

Presentazione

Dal 28 maggio 1976 il R.P. Ireneo Mazzotti non è più con noi. Il religioso pio e austero, il sacerdote zelante e saggio, il Padre burbero ma buono, di cui il Signore e la Vergine santissima si servirono per fondare e guidare la Piccola Famiglia Francescana, non è più.

Ma di lui rimane una preziosa eredità: rimane tutto il bene che egli ha seminato e coltivato in tante anime; rimane la sua P.F.F. impegnata a vivere il carisma che lo Spirito Santo le ha affidato mediante il Fondatore; e rimangono i suoi scritti, la maggior parte dei quali è costituita dalle "circolari" che il Padre inviò a tutto l'Istituto in parecchi anni di assistenza e guida spirituale.

Per ora sono state raccolte e vengono pubblicate queste circolari in attesa di pubblicare in seguito anche gli altri scritti insieme a una biografia del Padre.

La pubblicazione delle circolari viene fatta in quest'anno cinquantenario della fondazione della P.F.F. E' il più bel dono che l'Istituto la a tutti i suoi membri, e certamente contribuirà a rendere più fruttuosa la celebrazione e più vivo il ricordo di quest'anno giubilare dell'Istituto.

Per mezzo di questi scritti, il Fondatore torna a rivivere tra le sue figlie spirituali con la sua parola di Padre e di Maestro, per aiutarle a vivere la loro consacrazione e il loro apostolato come sono richiesti dalla loro speciale vocazione. "Il Padre Fondatore è tutto nelle sue circolari", ha detto la sorella Elena Tabanelli, la quale merita tutto il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per la diligente premura con la quale ha adempiuto all'incarico affidatole dal Consiglio centrale di raccogliere, ordinare e trascrivere queste circolari. Qui troviamo le principali linee dell'insegnamento dottrinale di Padre Ireneo e, per riflesso, della sua vita spirituale: la saldezza della fede, l'urgenza della carità verso Dio e verso il prossimo, l'impegno ascetico per la santificazione, lo zelo per la salvezza delle anime e per l'apostolato nel mondo, la coerenza con la consacrazione della vita per mezzo della professione dei tre classici consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, l'amore alla croce e la devozione al Cristo crocifisso, lo spirito di penitenza, l'impegno per la preghiera e la meditazione, la pietà e adorazione eucaristica, la devozione mariana, l'amore al Serafico Padre S. Francesco e al suo Ordine, l'impegno Per le virtù caratteristicamente francescane della carità, umiltà, povertà la stima e la venerazione per i malati, i sofferenti ecc.

In queste pagine troviamo le direttive con le quali il Padre Ireneo per quasi mezzo secolo coltivò e guidò nelle vie di Dio la P.F.F., dal suo nascere e nel suo espandersi. Qui sentiamo il Padre che stimola, loda, richiama, consola, sprona con zelo Sacerdotale, con amore paterno, con soavità e fermezza, sempre in vista della realizzazione pratica di quell'ideale di santità e di apostolato a cui il Signore chiama la P.F.F.

Infatti le Parole semplici e incisive di P. Ireneo. le sue norme illuminate e pratiche, le sue ammonizioni ed esortazioni, che rivelano lo zelo della sua anima sacerdotale, espongono gli elementi principali e fondamentali della vocazione nella P.F.F., i lineamenti caratteristici di questa famiglia spirituale. Ogni sorella della P.F.F. qui s'incontra coi Padre, e si nutre di quel pane di verità e di vita che egli spezzò largamente alle sorelle, formandole alla santità e all'apostolato.

Leggendo questi scritti si ha modo anche di cogliere il cammino di grazia e l'inserimento ecclesiale che l'Istituto ha vissuto, facendone motivo di ammirazione per l'opera di Dio e della Madonna, di ringraziamento e di continuo sprone ad una crescente e perseverante fedeltà.

Formulo l'augurio che, leggendo queste lettere, ciascuna sorella della P.F.F. senta la viva presenza del Padre Fondatore e si senta spronata ad amare la propria vocazione, nutrendosi di quella ricchezza spirituale che P. IRENEO andò gradualmente e costantemente accumulando e proponendo durante tutta la sua vita.

Sono sicuro che la lettura delle circolari del R. Padre Ireneo gioverà molto anche ai Padri Assistenti della P.F.F. Essi vi troveranno elementi validi e preziosi per una sempre più adeguata conoscenza dello spirito dell'Istituto al quale devono costantemente ispirarsi per orientare la loro azione pastorale e aiutare le sorelle a capire sempre meglio e vivere sempre più fedelmente il carisma dell'Istituto.

La Madonna Santissima, alla quale Padre Ireneo affidò la P.F.F., ci ottenga che, mediante la lettura e la meditazione di questi scritti, cresca sempre, nell'Istituto e in tutti i suoi membri, la fedeltà alla propria vocazione.

FR. GIAMMARIA TRAVAGLINO Assistente Centrale P.F.F.

I° REGOLAMENTO

*della Piccola Famiglia Francescana rielaborato dal Rev.
P. Ireneo Mazzotti dal regolamento di vita della sorella
Vincenza Stroppa*

BRESCIA, novembre 1929

1 Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, sotto il patrocinio di Maria Santissima nostra madre amorosissima, ecco il Regolamento di vita che devono osservare tutte le Terziarie Francescane di questa Congregazione di S. Gaetano che desiderano vivere la vita religiosa francescana in mezzo al mondo.

Scopo particolare di questa associazione è di amare e far amare i Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, come sorgente di santità propria e altrui.

Nessun distintivo esterno tranne le loro opere.

Per divisa porteranno sotto l'abito borghese, oltre il cingolo, lo scapolare, un crocifisso sul petto.

Per convento la propria casa e qualunque luogo ove si trovino per il loro dovere o per la carità.

2 Le pareti preziose della cella, le auree e dolci catene dei voti. Fra queste, prima quella che con sicurezza conduce l'anima all'unione con Dio, la santa Obbedienza al superiore. La verginità che fa spaziare l'anima nel cielo del suo amore e la rende sua sposa. La povertà che le appiana la via e le rende spedito il cammino verso il completo abbandono in Dio.

Per mantenere queste tre auree catene che tengono l'anima legata dolcemente al suo amore essa dovrà osservare:

1. silenzio perpetuo per ascoltare e parlare con Gesù Amore;
2. mortificazione perpetua per godere l'Amore;
- 3 - preghiera continua per entrare nel Paradiso della sua cella interna e inabitarvi sempre più con l'Amore;
- 4 - obbedienza assoluta per correre sicura e spedita senza inciampi all'Amore;
- 5 - povertà di spirito completa per essere tutta dell'Amore.

SPIEGAZIONE:

3 Silenzio perpetuo non significa divenir muta; Dio è la pienezza della gioia e dell'amore. La sua sposa non deve parlare che per amore nel compimento del proprio dovere e per dare alle anime gioia, aiuto, serenità, pace e amore. Parlando quando lo vuole l'Amore, non si toglierà un istante dalla sua dolce unione con Lui.

4 Mortificazione perpetua significa:

- a) non Procurare mai nulla nel cibo, nel vestito, nelle comodità che Possa diminuire in lei l'amore al divino sposo;
- b) accettare con gioia e riconoscenza tutto ciò che gli altri danno o fanno usare;
- c) compiere in modo completo e assoluto, permettendolo le proprie condizioni, le astinenze e i digiuni comandati dalla Chiesa e dalla Regola del Terz'Ordine Francescano.

Per altre penitenze chiedere volta per volta al Padre Spirituale.

5 Preghiera continua. Preghiera vuol dire intimità. E chi non desidera di stare sempre in intimità col suo Amore? Quindi ogni azione, anche la più piccola, deve essere compiuta sotto gli sguardi dello Sposo divino e far piacere a lui; in questo modo la vita sarà una continua preghiera.

6 Obbedienza assoluta al Superiore in tutto ciò che non va contro i doveri del proprio stato.
Obbedienza ai propri familiari in tutto ciò che può essere riferito alla gloria di Dio

7 Povertà di spirito completa mediante l'uso momentaneo di ogni cosa. Anche se la stessa cosa è usata per cent'anni, sia usata sempre per il momento e col medesimo distacco. Mai possedere vesti superflue né per la moda e per il colore troppo vistose: colore e taglio semplici. La propria camera deve essere considerata come la propria cella, deve essere spoglia di ogni superfluità; il letto sia semplice ma tenuto bene, il resto della mobilia tenuto in modo che entrando vi si trovi ordine e decoro. Non deve mancare: un genuflessorio, un crocifisso, un quadro del S. Cuore di Gesù, uno della Madonna e uno del Serafico Padre S. Francesco.

Questa l'amata cella, dove, quando il dovere o la carità non chiami altrove, nel silenzio, nella preghiera, nel lavoro, nell'obbedienza, si passa la vita con Gesù.

8 Orario:

Levata ad ora fissa

In ginocchio l'offerta della giornata. Recita di tre Ave Maria con tre volte la giaculatoria: “Maria concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi”.

Subito in Chiesa per la Santa Messa e la S. Comunione. Esame di previdenza.

Durante il giorno evitare l'ozio, lavorare sempre alla presenza di Dio e per amore. Frequenti giaculatorie. Disporre le occupazioni in modo da farvi entrare **un'ora di meditazione, mezz'ora di lettura spirituale, recita dell'Ufficio della Madonna, la corona francescana, le litanie dei Sacro Cuore di Gesù e della Madonna.**

Nota bene - Nella scelta dei libri della meditazione e della lettura spirituale consigliarsi con il Superiore. Al termine della giornata se il tempo e il luogo lo permettono, visita a Gesù Sacramentato, Rosario e brevi preghiere con i familiari.

Immediatamente prima di coricarsi breve esame di coscienza: “O Gesù d'amore acceso, ecc.”. Tre Ave Maria con la giaculatoria: “O Maria, mia buona Madre, preservatemi in questa notte, domani e sempre dal peccato mortale”. Bacio al Crocifisso e all'immagine della Madonna. Ultimo pensiero, prima di addormentarsi, a Gesù Sacramentato.

9 Sempre:

- a) Accettare con spirito di sacrificio qualunque incarico che il Padre Superiore affiderà, purché sia compatibile con i doveri di famiglia e di professione.
- b) Propagare con ogni mezzo possibile la devozione al Sacro Cuore di Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare e alla Madre sua e nostra dolcissima Maria santissima. Far conoscere e amare il Serafico Padre S. Francesco.
- c) Visita agli infermi poveri, specialmente Terziari, prestando loro i più umili servizi, interessandosi della salute dell'anima loro.

10 Le associate si tratteranno come sorelle, ognuna assumerà il nome di una santa o beata francescana. Si ameranno di un amore più che fraterno, tutte per una, una per tutte, specialmente nella malattia. Una famiglia tenuta insieme non dalle pareti domestiche ma dall'amore.

L'amore il più puro, il più ardente deve regnare in questa famiglia dove Gesù è il padre amoroso e lo sposo dolcissimo e Maria è la Madre Amabilissima.

Tutte si uniranno spiritualmente al Superiore per lavorare nel campo dell'apostolato, mediante la preghiera e il sacrificio.

Almeno una volta al mese le associate si troveranno, in luogo e tempo scelti dal Superiore, per un breve ritiro fatto secondo lo spirito dell'Associazione.

11 I tre voti di povertà, obbedienza e castità verranno emessi per un tempo non più lungo di un anno e sempre previo il consenso del Confessore ordinario. A questi tre ne viene aggiunto un altro, di offrirsi vittima al Cuore di Gesù per la santificazione delle anime a lui consacrate e specialmente dei suoi sacerdoti. I voti verranno emessi sotto pena di peccato veniale.

12 Questo Regolamento deve essere custodito con la massima segretezza. Unica persona che deve essere messa al corrente di questa forma di vita, il proprio Confessore al quale si deve sempre obbedire.

O Gesù, ecco l'umile fiore ch'io depongo nel tuo dolcissimo Cuore in questo XXV anniversario della mia consacrazione irrevocabile a Te, Sposo dell'anima mia.

Accogli, o Cuore di Gesù, questo piccolo fiore sbocciato al calore dell'amore che tu volesti comunicare all'anima mia, nonostante le mie infedeltà e freddezze. E' la tua Madre che mi ha condotto a te ed è per le sue mani immacolate che io lo depongo nel tuo Cuore dolcissimo, perché fecondato dal tuo sangue, sia a gloria del tuo Nome e per la salute delle anime. Accettalo, o Gesù, perché presentato dalle mani immacolate di Maria e come segno di riconoscenza per tutti i sacrifici che mi hai elargito durante questi venticinque anni di vita religiosa.

Quid retribuam tibi pro omnibus quae retribuisti mihi?

Laus Deo et Mariae!

Ad Jesum per Mariam!

LETTERE DI P. IRENEO ALLA P.F.F.

20 gennaio 1935

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace!*

13 Il 26 dicembre, festa di S. Stefano, si chiuse il primo quinquennio di vita della nostra cara Piccola Famiglia.

Era mio desiderio e anche vostro, di radunarci in detto giorno per festeggiare, nel miglior modo possibile, una sì cara ricorrenza e soprattutto per ringraziare Dio dei benefici elargiti alla nostra P.F. nei suoi primi cinque anni di vita.

Ciò non si è potuto fare allora, intendiamo farlo giovedì 24 c.m. nel luogo solito del Ritiro mensile.

E' vero che la stagione non è per nulla propizia per radunarci, ma confido che istradate come siete allo spirito di sacrificio, molto volentieri compirete anche questo per una circostanza così memoranda per la nostra Piccola Famiglia Francescana.

Il Signore in questi cinque anni ha veramente benedetto questo piccolo fiore che ho deposto sull'altare dell'anno venticinquesimo di consacrazione al Signore. E in questo mese ho la consolazione di celebrare, col trentennio di Professione religiosa, anche il quinquennio della nostra P.F.F. che ha servito in modo del tutto straordinario per la mia e vostra santificazione.

Vi raccomando quindi di non mancare; fate in modo di poter assistere alla mia Messa che celebrerò per la P.F. e di partecipare con me e con le sorelle al banchetto Eucaristico -

Dove meglio che al Banchetto Eucaristico potremo trovarci in circostanza così solenne? Pregustando la gioia tutta spirituale che proveremo quel giorno vi benedico augurandovi pace e bene!

Devotissimo in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

DONGO, 29-9-1935

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e salute!*

14 Non potete immaginare quanto sia il mio rincrescimento di non trovarmi oggi in mezzo a voi. Mi consola il pensiero che il mio carissimo confratello P. Domenico farà molto bene le mie veci e vi dirà tutto quello che vi avrei detto io (anzi meglio di me) onde prepararci spiritualmente alla più grande solennità francescana. Prepariamoci a festeggiare il nostro serafico Padre con un completo distacco affettivo da ogni bene terreno. Ripetiamo frequentemente la bella preghiera del Serafico Padre: “Distolga..” che voi tutte sapete.

15 Chiediamo a S. Francesco una scintilla di quell'amore a Dio che fece di lui un serafino. Chiediamogli insistentemente che benedica la P.F. e specialmente le care sorelle ammalate che sempre ricordo prima di tutte le altre nelle mie preghiere e alle quali vorrei arrivare più frequentemente con la mia parola per rincuorarle a perseverare sulla croce con lo Sposo divino, serenamente, gioiosamente pensando all'onore grande che il Signore ha fatto a loro e che mentre rimangono sulla croce, sia fisica che morale, sono sempre le predilette del Cuore dolcissimo di Gesù.

Il P. Migliorini, Commissario Generale, scrivendomi in questi giorni, chiude la sua lettera con queste precise parole: "Mi raccomando tanto alle sue preghiere e a quelle della P.F. che benedico sempre di gran cuore".

Proprio in questi giorni ho combinato un Ritiro di tre giorni completi per le Terziarie lombarde lassù nel Monastero di Capriolo dove ci siamo trovate tanto bene in occasione del nostro Ritiro. Quel Convento diventerà l'Oasi del S. Cuore per le Terziarie che non possono andare ad Assisi.

Il 14 ottobre darò principio agli Esercizi per le Suore Ancelle.

Vi raccomando di trovarvi al vostro posto di apostolato; sapete che conto molto sulla vostra cooperazione.

Al primo Ritiro vi dirò poi se mi avete veramente aiutato.

Ora faccio punto per non far perdere la pazienza a chi si è sobbarcata la fatica non indifferente di interpretare questi miei geroglifici,

Avanti dunque con coraggio e con allegria serafica nella mutua carità. Amatevi, amatevi, amatevi da vere sorelle,

Vi benedico! Vostro servitore in Cristo

F.,IRENEO MAZZOTTI

P.S. - In questi giorni ho corretto il commento alla Regola che per incarico mio ha fatto sorella Chiara. Leggetelo; sono sicuro che vi aiuterà a osservare la Regola.

Ad Assisi ho celebrato per la P.F. davanti all'urna di S. Chiara.

MONZA, 23 marzo 1937

Figlie mie in Gesù Cristo,

Gesù risorto porti a voi la pienezza della sua pace e voi preparatevi a riceverla con cuore puro e generoso, staccato da ogni piacere, da ogni consolazione mondana, per ricevere tutto dallo Sposo risorto.

16 Nel mondo lo spirito del male cerca con ogni mezzo di far morire la vita della grazia. Noi che della grazia dobbiamo essere ripieni, ad imitazione della nostra dolcissima Madre, nel giorno di Pasqua rinnoviamo a Dio il dono della nostra unione con lui.

Non dimenticate che Gesù vi ha chiamato ad appartenere alla P.F.F. per unirvi sempre più al suo divin Cuore piagato, coronato di spine, sormontato dalla croce. Vuole quindi che l'amore vostro sia più generoso, sia puro e che viviate di lui, della sua parola, del suo amore e della sua vita mediante le quotidiane immolazioni di ogni vostro affetto terreno che possa in qualsiasi modo allontanarvi da lui.

A voi spetta in questi giorni inginocchiarvi ai suoi piedi per ricevere come Maria la sua vita divina e per donarvi totalmente a lui.

A lui la nostra vita perché egli è degno di essere amato, servito e onorato. A lui la nostra vita per servirlo in pieno distacco dalla terra, dalle creature, da tutto ciò che non è lui. Per servirlo in generoso e amoroso lavoro di mortificazione, di perfezione, di santificazione.

A lui la vostra vita, tutti i palpiti del vostro cuore, tutte le vostre sofferenze, tutte le vostre lacrime affinché doni al mondo intero la sua divina grazia, mediante i santi Sacramenti.

17 In questi giorni della Settimana Santa vorrei che tutta la P.F. soffrisse con Cristo la sua agonia perché nel giorno della resurrezione possa godere con lui della vera perfetta gioia che solo N. Signore può dare all'anima in questa valle le di lacrime. Che la P.F. si trovi in questi giorni tristi della Passione di N. Signore con Gesù nel Getsemani, davanti ai tribunali degli uomini iniqui, soprattutto sulla via del Calvario per agonizzare e morire con lui onde meritare poi nel giorno di Pasqua, in una fervorosa Comunione, di godere con gli Apostoli della presenza di Cristo risorto.

Gavisi sunt discipuli viso Domino!

Vi benedico tutte e a tutte auguro la pienezza della grazia di N. Signore Gesù Cristo.

Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 22 dicembre 1937

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

18 Non voglio lasciar passare il S. Natale senza far giungere a ciascuna di voi il mio augurio. E quale?

Ad anime che hanno scelto per ideale l'immolazione, non posso augurare di meglio che una viva fede e un ardente amore: fede vivissima nel mistero della nascita del Redentore; amore illimitato verso Chi per amor nostro ha tanto sofferto fin dalla nascita.

Voi dovete vedere nel divino Infante adagiato nella mangiatoia, la vittima divina offerta al Padre celeste per la nostra salute eterna. La fede allora vi farà passare davanti alla mente, come riflesso in un cristallo magico, la vita di Gesù Cristo dalla nascita alla morte, ripiena di sofferenze. La culla di Betlemme è il primo altare sul quale N. Signore inizia la sua immolazione che continuerà tutta la vita e si compirà sull'altare della Croce.

Meditate a lungo questa verità, davanti alla culla di Gesù e riflettete che la sposa deve condividere con lo Sposo pene e gioie. E quale la vostra gioia? Quella di essere scelte a partecipare ogni giorno, per tutta la vita, all'onore, alla fortuna, alla grazia di soffrire e soffrire molto con Cristo per la salute delle anime a lui più care.

E come frutto di questa meditazione chiedetegli la grazia di essere consumate dalla fiamma del suo divino amore. Davanti alla culla di Gesù ripetete la bella preghiera del serafico Padre: "Che io muoia d'amore per te, come tu sei morto d'amore per me". Chiedete questa grazia per voi, per le vostre sorelle spirituali e per il sottoscritto che più di ogni altro ha il dovere di amare N. Signore.

Nelle tre Messe del S. Natale, ricordando (come dei resto faccio ogni mattina) la P.F.F. farò questa preghiera per voi tutte e per me: "Gesù Bambino, per quanto hai sofferto nella capanna di Betlemme, ti chiediamo di comprendere sempre più la grazia, la fortuna, il privilegio di soffrire e di soffrire molto per tuo amore e per la santificazione dei tuoi Sacerdoti e delle tue spose".

Prepariamo a Gesù nella notte di Natale in noi una culla meno indegna di quella nella quale fece la sua comparsa su questa terra. A questo scopo sgombriamo il nostro cuore dall'attacco alle cose mondane e specialmente al nostro "io" che tutto rovina. Risvegliamo il nostro amore con la dolce contemplazione del suo amore per noi. E' al N. Signore Gesù che dobbiamo dare tutto con la conquista di quell'unione divina che ci fa diventare una sola vita con lui.

Gesù Bambino vi benedica e porti a tutte il regalo della pienezza del suo amore.

Cinquantesimo compleanno del vostro Padre Spirituale

Fr. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 22 febbraio 1938

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e salute!*

19 Sarebbe ottima cosa raccoglierci in spirituale Ritiro prima della Santa Quaresima, ma anche quest'anno ci dobbiamo accontentare di averne il desiderio e la speranza di poter fare per l'avvenire ciò che oggi non è possibile. E allora non potendo parlarvi a viva voce, permettete che la mia povera parola giunga a ciascuna di voi per mezzo di questo scritto.

All'inizio del tempo quaresimale la santa Chiesa ci rivolge queste parole: “Rendiamoci commendevoli con molta pazienza, con molti digiuni”. E ancora: “Il tempo del digiuno ci ha aperto le porte del paradiso; intraprendiamolo e supplicando, affinché nel giorno della risurrezione partecipiamo alla gloria del Signore”.

Se queste esortazioni, figlie mie, sono indirizzate a tutti i cristiani, dobbiamo pigliarle come dette soprattutto a noi che ci siamo offerti al Signore per la santificazione della porzione più eletta dei gregge di Cristo .

Tempo anzitutto questo di penitenza; non dimentichiamo che siamo seguaci di Francesco d'Assisi che nella volontaria penitenza toccò l'estremo dell'immolazione, affliggendo in ogni modo il suo corpo in espiazione dei peccati per amore di Gesù che per noi sostenne tanto strazio e tale morte.

So che nella quasi totalità vi trovate nell'impossibilità di far digiunare il corpo; la P.F.F. è composta nella quasi totalità di anime per le quali frate corpo è divenuto per le sue infermità una vera autentica croce. Poche quindi potranno praticare il digiuno quaresimale e anche queste devono prima interrogare il proprio Padre spirituale e stare al suo giudizio. Ma se non è di tutti la penitenza corporale, nessuna può esimersi dalla penitenza del cuore, senza la quale nulla varrebbe quella del corpo. Non potendo quindi far digiunare lo stomaco non dovete tralasciare di far digiunare la gola con le piccole mortificazioni che mentre non pregiudicano la salute del corpo, sono molto accette al Signore e si possono fare senza chiedere il permesso al Confessore.

20 Soprattutto fate digiunare la lingua osservando con più scrupolosità il silenzio esterno e interno come prescrive la regola della P.F., onorando con il silenzio praticato da N. Signore durante i quaranta giorni passati nel deserto. Con la lingua fate digiunare anche il cuore vuotandolo di ogni affetto terreno umano contrastante con l'amore allo Sposo divino.

21 Per rendervi quindi degne di spose di Cristo faticherete volentieri in questa Quaresima vuotando il vostro cuore da tutto, specialmente di voi stesse. Più il vostro cuore sarà vuoto del vostro io e più Dio lo riempirà del suo amore.

Dio mio, non vi pare stolta cosa poter salire con il vostro adorabile Signore alla perfezione del suo amore e restare invece fra le angustie del vostro cuore, soltanto per non avere il coraggio di immolare il **nostro io**?

Gesù mio, come poco ti conosciamo! Come è languido il nostro amore per te! Se una sola scintilla della fiamma della tua carità entrasse nel nostro cuore, come ti ameremmo di verace amore, come ci parrebbe facile comprendere la grande fortuna che è soffrire per te e con te. Come il nostro cuore arderebbe per il desiderio di soffrire, di nostro immolarsi sull'altare della croce per la tua gloria e per la salute delle anime!

Ripetiamo allora frequentemente col Serafico Padre: “Infiamma il mio cuore di amore per te, affinché io muoia d'amore per te come tu sei morto d'amore per me”.

Oh! gli ardenti sospiri sparsi dal Serafico Padre per l'amato Redentore! Chi potrebbe ridire le lacrime sparse da S. Francesco per l'Amore non amato, il suo dolore di verace passione ai piedi del Crocifisso, la sua cocente sete di spargere il suo sangue per ricambiare l'estrema prova del suo Signore in Croce?

22 Ed è precisamente ai piedi del Crocifisso che in questi santi giorni della Quaresima attingeremo l'amore a Gesù e la forza di immolarci per la nostra purificazione e per la santificazione dei Ministri di Dio.

A questo scopo vi invito a meditare in questi giorni la passione di nostro Signore dal Cenacolo al Calvario. Non lasciate passar giorno senza fermarvi per alcuni minuti in ginocchio davanti al Crocifisso, guardatelo, pigliatelo tra le mani, scongiurate Gesù appeso alla croce di essere lui stesso il vostro Maestro, il vostro consigliere. Fate tacere lo spirito in sua presenza e non fate parlare che il cuore. Bacciate ripetutamente le sue piaghe con sentimento di dolore, pensando alle innumerevoli volte che nella vostra vita gliele avete rinnovate coi vostri peccati.

Le tenebre, le desolazione non vi permetteranno di pregare? Vi unirete allora in ispirito con Maria SS. ai piedi della croce, restando in silenzio in atteggiamento di dolore e di umiltà; vi assicuro che N. Signore non tarderà a istruirvi, a consolarvi, a fortificarvi.

Ma è necessario pazientare, perseverare in questo atteggiamento umile e pieno di fiducia, convinte che è cosa giusta che il Signore metta alla prova il vostro amore, mentre voi tante volte avete abusato del suo, facendolo aspettare alla porta del vostro cuore.

Sarà in questo sguardo pieno di fede e di amore al Crocifisso e al Tabernacolo che comprenderemo una buona volta che siamo niente e che tutto quello che abbiamo ricevuto è suo.

Sarà davanti al Crocifisso e al Tabernacolo che comprenderemo sempre più la vita di Gesù che, per vivere in noi, deve trovare morte tutte le nostre concupiscenza e trovarci invece uniti, raccolti, silenziosi nella dolce solitudine dell'anima nostra, intenti a cercare Lui solo, a compiacerlo, a servirlo nell'unione d'amore del nostro cuore.

In una parola sarà così che impareremo ad amare il Signore, per il quale viviamo e al quale tutto abbiamo donato.

Maria SS. la nostra dolcissima Mamma celeste, ci sia di guida, ci pigli per mano e ci faccia camminare sulle orme insanguinate del suo Gesù, dolcissimo Sposo dell'anima nostra.

Ad Jesum per Mariam!

Mentre mi raccomando alle vostre preghiere e al vostro aiuto nell'apostolato, soprattutto mediante la sofferenza, mi raffermo vostro servitore in Cristo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 2 dicembre 1938

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

23 “In Paradisum deducant te angeli”!

Sì, figlie mie, sorella morte ci ha rapito la Primogenita della nostra Piccola Famiglia Francescana!

Abbiamo pregato tanto per la guarigione, a abbiamo cercato di far violenza al Cuore di Gesù mediante l'intercessione di Maria SS. e di altri Santi; alcuna di voi è giunta persino ad offrire al Signore parte della sua esistenza perché il Signore lasciasse alla P.F.F. ancora per molti anni la sorella Agnese, ma tutto fu inutile. Ben disse una Suora infermiera: “La signorina Tagliavini è già matura per il cielo e quindi non guarirà”. Questa sua volontà Gesù la manifestò pure a una di voi come l'aveva fatta conoscere alla stessa sorella inferma, perché quando fui chiamato al suo capezzale, mi disse subito: “Padre mio, sento che non guarirò, però sono tranquilla, tutto ho predisposto, volentieri offro la mia vita per la santificazione dei Sacerdoti e delle anime a Dio consacrate”.

Non volli che oltre continuasse questo argomento e le imposi per obbedienza di pensare a guarire e di pregare il Signore a questo scopo. Mi promise che mi avrebbe obbedito. Alla sorella Rosa Benzoni, che le fu per tutto il periodo della malattia più che sorella, madre piena di bontà e di sacrificio, manifestò con mirabile serenità la sua volontà di essere vestita, dopo morte, dell'abito francescano che da parecchi anni teneva preparato. Serenità che mantenne sempre anche quando le furono amministrati gli ultimi Sacramenti, mentre sapeva di lasciare, unico superstite della sua famiglia, un fratello infermo. Serenità che ella attinse al perfetto abbandono alla santa volontà di Dio che, specialmente in questi ultimi anni, era divenuta la virtù da lei preferita.

24 E voi, figlie mie, non la rivedrete più col suo abituale sorriso accogliervi in occasione dei Ritiri mensili o annuali. Chi di voi non ricorda la sua preoccupazione perché nulla mancasse per il buon esito e perché tutto procedesse con ordine?

Quante volte ebbe a lamentarsi con me perché l'ufficio che le avevo dato non le permetteva di stare raccolta come desiderava.

Non posso in questo momento lasciare passare sotto silenzio la parte grande che ebbe nella creazione e nello sviluppo della P.F.F. Fu lei che venne un giorno da me con altre compagne per esortarmi a formare un gruppo di anime francescane col regolamento proprio e voti religiosi; a lei si deve se si potè stampare la Regoletta, offrendo il denaro necessario. 'Così pure avrebbe fatto stampare il commento se non mi fossi opposto.

25 Che dire della fedeltà con la quale visse la Regoletta? obbedientissima, nulla faceva senza aver ottenuto il mio consenso e senza il merito dell'obbedienza, sempre pronta a rinunciare alle sue idee per sottoporre a questo voto anche l'osservanza della Regoletta della P.F.F.

E l'amor suo alla Povertà? Posso dire che giammai uscì dalle sue mani, dal giorno che mi fece il voto di povertà, un centesimo di più della Piccola somma stabilita per il permesso abituale, senza chiedermi il permesso. E guai se non avessi posto un limite alla sua generosità! Sono sicuro che nessuno mai ricorse a lei invano.

Sposa di Gesù, fu gelosissima della sua castità verginale, che ancora negli anni più belli della sua vita consacrò al Signore, per le mani immacolate di Maria SS., virtù che mantenne intatta fino all'estremo di sua vita. Da tempo aveva offerto se stessa allo Sposo divino per la santificazione dei Sacerdoti e Suore.

26 Con quanta ragione possiamo cantare attorno alla sua bara con la Chiesa: “In Paradisum deducant te Angeli”. Come è cosa consolante in questo momento immaginare l'anima benedetta di Agnese incontrarsi sulla soglia del Paradiso col suo diletto Sposo, al quale mantenne fede fino all'ultimo istante di sua vita sulla terra.

Ecco Gesù che le pone in capo la corona imperiale, mentre il coro delle vergini, fra le quali si fanno notare le tre sorelle della P.F. che l'hanno preceduta, cantare: “Veni, Sponsa Christi, veni coronaberis”. Ecco la Vergine Immacolata che le si fa incontro e pigliandola per mano dopo di averla presentata al suo Figlio divino come sua figlia devota, la presenta a tutta quella candida schiera.

Ecco le tre sorelle della P.F. abbracciarla con grande tenerezza e ripeterle: “Mane nobiscum in aeternum”.

Forse, figlie mie, questo tanto consolante incontro non è ancora avvenuto, quel Dio che trova persino nei suoi angeli delle macchie, prima vuol purificarla e renderla degna dello sguardo facendola passare per le fiamme del Purgatorio.

E chi può immaginare il desiderio di Agnese di poter entrare in Paradiso? E più ancora di Gesù che sospira il momento di introdurla nella celeste Gerusalemme? Allora, figlie mie, nel timore che stia purificandosi nelle fiamme del Purgatorio, adoperiamoci in questi giorni perché le nostre preghiere affrettino il suo ingresso in Paradiso dove diverrà ancor più che sulla terra, l'angelo tutelare della nostra Piccola Famiglia.

Vi benedico tutte e tutte pregate per me

FR. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 14 luglio 1939

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e salute!*

27 Anche quest'anno, come i passati, il Signore ci fa la grazia di poterci radunare nella solitudine del Monastero di Capriolo per un breve Corso di Esercizi.

Non spendo parole per esortarvi a corrispondere, anche con un po' di sacrificio, a una grazia sì segnalata. Forse per me o per qualcuna di voi sarà l'ultimo Ritiro come l'anno scorso lo fu per la compianta Agnese. Chi l'avrebbe detto che alla distanza di pochi mesi lo Sposo divino sarebbe venuto ad incontrarla? E chi ci dice che sorella morte non sia già alle calcagna di qualcuno di noi? "Beatus servus quem cum venerit Dominus invenerit vigilantem"! Così N. Signore ci avverte nel S. Vangelo.

Figlie mie, chi ha tempo non aspetti tempo e non lasci questa bella occasione di un ritiro fatto appositamente per la nostra P.F., un ritiro informato completamente allo spirito della P.F.F.

Quest'anno perché riesca meglio dell'anno scorso saremo in due a predicarvi: P. Norberto Romagnoni vi terrà le meditazioni ed io le istruzioni sulla Regola.

Ormai la nostra P.F.F. conta quasi un centinaio di sorelle; posso sperare che almeno una ottantina intervorranno al Ritiro? Conosco le finanze molto ristrette di parecchie di voi; nonostante che anche le due casse siano molto francescane, esorto quelle che non possono disporre della quota necessaria e forse nemmeno del viaggio, a manifestare la loro povertà candidamente a me o alla segretaria del proprio gruppo e speriamo che S. Antonio venga in aiuto e ci faccia la grazia di poter aiutare le bisognose.

Raccomando a quelle che possono disporre di qualcosa di più di venirci in aiuto. A queste dò il merito della santa obbedienza per quanto offriranno a questo scopo.

Prego le segretarie dei Gruppi di unire a questa mia circolare il programma dettagliato e la quota del Ritiro. Con la dolce speranza di rivedervi tutte a Capriolo dove passeremo insieme giorni che ci faranno pregustare le gioie del paradiso, vi benedico tutte mentre vi prego di un'Ave Maria secondo la mia intenzione.

Le sorelle che sono entrate nella P.F.F. in questi ultimi anni non devono assolutamente mancare. Chiunque si ritiene dispensata dall'intervenire è tenuta a esporre a me le ragioni impiedenti.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

S. NATALE 1939

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Bambino Gesù vi dia pace e salute!*

28 Il S. Natale è vicino, la solennità francescana per eccellenza nella quale il Serafico Padre avrebbe voluto che non soltanto gli uomini ma anche le bestie e persino i muri si rallegrassero e facessero festa.

Il Natale è la più grande festa serafica, perché è la più grande festa dell'amore.

Come è commovente, figlie mie, pensare alla mezzanotte nella selva di Greccio, contemplare il Serafico Padre che nominando Gesù si lambiva le labbra come se le avesse immerse in un favo di miele! Come è bello pensare a Rivortorto dove in compagnia di madonna Povertà, Francesco e i suoi primi fratelli trovavano modo di far godere anche frate corpo con vivande di carne e con la più schietta allegria perché Francesco voleva che nel giorno di Natale si desse carne anche ai muri.

Ma sento qualcuna di voi mormorare: “Francesco e i suoi frati erano poveri, è vero, ma avevano il tesoro della vita comune che io non potrò avere perché condannata a passarlo nella più completa solitudine”. Sì, è vero, alcune di voi passeranno il prossimo Natale sole, sole in compagnia di ricordi di persone scomparse, sole in mezzo a persone che non hanno comuni legami di sangue e nemmeno di spirito, sole, lontane da persone care con le quali sarebbe tanto bello passare alcune ore del S. Natale!

29 Figlie mie, chiunque di voi sarà costretta a passare il S. Natale nel più completo isolamento, non dimentichi di essersi offerta a Gesù vittima d'amore e che la sua sofferenza accettata con gioia (gioia del soffrire) sarà il dono più gradito a Gesù Bambino e si trasformerà in rugiada abbondante di grazie che scenderà a ristorare le nostre anime - e ciò che più importa ad un'anima vittima - anche quella di non pochi sacerdoti e religiose che per le vostre sofferenze si sentiranno costrette a piangere davanti alla Culla di Gesù Bambino la loro vita di sofferenza e forse di peccato.

Con questo spirito di vittima raccoglietevi intorno alla culla del Divin Neonato e dopo di avergli offerto i vostri dolori, le vostre sofferenze per la santificazione delle anime dei suoi Ministri e delle sue spose, chiedetegli per voi il suo amore, di amarlo fino all'ultimo respiro della vostra vita, di amarlo con cuore ardente, fiammeggiante come quello del nostro Padre S. Francesco.

Senza un grande amore a Dio non è possibile perseverare nella perfetta verginità di cuore e di corpo.

30 Chiedete a Gesù Bambino il perfetto distacco affettivo da tutti i beni terreni compreso la vostra stessa vita, perché senza questo completo distacco, senza un grande amore alla povertà affettiva non è possibile l'osservanza dei voti di obbedienza e di povertà. Chiedete a Gesù Bambino un generoso amore fraterno che faccia di tutte voi un cuor solo ed un'anima sola.

31 Senza questa carità fraterna ed operosa la nostra P.F.F. non raggiungerà mai il fine a cui è destinata e voi non sarete da Gesù riconosciuto come sue spose.

Chiedete a Gesù Bambino un amore grande al patire perché senza questo amore non è possibile l'osservanza del voto di vittima ed essere spose di Colui che dalla culla al Calvario visse una vita di continua immolazione.

Chiedete a Gesù Bambino una fede viva e operosa, che non soltanto vi faccia vedere Dio in tutti gli avvenimenti, ma vi animi a gettarvi nelle sue braccia paterne come un bimbo nelle braccia della mamma, senza preoccupazioni per il presente e per il futuro aspettando con sicurezza ogni cosa buona e necessaria da Colui che vi ha scelto ad essere sue spose. Non dimenticate che un perfetto abbandono in Dio è la più bella espressione della nostra fede e del nostro amore.

Infine dovete chiedere a Gesù anche un regalino, è vero? E voi avete già capito. Chiedete a Gesù che nel giorno della sua nascita vi faccia il regalo dell'approvazione ufficiale, da parte dei Superiori maggiori, della vostra santa Regola. Se è troppo chiedergli questo regalo per il giorno della sua nascita, ve lo faccia per le mani dei santi Magi.

Una preghiera davanti alla culla di Gesù l'avrete anche per me e per coloro che fino ad oggi hanno aiutato con il consiglio e con la parola la vostra P.F.F.

Non occorre poi che vi dica che mi ricorderò di voi tutte e tutte vi voglio nominare davanti alla culla di Gesù Bambino, perché vi faccia tutte sante e con voi il vostro Padre. Con questo unico fine abbiamo iniziato la P.F. e per questo unico fine continuerò ad assisterla finché il Signore mi darà vita.

Vi ringrazio anticipatamente degli auguri che molte di voi vorranno mandarini, ma soprattutto delle preghiere che farete per la mia santificazione.

Vi benedico tutte

Fr. IRENEO MAZZOTTI

P.S. - Prima di chiudere questa mia, ricevo da Roma una lettera dal M.R.P. Commissario Generale (P. Adamo Pierotti) dove fra l'altro mi dice: "Resta ferma da parte mia tutta la buona volontà di occuparmi delle care anime che fanno parte della P.F.F. alcune delle quali mi hanno scritto lettere veramente commoventi. Voglia assicurarle di tutto il mio appoggio, le animi alla fiducia nel Signore ed alla perseveranza nel loro santo proposito. Dio provvederà anche per loro". A quanto pare Gesù Bambino comincia a far sentire il profumo del regalo.

BRESCIA, 2 febbraio 1940

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e salute!*

32 Lunedì, 5 c.m. partirò per Roma dove il giorno 6 mi incontrerò col Ministro Generale, col Commissario Generale del T.O.F. e con mio fratello Arcivescovo per esaminare la Regoletta della P.F.F. e introdurre eventuali correzioni e, con la Regoletta, venire al riconoscimento ufficiale della nostra P.F. da parte della suprema Autorità dell'Ordine Minoritico e preparare la nuova e definitiva ristampa della Regoletta e del commento.

Non occorre che spenda molte parole per farvi comprendere l'importanza dell'avvenimento dal quale dipende la vita della P.F.F. e quindi non occorre esortarvi ad offrire tutte le vostre preghiere e le vostre sofferenze di questi giorni all'unico scopo che tutto riesca a maggior gloria di Dio e per la nostra e altrui santificazione.

Raccomando in modo speciale alle sorelle inferme di offrire i loro dolori al sopradetto scopo.

A tutte dò il merito della S. Obbedienza per quanto faranno in questi giorni per il buon esito della mia missione a Roma. Per tutte avrò una preghiera speciale sulla tomba dei SS. Apostoli e in tutti i Santuari che avrò la fortuna di visitare.

Vi benedico tutte e a tutte raccomando di pregare anche per le sorelle ammalate.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 17 febbraio 1940

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

33 “Beati i morti che muoiono nel Signore!”.

Il giorno 13 c.m. la morte ha visitato la nostra P.F.F. portando all'amplesso dello Sposo celeste la sorella Maria Angela Chiesa. Nata in Olginasio Besozzo (Varese) nel 1886, ancora giovanetta entrò nel T.O.F. dedicandosi subito con amore alla educazione cristiana dei bambini e delle giovinette del paese.

Ultimamente era maestra di dottrina cristiana, superiora delle Figlie di Maria, Presidente del Circolo S. Agnese e Presidente di plaga.

Negli ultimi tre mesi di vita fu travagliata da spasimanti dolori che sempre sopportò, come ne fanno fede le sue sorelle, con edificante pazienza e serenità francescana offrendo al Signore la sua vita per la salute delle anime e specialmente per quelle sacerdotali secondo lo spirito della P.F.F. alla quale apparteneva da soli quattro anni.

Fedelissima nell'osservanza dei santi voti era felicissima di appartenere alla P.F.; il suo sogno era di vedere approvata la Regoletta e disse alle sue sorelle (esse pure appartengono alla P.F.) che aveva la certezza che il Signore aveva accettato il suo sacrificio e vedeva prossima la sua fine; era contenta di morire sapendo che la Regoletta era stata approvata.

L'ultimo giorno di sua vita, con un filo di voce, cantò il “Magnificat”, il “Te Deum” e “Laudate Dominum”; domandò perdono alle sorelle e a quanti erano presenti delle offese che aveva potuto recare loro. Ricevuto il S. Viatico e l'Estrema Unzione si raccolse in preghiera e poco dopo rese l'anima a Dio.

34 Questo, figlie mie in Cristo, si chiama vivere e morire secondo lo spirito della P.F.F.

Delle cinque sorelle che il Signore ha chiamato al suo amplesso eterno possiamo dire che sono degne di essere ricordate con venerazione dalla P.F. e tutte e cinque stanno a dimostrare che il Regolamento della P.F. ben inteso e ben osservato sa formare le anime all'immolazione e a quella virtù di unione con Dio, mediante la quale il dolore diventa un regalo di N. Signore e il mezzo più efficace per dimostrare a Dio il nostro amore.

Queste care figliuole avevano ben compreso quale grazia grande sia quella di essere chiamate ad immolarsi per la gloria del celeste Sposo e per la santificazione dei suoi Sacerdoti e delle sue spose.

Cresciute alla scuola del Serafico Padre abbracciarono con entusiasmo la croce, ad essa si lasciarono crocifiggere e vi rimasero confitte fino all'ultimo respiro, serene e contente di soffrire e morire per Gesù.

Così dovrebbero essere tutte le sorelle della P.F. Questo è lo spirito che dovete acquistare per essere vere figlie di Colui che accolse sorella morte cantando e degne sorelle di quelle che la P.F. in questi undici anni ha dato al cielo.

35 E' precisamente allo scopo di rendere più stabile, più sicura la vita della P.F. e perché possiate attendere tranquillamente ad acquistarne lo Spirito, che ho pellegrinato a Roma onde mettere nelle mani del Successore di S. Francesco l'avvenire della P.F. Mi sono recato a Roma con fiducia grande di riuscire nel nostro intento perché con me c'eravate tutte voi e specialmente le inferme, con le preghiere e le sofferenze. E non mi sono ingannato perché il Signore dispose così bene gli animi che potei ottenere più di quanto si poteva aspettare. Così oggi vi posso comunicare, con profonda commozione, che la nostra P.F. è stata riconosciuta dalla suprema Autorità della grande Famiglia Francescana: il Ministro Generale dei Frati Minori, e posta sotto la immediata obbedienza del suo Delegato, il Commissario Generale del T.O.F.

Fu per dare questa vita giuridica che si dovette precedere alla riforma della Regoletta, anzi più che riforma si potrebbe dire perfezionamento; pur conservandone la sostanza, furono introdotte quelle aggiunte e quelle correzioni che la natura e lo scopo della P.F. richiedevano.

36 Speriamo che dopo l'ultima revisione da parte del Ministro Generale possa essere stampata e messa in vigore quanto prima. Occorre però continuare a pregare a questo scopo. Intanto riservandomi di leggervela dalla prima all'ultima parola nel prossimo Ritiro, mi affretto a farvi conoscere quelle modificazioni introdotte che possono maggiormente interessare e che devono essere messe in vigore riguardo alla POVERTA': l'uso del proprio denaro sia fatto in dipendenza del Padre Superiore o da chi ne fa le veci che può essere anche il proprio Padre spirituale.

Ognuna chieda al P. Superiore immediato la somma che può spendere senza permesso speciale, e oltre tale cifra assegnata il denaro non lo si può usare senza averne chiesto il permesso, se vi è tempo di chiederlo.

TUTTE RENDERANNO CONTO OGNI DUE MESI DELLE SPESE FATTE CON NOTA SCRITTA, AL PADRE SUPERIORE.

In ossequio a questa prescrizione tutte, nessuna eccettuata, mi farete avere prima della metà di marzo la nota delle spese fatte in gennaio e febbraio.

Riguardo alla accettazione ecco quanto viene prescritto:

“Sono accettate le anime che dimostrano vocazione religiosa e che non oltrepassino i 59 anni. Si richiede che siano terziarie professe e che appartengano ad una Congregazione. Nell'atto dell'accettazione si consegnerà il Regolamento di vita. La domanda di ammissione deve essere fatta in iscritto al Padre Assistente Maggiore che la trasmetterà al Commissario Generale, unicamente al voto del Consiglio Provinciale.

Avvenuta l'accettazione si consegnerà questo Regolamento di vita facendo rilasciare FORMALE Promessa che man terrà il più assoluto riserbo intorno alla esistenza e alla costituzione interna della P.F.F.

All'accettazione seguirà un anno di probandato. Se finito il probandato... sarà ammessa al Noviziato... questo durerà un anno intero... poi l'ammissione definitiva mediante la benedizione e l'imposizione del Crocifisso.

Le ammissioni... due volte all'anno: Natale e Assunta. Direzione Centrale: Superiore Generale è il Ministro Generale. Il suo Delegato il Commissario Generale del T.O.F. il quale governerà la P.F.F. anche a mezzo di un altro Padre di sua fiducia che si chiamerà Assistente Maggiore. Il Consiglio Centrale sarà formato dalla Segretaria Generale e da quattro Consiglieri ... approvate dal Ministro Generale.

Il Commissario Generale nominerà i singoli Assistenti Minori. Questi saranno coadiuvati da una Segretaria e da un Consiglio di tre membri, ecc.

Ecco quanto mi premeva di portare subito alla vostra Conoscenza.

A tutte raccomando di osservare il massimo riserbo intorno alla P.F.; chi non sa tenere il segreto dimostra di non avere vocazione alla P.F.

A tutte raccomando di suffragare l'anima della sorella defunta e di santificare la Quaresima specialmente con la scrupolosa osservanza del silenzio secondo lo spirito della P.F.

Dopo Dio dobbiamo essere riconoscenti al Ministro Generale e al Commissario Generale per tanta benevolenza dimostrata verso la P.F.F.

Vi benedico augurando a tutte pace e bene.

Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

MILANO, 20 luglio 1940

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

37 Avvicinandosi l'epoca del nostro Ritiro annuale è necessario che io sappia con sicurezza il numero delle partecipanti. Vi prego quindi di rispondere con cortese sollecitudine alle seguenti domande:

- a) Assicurate il vostro intervento al Ritiro che avrà luogo a Capriolo dalla sera del giorno 12 alla domenica 18 agosto?
 - b) Se non potete intervenire per l'intero corso, in quali giorno potete assicurare la vostra partecipazione?
 - c) Le vostre finanze vi permettono di provvedere alle spese di viaggio e di permanenza?
 - d) In caso negativo di quale somma potete disporre?
 - e) Qualora provvediate per intero alle spese di viaggio ed permanenza, quale delle seguenti quote scegliete?
 - L. 10 per chi dorme in dormitorio senza tende.
 - L. 12 per chi dorme in cameretta con tende o in camera a tre letti.
 - L. 15 per chi dorme in cameretta con tende o in camera a tre letti.
 - L. 15 per chi dorme in camera a un solo letto.
- M.E' inteso che in queste quote è compreso anche il vitto uguale per tutte).

La risposta sia indirizzata a me affinché possiate, con tutta libertà, manifestare le vostre condizioni finanziarie. Se ci fosse chi è tanto povera da non poter disporre neanche di cinquanta centesimi, non deve essere questo un ostacolo all'intervento al Ritiro; ci sono sempre delle buone sorelle che provvederanno anche alle bisognose.

Vi raccomando di rispondere a questa mia in tempo ch'io possa ricevere la vostra risposta entro sabato sera 27 c.m. Qualora poi circostanze speciali non vi permettessero di darmi subito una risposta sicura, ditemi per quale giorno potrete darmela.

38 Come sapete il ritiro di quest'anno ha una importanza eccezionalissima perché in quei giorni verrà promulgato e ufficialmente commentato il nuovo “Regolamento di vita” dal Superiore generale della P.F., verrà formato il nuovo Consiglio direttivo, imposto il Crocifisso ad alcune, si rinnoveranno con solennità i SS. Voti.

Pregustando la gioia di quei giorni di paradiso vi benedico e vi auguro ogni bene da nostro Signore Gesù Cristo al quale sia onore e gloria nei secoli dei secoli!

N.B. - Nei giorni 28-29-30-31 luglio il vostro Superiore Generale P. Adamo Pierotti presiederà il Capitolo Provinciale nel quale si eleggeranno i nuovi superiori della Provincia Minoritica lombarda; vostro dovere è di pregare in quei giorni affinché tutto riesca a maggior gloria di Dio e per il bene della nostra P.F.F.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BUSTO ARSIZIO, Maternità di Maria, 11 ottobre 1940

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

39 Il 28 settembre u.s. nella casa generalizia di Lione moriva santamente come santamente era vissuta Madre Luigia Maria dei Conti Cepollini Generale delle Suore Adoratrici del S. Cuore. Noi la dobbiamo piangere come una sorella della P.F. non solo perché volle essere ritenuta come tale, ma soprattutto perché fu la mia prima consigliera quando il Signore mi ispirò di iniziare il primo gruppo della nostra P.F.F. a Brescia. A lei ricorsi più volte per consiglio, con lei esaminai il primo Regolamento e nel suo convento ebbe il primo asilo la P.F. Dai suoi inizi fino ad oggi il gruppo bresciano ha trovato nel suo convento di via Moretto e in seguito sul Ronco la massima libertà per radunarsi a suo piacimento. Vi posso assicurare che nelle sue preghiere non dimenticava mai la P.F. Il suo nome merita di essere ricordato con quello delle sorelle defunte; e vi assicuro che per noi è un grande onore contarla fra le sorelle assunte a miglior vita, perché Madre Luigia Maria di Gesù è una santa e chi ve lo dice sa di poterlo dire con sicurezza avendola avuta sotto la sua direzione per ben dodici anni.

40 Figlie mie, preghiamola perché dal cielo dove certamente già si trova, continui ad amare e proteggere la P.F. Preghiamola perché ci ottenga dal Signore che la carità fraterna regni sovrana in mezzo a noi.

Sembra purtroppo che questa virtù, in questi ultimi mesi, si sia un pochino affievolita. La causa è una sola: l'orgoglio che ci acceca e ci fa confondere lo zelo di Dio con lo zelo del proprio "io". Così mentre si cerca di edificare, si distrugge; mentre si vuol medicare le ferite della sorella, si inaspriscono; mentre si vuol difendere l'osservanza pura del Regolamento di vita, si lacera la veste inconsueta della carità; mentre si pretende di correggere in seno della P.F. certi difetti inevitabili anche nelle stesse famiglie religiose, si corre il rischio di turbare quella pace e buona armonia che fino ad oggi è stata la più bella qualità della nostra P.F.

Non allarmatevi per quanto vi ho detto, ma piuttosto ognuna di voi esamini se stessa per vedere se in passato ha mai offeso la carità fraterna con parole, azioni o pensieri, specialmente giudicando le parole o le azioni altrui.

Dopo un serio esame, fatto con umiltà, troveremo di avere più volte offeso questa virtù così preziosa agli occhi di Dio. Purtroppo nel nostro esame giornaliero ci lasciamo ingannare dal maledetto orgoglio che ci nasconde la verità. Più umiltà, figlie mie, occorre più umiltà in me e in voi, occorre più pazienza in me ed in voi onde sopportarci vicendevolmente, frutto anche questa della vera umiltà che ci fa vedere negli altri virtù e meriti che noi non abbiamo. Più umiltà, figlie mie, più umiltà perché senza umiltà non si dà virtù alcuna, molto meno la carità fraterna.

Ogni mattina nella S. Messa raccomando tutte al Signore, faccio mia la preghiera che Gesù fece al Padre per i suoi discepoli la sera precedente la sua morte, mentre dal Cenacolo si recava al Getsemani: "Padre celeste ti prego per queste figliuole che mi hai affidato; fa che siano così unite fra di loro come tu sei col tuo divin Figlio Gesù. Fa, o Signore, che questa virtù sia anche per le figliuole della P.F. la loro tessera di riconoscimento davanti a te come davanti al mondo. Fa soprattutto che questa P.F. sia un cenacolo di carità e una palestra di umiltà".

41 A nostro conforto però vi devo dire che fino ad oggi Possiamo ringraziare il Signore per il gran numero di anime semplici e umili che si trovano nelle file della P.F.F.

Il Signore vi benedica, o anime semplici e umili! Beate voi che nei vostri Superiori e nelle sorelle spirituali non volete vedere in loro peccato alcuno, che ritenete tutte le sorelle più buone, più sante di voi, chiudendo gli occhi sui loro difetti e sforzandovi di non vedere che le virtù.

Continuate questa via dell'umiltà e vi assicuro che amerete sempre con grande entusiasmo la P.F. che vi ha accolto un giorno nel suo seno e da lei attingerete quella serenità e giocondità di spirito che formano la caratteristica delle anime francescane.

E' vicino il giorno dei morti, vi raccomando di pregare per le sorelle che ci hanno preceduto nella vita eterna. Una preghiera speciale per l'anima eletta della Madre Luigia Maria.

Vi benedico tutte e vi prego di un'Ave Maria secondo la mia intenzione.

Il Superiore Generale mi ha fatto sapere che a giorni ci farà avere una sua Circolare; penso che con tutta probabilità comunicherà la formazione dei due Consigli: Generale e provinciale.

Qualunque siano le designate, vi raccomando di non fare pettegolezzi; abbiate tanta umiltà e tanta fede da vedere nelle disposizioni dei Superiori maggiori la volontà di Dio.

Pace e bene in Cristo!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa di Santo Stefano, 1940
53° anniversario del mio Battesimo

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù Bambino vi dia pace e bene!*

42 Certamente avrete aspettato una mia parola di augurio natalizio come ve la mandai l'anno scorso, e con la mia circolare anche il tanto sospirato regalo di Natale che vi ha promesso il Superiore Delegato nella sua ultima circolare. Invece... Natale è arrivato, è arrivato anche S. Stefano, ma né il Superiore Generale né il P. Assistente maggiore si son fatti vivi! Forse a qualcuna il diavolino che sta spiando ogni occasione per farvi desistere dalla via intrapresa, avrà suggerito che i Superiori della P.F.F. hanno ben altro da pensare, in questi giorni, che alle figlie della P.F. e avrà cercato di tirare le sue solite conseguenze... non è vero, forse?

43 Poi, come se ciò non bastasse, ecco che anche il ritiro fissato per il 5 e 6 gennaio non si può fare. Allora si deve dire che il diavolo ha ragione? No! Figlie mie, non dimenticate che nel nuovo “Regolamento di vita” della P.F. c'è un quarto voto, libero, ma che voi quasi tutte avete fatto e rinnovato a Capriolo.

Pensateci un pochino a questo voto in questi giorni in cui commemoriamo la Nascita e la Circoncisione di Gesù, vostro Sposo e vi assicuro che troverete subito la ragione per cui nessuno dei regali di Natale che vi erano stati promessi vi sono pervenuti.

Non basta fare un voto, bisogna anche accettarne le necessarie conseguenze e molte di voi sanno per esperienza cosa vuol dire fare certi voti...

Per quanto raccomanda alle segretarie di sbrigarsi, questa mia non vi sarà recapitata che quando avremo già fatti i funerali al 1940, se altri non li avranno già fatti a noi. Il 1940 è da segnarsi a caratteri d'oro nella cronaca della P.F. Anno che resterà indimenticabile specialmente per voi che avete avuto la fortuna di ricevere il nuovo “Regolamento di vita” approvato dalla suprema autorità della grande Famiglia Francescana, non solo ma anche perché per molte di voi ha segnato l'inizio della propria vocazione francescana.

44 Vi invito tutte a ringraziare il Signore per le grazie ricevute durante il 1940. Ma non basta ringraziare il Signore dei benefici ricevuti, bisogna da parte nostra corrispondere prontamente e generosamente. Rivolgete allora alla vostra coscienza una semplice domanda: ho io corrisposto alle grazie grandi e innumerevoli che il Signore mi ha elargito? Il nuovo anno che cosa ci prepara di bello o di brutto? Di brutto? Niente perché qualunque cosa capiti nel nuovo anno è già preveduto e voluto da Dio e noi sappiamo che Dio ci è Padre misericordiosissimo e Sposo dolcissimo e quindi non permetterà che ci sia fatto del male, quando però noi consideriamo il bene e il male secondo gli insegnamenti della fede.

Credete, figlie mie, alla bontà infinita, paterna di Dio e al suo amore infinito per noi e vi assicuro che di tutti i giorni del nuovo anno non ne passerete uno triste.

Perdonate se contro mia volontà mi sono lasciato andare a considerazioni già comuni a tutte voi, dando così inutilmente del lavoro alle Segretarie.

Vi ringrazio degli auguri che mi avete voluto mandare in occasione del S. Natale. Non ho risposto, perché solo oggi, festa di S. Stefano, ho potuto leggere le vostre lettere.

Tuttavia vi posso assicurare che nella S. Messa che ho avuto la fortuna di celebrare la vigilia di Natale alle ore 17,30 vi ho ricordato tutte e per tutte, specialmente per le ammalate e le afflitte ho avuto una preghiera speciale.

Voi tanto buone mi dispenserete senz'altro dal rispondervi e quelle che aspettano risposta a dubbi ecc. abbiano la pazienza di attendere; risponderò a voce in occasione del prossimo ritiro che terremo probabilmente a Milano la seconda domenica del prossimo gennaio.

Ho scelto questa domenica, perché avendo saputo che l'arcivescovo di Sassari conta venire a Milano subito dopo l'Epifania, spero di farglielo predicare da lui.

A questo scopo la vostra Segretaria Generale gli ha scritto invitandolo, assicurandolo che, se verrà, tutte le sorelle si impegnano a pregare perché possa fare un viaggio felicissimo tanto nel venire come nel tornare. Qualora il Signore non vorrà accontentarci nemmeno in questo... con gioia chineremo il capo e penseremo a scegliere altro giorno e in altra sede.

Siate quindi interessate in questi giorni a pregare per avere una risposta affermativa.

Figlie mie in Cristo, in alto i cuori! Viva Gesù, vittima di amore per noi!

Vi benedico tutte insieme e ciascuna in particolare.

Vi raccomando di pregare per il Rev.mo Ministro Generale, per il vostro Superiore generale e anche per questo povero fratricello che vi scrive e che proprio oggi ha avuto, cinquantatré anni or sono (sono molti vero!), la grazia di nascere alla vita soprannaturale.

La Vergine SS. nostra dolcissima Madre ci tenga tutti sotto il suo manto materno e ci dia la grazia di morire prima di cadere in peccato.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Domenica di Passione 1941

*Figlie mie in Gesù Cristo,
la Passione di N. Signore sia sempre scolpita nei nostri cuori 1*

45 Questa mia avrei dovuto indirizzarvela or fa un paio di mesi, per annunziare la morte della vostra sorella Mombelli Elisa Veronica di Brescia e per esortarvi a santificare la Quaresima che ormai volge al termine.

Non occorre che mi giustifichi di questo involontario ritardo, perché voi mi conoscete molto bene e sapete che a P.F.F. tiene sempre il primo posto nel mio cuore.

Della sorella scomparsa ve ne ho parlato in occasione degli ultimi due Ritiri; mi limito quindi a ricordare a tutte che fu quella che con la defunta Tagliavini Amelia Agnese mi decisero a iniziare la P.F.F. Pura come un angelo, amante di Gesù (al quale si era offerta vittima) come un serafino, visse i suoi anni nella P.F. stesa sulla Croce del suo Sposo divino; con la sua morte la P.F.F. ha acquistato un angelo tutelare in cielo.

46 Ricordatevi che la croce è e sarà sempre la porzione preferita delle figlie della P.F. che questa vita hanno abbracciato con piena convinzione. E allora chi più di voi ha diritto in questi giorni della Settimana Santa a studiare questo libro della croce che fu il libro preferito del nostro Serafico Padre? Volete, figlie mie in Cristo, ardere di amore per il vostro Sposo Divino e per il prossimo come vi inculca la vostra regoletta? Meditate frequentemente la Passione di N. Signore, affezionatevi alla lettura di questo meraviglioso libro: non dimenticate che sulla Passione di N.

Signore poggia tutta la nostra santa religione. Ecco il libro che dobbiamo sempre portare con noi, che dobbiamo consultare ad ogni momento, in ogni azione.

il Crocifisso è un libro meraviglioso che risponde a tutto, ci anima ai più grandi sacrifici, ci sostiene e ci consola nelle amarezze, anzi ce le trasforma in dolcezze arcane. Chi più del Crocifisso ci provoca all'amor di Dio? Non è forse il Crocifisso che ci ricorda fino a qual Punto Dio ci ha amati? E' lui che ci invita all'amore e alla conformità alla divina volontà qualunque sia il rigore che la divina giustizia esercita su di noi.

E' lui che ci provoca all'amore della croce, delle umiliazioni, alla confidenza e all'abbandono fra le sue braccia nelle più estreme desolazioni, il Crocifisso, in una parola, ci eccita alla pratica di tutte le virtù ed alla fuga di tutti i vizi, in una maniera così dolce, così persuasiva così efficace che non è possibile rifiutarci.

Figlie mie, volete pervenire alla più perfetta unione con Dio? Volete ad imitazione del Serafico Padre ottenere il dono prezioso della presenza di Dio continua e che vi faciliterà il cammino nella via della vostra immolazione? Passate ogni giorno qualche minuto in orazione davanti al Crocifisso, guardatelo, contemplatelo, pigliatelo fra le mani, scongiurate Gesù appeso alla croce di essere lui stesso il vostro Maestro, il Direttore. In sua presenza fate tacere la lingua e non fate parlare che il cuore. Bacciate teneramente i suoi piedi, le sue mani, il suo costato ferito e l'anima Vostra sarà inondata di grazia.

Le tenebre e la desolazione non vi permetteranno di pregare? Ebbene statevene in silenzio, in atteggiamento umile ai piedi del Crocifisso; se resterete, se persevererete, Gesù non tarderà ad istruirvi, a consolarvi, a fortificarvi. Ed è necessario perseverare: allora troverete buona cosa che Gesù provi un pochino il vostro amore e che si faccia un pochino aspettare da voi che avete tante volte abusato della sua pazienza e che per tanto tempo lo avete fatto aspettare alla porta del vostro cuore; perseverate adunque e Gesù coronerà la vostra perseveranza con abbondante ricompensa e questa sarà la fiamma del suo divino amore.

Questi miei consigli vi siano di guida in questi santi giorni, mai come in questi giorni dovete essere comprese della vostra condizione di spose del Signore Gesù Crocifisso. Seppelliamoci in questi giorni nelle piaghe di Gesù Crocifisso per risorgere con lui nella prossima Pasqua.

47 Ed ora alcune comunicazioni:

Per la prossima Pasqua facciamoci un regalo a vicenda: Io vi regalo un questionario e voi me lo ritornate riempito per il giorno di Pasqua. Vi raccomando di rispondere con piena sincerità, perché il questionario non riesca una pratica burocratica, ma un vero e proprio esame di coscienza davanti al Signore.

- 1) Partecipate sempre alla giornata di Ritiro?
- 2) Quando non potete, avete osservato il punto del Regolamento che vi chiede di giustificare l'assenza?
- 3) Qual è il motivo per cui non vi prendete parte? Ve lo impediscono quelli di casa? per la lontananza? per la spesa? per la salute? o per altri motivi? Sono forse gli impegni che vi tengono lontane? di famiglia? di lavoro? di apostolato. Quali?
- 4) Avete forse qualche proposta da suggerire sul modo di tenere la giornata di Ritiro, qualche desiderio da esprimere, qualche lamento da fare?
- 5) Se siete abituate a parteciparvi per mezza giornata soltanto, qual è il motivo? Siate sincere nella risposta.

Il santo Ritiro è una grazia del Signore di predilezione.

Possa il Signore dirvi che mai una volta, per colpa vostra, è passato invano.

Vi benedico e vi auguro la pienezza della pace di N. Signore.

pax et bonum

Fr. IRENEO MAZZOTTI

SASSARI - 1941 - Festa dei S. Cuore

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace!*

48 Avrei voluto indirizzarvi questa mia (e voi certamente l'aspettavate) subito dopo la visita del Reverendissimo Ministro Generale, per invitarvi a ringraziare il Signore del segnalato favore concesso alla nostra P.F.F. di trovarsi tutta attorno alla suprema autorità della grande Famiglia Francescana, e ascoltare la voce del legittimo Successore del Serafico Padre S. Francesco. Ma purtroppo su questa terra non si può fare tutto ciò che si vuole, e chissà quando sarei riuscito a pigliare la penna in mano per voi, se il Signore non avesse provveduto mandandomi, per alcuni giorni, qui a Sassari sotto il tetto ospitale di mio Fratello. E qui, proprio nella camera nella quale ho corretto e riorretto alcuni anni or sono Regola e Commento, *oggi* posso compiere ciò che per me non è soltanto un dovere, ma anche un impellente bisogno del cuore.

Grazie innanzitutto della prontezza, della generosità con cui avete risposto al mio invito. Tutte, nessuna esclusa, avete compreso molto bene che lo scopo della mobilitazione della P.F.F. era così importante da dover ubbidire a costo di qualsiasi sacrificio. E quali sacrifici molte di voi hanno dovuto compiere per rispondere all'invito.

Brave! Il Rev.mo Ministro Generale P. Leonardo M. Bello giorni sono, scrivendomi, mi esprimeva la sua grande soddisfazione per l'incontro con la P.F.F. e che tornato a Roma, aveva dato senz'altro ordine per l'immediata stampa della Regola. Ma noi siamo ancora più contenti di lui per la grande e insperata grazia della sua paterna visita.

Sì, figlie mie in Cristo, la nostra riconoscenza deve essere imperitura verso chi ci ha dimostrato tanta paterna bontà e tanto interessamento. Oggi la P.F. sente di occupare un posticino privilegiato nel suo grande cuore di padre. Dio sia benedetto!

Ma, figlie mie, non basta riconoscere i favori ricevuti, necessario anche corrispondere alla vocazione in modo che i Superiori non siano costretti un giorno a pentirsi della fiducia riposta in voi. Oggi quindi più che per il passato siete tenute a plasmare la vostra vita sulla Regoletta abbracciata. Ho dato ordine alla Segretaria Generale di spedire a ciascuna di voi il sunto di quanto il Rev.mo Ministro Generale vi disse in quel giorno memorando. Le sue parole sono il più bello e il più pratico commento alla vostra vita e alla vostra Regoletta. Esse adunque siano per voi lucerna ai vostri piedi (lucerna pedibus meis ...) per camminare sicuramente per la via che vi è tracciata dalla Regoletta professata.

49 Non aggiungo altro perché spero rivolgervi presto ancora la mia parola. Vi ringrazio degli auguri e più ancora delle preghiere che avete fatto per me in occasione del mio trentesimo anniversario di sacerdozio; in quella mattina ai piedi della Madonna del S. Monte di Varese vi ho tutte ricordate con la sicurezza che voi tutte in quel giorno pregavate per me. Vi prego di continuarmi il vostro aiuto di preghiere e di sofferenze perché non posso nascondervi lo spavento, il terrore che provo quando penso ai miei trent'anni di vita sacerdotale. Quali tremende responsabilità! Quanti peccati ho commesso! Quanto bene trascurato! Quante anime che si sono perdute eternamente per non aver io compiuto tutto il mio dovere sacerdotale, per non essere stato un sacerdote secondo il Cuore di Dio!

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam!

Infine preghiamo perché Gesù ci attiri tutti nella ferita del Suo Cuore, ci faccia vivere della sua stessa vita, ci faccia morire d'amore per lui, ci faccia la grazia mediante l'intercessione di Maria SS. di trovarci al punto di nostra morte consumati dalle fiamme della sua divina carità. Ripetiamo frequentemente la bella preghiera del Serafico Padre: "Amore amoris tui moriar, quia amore amoris mei mori dignatus es!".

Grazie pure delle preghiere che molte di voi hanno fatto per il mio viaggio riuscito benissimo anche se ho passato la notte contando le stelle.

Farò ritorno a Busto, se così piacerà al Signore, nella prima settimana di luglio, mi fermerò un giorno a Roma per ossequiare anche per voi il Rev.mo Ministro Generale e per sottoporre all'approvazione del vostro Superiore generale domande di ammissione delle nuove postulanti e anche per ritirare le copie della Regoletta ormai stampata definitivamente. Mio Fratello Mons. Arcangelo vi ringrazia dell'offerta che la P.F.F. gli ha dato in occasione del suo decennio di episcopato, si raccomanda alle vostre preghiere e vi benedice tutte. A lui ho chiesto una benedizione speciale per tutte le sorelle ammalate.

Vi benedice anche il vostro Padre

FR. IRENEO MAZZOTTI

Immacolata 1941

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e salute I*

50 E' col cuore traboccante di gioia e di gratitudine verso il Signore che mi rivolgo a voi per comunicarvi la nomina del nuovo Commissario Generale del T.O.F, in Italia e quindi anche il vostro nuovo Superiore Generale nella persona del R.P. Polidori Alfredo.

Figlie mie in Cristo, se tutti i terziari d'Italia devono godere di questa scelta, voi della P.F.F. avete una ragione in più, un più grande motivo di gioia e quindi anche più doverosa è la vostra riconoscenza al Signore e al Rev.mo Ministro Generale, perché il M.R. Polidori non solo conosce la P.F.F., non soltanto fu uno primi Commissari provinciali a cui il sottoscritto poté parlargli della P.F. e consegnare copia del primo Regolamento, ma lui stesso, da un paio d'anni, ha iniziato nella sua provincia serafica (le Marche) un gruppo di vostre sorelle che promettono molto bene perché da lui indirizzate allo spirito della P.F.F.

Immagino il dolore di queste sorelle marchigiane che vedono allontanarsi il loro padre spirituale, hanno però molte ragioni per godere perché nella scelta fatta dai Superiori ben chiara del grande dono che maggiori hanno una prova il Signore aveva fatto loro dandoglielo per guida e se oggi non l'avranno più così vicino come prima, per compenso trovano in lui non soltanto il padre spirituale ma anche il Superiore. Per tutte quindi la designazione del M.R.P. Polidori è un gran bel dono di Natale. A Dio quindi innanzi tutto e al Rev.mo Ministro Generale dobbiamo la nostra viva riconoscenza. Ormai posso ripetere una seconda volta col Patriarca Simeone: "Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace"! Ormai la mia P.F., che da tanti anni occupa gran parte della mia vita sacerdote e, si trova in mani sicure, sorretta da cuori che amano veramente la P.F.: questi cuori rispondono ai nomi di P. Leonardo M. Bello, P. Adamo Pierotti, P. Alfredo Polidori e P. Bernardino Barban.

A costoro e specialmente al nuovo Commissario Generale voi potete sempre ricorrere con sicurezza di essere ascoltate e aiutate nel compimento dei vostri doveri di membri della P.F. che il Signore ha tanto benedetto in questi ultimi anni, certamente per l'opera che svolgono lassù in Paradiso le sorelle che vi hanno precedute. Vi ripeterò con S. Paolo: "godete dunque, vi ripeto, godete!".

51 Basta così? No. Il Signore non si accontenta di una semplice espressione di riconoscenza. Voi sapete come a ogni grazia che il Signore elargisce, deve tener dietro una pronta e generosa corrispondenza. Ecco quindi quanto il Signore aspetta da voi in questi giorni. Vi ripeterò quindi le esortazioni che S. Paolo rivolgeva ai cristiani del suo tempo e che la Chiesa, in questo tempo di Avvento, ci va ripetendo nella sua Liturgia: “E' tempo ormai di svegliarci dal sonno”. E questa esortazione la rivolgo ad alcune in modo speciale perché, a quanto pare, da qualche mese sembrano cadute in letargo (forse per questo non hanno fatto spese durante i due mesi di settembre e ottobre... Siamo in tempo di Avvento, tempo adattissimo per dare uno sguardo più attento del solito alla propria vita spirituale specialmente riguardo all'osservanza dei S. Voti. Ognuna, rileggendo attentamente il Regolamento di vita, chieda a se stessa se si trova in regola con N. Signore per quanto ha promesso di osservare.

E ora prima di lasciare la penna alla vostra Segretaria generale perché lei pure ha qualcosa da dirvi, vi invito tutte a porgere i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti al M.R. Perantoni per il bene fattoci e di quello che certamente ci avrebbe fatto se l'obbedienza non l'avesse chiamato altrove.

Al novello Superiore Generale poi dobbiamo protestare la nostra assoluta, filiale e illimitata obbedienza, assicurandolo che lo aiuteremo con la nostra preghiera nel suo importante campo di apostolato affidatogli dai Superiori.

Vi benedico tutte, augurando Buon Natale!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BUSTO ARSIZIO, 29 gennaio 1942

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia salute e pace!*

52 Eccovi una notizia che molto vi rallegrerà: il Commissario Generale del T.O.F. P. Alfredo Polidori desidera conoscervi personalmente e d'accordo con me ha scelto per questo la terza domenica del prossimo febbraio, giorno 15.

Vi predicherà lui st'esso la giornata di ritiro mensile e desidera che vi partecipiate nel maggior numero possibile.

Certamente vi offenderei se spendessi parole per esortarvi a compiere qualunque sacrificio onde venire ad ossequiare il vostro nuovo Delegato Generale e ad ascoltare la sua patema parola. Siccome so benissimo che parecchie non dispongono della somma necessaria per il viaggio, affinché nessuna si lasci vincere dall'orgoglio e accampi altre scuse... **COMANDO PER SANTA OBBEDIENZA** a tutte coloro che, per qualunque ragione, si trovano nella impossibilità di sostenere le spese di viaggio, di notificarmi subito la somma che a loro abbisogna e se è necessario spedirgliela, oppure basti che gliela rimborsi in Via Vetere, 2, dove si terrà la giornata di Ritiro. Beninteso che ognuna dovrà provvedere per la colazione.

Il M.R.P. Polidori e l'assistente Maggiore vi attendono tutte, proprio tutte a Milano il 15 del prossimo febbraio.

53 Ed ora una notizia molto triste: sorella morte ha baciato in fronte un'altra della P.F.F. che da pochi giorni aveva iniziato il noviziato: Giovannina Pancrazi di Figline Valdarno (Firenze).

E' morta a trentasci anni, ai primi del c.m., dopo pochi giorni che aveva iniziato con la sorella il Noviziato della nostra P.F. In occasione del prossimo incontro vi leggerò il necrologio.

Vi raccomando infine di pregare per le sorelle inferme che sono parecchie, in modo speciale pregate per la sorella Coletta Giuseppina Mombelli che in questi giorni ha dovuto subire una grave operazione.

Benedico tutte, ma in modo speciale le nostre care inferme, vere montagne d'oro per la nostra P.F.F.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

N.B. - Ognuna porti la lista delle spese di gennaio-febbraio.

BUSTO ARSIZIO, Pasqua 1942

*Figlie mie in Gesù Cristo
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

54 Avevo pensato di tacere in queste feste pasquali per lasciarvi in pace a meditare la bellissima circolare del Commissario Generale, ma per conciliare la buona educazione con lo spirito di povertà, sono costretto a pigliare la penna.

Innanzitutto ringrazio quelle (e siete quasi tutte) che hanno voluto spendere cinquanta o trenta centesimi per inviarmi i loro auguri pasquali e assicurarmi che in questi santi giorni avrebbero pregato e sofferto secondo le mie intenzioni. Grazie a voi tutte delle buone e belle cose che mi avete augurato in questa fausta ricorrenza (non importa se non li avete espressi per lettera) ma soprattutto vi ringrazio delle preghiere.

Quante volte nel ministero sacerdotale, specialmente in questi giorni ho sentito il salutare influsso delle vostre preghiere e più ancora delle vostre sofferenze. A quante anime ho applicato il frutto delle vostre preghiere e sofferenze! Siate mille volte benedette e siate contente di aver faticato con me nel campo dell'apostolato sacerdotale.

55 Il regalo di Pasqua l'avete avuto per mano della vostra Segretaria Provinciale? L'avete avuto tutte? E che regalo, vero? Certamente non l'aspettavate. Voi non potete immaginare per quanti e quali crogiuoli questo benedetto "Commento" è passato! Il titolo "per vivere la mia vocazione" vi dice tutto. Se avete potuto averlo per questa S. Pasqua, dovete essere debitrici al Ministro Generale e al R.P. Bernardino Barban che ne hanno curato l'edizione con intelletto d'amore.

56 Figlie mie, quante grazie il Signore vi ha elargito in questi ultimi due anni! La riconoscenza vostra qual è? Provate ad esaminarvi brevemente ma seriamente come avete risposto, come corrispondete attualmente alle finezze dell'amore dello Sposo divino. Senza dubbio avete meditato frequentemente e lungamente la Passione del Signore e vi sarete chieste che cosa gli potevate offrire, specialmente in genere di sofferenze, per attestargli il vostro amore, la vostra riconoscenza.

Amate Gesù, amatelo tanto, amatelo sopra ogni creatura e in ogni creatura.

La Vergine SS. vi insegni questa divina scienza: la scienza della carità verso Dio e verso il prossimo. Permettete che vi manifesti la preghiera che ogni mattina faccio a Gesù per voi tutte: “Signore, mantieni queste tue spose nella carità; fa che siano consumate nella carità”.

Amatevi da vere, autentiche sorelle formanti una sola piccola famiglia in cui tutte sono per una ed una per tutte. Mantenetevi unite col vincolo di un unico ideale: l'amore di Dio e l'amore soprannaturale e universale del prossimo.

O Signore, ti prego che queste tue spose che mi hai affidato siano consumate nella carità.

Vi benedico tutte e ciascuna in particolare. In modo speciale benedico le inferme che sono le mie più grandi collaboratrici nel campo dell'apostolato.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

31 maggio 1942 (ripetuto l'anno Santo 1950)

L'ORAZIONE MENTALE

57 Sua assoluta necessità

Siete convinte che la più importante prescrizione del Regolamento è la meditazione?

Vi siete reso conto, che se non volete naufragare nella vostra vita spirituale dovete essere intransigenti con voi ed imporvi ad ogni costo di essere fedelissime alla mezz'ora di meditazione quotidiana? Senza la meditazione è impossibile arrivare alla santità, ma nemmeno vi riuscirà trovarne la via.

L'essenza della santità non è nei miracoli, nelle estasi, che pur sono grandi doni di Dio; non è nelle grandi penitenze e mortificazioni corporali, sebbene ne siano un validissimo aiuto; non è neppure nella missione straordinaria di apostolato che Dio può affidare a un'anima. (S. Francesco Saverio ha battezzato un milione di pagani, S. Teresina non ne ha battezzato uno, eppure la Chiesa ha scelto lei protettrice delle Missioni).

Perché? Perché per la santità neppure le opere esteriori sono necessarie!
Assolutamente indispensabile è invece:

58 La vita d'unione con Dio.

Quando c'è questa, l'anima diventa meravigliosamente apostola: con la preghiera, con l'immolazione, con le opere, secondo quello che Dio chiede a lei, attraverso l'obbedienza, le circostanze, le ispirazioni dello Spirito Santo.

E come s'arriva alla vita d'unione?:

Con la MEDITAZIONE che è luce per l'intelligenza, che viene nutrita di idee forti e sicure, è calore al cuore che s'accende per ideali grandi e santi, è sprone alla volontà che supera senza paura difficoltà vere o immaginarie. Non dimentichiamo che tutto il bene esterno, se non è frutto di orazione, è tutto fuoco di paglia. Saremo sempre anime superficiali se non c'impegneremo a praticarla con la più assoluta costanza. E' nell'orazione che Dio s'avvicina alla anima. Essa è fra l'anima e Dio il ponte d'unione, attraverso il quale arriva a comunicarsi a lei così perfettamente da far scomparire il NULLA nell'immenso suo TUTTO. Saremo santi in proporzione di questa nostra trasformazione in lui.

I Santi furono sempre uniti a Dio e per questa unione si richiede, inoltre, lo spirito d'orazione.

59 Orazione mentale e spirito di orazione

Come c'è la fede e lo spirito di fede, così c'è l'orazione e lo spirito d'orazione. Se, passato il tempo della meditazione, l'anima rompesse ogni relazione con Dio, non entrerebbe mai nella sua intimità. Perché essa possa ad ogni istante sentire la voce del Padre, e discernere la sua volontà, che le presenterà nel corso della giornata occasioni di rinnegamento, di sacrificio, di pazienza, di umiltà, bisogna che renda libera la sua mente col raccoglimento e il suo cuore col distacco.

L'anima che riesce così a non lasciarsi assorbire dalle faccende della giornata, ma sta unita al Signore anche nei suoi lavori, ha lo spirito di preghiera.

Un pio autore affermava: “No, mille volte no, non deve essere la meditazione una specie di serbatoio, in cui si rinserrano gelosamente le acque ricevute dal cielo. Queste, anzi, si ricevono per spanderle sulla vita intera. Eppoi verranno nel momento loro assegnato gli esercizi di pietà, per attivarne il corso benefico”.

60 Necessità della preghiera mentale nei confronti della vocale

Ufficio, S. Rosario, ecc. Ecco dunque la funzione degli altri esercizi di pietà. “Tenere ventilato il fuoco che la meditazione ha acceso”. Ma se non ci siam fatte premura di accenderlo, questo fuoco, non si ridurranno, essi, ad una fatica di scarso rendimento?

Ed è forse tutta qui la ragione del nessun progresso o del regresso di molte anime.

L'affermazione di santa Teresa che: “Peccato o Comunione stanno insieme, mentre non possono stare meditazione e peccato”, è comprovata in mille casi. E non è una svalutazione della S. Comunione, è invece la constatazione che questo Sacramento così sublime e sorgente inesauribile di grazia, Può diventare sterile per l'anima distratta che non vi porta, nel riceverla, quel corredo di disposizioni che possederebbe se si impegnasse fedelmente e seriamente alla meditazione. Non ci assicura la Dottrina Cristiana che anche dei frutti infiniti della S. Messa l'anima ne partecipa nella misura delle sue disposizioni? E queste disposizioni sono frutti di meditazione.

Il Serafico Padre S. Francesco, l'innamorato della S. Eucaristia e della S. Messa, faceva precedere e seguire questi atti da lunghe, profonde meditazioni. Ecco perché ne ritraeva energie eroiche di rinnovamento! S. Bonaventura diceva: “Vuoi tu estirpare i vizi, progredire nella virtù, elevarti fino alla contemplazione delle celesti dolcezze,> Sii uomo di orazione”. La santità è alimentata dalla vita di orazione che è come l'aria dei polmoni.

61 Grave insidia di satana

Tutti i Santi hanno insistito sulla necessità della preghiera, segnatamente S. Alfonso che avrebbe voluto che predicatori e confessori non facessero che raccomandare la preghiera. S. Anselmo diceva: “Nella santità progredisce chi prega”. Come sono da deplorare quelle anime che nella giornata non trovano il tempo per la meditazione! Non riflettono esse che l'orazione è un dono di Dio molto insidiato da satana!

Non dobbiamo temere tanto le tentazioni contro la purezza o contro la fede, quanto quelle contro l'orazione. Quando il demonio è riuscito a toglierci la voglia di pregare e più segnatamente il desiderio della meditazione, ha gettato nell'anima una testa di ponte, s'è incuneato in essa e sicuramente riuscirà ad entrarvi. Non diamogli in mano la chiave della situazione cedendo alla voglia di tralasciare la meditazione. Padre Suarez era disposto a rinunciare a tutta la sua scienza piuttosto che perdere un'ora di meditazione. Se non lotteremo contro la svogliatezza e la ripugnanza che ci può mettere in cuore il demonio, finiremo per cadere. La mancanza di meditazione è stata la causa di gravi cadute (talvolta anche irreparabili) in molte anime Religiose e Sacerdotali.

Lo spergiuro di Pietro è stato causato dal sonno e mancanza di preghiera nell'Orto degli Ulivi. Non dimentichiamolo mai! Per quanto forte possa essere la tentazione, ne usciremo sempre vittoriosi se saremo fedeli all'orazione.

62 Frutti della meditazione

1°- Porta luce alla nostra intelligenza. - Il dono della fede può essere intaccato dalla confusione di idee che regna negli stessi cristiani. Uno solo è il Maestro: Gesù, che è la stessa Verità. Meditare vuol dire mettersi ai piedi di Gesù maestro perché ci parli e ci segni la via.

2°- Purifica il nostro cuore staccandoci sempre più da questa terra, Nei beni della terra non sono compresi solo quelli materiali. C'è tutta una scala di rinunce: alla vanità, comodità, pigrizie, egoismi, suscettibilità, amore di sé, ecc. alle quali non ci decideremo se non sarà Gesù stesso a guidarci al distacco. Ed egli s'impegna ad aiutarci se noi ci impegniamo ogni giorno ad ascoltarlo.

3° - C'infiamma d'amor divino - Per evitare il rilassamento è buona, anzi necessaria, la preghiera vocale, ma non basta a darci il coraggio di molti tagli netti. Ricaveremo dalla meditazione quel fervore, quel fuoco che ci farà passare in mezzo alle difficoltà bruciandole.

Quando il cuore possiede l'amore, s'accende fra Dio e l'anima una gara di generosità fino al traboccare di doni divini in lei. Pensiamo alla scienza teologica di S. Pasquale Bajlon (un povero frate laico, analfabeta, cuoco) a cui ricorrevano i più dotti del suo tempo.

4° - Ci riempie di delizie, di conforto, di gioie arcane Quando ci sentiamo fiacchi mettiamoci e conversare con Gesù. Ci basterà per rinnovare le forze spirituali. Se vogliamo scacciare il tedio, la stanchezza, meditiamo!

63 Come si deve meditare?

Ricordate alcuni principi preliminari:

La meditazione è un'arte ed è difficile impararla. Uno che appena incominci a praticarla non può pretendere di provarne gioia, gusto. Chi impara a suonare, dapprima strimpella, ma poi...

E' buona cosa meditare quando le forze dello spirito sono ancora fresche, quindi scegliete possibilmente il mattino. L'orario fissatelo con l'approvazione del Padre Spirituale e poi (a meno che ci sia un reale motivo di salute) non cedete alla pigrizia rimandando abitualmente l'alzata mattutina. Andreste a rischio di non trovar più nella giornata la mezz'ora per la meditazione. Siate in questo intransigenti con voi stesse. Perché è vero che la mezz'ora potreste dividerla in due quarti d'ora, ma non con uguale risultato. Un quarto d'ora è appena sufficiente per raccogliervi e non riesce efficace dover troncare sul più bello. Se però, nonostante la vostra volontà, gli orari del vostro lavoro o circostanze speciali non vi permettessero di trovare il tempo specifico per la meditazione, potreste farla o come preparazione e ringraziamento alla S. Comunione o durante la S. Messa. E' vero che la preghiera liturgica è insostituibile ed efficacissima (e fate di non trascurare mai il Messalino per pigrizia o indifferenza) ma se ve lo impone forza maggiore, usate il libro di meditazione anche durante la S. Messa, seguendo pure con la mente e col cuore il sublime sacrificio che si svolge sull'Altare.

La meditazione durante la S. Messa non diventi la regola, ma solo l'eccezione in quei casi in cui sia proprio impossibile farla in altro tempo.

64 Come si svolge la meditazione:

1° - Preparazione: remota e prossima. 2° - Esercizio; 3° - Conclusione.

Vediamole: 1 - La miglior preparazione remota è il raccoglimento durante la giornata.

E come si fa a star raccolti? Con l'uso di giaculatorie, che sono il mezzo più sicuro e più facile per vivere alla presenza di Dio, e col silenzio che aiuta a ricordare la meditazione del mattino e lascia al cuore la libertà di elevarsi in ogni istante a Lui. Non si può pretendere di entrare con efficacia nella meditazione dopo una giornata dissipata; sarebbe un tentar Dio che non fa miracoli inutili.

La preparazione prossima consiste:

a) Nel raccoglimento anche della persona e del luogo. Mettetevi in un angolo indisturbato e non guardate niente e nessuno. Secondo S. Teresa la posizione comoda del corno (seduto) favorisce l'attenzione della mente.

b) In un grande atto di fede nella presenza di Dio. Se non vi sentite di fronte a Dio e non pensate che state per conversare e trattare con Lui, non farete mai progressi, perché non farete mai vera meditazione.

c) Nell'invocare la sua grazia. Senza la sua grazia non possiamo far niente... Recitate dunque con attenzione e con cuore la preghiera preparatoria.

d) Nel fissare il soggetto della meditazione: es. (il Paradiso, la povertà, ecc.). Sarebbe però lodevole che lo fissaste fin dalla sera. Tutto questo si chiama ambientarsi, non si è ancora nel corpo della meditazione che consiste in questo triplice lavoro.

2 - Esercizio della A) Memoria - B) dell'intelletto - C) della volontà.

Per es. si vuol meditare Gesù davanti a Pilato?

A) con la memoria si fa la costruzione del luogo con cui si pone la verità davanti agli occhi. La fantasia che lavora a costruire con vivezza i particolari della scena fa qui un lavoro utilissimo.

B) Poi si passa a far lavorare l'intelletto facendo gli opportuni confronti. Gesù non parla ed io come mi diporto quando sono accusata? Quale differenza fra me e Lui! Come devo deplorare la mia poca umiltà!

C) La volontà lavora eccitando in questo caso sentimenti di compassione per quello che soffrì allora Gesù, per quello che ancora soffre per colpa altrui e nostra, sentimenti di pentimento per la nostra superbia... Bisogna continuare con gli affetti perché la parte affettiva è quella più importante dato che da questa derivano i propositi. Occorre fare non propositi generici, ma determinati, particolari, prospettandoli nella giornata, prevedendo le occasioni in cui esercitare la virtù che si è meditato. La bontà dei propositi segna anche la bontà della meditazione.

3 - La Conclusione comprende tre cose: ringraziamento, offerta di sé, domanda.

a) Signore, ti ringrazio dei lumi che mi hai dato.

b) Mi offro a Te in unione e come la piccola Ostia per essere in Te trasformata.

c) Concedimi di essere sempre docile ai tuoi inviti, concedimi la virtù che oggi ho meditato.

E' metodo efficacissimo formulare il proposito in forma d'invocazione e poi ripeterlo come giaculatoria durante la giornata. Nel nostro caso ad esempio, potrebbe essere così: "O Gesù, Sapienza Eterna, fa che questa piccola ignoranza sappia tacere anche quando fosse accusata a torto". Con questo metodo l'anima professa la sua incapacità di praticare la virtù se il Signore non l'aiuta.

Questa è la struttura generale del metodo di meditazione, ognuna poi si attardi nei vari punti come meglio crede, a seconda dei suoi gusti e ispirazioni. In ogni caso però gli affetti ne sono la parte indispensabile.

EBBENE: Se siete convinte che la volontà decisa che vi spinge al bene può affievolirsi di fronte alla povertà spirituale del mondo che vive accanto a voi pascendosi di vanità, NON TRALASCIATE MAI LA MEDITAZIONE! Se essa è indispensabile per ogni anima religiosa, quanto più è per voi che vivete da mattina a sera fra gente che non conosce o disprezza i tesori immensi che voi state accumulando. Pregate dunque lo Spirito Santo e la Madre del Buon Consiglio che infonda in voi tanta luce e tanto amore da rendervi fedelissime alla quotidiana mezz'ora di meditazione e avrete assicurata la vostra santificazione.

Vi benedico, pregate per me. Fr. IRENEO MAZZOTTI Ass. Cent.

Festa di S. Francesco, 1942

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il S. Cuore di Gesù vi dia salute e pace!*

65 Era mia intenzione indirizzarvi questa mia subito dopo il ritiro di Assisi, ma il viaggio in Sardegna e la predicazione che dovetti incominciare subito me lo hanno impedito. La ricorrenza della grande solennità del nostro Serafico Padre S. Francesco mi spinge a trovare il tempo necessario per intrattenermi un po' con voi.

Come è mai possibile ricordare i due Ritiri di Capriolo e di Assisi senza sentire il bisogno di prostrarci con la fronte per terra onde ringraziare il Signore che, contro ogni nostro merito, ha voluto farci gustare giorni di Paradiso? Come potrò manifestarvi la mia gioia nell'incontrarmi con voi dopo un anno e, ciò che più conta, nel constatare l'amore alla P.F.F. e che il vostro ardore serafico, lungi dall'affievolirsi, ha segnato quasi in tutte un ben rimarcato aumento? E le nuove e numerose postulanti venute da ogni parte d'Italia, guidate dal Superiore della P.F.F. e che in pochi giorni riuscirono a fraternizzare così bene da formare una sola famiglia unita dal più puro e più perfetto amore fraterno?

E le due commoventi cerimonie fatte a Capriolo e ad Assisi per l'ammissione delle postulanti e per la rinnovazione dei Voti da parte delle anziane?

Quanto è buono il Signore con coloro che lo temono e lo amano con perfetto amore! Il mio carattere ruvido non mi ha permesso di manifestarvi la piena dei miei sentimenti di quei giorni, ma vi posso assicurare che ero ben felice della vostra stessa felicità. Che cosa posso mai desiderare di più che la vostra felicità nella via intrapresa? Chi di voi è triste e la sua tristezza non si ripercuote nella mia anima? E' per questo che la grande gioia di paradiso (o bianca Chiesina di Capriolo! o coretto di S. Chiara in S. Damiano avvolto nelle ombre della sera) non fu completa per l'assenza di parecchie sorelle impossibilitate a intervenire. Come correva con tristezza il nostro pensiero alle lontane e specialmente alle inferme quando nelle orazioni della sera rivolgevamo una preghiera speciale per loro? Che cosa non avremmo fatto perché tutte avessero preso parte a sì grande felicità.

Dopo Dio dobbiamo ringraziare i due Padri che hanno predicato con tanto fervore i due Corsi. Grazie, confratelli carissimi, di tutto il bene che avete fatto alla P.F.F. verso la quale avete dimostrato tanto amore e tanto zelo di apostolato.

Un ringraziamento speciale lo dobbiamo al R.P. Commissario e Superiore Dott. Bernardino Barban per quanto ha fatto e continuerà a fare per il bene della P.F. affidata anche alle sue cure paterne.

66 Ma non c'è rosa senza spine! Le nostre giornate di Assisi furono rammaricate dalla dolorosa notizia che il Commissario generale del T.O.F. P. Alfredo Polidori, eletto Provinciale della sua Provincia Minoritica, dovrà lasciare il Commissariato, per conseguenza dovrà lasciare il governo della P.F.F. Finora però nulla sappiamo ufficialmente e fino a nuovo avviso resta lui il nostro Superiore Generale Delegato.

Vi scrivo dall'Arcivescovado di Sassari, ospite di mio fratello al quale ho chiesto una benedizione speciale per voi tutte e specialmente per le inferme.

Presto inizierò l'ultimo corso di Esercizi e così per la prima metà del c.m. spero di far ritorno al mio nido di Busto Arsizio.

Grazie a tutte voi delle preghiere fatte per il mio viaggio in Sardegna riuscito ottimo. Confido nelle vostre preghiere anche per il viaggio di ritorno, soprattutto vi ringrazio delle preghiere fatte per il buon esito di questi Corsi di Esercizi che sto predicando.

Continuate ad offrire preghiere e sofferenze a questo scopo affinché il Signore benedica le mie povere fatiche e fate ciò con la sicurezza di essere messe a parte dei frutti del mio apostolato sacerdotale, apostolato che attinge la sua efficacia soprattutto dalle preghiere e dalle sofferenze.

Una notizia consolante: domenica 20 settembre ho tenuto il primo Ritiro al Gruppello Sardo ammettendone parecchie al Noviziato e alla Professione.

Ad Assisi, sulla tomba del Serafico Padre S. Francesco, ho pregato tanto per voi affinché vi comunichi il suo amore ardente a Dio.

Nella Porziuncola ho pregato, supplicato la nostra dolcissima Mamma celeste di tenerci ben stretti fra le sue braccia materne sotto il suo manto celeste.

Vi benedico tutte mentre mi raccomando alle vostre preghiere.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Natale, 1942

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù Bambino vi dia pace e bene!*

67 Il S. Natale ormai è alle porte e io non posso permettere che vi raggiunga prima della mia povera parola di esortazione e di augurio.

Vi esorto anzitutto a celebrare questa cara solennità con spirito francescano e quindi con quegli stessi sentimenti di fede e amore coi quali lo festeggiava il nostro serafico Padre S. Francesco. Ricordate il primo Presepio da lui ideato e costruito nella selva di Greccio? Con quale infocato amore parlò di Gesù Bambino in quella notte! Come si commuoveva fino alle lacrime parlando della carità infinita del Figlio di Dio per gli uomini!

Ricordate quando il serafico Padre, stando con gli altri frati in refettorio, come senti ricordare da uno dei commensali la povertà estrema nella quale Maria SS. diede alla luce il suo divin Figlio, non potendo contenere l'interna commozione a quel ricordo, si levò da mensa e andò a sedere in mezzo al refettorio sulla nuda terra e là mangiò il suo pane in un profluvio di lacrime?

68 Amore e povertà, ecco le due virtù che soprattutto dobbiamo meditare ai piedi della culla di Gesù. La sua infinita carità verso gli uomini e la sua povertà assoluta, tanto estrema che al dire di S. Bonaventura, il più povero di questo inondo è ancora ricco ' di fronte alla povertà nella quale nacque Gesù Cristo. Questa meditazione ci spingerà ad un serio esame sui nostri doveri particolari, impostici da queste due virtù che sono come il fulcro della nostra vita spirituale. Più di una dovrà chiamarsi in colpa per non essere stata fedele a quanto prescrive il Regolamento in fatto di povertà... qualcuna è smemorata e facilmente lascia passare i due mesi senza compiere il suo dovere...

In questo mese si dovrebbe tenere, come prescrive il Regolamento, un Ritiro di parecchi giorni, ma date le presenti difficoltà, siamo costretti a rimandarlo all'anno prossimo, così pure siamo costretti a ridurre di tempo e di numero i ritiri mensili.

Figlie mie, siamo in tempo di guerra e bisogna accontentarsi di quel poco che si può. Ma una cosa non deve subire limitazioni: il nostro amore a Dio e al prossimo. Ognuna provveda per conto suo, rinchiudendosi nella propria cella interiore per passare ore di intimità col Signore e attingere forza e serenità nelle presenti calamità e non uscire da questa cella che per il dovere e la carità.

Le parole di S. Paolo: "La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio" devono segnare il programma di ogni giorno, di ogni ora, di ogni istante della nostra vita.

Gesù, lo Sposo divino, che fa la sua comparsa in questo mondo nel cuore della notte, nel più profondo silenzio, a tutti sconosciuto, sia a noi di sprone per amare il nascondimento, contenti di passare sulla scena di questo mondo ignorati da tutti tranne che da Gesù per il quale, col quale e nel quale deve trovare unica ragione il nostro vivere e il nostro morire.

Non aggiungo altro perché voglio che anche la vostra Segretaria vi faccia gli auguri per le prossime feste e se agli auguri aggiungerà una parola, tanto meglio.

Vi ringrazio degli auguri già inviatimi e che sono in viaggio. A tutte, ma specialmente alle inferme che sono il mio braccio destro nell'apostolato, auguro da Gesù Bambino pace e bene assicurandovi un ricordo specialissimo nella S. Messa solenne di Natale.

Infine esorto tutte a pregare per i Superiori della nostra P.F. e in modo speciale per la suprema Autorità della grande famiglia francescana, il Ministro Generale.

Vi benedico tutte, ad una ad una. Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BUSTO ARSIZIO, 21 gennaio 1943

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Sacratissimo di Gesù vi dia pace!*

69 Come da tempo vi è noto, il M.R.P. Alfredo Polidori fin dal settembre dello scorso anno è stato, dalla fiducia della sua Provincia, eletto Provinciale; necessariamente doveva lasciare il Commissariato generale del T.O.F. e quindi anche il governo della nostra P.F.F.

Ora ecco che il Rev.mo Ministro Generale ha designato quale Commissario generale del T.O.F. e quindi Superiore Generale della P.F.F. il M.R.P. Bernardino Barban.

Ecco come lui stesso si degnava il 19 u.s. comunicarmi la sua nomina:

“Invio a voi, a ciascuna consorella della P.F. primo saluto augurio quale Commissario Generale invocandovi pace e bene in Corde Jesu.

P. Bernardino Barban”.

Ringraziamo dunque, dopo Dio, il Rev.mo Ministro Generale, primo Superiore della P.F.F., di averci dato come suo Delegato colui che era già nel desiderio mio e vostro in questi mesi di attesa.

Al M.R.P. Polidori col più vivo ringraziamento del molto bene fatto durante il suo governo rivolgiamo la preghiera che abbia da continuarci quella paterna benevolenza che ci ha sempre dimostrato. Di ciò non abbiamo dubbio, perché lui stesso scriveva in questi giorni alla vostra Segretaria Centrale:

“Ricordatemi a tutte le ascritte e ringraziatele per me delle preghiere che hanno elevato al Signore per la mia povera persona, dite loro che mi considerino come un loro fratello e che qualche volta mi ricordino al Signore. Anch'io le ricorderò nel divin Sacrificio e sosterrò sempre la P.F.F. Mentre contraccambio gli auguri per il nuovo anno, benedico tutte ad una ad una e a tutte auguro lunga e santa vita”.

Al nuovo Superiore Delegato dimostrerete la vostra devozione, il vostro amore filiale soprattutto con la preghiera e con la più assoluta obbedienza.

Preghiamo per il sommo Pontefice, per il Rev.mo Ministro Generale, per le sorelle inferme e tribolate e infine vi raccomando una preghierina per il sottoscritto che ne ha tanto bisogno.

Vi benedico tutte

Fr. IRENEO MAZZOTTI

**Solennità dell'Immacolata Concezione,
Patrona della P.F.F. - 1943**

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù Bambino vi dia pace e bene!*

70 Ieri l'altro per lettera ho avuto dal vostro Superiore Generale il dolce incarico di rivolgervi il nostro augurio natalizio. Ma, mio buon Signore, posso io con quale coraggio invitarvi alla gioia del S. Natale mentre il mondo intero è avvolto come in un manto funereo e la bufera di sangue minaccia di travolgere anche noi? Come invitarvi al canto dell'Alleluia mentre ci troviamo in tanta trepidazione per tutte le sorelle che si trovano sparse per l'Italia meridionale e insulare e della cui sorte nulla sappiamo da parecchi mesi? Come invitarvi alla gioia del S. Natale mentre tutte le sorelle di Milano, chi più chi meno, ma tutte portano ancora nelle pupille l'immagine terrificante dei bombardamenti e si trovano senza casa e molte di esse sono rimaste prive di tutto?

Come invitarvi alla gioia mentre parecchie sorelle sono inferme da anni e vivono una vita di crocifissione continua? Eppure anche quest'anno, mentre attraversiamo le ore più tragiche della nostra esistenza, sento di poter e dover augurare la gioia del S. Natale a voi tutte che per la Regoletta abbracciata e per la vostra consacrazione a Dio siete divenute le spose di Colui che, potendo venire in questo mondo in qualità di trionfatore, volle invece venire in qualità di vittima volontaria per i nostri peccati. E voi ben sapete che la sposa deve seguire lo Sposo e che cosa si addice a chi si è rivestita del carattere di vittima: il dolore "accettato" volentieri, con buon umore e perfetta letizia, perché così ci ha insegnato N. Signore col suo esempio fin dalla nascita. Vedete infatti: Gesù nasce in una grotta, pochi cenci lo riparano dal freddo della notte invernale; viene adagiato da Maria in una greppia su di un po' di paglia che serve più a martoriare che a riposare quelle delicatissime membra; tutto è dolore, umiltà, povertà attorno a Gesù! Alla grotta di Betlemme fa riscontro il Calvario e alla misera culla la croce sulla quale consumerà la sua vita terrena ed è a Betlemme che Gesù inizia la sua via dolorosa.

71 Eppure Gesù attorno alla sua culla non vuole ombra di mestizia ma gioia grande. Vuole che gli Angeli cantino e annuncino al mondo la pace e invitino i pastori ad unirsi a loro nell'allegrezza per la nascita del Redentore:

“Annuntio vobis gaudium magnum!”.

Ed ecco l'ufficio che intendo io pure fare con voi, o figlie mie in Cristo, invitarvi ad appressarvi alla culla del vostro divin Sposo modulando la vostra voce sul canto degli Angeli e dei pastori, giunte poi davanti alla grotta divina deponete, cantando, la vostra croce ai piedi della culla. Maria SS. la presenterà al suo divin Figlio perché la benedica e ve la restituisca adorna di tutte quelle grazie che vi sono necessarie per portarla sempre più allegramente finché vi sia dato di morire su di essa. Quale grazia grande poter morire ripetendo con lo Sposo divino:

“Consummatum est!”.

Figlie mie in Cristo, non aggiungo altro, so che mi comprendete anche se mi spiego con poche e mal connesse parole. Non occorre che vi dica che vi ricorderò davanti alla culla di Gesù Bambino. Quello che faccio ogni mattina, nella S. Messa, lo farò in modo tutto particolare nelle tre @SS. Messe di Natale. Sono sicuro che voi pure vi ricorderete di me. Ma prima di pregare per me, è vostro dovere di pregare per il Reverendissimo Ministro Generale, nostro primo Superiore; poi per il vostro Superiore immediato, il R.P. Bernardino Barban che scrivendomi in questi giorni si esprimeva così: “Porga saluti e auguri con la mia cordiale benedizione a tutte a nome mio”. In questi giorni è occupato nella predicazione di esercizi spirituali e si raccomanda alle vostre preghiere.

72 Infine vi raccomando di intensificare la vostra preghiera per affrettare sul mondo sconvolto l'ora delle divine misericordie. Offriamo a questo scopo con le preghiere anche le nostre piccole o grandi sofferenze; non dobbiamo ignorare che non v'è preghiera più efficace di quella che va unita alla sofferenza. Offriamo dunque a Gesù Bambino preghiere e sofferenze che serviranno ad abbreviare questi giorni di grandissima tribolazione. Ripetiamo frequentemente questa breve preghiera che la S. Chiesa ci fa recitare nella Messa della prima Domenica di Avvento:

“Scuoti, o Signore, la tua potenza e vieni, affinché dai pericoli che ci sovrastano a causa dei nostri peccati, la tua potenza ci scampi e la tua grazia ci salvi”.

73 Col primo sabato del prossimo gennaio inizieremo, per la seconda volta, la devozione dei primi cinque sabati in onore del Cuore Immacolato di Maria. Se il Signore mi terrà in vita spero di poter celebrare all'altare della Madonna alle ore sette precise. Sono sicuro con questo di interpretare la volontà del vostro P. Superiore Generale il quale sarà ben contento dell'ora da me scelta. Così per cinque mesi consecutivi, al primo sabato di ogni mese ci troveremo tutti riuniti ai piedi della nostra cara Mamma celeste. Che felicità!

Benedico tutte una ad una e a tutte con gli auguri di Natale auguro un nuovo anno ripieno di meriti per il S. Paradiso al quale tutti ci vogliamo andare presto è vero? E allora "Oremus ad invicem ut digni efficiamur promissionibus Christi!".

Preghiamo soprattutto per le sorelle inferme e per tutte le tribolate.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

BRESCIA, 28-2-1944

*Figlie mie in Cristo,
pace e bene nei Cuori SS. di Gesù e di Maria!*

74 Ho appena deposto sullo scrittoio la lettera del R.P. Bonaventura Crippa con la quale mi partecipa la morte santa della vostra sorella Emilia Foglia avvenuta venerdì 25 c.m. Questa notizia che aspettavo da un giorno all'altro mi ha riempito il cuore di un misto di tristezza e di gioia insieme... (leggete il necrologio).

Davanti a un simile modello di vittima non occorrono commenti, è vero? Mi limito innanzi tutto a invitarvi a ringraziare con me il Signore di aver dato alla P.F.F. un così bell'esempio di vittima. In secondo luogo domandiamo a noi stessi a quale grado di generosità siamo giunti nell'accettare dalle mani di Dio quelle croci che a Lui piacciono e se siamo disposte a vivere sulla croce come la sorella defunta.

75 Non dimentichiamo che davanti a Dio conta più un minuto di sofferenza accettata gioiosamente per suo amore che anni interi di proteste di amore assoluto. Davanti a Dio non sono le parole che contano, ma i fatti! L'esempio di questa vostra sorella vi serva di meditazione durante questa santa Quaresima; ciò vi aiuterà molto a comprendere sempre più queste parole di Gesù "Chi vuol essere mio discepolo, pigli la sua croce e mi segua" e queste altre parole di S. Paolo: "Son confitto con Cristo sulla croce. Io vivo, ma non son più io che vivo, ma Cristo crocifisso che vive in me". Per quanto possiamo essere certi che la buona Emilia non abbia toccato la soglia del Purgatorio, siccome in cielo nulla entra di macchiato e la S. Scrittura afferma che Dio trova non abbastanza puri persino i suoi Angeli, nostro dovere è di offrire suffragi per l'anima sua.

76 In questi giorni mi è giunta una graditissima lettera del vostro primo Superiore, il Reverendissimo Ministro Generale. Ve la trascrivo:

Roma, 20 febbraio 1944

Carissimo Padre, pace e bene!

Ho letto tanto volentieri le lettere sue e delle buone sorelle. Va bene. Continuiamo così e meglio ancora.

Benedico di gran cuore tutte.
Buona Quaresima.

Aff mo

Fr. LEONARDO M. BELLO M.G.

Alla benedizione del Successore di S. Francesco permettete che unisca anche la mia. Preghiamo per le nostre sorelle che si trovano maggiormente in pericolo, soprattutto per il nostro Superiore Generale Delegato, il P. Barban, commissario Generale del T.O.F.

Vi benedico di gran cuore

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

23 luglio 1944

*Figlie mie in Gesù Cristo,
pace e bene nei Cuori SS. di Gesù e di Maria!*

77 Finalmente sono riuscito a trovare un convento che ci ospiti per i nostri esercizi annuali e precisamente nell'epoca degli anni passati. Le Rev. Suore Orsoline di Capriolo, mediante sacrifici non indifferenti, ci ospiteranno dalla sera del 10 al mattino del 16 agosto c.a.; purtroppo però non potranno ospitarne che trenta ed alle condizioni che potete leggere nel brano della lettera di Madre Nazzarena che vi trascrivo senz'altro: "Dal 10 al 16 agosto adunque la rivedremo ancora fra noi con l'eletto stuolo, non tutte purtroppo, poiché quest'anno ci limitiamo ad una sola trentina e a quelle che non hanno disturbi che richiedano trattamento o prestazioni particolari come latte alla sera, uova, ecc.

Il vitto sarà abbondante ma ognuna dovrà portarsi olio, zucchero, sale, tessere, sapone. Nel dormitorio abbiamo disfatto il palco, quindi più capace, e i letti tutti senza tende per farvene stare di più. La retta è di L. 40 giornaliera: ognuna poi deve portare lenzuola, federe, asciugamano. Ci potranno essere 7 letti con tende (L. 45 giornaliera)". Fin qui la Madre Nazzarena.

E ora attendo la vostra risposta di adesione. Ad ogni modo sia che possiate o no intervenire, affrettatevi a farmelo sapere, scrivendomi direttamente o a mezzo della vostra capogruppo e scrivetemi con lettera espresso perché avendo dato la preferenza al gruppo bresciano occorre che io sappia subito quante di voi parteciperanno onde regolarmi nell'accettazione di quelle del gruppo di Milano.

Quelle poi che non possono venire a Capriolo, per ragione dell'epoca scelta, potranno intervenire al secondo corso che terremo dopo l'Assunta, in un convento del milanese, verso la fine di agosto o ai primi di settembre p.v.

Suvvia da brave, mandatemi subito, per espresso, la risposta a questa mia dicendomi se assicurate la vostra partecipazione al ritiro di Capriolo dalla sera del 10 al mattino del 16 agosto alle condizioni su esposte; in secondo luogo sappiatemi dire con semplicità se potete far fronte a tutta la somma necessaria oppure se avete bisogno di essere aiutate e in qual misura.

Nella speranza di rivedervi tutte a Capriolo, vi benedico tutte e vi lascio nei Cuori SS. di Gesù e di Maria.

Una preghiera speciale di intervenire a quelle che dovranno essere ammesse alla Consacrazione oppure alla Vestizione.

Pregate per me e per tutte le sorelle che si trovano maggiormente in pericolo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BRESCIA, 24 ottobre 1944

*Figlie mie in Gesù Cristo,
pace e bene nei Cuori SS. di Gesù e Maria!*

78 Ringraziamo il Signore perché anche quest'anno, nonostante le difficoltà dell'ora che volge, si è potuto tenere ben due corsi di SS. Esercizi ai quali hanno partecipato un centinaio di sorelle. Molte purtroppo non hanno potuto venire e mi hanno espresso il loro profondo rammarico edificandomi al tempo stesso con la piena e serena adesione alla Divina Volontà che imponeva loro siffatta rinuncia. Il Signore certamente le avrà consolate nel loro dolore arricchendole di grazia più che se fossero intervenute al Ritiro, perché sappiamo per esperienza come il Signore non si lasci vincere in generosità.

Alcune però di quelle che non sono intervenute (per fortuna si possono contare sulle dita di una mano) non hanno sentito il bisogno e il dovere di avvisarmi della impossibilità in cui si trovavano di intervenire. A queste pochissime ricordo che il Regolamento prescrive che ogni assenza dagli Esercizi annuali e dal ritiro mensile deve essere giustificata; costoro quindi sono pregate di giustificare subito presso l'assistente Maggiore la loro assenza, assicurando in pari tempo di aver provveduto altrimenti. Il loro silenzio mi preoccupa non poco... Così altre hanno dimenticato da parecchi mesi di mandare la lista delle spese, dovere anche questo imposto dal Regolamento e che forma materia del voto di povertà.

A queste pure raccomando di mandare subito la lista delle spese almeno degli ultimi due mesi agosto-settembre.

Ora dopo una tiratina d'orecchi a chi se l'ha meritata, passo a ringraziare tutte quelle che hanno partecipato ai due Ritiri, delle grandi consolazioni che mi hanno procurato, facendomi toccare con mano che la P.F.F., aumentando di numero, non ha perduto per nulla affatto il suo spirito primiero. Con mia grande consolazione tanto a Capriolo come a Somasca ho potuto constatare che l'atmosfera, nella quale è stata fondata la P.F.F. alla distanza di quindici anni, si mantiene inalterata nonostante lo sviluppo preso in questi anni.

79 La carità fraterna e la semplicità francescana, quella semplicità tanto cara al nostro Serafico Padre, regnano sovrane in mezzo a voi. Le rev. Suore che vi hanno ospitate hanno notato e ammirato questa vostra caratteristica, vorrei dire tutta vostra. Brave, figlie mie in Cristo, la vostra semplicità, la vostra carità vicendevole, la vostra gioia che riluceva nei vostri volti nel riabbracciare sorelle che da mesi e anche da un anno non vedevate mi ha commosso profondamente.

Quante volte, specialmente durante le esercitazioni spirituali, vera palestra di umiltà e semplicità, mi è sembrato di vedere in mezzo a voi il Serafico Padre con le braccia stese in atto di benedirvi. Proseguite, figlie mie in Cristo, per questa via della carità e della semplicità serafica. Fintanto che la P.F.F. si manterrà fedele a questo spirito sono sicuro che sempre sarà benedetta dal Serafico Padre e prediletta da N. Signore. Restate dunque unite sempre dalla più cordiale e intima carità fraterna come vere autentiche sorelle, mantenetevi nella semplicità francescana, ripiene di giocondità. I volti imbronciati non piacevano al nostro Serafico Padre e non piacciono nemmeno a noi.

Guardatevi bene dal presentare ai Superiori soggetti che si danno l'aria di essere qualche cosa nel campo culturale o in quello spirituale, facili a tenersi in disparte, a dettar consigli e a criticare la condotta altrui. Preghiamo il Signore perché tenga sempre lontani dalla P.F.F. siffatti elementi, vere pecore rognose, capaci di null'altro che di rovinare il gregge di Cristo, guastando la semplicità e la perfetta armonia che devono formare la tessera per conoscere le sorelle della P.F.F.

80 Durante gli Esercizi ho voluto esaminare il programma di vita e l'orario giornaliero di ciascuna delle partecipanti. Con dolore ho dovuto constatare che da molte non si dà alla meditazione quella importanza che si merita. Non sto a ripetervi quanto vi ho già detto in una mia circolare dell'anno scorso alla quale rimando tutte quelle che con troppa facilità abbreviano il tempo stabilito dal Regolamento per la meditazione. Quelle poi che non sono intervenute agli Esercizi sono tenute a inviarmi con la lista delle spese anche la copia del loro programma spirituale e del loro orario giornaliero. Anche per questo raccomando sincerità assoluta.

81 Durante il Corso tenuto a Somasca, si è parlato della proposta della Segreteria Generale di un voto da farsi **da** tutte per la cessazione dell'attuale flagello. Fra tutte le proposte avanzate, quella che ha incontrato il favore delle presenti e anche mio e che quindi propongo a tutte è una **solenne promessa a Dio di evitare con la massima diligenza qualsiasi pensiero parola e, azione che possa in alcun modo offendere la carità fraterna.**

Vi piace? Certamente è questo il voto più accetto al Signore!

E ora pongo termine a questa mia raccomandandovi di pregare per tutte le vostre sorelle inferme e per quelle che si trovano in continuo pericolo per causa dei bombardamenti, oppure che sono costrette a vivere lontane dalla loro terra. Preghiamo perché il loro calvario abbia presto termine. Forse è la sorte che è stata preparata anche a noi... E allora prepariamoci con un quotidiano e totale atto di abbandono alla santa volontà di Dio dalle cui mani dobbiamo accettare ogni gioia e ogni pena.

82 Affidiamo la nostra vita alla nostra dolcissima Mamma Celeste e viviamo sotto la sua materna protezione con quella serenità con la quale il bambino si addormenta fra le braccia materne.

Ed ora per finire vi raccomando di ricordarmi al Signore: il 3 novembre ricorre il mio quarantesimo anno di Professione religiosa. In quel giorno vi chiedo una preghiera a Gesù che per intercessione di Maria SS. mi perdoni tutte le infedeltà commesse in quarant'anni di vita religiosa.

In unione di preghiere vi benedico tutte una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BRESCIA, Immacolata 1944

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Pace e bene nei Cuori SS. di Gesù e Maria!*

83 Prima dell'attuale guerra era nostro costume radunarci durante le vacanze natalizie per un breve ritiro chiuso. Purtroppo le presenti condizioni non ci permettono di radunarci. Pazientiamo e preghiamo! Soprattutto raccogliamoci davanti alla culla di Gesù Bambino per riscaldare le sue intirizzite e tenere membra col calore della nostra preghiera e della nostra carità generosa.

A proposito di carità, tutte proprio tutte avete fatto la promessa che vi ho consigliato e, quel che più conta, vi siete messe con buona volontà a osservarla fedelmente? Ora vorrei che tutte, alla promessa fatta e che rinnoverete davanti alla Culla di Gesù Bambino, aveste da aggiungere che ogni qualvolta mancherete vi obbligate a recitare altrettante "AVE MARIA" con le mani sotto le ginocchia per l'avvento della pace e per la conversione dei peccatori moribondi.

Non ha detto forse la Madonna che bisogna pregare e fare penitenza? Vi piace anche questa proposta (questa è mia)? Non ne dubito perché conosco la vostra generosità quando si tratta di far piacere allo Sposo divino.

84 Ancora pochi giorni e poi anche il 1944 sarà passato nel numero dei più e con lui quante figliuole della P.F.F. saranno passate durante quest'anno alla vita eterna? Non lo sappiamo e non lo potremo sapere che a guerra finita e quando sarà passato anche il trentuno del mese corrente. oggi possiamo numerarne due soltanto, due anime da poco entrate nella P.F. ma già mature per il Paradiso. Due gigli di purezza, due apostole che hanno svolto un meraviglioso apostolato francescano sebbene in campi diversi. La prima è Maria Lavelli, nata a Verona il 16-1-1916 e morta a Marghera il 28-3-1944, vittima di una feroce incursione.

La seconda è la sorella Melania Fumagalli volata al Cielo la notte del 25-5-1944 a Gallarate.

Questi, figlie mie in Cristo, sono i nostri modelli e gli angeli tutelari nostri. Purtroppo non è facile trovare anime di questa tempra ed è più difficile imitarle. Dobbiamo per questo perderci di coraggio? Se ci troviamo ancora molto lontani da siffatto spirito? Sarebbe un gravissimo errore. Umiliarci sì, ma perderci di coraggio assolutamente no.

Al termine di questo anno constatando di aver fatto poco e nessun progresso nella via della santità alla quale siamo chiamate, lungi dal perderci di coraggio, dobbiamo con l'anno nuovo ripigliare con maggior lena la via della perfezione ripetendo con S. Paolo: "Omnia possum in EO qui me confortato. Sì, figlie mie, tutto posso con l'aiuto di Dio. E se non mi perdo io di coraggio che ormai sono vicino al traguardo, molto meno dovete perdervi di coraggio voi che, umanamente parlando, potete contare su qualche anno più di me. Facciamoci coraggio dunque. Diamo la mano alla nostra cara Mamma celeste pregandola di condurci a, Gesù e di rinserrarci nel suo divin Cuore, fonte di vita e santità.

85 Col primo gennaio del c.m. abbiamo iniziato la pia pratica dei 5 primi sabati del mese ad onore di Maria SS., **vi** ricordate? Vogliamo ripeterli anche nell'anno prossimo? E al termine della pratica, al quinto sabato, rinnovare la nostra consacrazione al Cuore Immacolato di Maria?

Nell'anno in corso fu il 3 aprile alle ore sette. L'anno venturo sarà il giorno 7 maggio. Se a quell'epoca sarò vivo ancora e in condizioni di poter celebrare, con la grazia di Dio e il permesso del mio P. Guardiano, celebrerò la S. Messa all'Altare della Madonna delle Grazie nel celebre Santuario qui a Brescia alle ore sette precise e voi tutte in quel giorno e in quell'ora vi unirete spiritualmente a me onde rinnovare insieme la nostra consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Siamo d'accordo? Bene!

Diamoci dunque fin d'ora l'appuntamento il 7 maggio alle ore 7 ai piedi dell'Altare della Madonna e speriamo che con noi si possano unire i nostri Superiori maggiori e tutte le altre sorelle sparse per il continente e per le isole.

Avrei tante altre cose da dirvi, ma non voglio faticar troppo le nostre dattilografe (anche con queste bisogna usar carità) e allora chiudo augurando a tutte un Natale santo, ripieno di amore e di pace a Gesù e a Maria e un anno ripieno di santità.

Speriamo che il prossimo Natale ci sia apportatore della sospirata pace e con questa di buone notizie dei nostri Superiori di Roma e di tutte le sorelle dalle quali da tempo ci troviamo separati e senza notizie.

Vi benedico tutte ad una ad una! Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BRESCIA - Domenica delle Palme, 1945

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù risorto vi dia pace e bene!*

86 Da molto tempo avevo intenzione di rivolgervi la mia parola, ma ho sempre aspettato un giorno bello e radioso... che sembrava molto vicino e invece va sempre più allontanandosi. Pazienza! Attendiamo e preghiamo perché giunga presto. Ormai siamo a pochi giorni dalla S. Pasqua e con mio rincrescimento la devo lasciar passare senza che vi giunga la mia povera parola e chissà quando avrei trovato il tempo (siamo sinceri) e la voglia di scrivervi se il dovere sacerdotale non mi avesse fatto infilare la galleria di un rifugio mentre sul cielo della città rumoreggiano cupamente i diavoli dell'aria.

Costretto dal dovere (non certamente dalla paura) a restarmene qui fino ad allarme terminato, mi decido finalmente a scrivervi e lo faccio appoggiato alla roccia del rifugio.

Quanta tristezza, figlie mie, invade il mio cuore sacerdotale nell'osservare questa folla sul cui volto si legge una gran paura della morte, ma che di tutto parla tranne che di cose spirituali; nella maggioranza c'è la preoccupazione di distrarsi per non pensare alla tragica realtà e quindi ad eccezione di qualche donna che silenziosamente sgrana il suo rosario, si ride, si scherza, si dicono stupidaggini e si offende il Signore. E penso: quanto bene possono fare le figlie della P.F.F. quando confuse in mezzo alla folla, senza indossare una divisa religiosa che le mette in disparte, si mantengono unite a Dio. Noi religiosi, se ci facciamo 'vedere a pregare e se esortiamo al bene, in genere si pensa e si dice che facciamo il nostro mestiere. Che meraviglia se un frate prega, sta raccolto, modesto? Quando invece è una persona borghese che, vincendo il rispetto umano, si mostra raccolta, seria e in atteggiamento di preghiera rimangono edificati, si vergognano della loro leggerezza e si sentono portati a diventare migliori.

Ecco le regine che viaggiano in incognito, ma che avvicinandole non si può fare a meno di conoscerle. Le figlie della P.F.F. devono essere come le violette mamme che nascoste, invisibili, fanno sentire la loro presenza mediante il dolce profumo delle virtù che irradiano attorno. Sì, siate delle mistiche violette mamme onde chi vi avvicina senta subito irradiarsi attorno a voi il "bonus odor Christi".

Vostra preoccupazione sia questa che nessuna persona che s'avvicini a voi si allontani senza sentirsi migliore, senza averle fatto sentire quanto sia buono il Signore e come sia dolce cosa servire a lui solo. Vostra premura sia quella di rendere amabile, attraente la vita cristiana e mostrare a tutti che la conversazione colle persone di chiesa non è uggiosa, ma ripiena di letizia e di gaudio.

Come giungere a questo?

87 Mediante le carità. Ma la vera carità cristiana come la definisce meravigliosamente S. Paolo nella sua lettera ai Corinti (cap. XIII-4-5-6-7). Soprattutto una carità ripiena di dolcezza e di mansuetudine e anche di cavalleria dico di cavalleria perché siete francescane e il Serafico Padre praticò a perfezione la vera santa cavalleria per cui lo chiamiamo per antonomasia “il Cavaliere di Cristo”.

Carità cristiana cavalleresca come ce l'ha insegnata Serafico Padre, il grande imitatore di Gesù Cristo, l'uomo che ha vissuto il Vangelo alla lettera - sine grossa -!

Una carità quindi paziente, generosa, illuminata che non cerca il proprio tornaconto ma che continuamente si sacrifica per il bene altrui. Carità che sorride sempre anche quando il cuore fila sangue per le continue offese e ingiustizie; carità che sempre perdona e che sempre trova motivo di scusare chi ci offende; carità che non vuole mai pensar male e che quando non può scusare l'azione perché cattiva, scusa l'intenzione di chi l'ha compiuta perché nota solo a Dio al quale solo spetta giudicare l'interno dell'uomo.

Abituatevi soprattutto a giudicare sempre benevolmente l'intenzione di chi fa il male; vi sentirete così con facilità portate a compitare e a perdonare generosamente.

Vorrei che siffatta carità la usaste soprattutto con i vostri familiari perché sembra un paradosso eppure è verità sacrosanta, le persone con le quali ci è più difficile praticare la carità sono quelle con le quali conviviamo, perché di queste conosciamo i loro difetti, e che non rare volte ci pesano addosso come una cappa di piombo. Ebbene sforzatevi di portarla con serenità, con allegria, mettendo in pratica il proverbio popolare: “Inghiottire amaro e sputare dolce”.

Diportatevi in modo che tutti in casa abbiano bisogno di farsi perdonare da voi qualche cosa, mentre da parte vostra non sentite di dover chiedere perdono a nessuno.

E' difficile praticare siffatta carità? Non c'è dubbio! Ma Gesù nostro modello e sposo divino non ci ha detto che il Regno dei Cieli vuole violenza e che soltanto i violenti lo fanno rapire? Non ci avverte che chi vuole essere suo discepolo deve seguirlo giorno per giorno portando dietro a lui la sua croce? E' difficile, ma Gesù ci dice pure che il suo giogo è soave e leggero quando però lo portiamo con amore. Vi riuscirà facile se avrete sempre davanti ai vostri occhi queste tre cose: **voi** stesse, **il vostro prossimo** e **Dio**. Voi stesse innanzi tutto, **degne di disprezzo**, convinte che, per quanto vi disprezzano e vi calpestano, vi trattano sempre troppo bene mentre per i vostri peccati vi siete meritate l'inferno. Il vostro prossimo, **immagine di Dio**, tutti figli del Padre celeste per i quali Gesù ha dato tutto il suo sangue. Dio che tutto vede e tutto permette per il vostro maggior bene; Gesù ci assicura nel Vangelo che non ci sarà tolto un capello senza che il suo Padre celeste non lo permetta e se lo permette è segno che ciò è bene e un gran bene per noi.

Infine uno sguardo al vostro Crocifisso che portate sul petto dal quale imparerete a soffrire sempre e a pregare sempre per coloro che sono la causa delle vostre sofferenze.

Come è bello, come è consolante, figlie mie, soffrire con Gesù e per amore di Gesù!

88 Ci rivedremo ancora? Ci rivedremo presto?

Non vogliamo ancora essere troppo curiosi, troppo scrutatori dell'avvenire. Abbandoniamoci fra le braccia della nostra dolcissima Mamma Celeste come tanti bambini che si addormentano sul suo seno materno e non preoccupiamoci di altro che di piacere a Gesù e a Maria. Così vivremo in pace e con grande serenità anche in mezzo ai bombardamenti.

Stiamo uniti, strettamente uniti mediante la preghiera che sopprime gli spazi e che ci fa ritrovare ogni mattina riuniti davanti all'altare del Signore e della Vergine Santa.

Grazie infinite a tutte quelle che si sono incomodate a chiedere notizie della mia incolumità e delle sorelle bresciane; anche a nome di queste vi ringrazio della vostra carità e delle preghiere fatte e che farete in avvenire.

Ormai sembra che viviamo tutti in continuo pericolo, non è vero? Allora aiutiamoci a vicenda con la preghiera e fin dove è possibile con aiuti materiali a chi venisse a trovarsi senza tetto; ciò che avete sempre fatto finora con tutte le sorelle sinistrate. Brave!

Vi benedico di cuore

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

BRESCIA, 4 settembre 1945

Figlie mie in Gesù Cristo,

Pace e bene nei Cuori SS. di Gesù e Maria!

89 Nella grande Famiglia Francescana in questi ultimi mesi ci sono stati avvenimenti di capitale importanza dei quali vi ho messo al corrente durante gli Esercizi spirituali, ma è necessario che tutte ne abbiano conoscenza dato che interessano la vita stessa della P.F. il primo e più importante è che il Sommo Pontefice di motu proprio ha eletto il nuovo Generale dell'Ordine dei Minori nella persona del Reverendissimo Padre Valentino Schaaf in sostituzione del compianto P. Leonardo M. Bello la cui memoria sarà in perenne benedizione presso la P.F.F.

Al nuovo Padre Ministro Generale la nostra più assoluta e incondizionata obbedienza come allo stesso Serafico Padre in persona. Per lui la nostra preghiera quotidiana secondo le sue particolari intenzioni. Dominus conservet eum et vivificet eum...

90 Il secondo avvenimento che pure interessa da vicino la nostra P.F. è che il M.R.P. Bernardino Barbari ha lasciato l'ufficio di Commissario Gen.le del TOF. per dedicarsi esclusivamente alla visita delle Congregazioni Terziarie in tutta Italia in qualità di Visitatore Generale. Grande è il nostro rincrescimento per non averlo Più Superiore Generale Delegato, ma ci conforta il pensiero che nel nuovo Ufficio potrà (come lui stesso me lo ebbe a scrivere) maggiormente lavorare per l'incremento della P.F.F. Al suo posto di Commissario Gen.le, il M.R.P. Benvenuto Magnani, chiamato dalla fiducia del Rev.mo Ministro Gen.le. Al nuovo legittimo Superiore Gen.le dobbiamo perfetta obbedienza che fin d'ora gli promettiamo, come pure gli promettiamo la nostra quotidiana preghiera secondo le sue particolari intenzioni .

91 Figlie mie in Cristo, non dobbiamo mai dimenticare che obbedire a Lui vuol dire obbedire allo stesso Successore del Serafico Padre, il Ministro Gen.le del quale ne è il Delegato per il governo della nostra P.F.F. Fintanto che la P.F. si manterrà in questa atmosfera di perfetta obbedienza ai Superiori del 1 Ordine, sarà sempre benedetta e protetta dal Nostro Signore Gesù Cristo e rifiorirà sempre **più** in numero e in santità. Siate sempre umili, obbedienti, caritatevoli e la P.F. sarà presieduta e governata da N. Signore in persona perché non dobbiamo mai dimenticare che i nostri legittimi Superiori sono e debbono essere per noi Gesù in persona.

Et si Deus pro nobis quis contra nos? Allora non avremo nulla da temere perché come l'ha voluta Gesù così la governerà e la proteggerà con la mediazione di Maria alla quale l'abbiamo affidata sin dai primi inizi.

92 Quelle che hanno partecipato ad uno dei Corsi Esercizi nell'agosto u.s. a Capriolo oppure a Monza, si ricorderanno benissimo con quanta insistenza ho raccomandato queste tre virtù: umiltà, obbedienza e carità fraterna che debbono continuare ad essere la caratteristica e il carattere distinto della P.F.F. Se il Signore ha tanto benedetto in questi quindici anni la P.F.F. sono convinto che fu la carità fraterna che sempre ha regnato sovrana e che vi fu portata alla solenne promessa fatta l'anno scorso, a meritare siffatte benedizioni.

Vorrei, figlie mie in Cristo, che aveste a rinnovare siffatta promessa per ringraziare il Signore della pace concessaci e di avere così visibilmente protetta la nostra P.F.F. (era stata fatta per ottenere la pace). Ve lo ricordate?

La ripeto per le nuove e per quelle che non avessero ricevuto la circolare. Si tratta “di una formale promessa a Dio di evitare con massima diligenza, fino alla morte, qualsiasi pensiero, parola o azione che possa in alcun modo offendere la carità fraterna verso chiunque”.

Fate o rinnovate a Dio sì bella promessa impegnandovi, qualora doveste mancare, a recitare tre Ave Maria con le mani sotto le ginocchia per ogni mancanza di carità che doveste riscontrare nell'esame della sera. Sono sicuro che questa mia raccomandazione piacerà anche ai nostri Superiori. Dove c'è la carità fraterna e l'umiltà vera, c'è pure il paradiso e voi lo avete gustato il paradiso durante i santi Esercizi. Ben più di 150 sorelle vi hanno partecipato, chi a Capriolo (il Sinai della P.F.) e chi a Monza. La vostra carità fraterna e la gioia che si leggeva sui vostri volti non andò inosservata alle Rev.de Suore che rimasero edificate; qualcuna a stento seppe mantenere perfetto e continuo il silenzio, qualche chiacchieratina di contrabbando l'avrete certamente fatta, ma nel complesso avete dimostrato di essere comprese della grazia straordinaria che il Signore vi aveva fatto. E come era possibile fare diversamente dopo i grandi sacrifici sostenuti per arrivare a Capriolo e per pagare le spese di sostentamento? Si trattava di celebrare il XV di fondazione della P.F.F. e il V anniversario del suo riconoscimento ufficiale da parte del Successore del Serafico Padre, del suo innesto sul grande e imperituro albero del TOF! Come era possibile vivere quei giorni senza sentirsi migliori? Come dimenticare l'ultima giornata con le funzioncine per l'ingresso al Probandato e per la Consacrazione, chiusa con un'accademia commemorativa quanto semplice altrettanto deliziosa? Non è stata quella una giornata di paradiso? In quei giorni Gesù vi ha fatto toccare con mano come sa ripagare regalmente i piccoli e i grandi sacrifici che si fanno per amor suo!

Siate dunque, figlie mie, riconoscenti allo Sposo Divino per tanti favori largitivi in quei santi giorni, favori che certamente Gesù avrà fatto gustare anche a quelle che contro loro volontà non hanno potuto parteciparvi. Nelle giornate grigie della vostra vita spirituale, quando le dolci catene dei Voti accennano ad appesantirsi, ricorrete col pensiero a quei Sei giorni, alle gioie provate nel momento della vostra offerta; siffatto ricordo vi aiuterà non poco a vincere la tentazione, sarà come una musica dolcissima che alleggerirà mirabilmente il peso della croce che un giorno avete con santo entusiasmo accettata dallo Sposo Divino.

Chiuderò questa chiacchierata facendo mia l'esortazione con la quale S. Paolo chiude la lettera ai Corinti:

“Del resto, figlie mie in Cristo, siate allegre, siate sante, consolatevi, siate concordi, conservate la pace e il Dio della pace e della carità sarà con voi! Salutatevi le une e le altre col bacio santo. La grazia del Signore Nostro Gesù, la carità di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo sia con voi tutte”.

93 Dopo di aver pregato per i nostri Superiori e per le sorelle ammalate o in qualsiasi modo tribolate, vi raccomando una preghiera per me affinché incominci una buona volta a far giudizio e a tendere seriamente a quella santità che è richiesta dalla missione che il Signore mi ha affidato.

Figlie mie, com'è terrificante il pensiero che a chi più è stato dato, più gli sarà domandato! Pregate dunque tanto per la mia salute eterna.

Alcune raccomandazioni: la puntualità nel mandare al rispettivo Padre Assistente l'elenco delle spese fatte; ciò serve per i Superiori anche di controllo alla vostra vita spirituale. Purtroppo l'esperienza di quasi quindici anni mi ha insegnato che quando una figliola lascia passare parecchi mesi senza mandare il suo resoconto finanziario segno è che si è raffreddata nel suo amore alla P.F.F. con tutto quello che segue...

La probanda poi non deve dimenticare quanto prescrive il Regolamento a pag. 22: "Durante l'anno la Probanda dia relazione scritta della vita spirituale all'Assistente Maggiore". Purtroppo in questi ultimi anni parecchie si sono dimenticate di questo articolo del Regolamento. Colpa della guerra è vero? Vedremo ora che la guerra è terminata se tutte si ricorderanno di questo dovere; in caso contrario sveglieremo le dormienti.

Vi benedico tutte nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo.

Vostro Servitore in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

Febbraio, 1946

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia la sua pace!*

94 Un ben triste incarico mi è stato affidato dal vostro Superiore Generale Delegato, quello di comunicarvi il decesso delle sorelle e degli Assistenti minori della nostra P.F.F. Obbedisco con la speranza che, un giorno, un altro Assistente Maggiore lo faccia anche pel sottoscritto...

E' passato appena un mese di quest'anno di grazia 1946 e ben tre annunci funebri vi devo fare: due sorelle e un Assistente Minore nel breve periodo di 53 giorni sono passati a miglior vita.

Il primo trapasso è quello della sorella **Carlioni Maria** nata a Cerreto d'Esi (Ancona) il 3-3-1904 e morta a Cerreto il 7-12-1945. Questa sorella può ben dirsi fortunatissima per aver spiccato il volo da questo esilio alla patria celeste la vigilia dell'Immacolata; il suo grande amore a Maria SS. ci dà il diritto di pensare che la Mamma celeste l'abbia voluta con sé in cielo a festeggiare il suo grande privilegio in compagnia degli Angeli e dei Santi. La sua vita fu una continua immolazione a Dio secondo lo spirito del vostro Regolamento. Fu accettata nella P.F. il 13-5-1938 (primo germoglio spuntato fuori Lombardia) e nell'agosto dello stesso anno volle partecipare agli esercizi annuali nonostante la sua malferma salute.

Le sorelle lombarde che parteciparono a Capriolo ricordano certamente questa loro sorella venuta da oltre Po e che ci fece stare in pena per la sua malattia. In questi ultimi anni poi il Signore la visitò con la quasi completa cecità. Le sue ultime lettere infatti aveva dovuto dettarle alla sua sorella spirituale Claudia Baldoni che con tanta carità si prestava ad aiutarla.

E qui trascrivo un brano della lettera che la Presidente diocesana di Fabriano ha diretto alla vostra sorella Ceppetti: "Venerdì 7 dicembre giunsi a Cerreto verso le ore 13,15. Mi dissero che la ex Presidente Maria Carlioni era agonizzante. Mi recai subito presso il suo capezzale e la trovai in agonia straziante. Soffriva pene indicibili. Ebbi allora modo di toccare con mano l'eroismo di quella santa. Da 27 anni aveva una grossa ferita al ventre e da questa uscivano i rifiuti. 27 anni di sofferenze nascoste, note soltanto a lei e al Signore che amò con una intensità straordinaria. E quanto ha lavorato! Era la mamma buona di tutte e tutte andavano a lei per ricevere consigli, aiuti, incoraggiamenti. Ieri domenica ci furono i funerali. Che trionfo! Una fila lunghissima di bimbe e di giovani seguivano la salma e al cimitero le giovani di A.C. non sapevano staccarsi da quella bara".

La seconda è la sorella **Morganti Emilia**, nata a Sovico (Milano) il 27 settembre 1912 e morta nel suo paese natio il 28.1.1946. Questa, come la Carlioni, ebbe il privilegio di essere stata scelta dallo Sposo divino a fargli compagnia sulla croce per parecchi anni. Entrò nella P.F.F. il 15-8-1938 già malata di spondilite, infermità che seppe portare con una invidiabile serenità.

Fedelissima ai Ritiri annuali e mensili, non lo era meno nell'osservanza del Regolamento. Ho qui innanzi a me il registro delle liste bimensili, ebbene vi posso assicurare che mai una volta venne meno al suo dovere e nel mese scorso mi faceva scrivere dalla sua capogruppo di scusarla se, a causa della sua grave infermità, non poteva mandarmi la lista delle spese fatte in novembre-dicembre. Il suo esempio deve essere amaro rimprovero per parecchie di voi...

Da autentica vittima volontaria, negli ultimi mesi di sua esistenza, divorata dal cancro, mai un lamento uscì dalle sue labbra, anzi seppe mantenere fino alla morte il volto ilare e sereno riuscendo così di grande edificazione a chiunque l'avvicinava. Giustamente la sua capogruppo avvisandomi del suo trapasso così si esprime: "Soffro tanto di non averla più, ci volevamo bene come due sorelle, mi è solo di conforto che ora essa gode del premio che si è meritato con le sofferenze sopportate con uno spirito di sacrificio che ben pochi sanno avere. Amava tanto il Signore che qualunque cosa avrebbe sopportato per lui. Vorrei avere anch'io la fede così viva e forte come essa aveva".

95 Ma fra la prima e la seconda di queste vostre fortunate sorelle, ecco anche un Assistente Minore spiccare il volo per il paradiso e andare lassù a festeggiare con gli Angeli e i Santi la nascita in terra del Redentore divino: **Padre Pier Battista Nieddu**, morto a Sassari, nel suo convento il 24-12-1945.

Da ben 10 anni era assistente del gruppo sardo che vide sorgere e, con la santità della sua vita e con la parola, ne forgiò i vari membri allo spirito della P.F.F.

Il gruppo sardo piange ora la perdita non soltanto del suo primo assistente, ma anche il Padre santo che tutto si era prodigato per il suo sviluppo e soprattutto per formarlo al vero spirito francescano.

Le lettere giunte da parte di quelle figliuole rimaste senza il loro Padre non si possono leggere senza piangere con loro.

La sua virtù si manifestò specialmente durante la sua ultima malattia. Ecco quanto mi scrive un suo confratello che gli fu vicino fino all'ultimo respiro: “Una ulcera perforante stroncò la vita del padre a soli 56 anni, dopo aver sofferto quanto Dio solo sa, fisicamente e moralmente. La sua fu una morte santa. Il 22 dicembre ricevette gli ultimi conforti della nostra religione.

Edificò tutti con la sua pietà e la sua umiltà. Credetemi, Padre, pochi forse hanno avuto dal Signore la grazia di tanta serenità in quel punto. Per la gravità del male doveti stargli sempre vicino e quando il 24 alle ore 7,25 gli chiesi il permesso di allontanarmi per celebrare la S. Messa, gli ricordai che eravamo alla vigilia del S. Natale. Che vuole che chieda a Gesù?, gli dissi. “Che sia fatta la sua volontà” mi rispose. Fu questo il suo testamento. Non ebbe paura della morte, era pronto perché nella sua vita aveva vissuto le sue ore sempre a fianco del Maestro divino ordinandole tutte al suo servizio.

Beati mortui qui in Domino moriuntur! Sì, ripetiamolo ancora una volta: “Beati quelli che muoiono nel bacio del Signore! ”.

96 E ora, figlie mie, vogliamo tirare un pochino i conti? In meno di due mesi un Assistente e due sorelle hanno reso il loro tributo a sorella morte.

Quando sarà la nostra ora? Chi di noi sarà il primo a spiccare il volo verso l'eternità? Sarò io? Sarete una di voi? Mistero. Non potrebbe essere che quando voi leggete questa circolare colui che l'ha scritta sia già passato alla eternità? Figlie mie in Cristo, viviamo quest'anno con negli occhi questa visione; con nella mente il pensiero che forse non vedremo il tramonto di quest'anno che abbiamo appena incominciato.

Se ogni mattina allo svegliarci diremo a noi stessi: guarda bene il sole che sta per sorgere perché forse non lo vedrai tramontare, avremo noi pure la fortuna di fare una santa morte.

Figlie mie, vi ripeto anch'io col nostro Serafico Padre: “Cominciamo una buona volta a fare il bene perché finora nulla abbiamo fatto!”. Il pensiero quotidiano della morte sarà lo sprone che di giorno in giorno, di minuto in minuto ci spingerà su per l'erta faticosa della perfezione religiosa.

97 Nell'ultima adunanza del Consiglio Centrale tenuto a Milano il 26-1-u.s. sotto la Presidenza del Superiore Generale Delegato, è stato deciso che all'annuncio di morte di una sorella o di un Assistente ogni gruppo faccia celebrare una S. Messa e ogni sorella reciti la Corona francescana, faccia la S. Comunione e la Via Crucis.

Ancora nella suddetta adunanza la Lombardia, pur mantenendo intatti i gruppi minori, è stata divisa in tre grandi gruppi a capo dei quali sono stati messi tre Assistenti Minori: Gruppo Bresciano con Assistente il Rev. P. Felice Scopo, residente nel Collegio serafico di Saiano; Gruppo Milanese che comprende le Province di Milano, Varese e Pavia, con Assistente il R. Padre Domenico Portesi, Superiore del Convento francescano alla "Brunella" di Varese; Gruppo Comasco con Assistente il Rev. Padre Urbano Commissari del Convento di Sabbioncello presso Merate prov. di Corno.

Ognuna di voi si metterà in relazione col proprio Assistente Minore al quale, d'ora innanzi, manderete la lista delle spese bimensili, riceverete l'invito per il Ritiro mensile ecc.

Avverto poi quelle che appartengono ai due gruppi di Milano e di Corno che d'ora innanzi avranno alternativamente un ritiro mensile al proprio gruppo nella località che sarà designata dal rispettivo Assistente Minore e uno a Monza indetto dall'Assistente Maggiore, al quale interverranno tutti e due i gruppi assieme.

Raccomando a tutte di pregare secondo l'intenzione dei Superiori e per le sorelle inferme.

Vi benedico tutte. Pregate anche per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

Festa di S. Bernardino, 20 maggio 1946

*Figlie mie in Gesù Cristo,
i Cuori SS. di Gesù e di Maria vi diano pace!*

98 Dopo la bella circolare del M.R.P. Commissario Generale permettete anche a me una parola? Una parola sola per chiedervi una preghiera speciale per me il 10 giugno, 35' anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Trentacinque anni di sacerdozio! Quando ci penso (e con quanta frequenza) non posso fare a meno di tremare per il rendiconto che mi spetta e che ormai non può essere lontano. Potessi tornare indietro una ventina di anni e riparare, almeno in parte, al tempo sciupato, ma purtroppo, nemmeno Dio nella sua onnipotenza può far sì che io non abbia vissuto 35 anni di sacerdozio. Sì, è vero, qualche anima si sarà salvata per il mio ministero sacerdotale, ma quante anime si saranno perdute per la mia cattiva corrispondenza alla vocazione sacerdotale, per non aver io raggiunto quel grado di santità richiesta dalla missione da Dio affidatami.

Ecco, figlie mie in Cristo, il pensiero che mi riempie di spavento pensando ai miei 35 anni di sacerdozio! Faccio questa confessione affinché impariate dalla mia dolorosa esperienza a stimare sempre più la vostra bella vocazione di immolazione a Dio per la santificazione dei Sacerdoti, e a corrispondere sempre più generosamente giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, alla grazia della vocazione francescana; grande e bella vocazione! Soltanto così il ricordo degli anni vissuti nella P.F.F. non vi sarà motivo di tristezza ma bensì di gaudio grande.

Unico conforto per me in questi giorni è il pensiero che tutte le figlie della P.F.F., della quale Gesù e Maria mi hanno voluto vile strumento, pregano ogni giorno per me e la loro preghiera sarà certamente esaudita da nostro Signore. Grazie! Grazie! Grazie!

99 In omaggio a sorella Povertà vi raccomando di non mandarmi felicitazioni. A me basta sapere (e non occorre che me lo scriviate) che il 10 giugno p.v. avrete tutte una preghiera speciale perché il Signore mi perdoni tutte le mie infedeltà sacerdotali commesse nel non breve spazio di 35 anni, e un'Ave Maria perché la cara Mamma celeste mi pigli sotto il suo manto materno specialmente quando dovrò presentarmi al tribunale del suo divin Figlio. Ad ogni modo se volete farmi un regalo molto gradito ve lo suggerisco io stesso. Dovete sapere che la Segretaria Amministrativa e Segretaria del Gruppo milanese stanno lavorando giorno e notte per la compilazione di tre schedari: uno per il M.R.P. Commissario Generale, uno per l'assistente Maggiore e uno per la Segretaria Centrale; tre schede per ogni sorella! Le sorelle della P.F. lavorano gratis et amore Dei, ma non così la tipografia che ha approntato i cartoncini stampati, questa vuol essere pagata!

Ed eccovi l'idea venutami proprio ieri notte: se ciascuna sorella pagasse le sue tre schede, non farebbe così un bel regalo al suo Superiore Generale Delegato, alla sua Segretaria Generale ed anche all'Assistente Maggiore in occasione del suo 35' di sacerdozio?

Dal canto mio vi posso assicurare che regalo materiale più bello non mi potete fare e ritengo che lo sia anche per gli altri due. Soprattutto vi sarebbe riconoscente la Cassiera Generale che comincia la sua carriera con la cassa in debito. Qualche cosa ha fruttato la esortazione della Nonna ma siamo ancora molto lontani dal fabbisogno.

Perdonatemi, figlie mie, se sono entrato in un argomento così poco simpatico per anime francescane, ma senza lillari non si lallera!

Grazie soprattutto delle preghiere fatte e che farete per me specialmente il 10 giugno p.v., da parte mia vi assicuro che, in quella mattina, vi avrò tutte nella mia mente e nel mio cuore sacerdotale per offrirvi a Gesù per le mani di Maria.

Alla benedizione del vostro Superiore Generale Delegato mi permetto unire la mia.

Vostro aff.mo in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

N.B. Il prezzo delle tre schede è di L. 15.

CIVIDINO, Festa di S. Francesco, 1946

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

100 Non avevo ancora cessato di ringraziare il Signore di avermi, in occasione del Capitolo provinciale del luglio scorso, risparmiata la croce del superiorato e di avermi lasciato quieto e tranquillo nel mio nido di Brescia, quando mi giunse l'obbedienza di levare le tende da Brescia per ripiantarle a Cividino.

Vi devo confessare con sincerità che nel primo momento mi venne una voglia matta di lamentarmi, ma poi riflettendo che, accettando volentieri la croce che il Signore mi mandava, Lui stesso mi avrebbe fatto il Cireneo, chi non porta volentieri qualsiasi croce? Non ebbi più il coraggio di fare la faccia scura e allegramente in poche ore ho messo insieme i miei stracci ed eccomi qui nella mia nuova dimora contento come una Pasqua di aver fatto la volontà di Dio: il resto passa in seconda linea.

Oh, come è bello, figlie mie, vivere sotto le ali della santa obbedienza, con la piena sicurezza di fare sempre la volontà di Dio! E perché questa chiacchierata? Per dirvi che avendo cambiato dimora ho cambiato pure indirizzo. D'ora innanzi, finché piacerà a Nostro Signore il mio indirizzo è il seguente:

Convento di Cividino S/O Brescia.

101 Colgo poi l'occasione per raccomandarmi alle vostre preghiere e per comunicarvi, a nome del M.R.P. Commissario Generale, le decisioni prese nell'adunanza plenaria del Consiglio generale tenuto il 16 agosto c.a. a Capriolo, sotto la presidenza dello stesso M.R. Padre Commissario Generale.

1° - L'accettazione delle nuove aspiranti si farà tre volte all'anno e precisamente nelle principali tre feste della Madonna: l'Immacolata, l'Annunciazione e l'Assunta.

2° - A proposito di nuove reclute: è dovere di tutte di studiare bene gli elementi prima di invitarli in P.F.F. Occorre siano iscritte al T.O.F.; abbiano reale desiderio di perfezione; pietà soda; vocazione sicura; spirito di carità; siano sicure di poter partecipare ai S. Esercizi e ai Ritiri. (Vagliare bene soprattutto quelle uscite di Convento. Far chiedere informazioni d'ufficio dal R. Padre Assistente alla Superiora del Convento).

3° - Nessuna può parlare di P.F. a chicchessia senza prima essersi intesa con la capogruppo, la quale deve pure chiedere autorizzazione all'Assistente Minore dandogli relazione del soggetto ogni volta.

4° - L'Aspirante non può partecipare al ritiro prima che abbia presentato i documenti per la sua accettazione.

5° - La relazione della probanda all'Assistente Maggiore tre volte all'anno (vedi Regolamento a pag. 22) è un obbligo dell'adempimento del quale si terrà stretto conto nell'ammissione alla Consacrazione.

6° - Si terrà pure conto rigoroso della presenza ai Ritiri e ai SS. Esercizi.

7° - Radunarle una volta al mese e seguirle moltissimo con grande spirito di materna comprensione, ma anche con la correzione quando è necessaria.

8° - Due volte all'anno la capogruppo darà relazione all'Assistente Maggiore di tutte le sue affidate. Le capogruppo devono giustificare di ognuna le assenze al ritiro.

Colgo l'occasione per raccomandare ai RR. Assistenti Minori di inviare all'Assistente Maggiore (il quale a sua volta ne informerà il M.R.P. Commissario Generale) il nominativo di quelle del loro gruppo che hanno fatto gli Esercizi e di quelle che, non avendo potuto, hanno provveduto altrimenti come prescrive il nostro Regolamento.

Raccomandandomi alle vostre preghiere ed augurando a tutte la pace del Signore, mi raffermo vostro servitore in Cristo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Assistente **Maggiore** della P.F.F.

N.B. La Segretaria generale consiglia le Capogruppo di fare in modo che ogni loro affidata possa avere una copia della presente circolare perché a tutte giunga la parola del nostro M.R. Padre e poi perché tutte possano leggere e ricordare gli avvisi in essa contenuti.

Inoltre la presente che la Segretaria di Milano ha cambiato indirizzo: Galli Ester - Via Guicciardini 10, Milano; e va corretto quello della Maestra delle postulanti: Bandinelli Isabella - Via Montello 11, Milano.

16 gennaio 1947

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia pace e bene!*

102 Chiuso il ciclo delle feste natalizie, con questa mia intendo mandare un cordiale ringraziamento a tutte quelle che si sono prese il disturbo di mandarmi gli auguri. Grazie anche a voi che senza consumare carta e francobolli mi avete mandato il vostro augurio per mezzo dell'Angelo custode. Un grazie speciale poi a quelle che davanti alla Culla di Gesù Bambino hanno pregato per la mia santificazione. Per queste preghiere non basta l'eternità per ringraziarvi.

103 Ed ora un brevissimo esame su alcuni punti del vostro Regolamento sui quali è bene richiamare la vostra attenzione.

Per esempio il Regolamento a pag. 22 prescrive che tre volte, durante l'anno, la probanda dia relazione della tua vita spirituale all'Assistente Maggiore. Voi probande avete osservato finora questa prescrizione? Premetto che questa mia è indirizzata a quella porzione della P.F.F. che ha per Assistente Maggiore il sottoscritto. Nel dicembre u.s. e in questo mese mi sono giunte molte relazioni ma ne mancano ancora.

Ricordatevi che io dò grande importanza all'osservanza di questa prescrizione e per conto mio la probanda che durante il periodo di prova avrà trascurato questo dovere non verrà ammessa alla consacrazione. Mi accontento anche di solo quattro parole scritte in dialetto tanto per dirvi che siete contente di appartenere alla P.F.F. e che avete ferma volontà di continuare e grande desiderio di consacrarvi al Signore.

Altro dovere che è imposto dal Regolamento a tutte della presentazione al proprio Assistente Minore della lista delle spese bimestrali.

Nessuna di voi ha trascurato questa prescrizione non meno importante delle altre? Purtroppo non sono poche quelle che durante l'anno passato hanno trascurato in tutto o in parte questo dovere. Ricordatevi che per me la puntualità o meno nel consegnare la lista delle spese è segno sicuro di più o meno fervore nel servizio del Signore. E' come un termometro che misura con grande precisione la caloria spirituale... Ecco perché raccomando insistentemente ai RR. Assistenti Minori grande rigore nell'esigere l'osservanza di questo dovere.

Altra prescrizione importante del vostro Regolamento è quello dell'intervento agli Esercizi annuali e ai Ritiri mensili. Se ben vi ricordate nel modulo di richiesta per entrare nella P.F.F. avete dovuto promettere l'intervento incondizionato agli Esercizi annuali e anche ai Ritiri mensili qualora forza maggiore non ve l'avesse impedito.

E anche qui non sono poche quelle che devono chiamarsi in colpa. Quelle poi che oltre a non intervenire non si scomodano nemmeno a giustificarsi, saranno senz'altro invitate a mettersi in regola, oppure a lasciare la P.F. I Superiori devono sapere le ragioni per cui una non può intervenire ai Ritiri. Perché quest'anno possiate tenervi libere da impegni che vi possono impedire la partecipazione agli Esercizi e ai Ritiri mensili, per gli Esercizi provvederà la Segreteria Generale a mettervi al corrente di quanto vi può interessare, e per i Ritiri le lombarde possono darvi la data per ogni mese fino a giugno c.a.

Per quelle che si trovano sulla sponda destra dell'Adda: quarta domenica di febbraio, aprile, giugno a Milano presso le Suore Stimmatine di V. Maroncelli. A Lecco presso le Suore di via Aspromonte: quarta domenica di marzo, maggio.

Per quelle che si trovano sulla sponda sinistra dell'Adda: in febbraio prima domenica a Palazzolo, terza domenica a Brescia.

Queste sono le date fissate per i Ritiri in Lombardia, così più nessuna potrà portare la scusa di non essere stata avvisata per tempo.

104 E ora devo ricambiare gli auguri per il nuovo anno in corso. Che cosa devo augurare ad anime che sono o che si preparano a divenire spose di Gesù?

Che vi facciate sante! E' il proposito che dovete fare per questo anno, come lo deve essere di tutti i giorni.

Ognuna di voi deve dire a se stessa almeno cento volte al giorno: **devo farmi santa!** Accontentarsi, figlie mie, di essere delle buone zitelle terziarie vuol dire non aver ancora capito quale sia lo scopo principale della P.F.F. Ricordatevi che essa è sorta e si è propagata per formare non già delle buone donne, ma delle sante terziarie e sante sul serio.

Purtroppo in questi ultimi tempi ho dovuto constatare che non sono poche quelle che si accontentano di essere delle buone zitellone con tutti i difetti di questi poveri esseri che sono di peso alla società e chissà quanto a N. Signore. Voi non avete una divisa esterna che vi dica persone consacrate a Dio, ma dovete vivere così santamente che di religiose non vi manchi che l'abito. Insomma voi siete come delle "regine che viaggiano in incognito". Chiunque avvicina una regina vestita da mendicante subito si accorge che non è del numero delle comuni mendicanti; il suo parlare, il suo comportamento, la grazia dei suoi modi fanno trasparire, di sotto gli stracci che la ricoprono, la nobiltà del sangue. Così deve essere anche di voi; chiunque si avvicina deve accorgersi subito che, se le vesti che indossate vi accomunano alle altre donne, il vostro comportamento modesto, la vostra carità disinteressata, insomma quel tutto insieme di diverso che traspira dalla vostra persona, tradisce il vostro carattere di persone religiose.

Figlie mie, ricordatevi che le persone di mondo sono le prime ad accorgersi della vostra virtù. Il mondo ha buon fiuto e avverte subito il "bonus odor Christi" che si diffonde dalle anime veramente sante.

Non accontentatevi dunque di essere delle "buone donne" ma abbiate almeno il desiderio ardente di farvi **sante e grandi sante!**

105 Mostrate la vostra santità soprattutto mediante la pratica della carità fraterna senza la quale tutto il resto è nulla, è inutile. Vorrei che anche per questo nuovo anno aveste da riprendere la penitenza che vi consigliai in una mia circolare del 1944, la ricordate?

Raccomando soprattutto la carità fraterna praticata internamente, evitando in modo assoluto ogni giudizio cattivo intorno alle azioni del prossimo e specialmente delle vostre sorelle. Sono convinto che quando uno è abituato a pensare sempre bene del prossimo, scusando almeno l'intenzione, quando non è possibile giustificare l'azione perché cattiva per se stessa, costui ben difficilmente avrà da accusarsi di mancanze contro la carità.

106 Colgo l'occasione per darvi una consolantissima notizia: Sua Santità "il Dolce Cristo in terra", il nostro buon Papà come solea chiamarlo il Serafico Padre, si è degnato di darci il nuovo Superiore Generale nella persona del Rev.mo P. Pacifico Perantoni. Voi già lo conoscete perché è stato uno dei primi vostri Superiori Delegati in qualità di Commissario Generale e tutte sappiamo quanto ami la P.F.F.

In una sua lettera del 17-8-1945, in risposta ad una mia, così mi scriveva: "Benedico ancora una volta la sua provvidenziale opera in seno al nostro T.O.F. e con essa le ascritte e lei che la dirige. Mi auguro che l'opera si diffonda, perché con essa si diffonderà lo spirito del nostro Serafico Padre".

A noi il meritarcì tanta stima e tanto affetto, specialmente con l'obbedienza cieca alle sue direttive e con la preghiera quotidiana.

E poi... se ci sta... una preghierina anche per me, affinché, mentre scrivo per spingere voi su per l'erta via della santità, non rimanga sempre a valle e, al Giudizio Universale, alla sinistra di Gesù Cristo a guardarvi pieno di invidia per la vostra felice sorte.

Vi benedico tutte una ad una!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, 1947

Alle capogruppo e alle Segretarie
per visione ai RR. Assistenti Minori

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore SS. di Gesù vi dia salute e pace!*

107 Permettete che vi intrattenga un istante sui vostri doveri particolari.

Premetto che la esperienza di questi ultimi anni mi ha fatto toccare con mano che la Capogruppo della P.F.F. ha una importanza grandissima tanto da potersi affermare, senza tema di esagerare, che da questa dipende in gran parte l'avvenire della P.F.F. e soprattutto il mantenimento della sua spiccata spiritualità francescana a cui si è sempre ispirata fin dai suoi esordi.

I Superiori conosceranno la vita interna della P.F.F. da quel tanto che potranno sapere dalle vostre relazioni semestrali e così per mezzo vostro potranno togliere a tempo gli abusi, richiamare alla osservanza del Regolamento quelle che nella loro vita quotidiana accennassero ad allontanarsi, spronare le indolenti, servirsi delle migliori per l'apostolato ecc.

Vostro primo dovere quindi è di mandare ogni semestre una chiara e oggettiva relazione sulla condotta di ciascuna delle sorelle a voi affidate: se dimostra di essere contenta della vita abbracciata, se si comporta secondo lo spirito della P.F.F., se è assidua alle adunanze del Gruppo, soprattutto se interviene ai Ritiri e quante volte, durante il semestre, è mancata e per quali ragioni; se trova difficoltà, se muove obiezioni intorno all'osservanza del Regolamento e quale è il suo carattere. Notate che la relazione deve essere fatta di ciascuna in particolare, senza alcuna eccezione, distinguendole in Consacrate, Probande, Postulanti e Aspiranti. In seguito poi incaricheremo una del Gruppo a farci la relazione sulla condotta della sua capogruppo. Ho detto di tutte e di ciascuna, non importa se anziane, sia pure della prima ora. La prossima relazione che dovete fare per la fine del giugno p.v. sia molto dettagliata per quelle che nei prossimi Esercizi dovranno essere ammesse al Probandato o alla Consacrazione. Beninteso che la vostra relazione deve riguardare soltanto quanto vi risulta dal loro contegno esteriore. Guardatevi poi dal farne parola di siffatta relazione a chicchessia; ciò vi è assolutamente proibito.

Altro vostro dovere importantissimo e che può essere per voi fonte di grandi consolazioni è **l'assistenza materna alle vostre sorelle**, a tutte ma specialmente alle nuove venute.

In questa vostra missione dovete essere animate dall'amore il più grande, il più puro e il più affettuosamente materno. Anche questa è autentica spiritualità francescana, perché S. Francesco ha predicato, inculcato un siffatto amore. Infatti nella sua Regola per i Frati Minori ordina ai Superiori di essere servi degli altri frati così che questi possano parlare e trattare con loro come i padroni parlano e trattano coi loro servi. E se qualcuno si infermasse, egli dice, tutti gli altri frati devono servirlo come vorrebbero essere serviti loro stessi.

Abbiate quindi, figlie mie, sollecita e amorevole cura perché delle vostre sorelle non vi sfugga sofferenza alcuna fisica o morale. Sacrificatevi per loro e, come ci insegna S. Paolo apostolo, fatevi serve delle vostre sorelle e piangete con quelle che piangono e ridete con quelle che ridono; soprattutto mostratevi sollecite nell'alleviare le loro pene durante le loro infermità, non risparmiatemi in nulla. Se vi comporterete in siffatto modo con le vostre affidate, queste vi si affezioneranno e l'ufficio di Capogruppo, lungi dal pesarvi, vi sarà fonte di grande consolazione; parecchie di voi stanno facendo la dolce esperienza.

108 Come è bello vederle intervenire ai Ritiri mensili circondate dalle sorelle del loro gruppo, sembrano tante chiozze con i loro pulcini, e come deve godere il nostro Serafico Padre davanti a siffatto spettacolo. Bontà, bontà, bontà materna! Bontà ultra materna specialmente con quelle che zoppicano nella via del Signore, con le ammalate di anima e di corpo (pensate alle stranezze di Frate Ginepro per i suoi fratelli infermi, quando era infermiere). Bontà, comprensione, compatimento con la sorella caduta nella tentazione o che cerca di evitare la vostra compagnia per frequentare amiche che non si confanno con vergini consacrate a Dio. In questi casi dovete imitare il Buon Pastore e lasciare le novantanove pecorelle all'ovile per andare in cerca della smarrita o che sta per smarrirsi. Salverete molte vocazioni e Gesù sarà il primo ad esservene riconoscente.

Termino per non stancarvi e per non ripetervi quanto vi ho già detto nella lettera di nomina a Capogruppo; spero che non l'abbiate bruciata e dovete anzi unirla a questa per avere davanti ai vostri occhi i principali doveri del vostro ufficio.

Non spaventatevi della responsabilità che vi è stata data: il Signore dà i panni secondo le stagioni e vi assicuro ancora una volta che se sarete animate da grande, grandissima, infocata carità fraterna lungi dall'esservi di peso vi aiuterà non poco a camminare nella via della vostra santificazione.

Sappiano le sorelle che il non saper mantenere il silenzio è ragione sufficiente per essere dimesse dalla P.F.F.

109 Il nostro M.R.P. Commissario Generale mi prega avvisarvi che il terreno per “La Casa dei Terziari” ad Assisi è stato comperato e che presto sarete chiamate a lavorare anche in questo campo.

Il M.R.P. Bernardino Barban si recherà, entro il corrente mese, in America a chiedere aiuti finanziari ai confratelli e consorelle del Nuovo Mondo; noi lo dobbiamo accompagnare con le nostre preghiere.

Quando avrò ricevuto entro il mese di giugno le vostre relazioni semestrali le passerò al M.R.P. Commissario Generale perché in qualità di Superiore Generale Delegato le veda e abbia una chiara, esatta cognizione della vita della P.F.F. e, se lo crederà opportuno, le passerà per visione al nostro primo Superiore Generale, il Rev.mo Ministro Generale di tutta la grande famiglia francescana.

A tutte le vostre sorelle raccomandate che quando mi scrivono, se desiderano la risposta, con il francobollo mettano in calce alla lettera il loro indirizzo ben chiaro.

Ringraziate tutte le sorelle degli auguri pasquali che mi hanno mandato, assicurandole che per ciascuna ho avuto una preghiera. A voi e alle vostre sorelle tutte auguro che il prossimo mese, il più bello dell'anno, segni un notevole aumento nella vostra devozione alla nostra cara Mamma celeste.

Amiamo, amiamo, amiamo tanto Maria, la nostra Mamma!

Un'Ave Maria anche per me

FR. IRENEO MAZZOTTI

P.S. - Acquistate "Il seminatore" del Commissario Generale. Vi assicuro che è molto bello e vi servirà per la meditazione. E' bene che ogni Gruppo si abboni a "La mia via", Ritiro mensile edito dall'Opera della Regalità - Via Necchi 2, Milano. Vi servirà a meraviglia per i vostri Ritiri, specialmente quando non potete avere quello del vostro Assistente Minore. Sono meditazioni per anime consacrate a Dio, ispirate alla spiritualità francescana.

*Per chi non lo sapesse ancora, ecco il mio indirizzo:
Convento di Cívidino - Palazzolo sull'Oglio (Brescia).*

Festa delle SS. Stimmate dei P.S. Francesco, 1947

Figlie mie carissime in Gesù Cristo,

il Cuore Immacolato di Maria v'infiammi del suo amore per Gesù!

110 Alla bella circolare del M.R.P. Commissario Generale mi permetto aggiungere qualche constatazione fatta da me durante i sette corsi di Esercizi ai quali il Signore ha voluto che io partecipassi.

Sono vissuto ben due mesi in mezzo a voi, ben 286 sorelle hanno potuto conferire con me; ora vorrei che chiunque di voi ha notato in me dei difetti me li manifestasse con serafica semplicità e con quella sincerità e libertà con le quali mi accingo io in questa mia a manifestare i vostri. Debbo però prima di tutto esprimere, anche a nome del Rev. P. Commissario Generale, la mia gratitudine agli Assistenti Minori, alle capogruppo e a tutte coloro che hanno fatto sacrifici non lievi per renderci meno pesante la nostra missione. Al Signore il remunerarvi.

Veniamo alla prima constatazione: la nostra P.F.F. oggi conta poco meno di seicento iscritte, di queste solo 286 hanno partecipato ai corsi di Esercizi indetti dai Superiori, così distribuite: 10 a Sassari, 41 a Napoli, 10 a Roma, 127 ad Assisi, 24 a Bologna, 40 a Capriolo e 34 a Monza. E le altre che sono più della metà?

Capisco benissimo che, dato l'alto costo della vita, molte non hanno potuto affrontare la spesa del viaggio e della retta giornaliera e in questo numero voglio mettere in modo speciale quelle sparse sul tallone dello stivale e prima di tutte le nostre care inferme, ma quante altre che pur trovandosi lontanissimo dalla località in cui si tenevano gli Esercizi non hanno partecipato! Quante hanno trovato il primo e più insuperabile ostacolo, non dico nella mancanza di buona volontà (sarebbe troppo!), ma bensì di coraggio e di generosità nell'affrontare le difficoltà sorte in famiglia. Sta bene l'assistenza ai propri familiari, ma state attente che per un amore esagerato ai nipoti veniate poi a trascurare lo Sposo divino. A molte sarebbe bastata metà della generosità di quel gruppetto di sorelle di... che, pur di riuscire a far fronte alle spese per partecipare agli Esercizi in Assisi, portarono con sé il vitto per tutta la durata del corso limitandosi alle sole spese di viaggio e di alloggio. E venivano da molto lontano e viaggiarono giorno e notte sedute sulle loro valigie. Brave, voi avete dimostrato di essere delle autentiche francescane e che quando la fiamma del proprio ideale ci brucia in cuore non ci sono ostacoli insormontabili.

Va data poi una lode speciale al Gruppo emiliano che con meravigliosa disciplina ha partecipato quasi al completo ai nostri Esercizi.

Ricordo a quelle che non hanno partecipato ad uno dei sette Corsi indetti dai Superiori, di notificare al sottoscritto, qualora non l'avessero ancora fatto, quando e dove hanno fatto gli Esercizi oppure intendono farli.

111 Ho dovuto pure constatare come non siano poche quelle che non hanno ancora compreso che la P.F.F. è stata dalla suprema autorità del I° Ordine destinata a servire di lievito nella grande massa del T.O.F.

Ognuna di voi deve essere permeata di spirito francescano e lavorare perché il T.O.F. sia amato, stimato e soprattutto vissuto da coloro che ne professano la regola, quindi come vi impone il vostro Regolamento “vivere nel Terz'Ordine per il Terz'Ordine”. Se non vivete questo ideale non vivete nemmeno quello della P.F.F.

112 Ora veniamo a una constatazione molto consolante: ho ringraziato di cuore il Signore nel constatare come in tutti i Corsi è regnata la più grande cordialità fraterna fra le sorelle anche se delle volte non riuscivano a intendersi nei vari linguaggi.

Non dimenticherò mai quel meraviglioso gruppetto di Brescia e di Benevento che la mattina del 16 agosto scendeva dalle Carceri con le scarpe in mano, a braccetto, cantando o conversando allegramente. Brave! Così voglio tutte le sorelle della P.F.F., vere autentiche sorelle unite da un unico ideale: tutte per una e una per tutte, senza distinzione di classe o di provincia.

113 Durante l'ascolta ho dovuto constatare che parecchie non osservavano con precisione il tempo prescritto per la meditazione, facilmente si tende ad accorciarlo.

In ciascun corso ho insegnato quanto sia facile per la anima francescana meditare anche fuori di Chiesa, perché per lei l'universo è come un immenso tempio che ha per volta il firmamento e per pareti l'orizzonte.

Se ho incontrato alcune sorelle prive affatto di vita ^{spirituale}, di vita di unione con Dio, e quindi delle buone zitellone, incapaci di dimenticare un torto ricevuto, sempre pronte a criticare l'operato altrui, incapaci di mantenere il segreto, ho dovuto constatare in esse la mancanza assoluta di orazione mentale. Figlie mie in Cristo, è sentenza molto comune fra i santi Dottori della Chiesa che l'anima in contatto continuo col mondo e che trascura la meditazione, non andrà a lungo senza cadere in peccato.

Francescanesimo e apostolato sono due sinonimi, ma l'apostolato francescano sull'esempio del serafico Padre è fatto più di orazione che di predicazione. S. Francesco passava le intere quaresime in continua meditazione, ma quando dai monti e dalle caverne scendeva in mezzo al popolo bastava, come asserisce Tommaso da Celano, la sola sua presenza per convertire i più ostinati peccatori. E quando non poteva ritirarsi nella solitudine meditava dovunque si trovava: la natura che lo circondava diventava per lui il suo libro preferito di meditazione.

Impariamo da lui ad essere anime meditative, ad avere la nostra mente sempre elevata in Dio.

114 Avrete osservato come nella preghiera di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria abbiamo chiesto alla Madonna che siano banditi dalla P.F.F. ogni offesa alla carità fraterna, lo spirito di critica e la mormorazione, perché ho dovuto constatare quanto siano dannosi alla pace e alla fraternità di un gruppo la critica e il pettegolezzo; convinto di questo ho esortato più di una a correggersi di questo difetto o a lasciare la P.F.F. E per comprendere la necessità che tutte si conformino a questo spirito, in ogni corso di esercizi abbiamo lasciato questo ricordo: “La carità compatisce, la carità copre, la carità ripara. Ogni ferita alla carità fraterna è una ferita al Cuore di Gesù”.

Questo ricordo deve formare il programma per i Ritiri mensili del nuovo anno 1947-48.

Noi beati se riusciremo a far regnare sovrana nella P.F.F. la carità fraterna da formare in tutte un sol cuore e una sola mente; potremo con fiducia aspettarci le benedizioni di Gesù e la protezione della Vergine SS. La nostra P.F.F. sarà quel nido di pace e di amore che hanno sognato le vostre prime sorelle.

Scusatemi se vi ho scritto un po' rudemente, voi mi conoscete e sapete che solo il grande amore che porto al vostro bene spirituale mi fa dirvi la verità e tutta la verità.

Trionfi in voi tutte la grazia del Signore mentre vi benedico.

Un'Ave Maria per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

S. Natale, 1947

Figlie mie in Cristo,

115 Siete in possesso dell'indirizzo del M.R.P. Bemardino Barban? Scrivetegli liberamente e gli farete piacere; soprattutto continuate a pregare perché il Signore lo **accompagni** e lo benedica nella sua tanto difficile e importante missione, per il buon esito della quale la nostra P.F.F. ha un interesse particolare. La Segretaria amministrativa è contenta, molto contenta della vostra generosa carità e con lei, si capisce, anche tutti i Superiori.

Anche per i prospetti mandati dalle capogruppo è abbastanza soddisfatta.

Avverto che il Consiglio Centrale nella sua ultima riunione ha stabilito di fissare in L. 200 la quota annua individuale per le spese diverse della P.F.F. (Stampa, posta, ecc.). Si possono inviare anche in quattro rate alla Segretaria amministrativa.

Molte di voi si meraviglieranno perché, contro il suo solito, l'assistente Maggiore non risponde alle vostre lettere... Dovete sapere che dal 5 al 17 c.m. è rimasto assente per visitare i Gruppi di Venezia, Trieste, Gemona; promette tuttavia di rispondere a tutte entro il prossimo gennaio.

Intanto augura a tutte un lieto e santo Natale e un nuovo anno ripieno di pace e di buona volontà. Le probande e le capogruppo si ricordino del loro dovere di fine d'anno.

Nelle vostre preghiere di suffragio ricordate l'anima buona della signora Antonietta Milani in Brambilla, cognata della nostra Segretaria generale, morta il 27 novembre 1947.

116 Col giorno 3 gennaio inizieremo la tanto cara devozione dei cinque sabati in onore al Cuore Immacolato di Maria, nostra dolcissima Madre, fondatrice della P.F.F.
Ritroviamoci tutti ai piedi del suo Altare alle ore sette.

Vi benedico

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Per chi non l'avesse: M.R. Padre Dr. Bernardino Barban - St. Raphael's Church - 502 W. 41 st. Street - New York 18 - N.Y. (U.S.A.).

S. Natale 1947

*MM.RR. Padri Assistenti,
il Signore vi dia Pace e Bene!*

117 Il 2 agosto dell'anno prossimo scade il periodo di approvazione del Regolamento della P.F.. concesso dal compianto Ministro Generale P. Leonardo Maria Bello che lo approvò per 5 anni. Agli inizi dell'anno prossimo inoltreremo al Rev.mo P. Ministro Generale umile supplica perché si degni approvarlo definitivamente. Dovendo anche provvedere alla ristampa del detto Regolamento, è intenzione mia e del R.P. Commissario Generale rivederlo e fare quelle correzioni che l'esperienza di cinque anni può aver suggerito. Alcuni di noi si trovano da parecchi anni a contatto diretto con la vita della P.F.F. e potranno suggerirci quegli emendamenti che sarebbe bene introdurre nel Regolamento che, scritto nel 1929, ha già subito parecchie correzioni, ma, per grazia di Dio, ha sempre mantenuto la sua fisionomia originale che intendiamo conservare anche nella prossima revisione. Con questo criterio chi di voi mi manderà entro la prima metà di gennaio dell'anno prossimo critiche e suggerimenti, potrà ritenersi benemerito della P.F.F.

118 Ora eccovi, di quanto è stato deciso nell'ultima adunanza del Consiglio Centrale tenuto il 25 ottobre c.a., le decisioni che più direttamente vi interessano:

a) Al principio dell'anno sociale è bene che l'Assistente Minore, d'accordo col suo Consiglio, stabilisca il calendario delle giornate di Ritiro, portandolo a conoscenza delle sorelle che potranno così più facilmente tenersi libere da altri impegni.

b) L'argomento annuale è la Carità, vastissimo soggetto non facile ad esaurirsi e più difficile a praticarsi.

c) Per quanto riguarda i santi Esercizi daremo le date dei Corsi nazionali con le modalità e i criteri secondo i quali intendiamo impostarli.

d) E' bene che ogni gruppo abbia la propria biblioteca nella quale non dovrebbe mancare l'indispensabile alla cultura francescana.

e) Per l'istruzione sui Voti la probanda dovrà fare con serietà uno studio sull'opuscolo in forma di catechismo che stiamo preparando. Verso la fine del probandato ella verrà sottoposta, dall'Assistente Minore, a un esame dottrinale e pratico in materia; ciò perché possa arrivare ai Santi Voti con la garanzia di una sicura preparazione.

f) Alla fine di ogni anno sociale la capogruppo provvederà ad inviare, alla propria segretaria e alla segretaria amministrativa centrale, l'elenco completo delle sorelle del proprio gruppo con tutti quei dati che verranno richiesti su apposito modulo, perché il Consiglio Centrale possa essere informato delle varianti avvenute durante l'anno.

In ossequio a quanto il Regolamento prescrive a pag. 20 n.13, nessuna aspirante può essere accettata senza che la sua domanda sia passata prima per le mani dell'Assistente Maggiore; la domanda deve essere accompagnata da una lettera del rispettivo Assistente Minore che attesterà la idoneità della aspirante.

In merito poi alla relazione che due volte all'anno ogni Capogruppo deve mandarmi intorno alla condotta delle sorelle a lei affidate, va da sé che deve portare il "visto" del rispettivo Assistente; è bene ricordare alle capogruppo che la relazione deve aggirarsi unicamente sulla condotta esteriore delle sorelle.

In questi giorni, per desiderio del P. Reverendissimo, e per ordine del M.R.P. Commissario Generale, ho iniziato la visita dei gruppi situati nell'Italia del nord. Agli inizi della prossima primavera, se a Dio piacerà; inizierò la visita dei gruppi al di sotto del Po, incominciando probabilmente dalla Sicilia. Raccomando di tenere aggiornati i seguenti registri:

1. registro delle presenze ai Ritiri;
2. - registro di cassa (tenuto dalla cassiera);
3. - registro da cui risulti la fedeltà di ciascuna sorella nell'inviare la lista bimensile delle spese.

119 Ora vi informo sullo stato attuale della P.F.F. secondo i dati della relazione inviata il mese scorso al Rev.mo Ministro Generale: la P.F.F. conta in totale n. 510 sorelle di cui n. 65 postulanti; n. 204 probande e n. 241 consacrate, distribuite in n. 21 sezioni (ogni sezione può comprendere parecchi gruppi).

Nel suo specifico campo di apostolato, il T.O.F., essa conta attualmente n. 38 Ministre; n. 29 maestre delle novizie; n. 54 incaricate per le nostre Missioni; un centinaio coprono altri uffici discretoriali. Non è molto, ma è legittima la speranza dei Superiori maggiori che la P.F.F. divenga veramente il lievito evangelico che pervade di genuino spirito francescano la grande massa delle nostre Terziarie.

120 Raccomando grande oculatezza nella scelta delle vocazioni; non dobbiamo avere la mania del numero, ma bensì della qualità. Insisto perché si mantenga rigorosamente il segreto. Nella loro Congregazione le sorelle della P.F.F. devono essere come tante viole mammoie che fanno sentire il profumo delle loro virtù senza mettersi in mostra, gelose con chicchessia, ma specialmente con le sorelle della propria Congregazione, del loro dolce segreto.

Chiudo questa mia prima circolare stesa per comando del M.R.P. Commissario Generale, con una calda preghiera di ritrovarci ogni mattina all'Altare e augurando a tutti Pace e Bene!

Vostro umile confratello in S. Francesco

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Pasqua, 1948

*Figlie mie in Gesù,
il Cuore Immacolato di Maria c'infiammi d'amore
per Gesù!*

121 Poiché l'ultima edizione del Regolamento della P.F.F. è esaurita e occorre chiedere al Rev.mo P. Ministro Generale la rinnovazione dell'approvazione dei medesimo, vi esorto a recitare ogni giorno, con molto cuore, il Veni Creator e una Salve Regina, perché lo Spirito Santo e il Cuore Immacolato di Maria ci concedano di ottenere che il vostro Regolamento sia approvato per sempre.

122 Non dimenticate di chiedere al Signore che vi conceda la grazia di partecipare ai SS. Esercizi, dai quali, quest'anno, nessuna potrà, se non per gravissimi motivi, dispensarsi.

Vi daremo in seguito più dettagliate norme in proposito. Estendo una lode speciale a tutte quelle capogruppo che già hanno impegnato le loro sorelle a mettere in disparte settimanalmente o mensilmente parte dei loro risparmi per non trovarsi negli impicci all'ultimo momento. Invito le altre ad imitarle.

Per ora vi posso comunicare solo le date del Corso di Capriolo (Brescia) che si terrà nella settimana di ferragosto e quello di Malamocco (Venezia) nella seconda metà di settembre.

Con la grazia di Dio e il beneplacito dei Superiori Maggiori, ai primi di maggio c.a. spero iniziare la visita di tutti i Gruppi, specialmente di quelli che si trovano al di sotto di Roma.

Per l'avvenire il pagamento delle quote annuali e le offerte di qualsiasi genere si devono spedire direttamente alla Cassiera Centrale, Rosa Messa - Viale A. Volta, 14 Monza (Milano).

Vi benedico una ad una e vi auguro una Santa Pasqua.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Maggiore

22 luglio 1948

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il cuore Immacolato di Maria c'infihammi d'amore
per Gesù!*

123 Al Padre buono che per tre anni ha governato la nostra P.F.F., profondendo in essa le sue meravigliose energie per il suo sviluppo e perfezionamento, vada il nostro ringraziamento con l'assicurazione che mai dimenticheremo il grande affetto che sempre ha portato alla P.F.F. Al successore di P. Magnani, il M.R.P. Guido Costantini, il nostro saluto augurale e la nostra protesta di voler continuare a vivere lo spirito della P.F.F. che è quello di totale dipendenza dai Superiori del I Ordine.

124 E ora, figlie mie, una parola per mantenere la promessa fatta a parecchie, durante la visita canonica fatta da me e dalla Maestra Generale nei mesi scorsi ai Gruppi dell'Italia centrale e meridionale.

Abbiamo iniziato coi gruppo di Roma e terminato con quello di Sulmona. Più tardi con la Segretaria Generale ho visitato il gruppo di Lonigo e quello di Verona. In tutto 24 gruppi.

Quali le impressioni riportate? In genere buonissime.

Abbiamo riscontrato tanta buona volontà e tanto entusiasmo a vivere la propria vocazione, che ci ha tanto rallegtrato! E che dobbiamo dire della cordialità prettamente francescana con la quale, Assistenti e sorelle, ci hanno w colto? Io certamente non meritavo tante premure e attenzioni. Il Signore vi benedica per quanto avete fatto per rendere meno disagevole il nostro viaggio e il nostro soggiorno. Grazie, grazie!

Soprattutto però dobbiamo la nostra riconoscenza alla Vergine SS. la cui materna protezione abbiamo sperimentato più volte. Possiamo bene affermare che ci ha condotti per mano per tutto il nostro non breve pellegrinaggio. Grazie, Mamma SS.!

125 Ma voi certamente siete ansiose di conoscere il mio giudizio sullo stato attuale dei gruppi visitati, è vero? Ne avete tutto il diritto. Ecco, se vi dicessi che tutti i gruppi visitati sono di nostra piena soddisfazione, direi una bugia grossa grossa. Purtroppo abbiamo trovato alcuni Gruppi mancanti di coesione, nei quali difettava troppo fra le sorelle quella benedetta carità fraterna e quello spirito di perfetta uguaglianza che formano la vera fisionomia della nostra P.F.F.

A onor del vero devo aggiungere che la colpa non è tutta delle sorelle, anzi esse ne hanno una minima parte. Fino a ieri in alcuni gruppi sono rimaste abbandonate a se stesse, senza un Padre Assistente che si pigliasse a cuore la loro formazione spirituale secondo la scuola francescana... quasi mai ritiri mensili secondo lo spirito della P.F.F. A questo si deve aggiungere in parecchi casi la mancanza di tatto e di assistenza materna da parte della capogruppo, incapace di tenere unite le sorelle nella carità di Cristo e di supplire alla deficiente assistenza da parte del P. Assistente.

Non ultima causa del disorientamento di alcuni è l'aver trascurato il “dolce segreto”, per cui hanno perso quella libertà di movimenti assolutamente necessaria per la vita di un gruppo. Qualcuna non era riuscita a scendere dal suo sgabello per mettersi alla pari con le altre sorelle. A onor del vero devo aggiungere che dopo che il Padre e la Maestra hanno fatto capire per bene quale sia il vero spirito della P.F.F., si sono subito adattate, senza difficoltà, al nuovo spirito, fraternizzando con tutte le sorelle in modo commovente. Tutte poi ci hanno promesso di voler ad ogni costo vivere intensamente il genuino spirito della P.F.F.

Alcuni gruppi sono ancora in formazione come quelli di Palermo, di Catania e di Lonigo, ma fra quelle postulanti abbiamo trovato tanto fervore, tanto entusiasmo da darci il diritto di nutrire le più rosee speranze per il loro avvenire. Se le Postulanti siciliane sapranno mantenere l'entusiasmo iniziale, la Sicilia, in pochi anni, si metterà in testa a tutte le altre regioni.

126 Con nostra grande soddisfazione abbiamo poi constatato come quasi tutte le sorelle vivono in modo attivo la vita della loro Congregazione; a conferma di questo vi basti sapere che, fra le 280 sorelle presentatesi all'ascolta, ne ho trovato più di 90 che appartengono al Discretorio della propria Congregazione in gran parte come Ministre o Maestre o Segretarie. Così pure in quasi tutti i gruppi abbiamo trovato la "Missionaria" che lavora alacremente per le nostre Missioni. Che diremo del lavoro compiuto durante il periodo di preparazione alle elezioni politiche del 18 aprile? Quante hanno messo a repentaglio la loro vita, mentre qualcuna se n'è tornata dai comizi come gli apostoli di Cristo, contenta di aver sopportato percosse e contumelie per amore dello Sposo divino. Brave, figlie mie in Cristo, certamente francescane non si può essere se non ci sentiamo scorrere nelle vene il fuoco divino dell'apostolato!

Quando si tratta di difendere Gesù Cristo e la Chiesa, anche il sacrificio della propria vita è ben poca cosa. Non siamo forse seguaci dell'Araldo del gran Re? Sempre in prima fila dove c'è da combattere e morire per Gesù Cristo e per la sua Chiesa.

127 E ora, figlie mie in Cristo, preparatevi a ritemprare le vostre energie spirituali negli Esercizi spirituali ai quali, come mi avete promesso, farete ogni sacrificio per partecipare. E come i discepoli di Cristo tornati dalla loro prima missione si congratulavano a vicenda per i frutti riportati dal loro apostolato, così voi pure, nel vostro primo incontro, vi edificherete a vicenda e vi rallegrerete ascoltando quanto di bene il Signore ha operato per mezzo delle vostre sorelle, ma poi... docili ascolterete l'invito di Gesù ai suoi discepoli: "E ora venite meco e riposatevi alquanto", nel raccoglimento e nella preghiera, soprattutto nella meditazione di quanto lo Sposo divino vi dirà per bocca del Predicatore e dei Superiori.

Arrivederci dunque, perché se piace a nostro Signore ho in animo di presenziare a tutti i corsi, fatta eccezione di quello di Napoli, per commentarvi il vostro Regolamento che, come ci ha promesso, a giorni, uscirà dalle mani del Ministro Generale approvato definitivamente. A lui il nostro grazie. Per lui la nostra preghiera quotidiana.

Nella vostra preghiera non dimenticate mai il vostro Superiore Generale Delegato e il M.R.P. Bernardino Barban che, come sapete, si affatica nelle lontane Americhe per il nostro Terz'Ordine e indirettamente anche per la nostra P.F.F.

Infine una preghierina anche per questo povero vecchio balordo che, mentre spinge voi verso più alte vette della santità, se ne rimane sempre ai piedi della montagna.

Una preghiera pure dovete avere ogni giorno per le vostre sorelle inferme: porzione eletta della P.F.F.
Vi benedico tutte, ad una ad una, e tutte lascio nei Cuori SS. di Gesù e di Maria

Vostro servitore in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Solennità di tutti i Santi, 1948

*MM.RR. Padri Assistenti,
il Signore vi dia pace!*

128 Ricorderete certamente quanto vi scrissi nell'ultima mia circolare del dicembre u.s. riguardo al Regolamento della P.F.F. Le vostre osservazioni sono state prese in considerazione da chi ebbe dal Rev.mo Ministro Generale l'incarico di rivedere il Regolamento che così emendato, dopo essere passato all'esame del Consiglio Centrale, venne consegnato al P. Rev.mo con la preghiera di approvarlo in perpetuo; ciò che faceva il 29 agosto c.a. vivae vocis oraculo, ordinando che venisse subito osservato.

Prima di averlo in veste tipografica dovranno passare parecchi mesi; in foglio a parte vi comunico le principali variazioni introdotte perché possiate subito osservarle e farle osservare.

129 Permettetemi qualche breve osservazione desunta dalla visita fatta ai gruppi e dai Corsi di Esercizi ai quali ho partecipato. Ho constatato che dove l'assistente piglia sul serio l'ufficio affidatogli ed è fedele nel tenere il ritiro mensile, il gruppo è fiorente e le figliuole vivono serene e contente nella loro vocazione; dove l'assistente trova raramente il tempo per tenere il ritiro mensile e non si interessa dell'osservanza del Regolamento, il gruppo accenna a sgretolarsi e le figliuole vivono in un continuo disagio spirituale. Peggio poi se hanno un capogruppo che non è all'altezza del suo ufficio. Mi auguro che per l'avvenire ogni Assistente trovi il tempo da dedicare a questa carità spirituale che è certamente una delle più preziose del ministero sacerdotale.

130 Posso dire ormai di aver fatto l'ascolta di quasi tutte le figliuole; mi sono preoccupato di chiedere loro se fanno meditazione per il tempo prescritto dal Regolamento e ho dovuto constatare che sono pochissime quelle che fanno mezz'ora di meditazione al giorno; la grande maggioranza si accontenta di un quaticello mentre sono fedelissime a tante altre pratiche di pietà che certamente non hanno l'importanza della meditazione. A me pare che la principale preoccupazione dell'Assistente deve essere quella di istruire le figliuole sulla necessità assoluta della meditazione per un'anima che desidera progredire nella via della perfezione religiosa e soprattutto insegnare a loro come si fa la meditazione perché molte la tralasciano volentieri e danno la preferenza alle preghiere vocali perché nessuno ha loro insegnato il metodo e quindi non sanno fare la meditazione. Non crediate che esageri, è la pura verità ricavata dall'ascolta.

131 Sento il bisogno di raccomandare maggior rigore nel presentare nuove domande di ammissione. C'è chi ci accusa di essere troppo facili nell'accettare e devo confessare che hanno ragione perché io stesso, durante la visita ai gruppi e agli Esercizi, ho incontrato dei soggetti dai ragionamenti e dal modo di comportarsi dei quali appariva chiaramente la loro inettitudine alla vita di consacrazione nel mondo. Ancora una volta raccomando di non invitare ad entrare nella P.F.F. chi non assicura di poter intervenire agli Esercizi interregionali; si fa eccezione per le inferme che avranno istruzioni periodiche a mezzo circolare. Agli otto corsi indetti ha partecipato solo il settanta per cento. E tutte le altre? Non si concederanno più dispense dagli esercizi per ammettere alla Vestizione o alla Consacrazione, tranne che si tratti di inferme.

132 Nello svolgimento delle giornate di ritiro penso che, più delle belle e dotte prediche, siano più utili conversazioni spirituali in cui ognuna delle presenti possa fare obiezioni o chiedere spiegazioni. Non omettere mai una istruzione su di un punto del Regolamento.

133 Nei ritiri di quest'anno si è deciso di svolgere **lo studio della vera devozione a Maria SS.** nel concetto francescano e quale irradiazione in sé e nel prossimo della vita di N.S.G.C. (vedi: “Trattato della vera devozione a Maria SS. del P. Grignon de Monfort”). Lo scopo prefisso è quello che la Madonna venga conosciuta quale è nella Rivelazione, nel piano della Redenzione, perché la devozione delle figliuole della P.F.F. non sia solo qualcosa di sentimentale, ma dedizione nutrita dal dogma.

Nell'anno del ventennio di fondazione della P.F.F. vogliamo far conoscere la via più sicura per dare alla propria pietà il carattere Cristocentrico secondo la schietta spiritualità francescana a cui il Grignon si è pure ispirato. Come parte pratica si potrebbe studiare le virtù della Madonna come scuola alle vergini nel mondo a cui è affidato Pure il compito della maternità spirituale. In ogni ritiro non dovrà mancare una lezione sul catechismo dei voti, utile non solo alle probande, ma anche alle consacrate.

Sono convinto che avrete tante osservazioni da fare a 'ne; le farete a viva voce nel prossimo convegno che sto organizzando col M.R.P. Commissario Generale. Probabilmente ne terremo uno in Lombardia per il centro e il nord; uno a Napoli per il mezzogiorno.

Vi raccomando di pregare lo Spirito Santo perché questi primi due convegni possano riuscire di grande utilità per la vita della P.F.F.

Auguro a tutti Pace e Bene mentre mi raccomando alle vostre preghiere: Oremus ad invicem ut digni efficiamur promissionibus Christi!

Vostro umile e affezionatissimo confratello

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa di S. Elisabetta, 1948

*Figlie mie in Gesù Cristo,
pace e bene nel Cuori SS. di Gesù e di Maria!*

134 Il vostro Superiore Generale Delegato vi ha parlato in modo che a nessuna di voi può sfuggire l'importanza del compito che vi ha affidato; all'opera dunque! Non dimenticate che per ciascuna di voi, specialmente per le Consacrate, il desiderio del Padre deve essere preso come un comando. La sua parola vi sia di sprone per tentare ogni mezzo pur di riuscire a raggiungere il numero di abbonati che lui vi ha assegnato. Conosco per esperienza la vostra generosità, il vostro ardore di apostolato per l'ideale francescano e il vostro spirito di sacrificio; non dubito quindi della riuscita.

135 E ora, figlie mie in Cristo, permettetemi che vi manifesti una doppia constatazione fatta durante la visita ai gruppi e durante i vari corsi di esercizi.

La prima è questa: che agli esercizi annuali da molte non si dà quell'importanza che si meritano, per cui abbiamo avuto il 3b per cento che si sono astenute dal partecipare ai nostri Corsi. Ciò dimostra che molte non hanno compreso ancora l'assoluta necessità dei S. Esercizi se si Vuol acquistare e vivere il vero e genuino spirito della P.F.F. e non si vuole arrischiare di perdere la vocazione.

So benissimo che quelle della Sicilia e dell'Italia meridionale non hanno avuto la comodità delle loro sorelle del centro e del nord. Il mio lamento quindi è rivolto specialmente a quelle che, con un po' di buona volontà e di sacrificio e coraggio, avrebbero potuto benissimo parteciparvi avendoli avuti nella loro stessa regione. Del resto tutte sapete che la mancanza di mezzi finanziari non è mai stato, in P.F.F., un ostacolo insuperabile. La divina Provvidenza, in diciannove anni, è sempre venuta incontro e mai a nessuna, che abbia chiesto aiuto, è stato rifiutato. Il Consiglio Generale non ha paura neppure dei debiti quando si tratta di SS. Esercizi. L'anno venturo poi vi riuscirà ancora più facile la partecipazione perché il Consiglio Centrale ha deciso che i vari corsi siano regionali o interregionali.

136 Altra amara constatazione che ho dovuto fare durante l'ascolta è che in generale non si dà alla Meditazione quella importanza che merita. So di non esagerare affermando che, chi per un motivo e chi per un altro, il settanta per cento non fa regolarmente la sua mezz'ora di meditazione prescritta dal Regolamento.

Notate che il Regolamento prescrive mezz'ora al giorno come minimo! So benissimo che molte non possono, nonostante la loro buona volontà, disporre di mezz'ora al giorno per la meditazione senza venir meno ai loro doveri familiari o d'impiego, ma so pure che molte pospongono la meditazione ad altre pratiche di pietà e devozioncelle che per quanto rispettabili, non hanno certamente la importanza della Meditazione.

Quale la ragione? Posso sbagliare ma ritengo che stia nella difficoltà che trovate nel fare la meditazione. Quando si tratta di recitare "Pater" e "Ave" difficilmente vi stancate (la lingua della donna è instancabile), ma quando dovete far lavorare non più la lingua, ma la mente, tutte le scuse sono buone per esimervi da una siffatta fatica. Fatica per le principianti ma non già per quelle anime che da tempo si sono esercitate in questo genere di orazione; per queste è senza dubbio la mezz'oretta più bella e più desiderabile della giornata, dopo la S. Comunione.

Quante purtroppo ne ho trovate che, dopo molti anni che praticano la pietà, non hanno imparato ancora a far meditazione. Dolorosa constatazione questa che non ho potuto fare a meno di far notare ai vostri RR.PP. Assistenti esortandoli a tenervi, durante le giornate di Ritiro, qualche lezione catechistica su questa materia, insegnandovi insomma come si fa meditazione.

Quante volte ve lo devo ripetere che, senza mezz'ora di meditazione ogni giorno, non è possibile progresso di sorta nella via della perfezione? Senza meditazione e senza esame di coscienza giornaliero, invecchierete nei vostri difetti i quali, invece di diminuire, aumenteranno col crescere degli anni.

Ma ora non voglio ripetervi quanto vi dissi in una mia circolare datata al 31 maggio del 1942 se non erro. Se per caso l'avete conservata rileggetela e vi farà bene.

Chiuderò questa mia esortazione con un brano di un capitolo del meraviglioso libro: "La preghiera vissuta" intitolato: "Una bussola per la vita interiore".

"Quando l'ago magnetico della nostra vita interiore oscilla e trema nella indecisione, la meditazione giornaliera, con la perfetta conoscenza della giusta meta, dà la esatta direzione. Essa è per noi la vera bussola della vita interiore ...".

"In mezzo al nervosismo che inevitabilmente ci dà la febbrile vita moderna, è più che mai necessario il raccoglimento per poter vedere chiaramente in noi stessi. Che cosa è che mantiene nel nostro cuore quel santo entusiasmo senza il quale non è possibile perseverare nella via della perfezione? Che cosa mantiene nel nostro operare sempre la stessa calma e risolutezza e affabilità in tutte le circostanze? Che cosa dà alla Comunione, alla recita dell'Ufficio il fervore e la vivacità della fede? Che cosa dà alle nostre parole quella intima convinzione che è il segreto dell'efficacia? Che cosa dà nella crudele avversità quella serena rassegnazione che pare un inno al Signore? La nostra disposizione di animo, il restar calmi o agitati nelle tempeste non è solo difetto di carattere, ma dipende bensì dall'essere più o meno abituato alla meditazione. Chi osserva attentamente, trova che quella calma e serenità non è che frutto di preghiera meditativa".

Ponderate bene queste parole del libro che vi suggerisco e convincetevi tutte che non vi è pratica di pietà che possa sostituire la Meditazione e che, senza la mezz'ora di meditazione giornaliera, sarete sempre quelle zitellone capaci a niente altro che a biasciare rosari e a... mormorare.

Pregate per me con la sicurezza di essere ricambiate ogni mattina nella S. Messa.

Pregate per tutti i vostri Superiori e per tutte le vostra, sorelle inferme o afflitte.

Vi benedico tutte una ad una

Pr. IRENEO MAZZOTTI

Domenica di Passione, 1949

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore addolorato di Maria ci infiammi di amore
per la croce di Gesù!*

137 Sorella morte questa volta si è mostrata molto generosa verso la nostra P.F.F. In meno di quindici giorni due nostre sorelle sono state trovate mature per il cielo: la sorella Gastaldo Andreana di Afragola (Napoli) morta il 19 marzo e la sorella Rolfi Rachele di Saiano (Brescia) morta il 2 aprile c.a. Tutte e due ancora giovani, tutte e due probande e membri del gruppo inferme.

Non sto a tesservi l'elogio di queste vostre sorelle perché a questo provvederanno le rispettive capogruppo. Mi limito a riportarvi qualche notizia comunicatami nel parteciparmi la dolorosa notizia.

La prima a volarsene al cielo è stata Gastaldo Andreana, sorella di Antonietta, essa pure appartenente alla P.F. La sua capogruppo così mi scrive: "Ho la consolazione di affermarvi che ella ha chiuso come un angelo la sua esistenza terrena dopo un mese di indicibili sofferenze. Ella, che aveva fatto anche il voto di vittima, era da tempo preparata alla morte. Il pensiero della sua eroica morte sia anche a voi, Padre, di consolazione. Era molto timida, umile, dolce ed io penso che il Signore volle coronare la sua vita di sofferenze (era ammalata da circa sedici anni) facendole consapevolmente accettare il dolore, cose che ella faceva da quando, quasi come un nuovo orizzonte, era apparso ai suoi sguardi l'ideale della P.F.F. Noi non dimenticheremo facilmente la sua bontà e la sua mitezza e la viva fraternità che a noi l'univa, ed a noi tutte pare di avere acquistato una efficace protettrice in cielo. E' morta fra le mie braccia e, come aveva predetto, passò in Paradiso il giorno della festa di S. Giuseppe".

Della sorella Rolfi Rachele, la sua maestra regionale, dandomi la dolorosa notizia, così mi scrive: "Sorella Rolfi Rachele da sabato 2 aprile non è più con noi. Fui da lei il 27 u.s. e mi disse che se il Signore la voleva era pronta, nulla chiedeva se non di fare la sua volontà. La sua capogruppo che le fu sempre vicina potrà dire qualcosa delle sue sofferenze. So che aveva fatto il voto di vittima secondo lo spirito del nostro Regolamento. Era una santa! A noi rimane incancellabile il ricordo e nasce vivo il desiderio di presto raggiungerla. Al funerale abbiamo partecipato tutte. Era nostro dovere. Padre, dal cielo invocherà su lei e sulla P.F.F., alla quale voleva tanto bene, grazie e benedizioni".

Nella sua ultima chiudeva la relazione quadrimestrale con queste parole: "Ai Ritiri non posso venire ed ora che il freddo si fa sentire, alla Messa non posso andare; sto però unita a Gesù nella sofferenza e cerco di stare sempre serena e contenta".

Figlie mie in Cristo, vi dico che ho pianto perché il signore ha privato la P.F. di due figlie che vivevano tanto bene lo spirito genuino della P.F., ma al tempo stesso mi sono rallegrato pensando che abbiamo acquistato due nuove protettrici lassù in cielo, sicure della loro felicità eterna. Anche per voi, figlie mie, il dolore della loro morte deve essere accompagnato dalla gioia per la loro presente felicità.

La loro vita, passata in mezzo a continue sofferenze accettate con amore di sacrificio per la gloria di Dio e la santificazione dei Sacerdoti, ci dà il diritto di pensarle felici e beate in cielo in compagnia delle sorelle che le hanno precedute (una quindicina).

138 Mettiamoci noi pure a camminare sulle loro orme, sempre più convinte di questa sentenza di S. Agostino: “Talis vita, finis ita”. Come si vive così si muore. Seguiamo noi pure Gesù da vicino, portando la nostra croce quotidiana e se domani inviterà anche noi a stenderci su di essa per esservi inchiodati, come fece con le due sorelle testi defunte, imitiamole, rispondendo prontamente e generosamente con la viva fede che il Signore non ci proverà mai al di sopra delle nostre forze.

All'ultima suprema rinuncia prepariamoci con piccole rinunce quotidiane: “nulla die sine linea”, ogni giorno almeno una piccola vittoria sul nostro amor proprio.

Al supremo abbandono fra le braccia della divina misericordia prepariamoci con l'esercizio del quotidiano abbandono alle disposizioni della divina Provvidenza. Alla sicura e tranquilla speranza del premio eterno che deve rallegrare la nostra agonia prepariamoci con la frequente meditazione del Paradiso e della bontà infinita di Dio. Alla gioia del vicino incontro con lo Sposo divino prepariamo, ci esercitandoci nel distacco dai beni di questa terra e con un continuo desiderio che l'anima nostra sia liberata dal carcere del corpo per correre all'abbraccio del divino Sposo e della Mamma santissima.

Sia in noi abituale il detto di S. Paolo: “Cupio dissolvi et esse cum Christo: Desidero di essere liberato del corpo per essere con Cristo”.

Se così vivremo, allora quando il sacerdote farà risuonare ai nostri orecchi moribondi: “Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo: Parti, o anima cristiana, da questo inondo” noi, ilari e sereni risponderemo col serafico nostro Padre: “Libera, o Signore, l'anima mia dal carcere del corpo, perché venga a lodare il tuo santo nome; ecco che i santi aspettano che tu mi dia la giusta retribuzione”.

Coraggio, sorelle, tante ci hanno preceduto, ci hanno segnato la via da percorrere. Dal cielo ci tendono le braccia invitandoci a salire l'erto pendio della perfezione religiosa. Maria SS., la mamma nostra, sta ai nostri fianchi per proteggerci, per incuorarci, per difenderci, per segnarci la via. Coraggio, dunque! “Modica passio, gloria infinita”, ci grida il nostro serafico Padre: Piccolo il patire, eterna la gloria!

Non occorre che vi rammenti i suffragi che dovete compiere come prescrive il vostro Regolamento.

Vi benedico tutte e a tutte raccomando di pregare per me che sento vicina vicina sorella morte.

Pregiamo a vicenda onde possiamo trovarci un giorno meritevoli delle promesse di Gesù Cristo.

Vostro servitore in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Cividino, festa di Pentecoste 1949

*Figlie mie in Cristo,
 il Cuore Immacolato di Maria c'infihammi d'amore
 per il Cuore di Gesù!
 La Madonna ha vinto!*

139 Ancora una volta ha voluto farci toccare con mano che la P.F.F. è cosa sua! Dopo più di un anno di lavoro, fra mille contraddizioni e difficoltà, nella fausta ricorrenza della festa di Maria Mediatrix di tutte le Grazie, il Rev.mo Ministro Generale, Successore del Serafico Padre, con un decreto ha approvato definitivamente il Regolamento della nostra P.F.F.

In una sala del Commissariato Generale, mentre riceveva dalla vostra Segretaria Generale quanto voi gli avete offerto per i suoi poveri, il Padre Rev.mo le consegnava il decreto di approvazione definitiva del Regolamento datandolo dalla festa di Maria Mediatrix di tutte le Grazie, quasi a ricordarci che ce lo concedeva per impulso e per intercessione di Maria.

Figlie mie in Cristo, immagino la vostra contentezza, la 'vostra gioia nell'apprendere questa notizia che da tempo aspettavate? Quante preghiere e quante sofferenze avete offerto al Signore, per le mani di Maria, a questo scopo. Non è forse vero che voi tutte del gruppo inferme siete state mobilitate a questo scopo? Non occorre quindi che io vi inviti a ringraziare la Vergine SS. e il babbo nostro, il Rev.mo Ministro Generale, di questo inestimabile dono concessoci.

Grazie, Mamma celeste, di aver esaudito la nostra insistente preghiera! Noi sapevamo benissimo che non invano saremmo ricorsi a Te perché sappiamo quanto ami e proteggi questa tua P.F.F.!

Grazie anche a voi, o babbo nostro, di aver esaudito la nostra preghiera dando alla P.F.F. stabilità e tranquillità tra le mura della casa paterna in cui vent'anni or sono nacque e si sviluppò. No, non sarà mai che da questo mistico alveare abbia a sciamare e lo facciamo sciamare perché la Madonna veglia e veglierà sempre sulla sua P.F.F. che ha sempre voluto fin dai suoi inizi unita intimamente con la grande Famiglia dell'Ordine Franciscano. La Madonna ha dato origine alla P.F.F., la Madonna l'ha fatta crescere, la Madonna l'ha propagata per tutte le regioni d'Italia e oggi, con la penna di un suo grande devoto, ha firmato il decreto di perpetuità. Grazie, grazie o Maria!

Figlie mie in Cristo, cantiamo entusiasticamente il canto della riconoscenza a Dio che per mezzo di Maria ci ha dato un dono così grande! Vi esorto a recitare per una intera settimana il Magnificat subito dopo la S. Comunione.

140 Consegnando il nuovo Regolamento alla vostra Segreteria il Rev.mo Ministro Generale ha affidato ufficialmente alla P.F.F. tre preziosi e importanti compiti:

1. Pregare, aiutare, coltivare le vocazioni serafiche e le vocazioni sacerdotali in genere. Nell'America del Sud, ad esempio, che Egli ha recentemente visitato, c'è una paurosa scarsità di Ministri del Signore! Bisogna camminare giornate intere prima di trovare una chiesa e un sacerdote.

A voi dunque realizzare con fervore uno degli scopi della vostra vocazione. A voi rispondere all'invito di Gesù: „Pregate il Padrone della messe perché mandi tanti operai alla sua vigna!”.

2. Pregare, aiutare, lavorare per le Missioni Francescane. Se è preoccupante la scarsità dei sacerdoti nelle nazioni cattoliche, quanto più urgente che questo numero aumenti nei paesi di missione. Sappiate che l'Ordine Franciscano è quello a cui il Papa ha affidato il maggior numero di Missioni, più di cento, ciascuna delle quali è grande magari tre o quattro volte l'Italia. Chi può farsi un'idea della stragrande necessità di preghiera e di aiuto? Pensate alle fiorenti Missioni della Cina ora schiacciate dalla guerra comunista. Pregare, aiutare, diffondere la Rivista Missionaria, unico mezzo di propaganda nazionale, sia vostra gioia e vostro tormento. Fatelo anche con un senso di soprannaturale riconoscenza al Direttore Nazionale delle Missioni Francescane, R.P. Felice Scopo (Assistente Minore del gruppo romano della P.F.F.) che è stato uno degli strumenti più attivi nelle mani della Madonna a lavorare per l'approvazione definitiva del vostro Regolamento uscito già, per merito suo, in veste di stampa.

3. Nel Terz'Ordine e per il Terz'Ordine la P.F.F. deve essere il lievito fermentatore delle Congregazioni Terziarie. A voi in prima fila realizzare comandi, desideri dei Commissariati Generali e Provinciali. Vi parla in proposito la lettera del M.R.P. Costantini a cui darete tutta la vostra generosa adesione.

S'è compiaciuto, il Rev.mo Ministro Generale, che nel Regolamento riveduto della P.F.F. abbiano trovato posto le 14 Opere di Misericordia di cui ha tanto raccomandato la realizzazione. Ha gradito immensamente che, come ringraziamento pratico e immediato al dono dell'approvazione definitiva del Regolamento, la P.F.F. abbia risposto con un atto di carità diretto ai poveri. La gioia del Rev.mo Padre, per aver indovinato uno dei desideri del suo cuore, sia la miglior ricompensa a tutte voi che vi siete fatte premura di aderire all'invito del Consiglio Centrale, inviando l'indumento.

141 Al Rev.mo Ministro Generale promettiamo solennemente obbedienza a tutta prova, assicurandolo in pari tempo che le sue direttive fissate in una circostanza così solenne, segneranno la via, l'unica via che la P.F.F. dovrà battere se vuole raggiungere il suo fine. Per conto mio non faccio che ripetere: Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum! Ormai la navicella ha raggiunto il porto, non per virtù mia. ma per grazia di Dio e per l'opera di chi l'ha voluta e l'ha guidata attraverso vent'anni di cammino: Maria SS.ma.

142 A voi l'impegno di rispondere a tanta predilezione della Mamma celeste. La vocazione è un dono prezioso che può sperdersi se non ci facciamo premura di custodirlo e nutrirlo a costo di qualsiasi sacrificio. Uno dei mezzi più validi (abbiate perciò pazienza se sono tanto costosi) è quello dei santi Esercizi ai quali nessuna, dico nessuna, se non per malattia, deve mancare. Fatevi coraggio se per raggranellare la somma dovete imporvi la rinuncia a qualche cosa di pur lecito. Fatevi coraggio se avete bisogno di rivolgervi alla Capogruppo per essere aiutate dalla squisita carità delle vostre buone sorelle. Dirò meglio: questo coraggio chiedetelo alla Madonna! Affidate a Lei con umiltà, fiducia e molta preghiera, vi condurrà alla solitudine dei santi Esercizi ove Gesù vi parlerà al cuore.

Con la viva raccomandazione di essere precise e puntuali a mandare le vostre iscrizioni vi benedico di gran cuore ad una ad una. Pregate la Madonna per me.

Vi lascio nei SS. Cuori di Gesù e di Maria.

FR.IRENEO MAZZOTTI

Novembre 1949

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato di Maria c'infiammi di amore
per Gesù!*

143 Il giorno 6 corr. abbiamo chiuso a Varenna presso l'eremo "Gaudio" il quattordicesimo corso di esercizi per quest'anno di grazia 1949. Abbiamo incominciato a Palermo (23-28 aprile), e a S. Romedio (Trentino) abbiamo tenuto il penultimo corso. Ci rimane ancora la Sardegna dove, se a Dio piacerà, andremo ai primi del prossimo gennaio. Tutte le intervenute hanno avuto la comodità di conferire con me e con la Segretaria Centrale oppure con la Maestra Generale.

Ora sento innanzitutto il dovere di ringraziare il Signore di avermi concesso la grazia di partecipare a tutti i quattordici corsi, spiegare a tutte il nuovo Regolamento; partecipare alle vostre pene e alle vostre gioie, ai vostri scoraggiamenti e ai vostri entusiasmi e dire a ciascuna quella parola che il Signore, in quel dato momento, mi suggeriva. In secondo luogo devo ringraziarvi tutte della docilità con la quale avete accolta la mia esortazione come il mio rimprovero. Grazie delle premure usate a me, alla Maestra e alla Segretaria per alleviarci le fatiche del viaggio e diminuire i disagi della permanenza. Un grazie particolare devo al carissimo confratello P. Arcangelo Jovino e a tutte le figliuole che si sono tanto sacrificate per assistermi durante la mia breve indisposizione a Leopardi. Il Signore vi renda il cento per uno di quanto avete fatto per me.

144 Devo anche aggiungere che ho avuto più volte occasione di ammirare la vostra carità verso le sorelle ammalatesi durante i corsi. E quanto ho goduto, figlie mie, nel constatare come le mie raccomandazioni abbiano fruttato tanto! Mi avete dimostrato coi fatti che vi amate da vere autentiche sorelle: tutte per una e una per tutte. Questa, figlie mie, deve essere la vostra ambizione di “vivere in pace con tutti, di badare ai fatti vostri, di lavorare con le vostre mani, per vivere con decoro davanti agli estranei e non aver bisogno di nessuno” (Lettera di S. Paolo ai cristiani di Tessalonica).

Altro motivo di gioia per me è stata la letizia che ho letto sui vostri volti durante quei santi giorni, letizia che avete saputo così bene conciliare col silenzio. E gli abbracci e le lacrime che avete versato prima di separarvi non sono forse una chiara prova che la carità fraterna forma davvero il carattere spiccato della nostra P.F.F.?

Brave! Continuate a volervi bene e il Signore sarà sempre con voi!

145 Quest'anno gli esercizi hanno assunto una importanza al tutto speciale, perché avete potuto avere il nuovo Regolamento definitivamente approvato dal legittimo Successore di S. Francesco e ne avete udito il commento. Ma, figlie mie, non basta avere con sé il Regolamento, bisogna osservarlo; bisogna far sì che divenga norma della vostra vita quotidiana. Perché ciò avvenga ho pensato di farvelo studiare a memoria (almeno fino al capitolo del governo) incaricando i vostri PP. Assistenti di assegnarvene una parte per ogni mese, onde agli esercizi dell'anno venturo lo sappiate tutto a memoria.

So di una di voi (e non è molto giovane) che lo ha già mandato a memoria dalla prima all'ultima parola. Il suo esempio sia di sprone alle neghittose... (Le novizie, col catechismo dei voti, subiranno l'esame anche del Regolamento).

146 Quest'anno i corsi nazionali sono stati chiusi con una giornata di studio sul T.O.F. A ciascuna ha presenziato il M.R.P. Commissario Generale in persona; in altre solo il P. Commissario Provinciale del luogo. Ma purtroppo, con mio rammarico, ho dovuto notare che qualcuna di voi ha dimostrato di non averne capito l'importanza pigliando futili motivi per assentarsi.

Figlie mie, non dovete ignorare che voi siete nella P.F.F. e nel T.O.F., per il T.O.F., e quindi è dovere vostro sacrosanto di conoscere bene il T.O.F. e di lavorare in esso alla piena dipendenza dei Superiori stessi del T.O.F., Commissari e Direttori; queste giornate hanno precisamente lo scopo di farvi conoscere sempre più e sempre meglio il T.O.F., e di ricevere le direttive che vengono dal centro per il vostro apostolato specifico.

Ricordatevi che d'ora innanzi nessuna potrà assentarsi dalla giornata di studio se non per ragioni gravissime. Una parte di questa giornata è riservata al problema delle Missioni Francescane; anche questo è un vostro apostolato specifico. Sapete benissimo come il nostro primo Superiore, il Ministro Generale, ha definito il campo specifico dell'apostolato della P.F.F.

1. Pregare, aiutare, coltivare le vocazioni serafiche e le vocazioni sacerdotali in genere.
2. Pregare, aiutare, lavorare per le Missioni Francescane.
3. Pregare, lavorare, mettersi a disposizione dei Superiori per la organizzazione delle Congregazioni Terziarie, per la diffusione dello spirito serafico nella società con tutti i mezzi spirituali di cui deve disporre una anima consacrata e attraverso la propaganda e la stampa.

Il programma del Terz'Ordine presenta in prima fila l'esercizio delle quattordici opere di Misericordia spirituali e corporali. Sentite in voi il fervore e la gioia di questa sublime missione?

147 Alle porte dell'Anno Santo quanto opportunamente dobbiamo far tesoro dell'invito della Chiesa che ci esorta a raccoglierci in questo periodo d'Avvento.

Raccoglierci significa creare attorno a noi e in noi il silenzio nel quale Dio ci parla. - Silenzio che esternamente può cominciare con una guerra spietata e sistematica a tutte le mormorazioni, insinuazioni, critiche, calunnie, a tutte le mancanze di carità. - Silenzio che internamente sgombra la cella interiore per erigervi il trono di Dio.

E' il silenzio dei pensieri inutili, dei desideri inutili, delle preoccupazioni troppo agitate e fuori orario, come quelle che sono pronte a impegnare la nostra mente appena ci svegliamo, quando invece dovremmo con serenità e con devozione offrire a Dio il nostro cuore e il nostro lavoro. Quando il silenzio interiore non è fra le virtù preferite, quanta dissipazione nella nostra stessa preghiera!

Quando il divino Maestro tocca l'anima per trarne divine armonie bisogna che ella si affanni a radunare le corde del suo strumento disperse un po' dappertutto. E allora... addio lavoro profondo dell'anima che nella preghiera affonda le sue radici in Dio e ve le abbarbica così saldamente da poter resistere agli urti del lavoro e della giornata.

Non è vero forse che i più grandi misteri d'amore avvenuti fra la terra e il Cielo si sono realizzati nel silenzio?

Basta ricordare l'Incarnazione e la Nascita di Gesù e la discesa dello Spirito Santo. Il silenzio orante di Maria a Nazareth prepara la Incarnazione del Verbo. Il silenzio sofferente di Maria nella grotta di Betlemme, la nascita di Gesù. Il silenzio implorante e fiducioso di Maria nel Cenacolo affretta la venuta dello Spirito Santo. Gli'incontri con Dio avvengono nel silenzio e producono sempre una effusione di carità perché trattengono Dio nell'anima come a Nazareth, Betlemme e nel Cenacolo.

Figlie mie in Cristo, se esaminandovi avete il coraggio di concludere che non sentite in voi il fervore e la forza per l'esercizio delle opere di misericordia, pregate la dolcissima Mamma celeste di ottenervi dallo Spirito Santo la grazia di esercitare nell'Avvento e sempre la penitenza del silenzio che, a mio parere, è la più dura e la più difficile per le donne, ma necessaria per accendere nell'anima i grandi desideri e far aborreire la freddezza nel bene.

148 E ora volete sapere quante di voi hanno partecipato agli Esercizi? Due terzi! Alcuni gruppi hanno partecipato al completo; altri invece non hanno avuto che una ben piccola rappresentanza... e devo aggiungere che sono anche i gruppi che si sono cristallizzati, o, per dir meglio, invece di aumentare di numero, sono andati diminuendo, tanto che, se non si affrettano a cambiar rotta, fra pochi anni non resterà che il Padre Assistente “*Tamquam passer solitarius in tecto!*”.

Di chi la colpa? Dell'intero gruppo. Qualche gruppo, fondato dal P. Bernardino Barban tre anni or sono, è rimasto immutato, anzi è andato sempre più diminuendo di numero. La colpa, figlie mie, non è del segreto che dovete mantenere, perché altri gruppi che pur sanno mantenere il segreto in pochi anni hanno duplicato il loro numero, pur usando grande rigore nella scelta dei soggetti. Sapete che cosa manca a voi, gruppi cristallizzati? La carità di Cristo! Non sapete spandere attorno a voi il profumo delle virtù serafiche; non vi sentite bruciare il cuore da quel fuoco dell'apostolato di cui ogni anima francescana deve sentirsi infiammata. Anche i primi cristiani vivevano nascosti nelle catacombe, eppure riempirono il mondo di cristiani, riuscendo a infiltrarsi nientemeno che nel palazzo dell'Imperatore, e con quanta segretezza! Non portatemi più questo pretesto per coprire la vostra tiepidezza. Quando si vive entusiasticamente un ideale, non si può tenerlo nascosto; la lingua rimane muta ma le opere parlano, e con quanta eloquenza!

Forse queste mie parole vi sembreranno troppo forti; può essere... ma voi non dovete dimenticare che sono parole di un padre a cui incombe il dovere di seguire il consiglio che S. Paolo dava al suo discepolo Timoteo: “*Insisti a tempo opportuno e anche non opportuno, riprendi, esorta, sgrida ...*”.

149 Del resto, figlie mie in Cristo, state allegre nel Signore (non avete voi pure scelta la parte migliore?). Bramate la perfezione, consolatevi, siate concordi, conservate la pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi. Faccia il Signore che abbondiate e sovrabbondiate di carità fra voi e verso tutti.

Raccomandiamoci a vicenda al Signore e alla Vergine SS. Non dimenticatevi nel prossimo gennaio di iniziare la pratica tanto cara dei cinque primi sabati. La P.F.F. si è dedicata in modo del tutto speciale al Cuore Immacolato di Maria.

Nelle nostre preghiere non dimentichiamo mai il Papa, il Rev.mo Ministro Generale P. Pacifico Perantoni, nostro primo e venerato Superiore: così il M.R.P. Commissario Generale del T.O.F. P. Guido Costantini e tutti gli altri Superiori.

Una preghiera speciale per il M.R.P. Barban che da due anni e più sta lavorando e soffrendo nelle lontane Americhe per il T.O.F. e anche per la nostra P.F.F.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo e la carità di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo siano in tutte voi.

Per la grazia di Gesù Cristo, per la carità di Dio, per la comunicazione dello Spirito Santo di cui vi auguro con tutto cuore la pienezza, mi tengo sicuro di potervi pensare umili e generose.

150 L'umiltà e la generosità vi permetteranno di guardare con grande spirito di fede i quadri delle nomine qui sotto elencate. Chi è stata liberata dal peso di una responsabilità, ringrazi il Signore e pensi come pensava il Serafico Padre che c'è maggior sicurezza nell'obbedire che nel comandare. Chi poi ha dall'obbedienza l'ordine di prendere un peso nuovo o di riprendere il suo, faccia un profondo atto di umiltà e si abbandoni fiduciosamente fra le braccia della Mamma celeste affidandosi a Lei per imparare a servire le sorelle. Tutte le proposte a qualsiasi ufficio si ritengano strumenti indegni e meditino alla luce dello Spirito Santo il pensiero di S. Paolo: "Il Signore sceglie le cose piccole per poter confondere le prudenti, le cose che non sono per confondere quelle, che sono".

Non perché siete le più sapienti siete state scelte (ci sono tante diplomate e laureate in P.F.F.), non perché le più virtuose (ci sono in P.F.F., fra quelle che non hanno mai ricoperto cariche, tesori di santità autentica!), ma perché siete le più balorde Dio vi ha chiamato per bocca dei Superiori che hanno implorato da Dio l'abbondanza dei suoi lumi in proposito.

Per desiderio del Consiglio Centrale uscente io stesso ho celebrato una novena di Sante Messe a tale scopo.

A noi ora compiere con fede e generosità la S. Volontà di Dio affondando le radici dell'anima nostra nel terreno assegnatoci dalla Provvidenza. Sia esso assai in vista e sulla cima esposto ai venti e alla bufera (le alte cariche), o nella valle piana e verdeggiante (le sorelle prive di obblighi di responsabilità), o negli antri della roccia nel silenzio e nella solitudine (le malate), è sempre il più adatto per ciascuna a farci fruttificare per la vita eterna. Sarebbe stolto contorcersi in cerca di un altro clima e di altro terreno, mentre è sapienza che le anime che sanno restare ove la Volontà di Dio le ha poste, affondano le loro radici nel Cuore di Gesù.

Salutatevi le une e le altre con bacio santo.

Vi benedico anch'io e vi lascio nei Cuori di Gesù e di Maria! Una preghiera anche per il vostro P. Assistente Centrale.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Cividino, 11 febbraio 1950

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore addolorato di Maria ci faccia comprendere
sempre meglio la Passione del suo divin Figlio!*

151 La vostra Segretaria Generale insiste perché all'inizio della S. Quaresima vi rivolga la mia povera parola.

Vorrei sottrarmi a questo invito, ma l'Anno Santo che abbiamo da poco iniziato mi spinge a ricordarvi una volta di più che l'Anno Santo vuole una vita santa.

Ma, figlie mie in Cristo, che è mai questa benedetta santità alla quale dobbiamo tendere con tutte le energie del nostro spirito se vogliamo vivere conforme alla nostra vocazione?

La santità è amore perché secondo l'insegnamento dell'apostolo S. Giovanni "Dio è carità e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui".

E l'amore che cosa è? E' il rovescio dell'egoismo. L'egoismo è potenza che assorbe a proprio vantaggio. L'amore invece è una potenza che si espande, una mano che dona, un cuore che si vuota a beneficio degli altri.

Colui che ama dà all'amato ciò che ha di più caro; gli dà tutto, anche il sangue e la vita. L'amore si pasce di sacrificio e dal sacrificio trae le sue migliori dolcezze. Dio, perché amore infinito, ha offerto agli uomini il suo unico Figlio e questi ha dato per gli uomini tutto se stesso. Guardate l'Eucaristia, ecco la prova più sublime dell'amore! Poteva Dio darci di più? Se avesse Potuto l'avrebbe fatto perché l'amore non misura i suoi doni.

E allora, figlie mie in Cristo, se la santità è amore di Dio, amore intenso, amore sovrano, se noi vogliamo farci santi dobbiamo dare a Dio tutto noi stessi, tutte le cose nostre (ecco il voto di povertà), la nostra mente e la nostra volontà (ecco il voto di obbedienza), i sensi con tutto il nostro corpo (ecco il voto di castità).

152 Se noi vogliamo farci santi e quindi amare sinceramente e generosamente Dio, non dobbiamo serbare nulla per noi stessi e uccidere in noi tutto quello che potrebbe distrarci dal supremo oggetto del nostro amore.

Quindi pronti a sacrificare, come Abramo, il suo stesso figliuolo, i più cari affetti e gli istinti più dolci della nostra anima. E tutto questo è vera penitenza. Una penitenza che si presenta a noi non accigliata e ringhiosa ma ilare e gioconda.

S. Paolo infatti esclama: “Io sovrabbondo di gioia in mezzo alle mie tribolazioni”. E S. Francesco voleva vedere i suoi frati, chiamati per antonomasia i penitenti di Assisi, sempre ilari e contenti. E perché? Perché questa gioia di immolarsi è così insita all'amore, che noi possiamo agevolmente notarla anche nell'amore profano. E' la follia dell'amore che sente il bisogno di donare, di fare qualche cosa di straordinario per esaurire la sua sete di sacrificio. Così ci spieghiamo certe follie di alcuni santi: il Serafico Padre che abbraccia i lebbrosi e sulle loro piaghe purolente stampa baci. S. Elisabetta d'Ungheria che mette un lebbroso, coperto da capo a piedi di piaghe, a riposare nel suo letto nuziale. Quale il movente di siffatte follie? La fede e l'amore: la fede che faceva loro vedere in quegli infelici l'immagine del loro amato Maestro ' e l'amore che li portava a fare verso l'immagine quello che non potevano fare a Gesù Cristo in persona. Fede e amore che portava il Serafico Padre a trasformarsi in Cristo tanto da diventare come un altro Cristo. Nessuno di noi ignora che l'amore tende a trasformare l'amante nella persona amata. Ora, se noi amiamo sinceramente Gesù Cristo, dobbiamo sentirci distruggere dal desiderio di trasformarci in lui. Allora comprenderemo la preghiera del Serafico Padre:

“O Signore Gesù Cristo, due grazie ti prego di concedermi avanti ch'io muoia. La prima, che in vita mia io senta nella mia anima e nel mio corpo quanto è possibile quel dolore che tu, dolce Signore, sostenesti nell'ora della tua acerbissima Passione. La seconda si è che io senta nel cuor mio quanto è possibile quell'eccessivo amore del quale tu, Figlio di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi pescatori”.

Interrogato una volta da un suo amico che cosa avesse da piangere, Francesco rispose: “Io piango la Passione del mio Signore per il quale non mi dovrei vergognare di andare piangendo ad alta voce per tutto il mondo”.

Così, figlie mie in Cristo, i Santi piangono sui dolori di Gesù Cristo e rifiutano ogni piacere terreno e ogni gioia umana per essere crocifissi con lui. E non contenti di versare lacrime dàn di piglio agli strumenti di penitenza e incidono nelle loro membra, come nella loro anima, le stimmate della passione e della morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Quando un'anima è innamorata di Dio, porta sempre il lutto per i dolori del suo amato Sposo, ma lo porta segnato non già nelle vesti o nel sembiante ma nei patimenti della sua vita penitente.

153 Ma il nostro amore verso Dio non può andare disgiunto dall'amore verso il prossimo. E' ancora l'apostolo S. Giovanni che ci avverte “che chi dice di amare Dio e poi non ama il fratello, è bugiardo”. Per cui i veri Santi che sono i grandi amanti di Dio sono, anche per questo, i grandi amatori del prossimo.

Ora tra le forme di carità in cui si esplica l'amore dei santi, la prima è l'espiazione delle colpe dei propri fratelli (ecco l'origine del “Grande perdono di Assisi”) e il bisogno di placare a loro vantaggio la giusta collera di Dio. Gesù ci ha lasciato il più splendido esempio di carità pigliando su di sé le colpe degli uomini e pagando con lacrime e sangue il prezzo del perdono. Gesù fu il divino penitente dei peccati non suoi. Noi pure, come ci esorta S. Paolo, dobbiamo provare gli stessi sentimenti di nostro Signore e non ci è lecito avere sentimenti e gusti diversi dai suoi.

Il mondo, figlie mie in Cristo, è pieno di colpe che gridano a Dio e ne provocano la giustizia. Tutte le forme della iniquità e del delitto hanno inondato la terra. Che sarebbe se niuna cosa rallegrasse lo sguardo di Dio, se niuna voce salisse a placare le sue ire?

E sapete chi sono coloro che compiono quest'opera di carità? I veri amanti di Dio; e la compiono con lacrime, con digiuni e soprattutto con le sofferenze quotidiane sopportate volentieri e offerte a Dio per questo scopo, per questa meravigliosa sostituzione. Quale meraviglioso apostolato!

154 Ed ecco spiegata e giustificata la mia predilezione per il nostro “gruppo inferme”. O piccole ostie, che della vostra vita fate una continua immolazione a Dio per attestargli il vostro amore e placare la sua collera, che altrimenti si scaricherebbe sui vostri fratelli peccatori, voi che avete per compagno inseparabile il dolore, siate le mille volte benedette!

A voi in modo speciale che avete trasformato, da anni ormai, il vostro giaciglio in una croce sulla quale vi trovate inchiodate, quale immenso dono ha mai fatto nostro Signore facendovi degne di soffrire con lui e per lui! Ora comprendo benissimo come qualcuna di voi abbia potuto rispondere a chi offriva farmaci per lenire i vostri dolori: “Se le vostre medicine aumentassero i miei dolori, le accetterei volentieri; ma per diminuirli no!”. Voi beate a cui il Signore ha così ben fatto comprendere la preziosità del dolore! Dio vi ama per la grande carità che vi muove verso i fratelli peccatori. Voi siete le predilette del suo cuore e il Padre celeste vi ama per l'atto morale che si nasconde nel vostro sacrificio; vi ama così come ama il sacrificio del suo stesso Figliuolo.

Il mondo ignora e talvolta arriva a disprezzare il vostro oscuro apostolato, ma verrà giorno in cui tutti potranno constatarne le meraviglie.

Che fa il parafulmine sulla cima di una torre o di un edificio? Scarica lentamente l'elettricità del suolo e mescolandola con quella di cui sono gravide le nubi, spezza, per così dire, l'ali alla folgore e la trascina a spegnersi nelle oscure profondità della terra.

O piccole ostie, io riconosco in questa immagine la vostra opera di espiazione e di pace fra il cielo e la terra. Voi compite un apostolato di carità che vi rende somiglianti all'eterno Sacerdote, Gesù Cristo, sempre vivo presso il Padre a interpellare per noi.

155 Questa forma di apostolato non deve essere esclusiva di quelle che appartengono al “gruppo inferme” ma di tutte indistintamente. S. Paolo parla chiaro: “Quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso le loro membra”. Anche a ciascuno di noi ha dato una croce. Educati alla scuola della passione di Cristo, dobbiamo accettarla e portarla allegramente ricalcando le orme sanguinose dello Sposo divino perché la sposa deve seguire ovunque lo sposo, perché Gesù ha detto: “Chi vuole essere mio discepolo, prenda sulle spalle la sua croce e mi segua”. E se ameremo Gesù non solo a parole, lo seguiremo cantando il cantico dell'amore.

Gesù non scelse lui la croce che avrebbe dovuto portare fino alla cima del Calvario e sulla quale sarebbe stato inchiodato, ma accettò quella che, per le mani dei soldati, gli offerse il suo Padre celeste.

Noi pure dobbiamo accettare serenamente e a occhi chiusi quella croce che, per le mani di coloro che ci circondano e per mezzo delle infermità corporali, il Padre celeste ci pone sulle spalle, convinti che questa e non altra è la croce adatta per noi, alla nostra santificazione e al nostro apostolato. Per crucem ad lucem! Sarà per questa via che giungeremo sicuramente alla patria celeste.

Tutte le vostre sorelle, che vi hanno preceduto nella beata eternità, hanno accettato e portato gioiosamente la croce che Dio aveva loro offerto e con la croce in spalla hanno seguito lo Sposo divino fino alla cima del Calvario e ora lo seguono nel suo Regno cinta la fronte di una corona immortale di gloria.

Anche le ultime due defunte si sono consumate sulla loro croce. E ora ci piace contemplarle già in possesso della corona di gloria.

Figlie mie in Cristo, l'Anno Santo sia dunque per noi principalmente anno di espiazione per noi e per i nostri fratelli. Poi pellegrineremo a Roma, la patria di tutti, dove tanti santi attinsero le ispirazioni del loro eroismo. Là, dopo tre giorni intensi di Ritiro, visiteremo le superbe Basiliche e le oscure catacombe e respireremo un'aura di santità.

Rendici santi, o Madre buona, santi come Gesù ci ha comandato e come il tuo Cuore ci chiede e ardentemente desidera.

Pregate per me!

FR.IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

Cividino, 23 marzo 1950

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato di Maria c'infiammi
d'amore per Gesù Crocifisso!*

156 Con immensa gioia ho appreso dal R.P. Assistente Provinciale P. Luigi De' Biasi che oggi, festa dell'Annunciazione, inaugura il Gruppo Vicentino della P.F.F.

Vorrei essere presente per partecipare alla vostra esultanza che deve essere ben grande se avete compreso, come ne son certo, l'inestimabile valore del dono che oggi Gesù vi fa per le mani di Maria.

Voi siete chiamate a divenire un giorno le spose di Gesù in un clima prettamente francescano; in una famiglia che ci tiene ad avere per sua caratteristica la più intima e cordiale carità fraterna; in una famiglia che si chiama piccola perché coloro che la compongono sono e devono essere educate alla semplicità e alla umiltà, vero fondamento della pace e della concordia in una famiglia. Non dimentichiamo che il Serafico Padre S. Francesco prediligeva i semplici e gli umili.

Figlie mie in Cristo, non voglio che ignoriate come la nostra P.F.F. è stata fondata e vive da più di vent'anni su due massime del S. Vangelo: a) “Se non vi farete piccini come un bimbo non entrerete nel regno dei cieli”.

b) “In questo il mondo vi riconoscerà come miei discepoli se vi amerete l'un l'altro”.

Stiano queste due massime evangeliche a fondamento anche del vostro Gruppo; il vostro Assistente vigili attentamente perché il demonio dell'orgoglio e della discordia non faccia capolino in mezzo a voi e state sicure di aver trovato nella P.F.F. un nido caldo di affetto e una scuola sicura di grande santità. Gesù farà le sue delizie ad abitare in mezzo a voi.

Le sorelle venute da lontano per partecipare alla vostra festa con la loro allegria e vivacità vi dimostreranno coi fatti la verità di quanto vi ho detto.

Non aggiungo altro perché il buon Padre Luigi penserà lui ad elettrizzarvi in questo giorno che resterà indimenticabile per il Gruppo Vicentino e segnerà l'inizio di una gloriosa pagina nella cronaca della nostra cara P.F.F.

Maria SS. che non è soltanto la mamma della P.F.F. ma pur anche la vera Fondatrice, vi benedica e vi accolga **oggi** fra le figlie predilette della sua P.F.F.!

Vi benedico anch'io e vi lascio nei Cuori di Gesù e di Maria!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa dei Corpo di N. Signore, 1950

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato di Maria c'infiammi d'amore
per il Cuore di Gesù!*

157 Dall'ultima circolare della vostra Segretaria e da quella del Consiglio Centrale avrete appreso e chissà con quanta gioia il dono che Mamma ci ha fatto nel suo mese: il primo nido, la Betania francescana di OME per le sue figlioline balordelle. Le vostre preghiere e le vostre sofferenze, offerte a questo scopo, hanno ottenuto questa grazia. Mamma però non volle darci la pappa bella e fatta, ma desidera che tutte cooperino al dono fattoci.

Voi avete compiuto la vostra parte (la principale) con le vostre preghiere e sofferenze; le altre con il sacrificio finanziario che stanno compiendo con grande generosità. Ma è soprattutto a voi, figlie mie, che io e la segretaria generale ci rivolgiamo non solo per ringraziarvi di quanto avete fatto per il nostro nido, ma anche per scongiurarvi perché abbiate da continuare l'opera vostra di intercessione presso Gesù e Maria perché ci vengano in aiuto nelle numerose e non lievi difficoltà in cui ci troviamo in questi giorni, non tanto per la sistemazione della casa (dedicata ai Cuori SS. di Gesù e di Maria) quanto per la organizzazione dell'apostolato della P.F.F. nel T.O.F.

Abbiamo bisogno di luce, di molta luce divina e voi, figlie mie, dovete essere come tanti piccoli Mosè sul monte dei vostri dolori con le braccia alzate verso il cielo. Io so che Gesù e Maria non negano, non possono negare nulla a chi generosamente e serenamente ha offerto loro la propria vita con tutti i suoi dolori.

A chi tutto dona, Gesù dona il suo Cuore con tutte le sue immense ricchezze. Per questo il Consiglio Centrale è convinto che nella vita della P.F.F. voi siete il cuore. Ricordatelo adunque e non dimenticatelo mai! Il Consiglio Centrale è il cervello e voi il cuore.

La vostra buona Segretaria che tanto si prodiga per voi (pregate sempre per lei, sapete che per accontentarvi deve rubare non poco tempo al riposo) vi terrà sempre al corrente della vita della P.F., perché così possiate sentirvi più unite alle vostre sorelle sparse per tutta Italia e presto anche fuori d'Italia e pregare con più cognizione di causa.

Sapete cosa voglio fare? Appena andremo in possesso del nido che Mamma ci ha regalato, farò fare un bella foto e ve la manderemo. Siete contente? E poi... chissà che in un giorno non molto lontano possiate ritrovarvi tutte unite come tanti pulcini sotto l'ala della chiocciola nella casa di Mamma. Là verranno le sorelle ad attingere ai piedi di Gesù Sacramento e di Mamma, luce e forza per combattere le sante battaglie del Signore e per ringraziare anche voi, piccoli Mosè che dai vostri lettucci bianchi offrirete ogni giorno la vostra vita dolorosa allo Sposo divino per la sua gloria, per la vostra santificazione e per dare, luce e forza alle sorelle per il bene del T.O.F.

Quando ciò avverrà? Ricordate la leggenda di S. Francesco e di S. Chiara? Francesco e sorella Chiara camminavano insieme per le vie dell'Umbria ma venne l'ora in cui dovettero separarsi. Sorella Chiara chiese a frate Francesco: "Padre, quando ci rivedremo?" E Francesco rispose "Quando fiorirà il biancospino". (Si era in dicembre). Sorella Chiara si mise in preghiera, poi a un tratto gridò a Francesco: "Padre, Padre", S. Francesco si volta indietro e S. Chiara additandogli la siepe di biancospino che fiancheggiava il sentiero disse: "Ecco, Padre, il biancospino è fiorito!".

Figlie mie, siate pure ognuna di voi una S. Chiara e vedrete che anche il nostro biancospino presto fiorirà. Vi benedico tutte ad una ad una e vi porto tutte in cuore

Fr. IRENEO MAZZOTTI

N.B. - La circolare è rivolta specialmente alle sorelle inferme. La Betania Francescana sarà poi chiamata il "Cenacolo francescano" di Ome.

Cividino, 21 novembre 1950

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e perseveranza!*

158 Per questo nuovo anno (per la P.F. ha inizio in novembre) i vostri RR.PP. Assistenti hanno l'ordine di intrattenervi nelle giornate di ritiro sulla virtù della santa umiltà e sapete perché? Perché durante i Corsi mi sono accorto che difetta in molte questa virtù che a detta di S. Agostino forma le fondamenta del nostro edificio spirituale; e quando in un edificio le fondamenta non sono ben sicure, non ci si può aspettare che un crollo. E quanti crolli, figlie mie, anche in P.F.F. per mancanza di queste fondamenta Alcune avevano già portato molto in alto il loro edificio spirituale, ma poi una incomprensione da parte dei Superiori, una deposizione da un dato ufficio... bastò per far crollare tutto l'edificio e per provocare, se non perdita, certamente un grave danno alla vocazione. Raccomando a tutte di far tesoro delle parole che il Padre Assistente vi dirà durante l'anno. Una sola predica sull'umiltà per ogni ritiro perché l'abbiate a ruminare e digerire bene.

Ma l'edificio, figlie mie, non deve arrestarsi alle fondamenta e nemmeno alle muraglie; perché un edificio sì, possa chiamare tale, scrive il Dottore Serafico S. Bonaventura, è necessario che si metta il tetto, che nell'edificio spirituale, sempre secondo l'insegnamento del S. Dottore, è dato dalla carità.

Acquistiamo dunque la umiltà per poi possedere la carità.

159 Nell'Avvento dell'Anno Santo vorrei richiamare la vostra attenzione su di una manifestazione particolare della carità che è precisamente la misericordia, il compatimento, la cui mancanza ho dovuto notare Più volte in mezzo a voi. Come siete facili a giudicare rigorosamente il prossimo! E si che nel Regolamento sta scritto in corsivo, perché vi colpisse maggiormente l'attenzione, la esortazione del Serafico: "Ognuno giudichi e disprezzi se stesso!" Chi di voi ignora quanto fosse rigoroso il Serafico Padre nel punire chi avesse giudicato male un suo fratello? E quale grande penitenza impose a se stesso per un leggero pensiero di critica verso frate Bernardo!

"Io voglio che tu, o frate Bernardo, mi metta un piede sulla bocca e l'altro sul collo e mi dica per ben tre volte: a che... tanta superbia!!!".

Attente, o figlie mie, a non essere facili a giudicare sinistramente le azioni altrui, a pronunciare giudizi sui costumi e sulle azioni del nostro prossimo (specialmente se si tratta di persone sacre), facilità, leggerezza, severità che ci porta spesso a condannare alla cieca, senza fondamento, su fallaci apparenze, su fantastiche induzioni, su frivoli e maligni sospetti, con troppo aperto oltraggio alla carità e a Ila giustizia. Guardiamoci da questo peccato tanto comune fra le persone che praticano la pietà. Attendiamo a noi stessi. Attendiamo a seguire Gesù. Che importa a noi delle azioni del nostro prossimo? Dovremo forse renderne conto noi davanti a Dio? Non ci bastano i nostri difetti e i nostri peccati perché abbiamo da far l'esame anche sui peccati commessi dagli altri? Pensiamo unicamente a seguire Gesù. Non è forse meglio pensare sempre bene del nostro prossimo e quando non possiamo scusare l'azione perché cattiva in se stessa, scusare almeno l'intenzione che può essere nota soltanto a Dio? Nessuno può sapere fin dove giunga la responsabilità del colpevole, nessun o può calcolare le infinite circostanze che possono rendere meno grave e persino distruggere completamente la sua colpa. Che ne sappiamo noi?

A questa parte negativa della misericordia, aggiungiamo anche la parte positiva. Gesù ci è di mirabile esempio anche in questo. Quale mirabile esempio di bontà, di compatimento e di misericordia ci ha dato Gesù. Leggete il Vangelo e ne sarete più che convinte come nessun dolore è mai passato sotto gli occhi di Gesù senza commuoverne il cuore. Gli infermi ottengono salute, i doloranti ne hanno conforto e i peccatori compatimento e perdono. Quanta bontà, quanta pietà nell'incontro di Zaccheo, della Samaritana, della Maddalena e nel perdono chiesto al Padre per gli sciagurati suoi crocifissosi, che lo deridevano agonizzante te sulla croce.

S. Paolo dice ai primi cristiani: "Abbate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo". Figlie mie in Cristo, provate voi verso i vostri fratelli e specialmente verso le vostre sorelle spirituali, di fronte alle loro sofferenze come loro difetti e alle loro cadute, i sentimenti di Gesù? Come è facile essere rigorosi e irriducibili con gli altri ! Eppure i Santi erano rigorosissimi nel giudicare se stessi ma molto larghi nel giudicare il prossimo.

160 Tutti possiamo visitare infermi specialmente se vicini a noi per affinità naturale o spirituale. Tra di voi ci sono sorelle che sono veramente ammirabili per i sacrifici che compiono nel visitare ed assistere le sorelle inferme, ma purtroppo ve ne sono che per turcheria o per esagerato timore di contrarre malattie, non si fanno mai vedere dalla sorelle inferme.

Queste, pochissime per fortuna, non hanno ancora compreso il vero spirito della P.F.F. che in sostanza non è che lo spirito genuino del S. Vangelo: “Una per tutte e tutte per una”. C'è chi si lamenta della continua aridità nella preghiera... chieda a se stessa se per caso siffatta aridità non sia effetto della sua freddezza verso chi soffre.

161 Ma c'è un'altra forma di misericordia non meno importante, ma molto più difficile, ed è il perdono mediante un largo compatimento verso chi ci fa soffrire. Sopportare le persone moleste non ci si porge forse occasione ogni giorno? Il mondo è pieno di persone moleste. Spesso ne abbiamo anche in casa e persino nel gruppo... E' vero? Ebbene come le sopportiamo? Riflettiamo specialmente ai modi che teniamo coi nonni, col babbo, con la mamma, quando, venuti a tarda età o colpiti da qualche malattia, diventano borbottoni ' fastidiosi, capricciosi come i bambini? E quanto non riescono talvolta molesti anche i poveri!

Facciamo un po' di esame, figlie mie, forse troveremo in noi un fondo di egoismo e riconosceremo di essere molto lontani ancora da quella carità che deve formare la caratteristica delle sorelle della P.F.F.

162 Dobbiamo però ringraziare il Signore che non sono poche in mezzo a noi quelle che sanno spargere a piene mani intorno a sé il profumo e il conforto di questa soavissima virtù. Esse riescono, io non so come, a giungere dappertutto, a provvedere a tutto.

Sulla via della indigenza, del dolore, della sventura, dello scoraggiamento voi le incontrate sempre e sempre con qualche cosa da offrire, se non fosse altro con un sorriso, con una carezza, una promessa, un conforto, una parola di speranza. Chi bussa al loro cuore non lo fa mai inutilmente tanto è grande ed industriosa la loro misericordia. Benedica il Signore queste anime che tanto somigliano a lui e le moltiplichi nella cara P.F.F.

Adoperatevi a tutta possa, o figlie mie in Cristo, ad incarnare nella vostra vita, specialmente nelle vostre relazioni di gruppo, quel dolce ideale di carità che è il massimo dei precetti evangelici e che finora ha formato la caratteristica e la più grande fortuna della nostra cara P.F.F.

163 Termino con una bellissima similitudine, a questo riguardo, del serafico Dottore S. Bonaventura: il S. Dottore raffigura una comunità religiosa ad un'arpa sospesa fra cielo e terra. Quest'arpa ha tante corde quanti sono i cuori (cuori in latino si dice corda) che compongono la comunità. Se queste mistiche corde sono bene accordate, si mantengono in accordo fra loro, allora Gesù Cristo, il grande musicista, scende accanto a quest'arpa e con lui Maria SS. e gli Angeli. Gesù stesso tocca con le sue dita divine quelle corde e ne sprigiona concerti soavissimi e gli Angeli cantano: "Ecce quam bonum,... Ecco come è cosa buona e gioconda abitare come fratelli nella stessa casa", e quella comunità si trasforma in un paradiso terrestre. Ma se disgraziatamente una di quelle mistiche corde va **in** disaccordo con le altre, Gesù che non può sopportare sto nature, si allontana da quell'arpa e con lui Maria SS. e 99 Angeli e al loro posto viene satana, il grande scordatore, e quella comunità, che prima era un'anticamera del Paradiso, diviene per la discordia una anticamera dell'inferno.

Figlie mie, io sogno ben sessanta cetre, sospese fra cielo e terra, quanti sono i gruppi della nostra P.F.F. sparsi per l'Italia. Ogni mattina nella S. Messa prego Gesù che le mantenga ben bene accordate dalla più perfetta carità fraterna, soprattutto dal vicendevole compatimento. Così ogni gruppo sarà un lembo di Paradiso in terra.

Tenete ben lungi da voi il demone della discordia, praticate la santa umiltà, la serafica semplicità, compatitevi a vicenda e Gesù con Maria sarà in mezzo a voi, e i nostri gruppi saranno tanti lembi di Paradiso, meravigliose cetre toccate dalle mani di Gesù e di Maria.

164 Fra poche settimane ci sarà dato contemplare in una grotta, reclinato su di un po' di paglia, l'immagine di un bambino con tutti i segni del disagio e della povertà. Non dimentichiamo che fu l'amore a noi poveri peccatori che trasse il Verbo di Dio ad assumere la nostra umana natura e a nascere in tanta povertà e abiezione.

S. Ignazio dice che la carità fu la corda che trasse il Figlio di Dio su questa terra. Davanti alla sua culla noi mediteremo di frequente la sua profondissima umiltà che formò il suo carattere messianico e la sua immensa carità di cui ne fece il suo precetto per eccellenza.

Eccovi il mio augurio per il prossimo santo Natale: Gesù Bambino vi regali le fondamenta e il tetto del vostro edificio spirituale.

Umiltà e carità sono una grande felicità! Chi possiede la carità è felice e non lo sa.

Vi benedico tutte, ad una ad una, e pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Aprile 1951

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù risorto vi dia pace e bene!*

165 Quando riceverete questa mia, già le campane avranno festosamente annunziato la Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo e voi avrete fatto eco alla loro voce cantando con la liturgia della Chiesa: “Questo giorno lo ha fatto il Signore, esultiamo e rallegriamoci!”. Ma non basta, figlie mie, rallegrarsi di questo grande prodigio che un giorno si dovrà ripetere in ciascuno di noi.

Gesù risorto non è soltanto il tipo della nostra futura risurrezione, ma anche immagine, simbolo di quella risurrezione spirituale che la Chiesa vuole da noi, alla quale ci è venuta preparando nel tempo della quaresima.

S. Paolo nella lettera ai Romani ci ammonisce:

“Noi dunque per il Battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte, affinché, come Cristo è risuscitato da morte per la gloria del Padre, così anche noi viviamo di una vita novella”.

166 Sì, figlie mie in Cristo, il festoso scampanio pasquale ammonisce che dobbiamo risorgere a vita novella e soprattutto è richiamo alle anime dormienti. Forse non no poche tra voi quelle che hanno bisogno di essere svegliate dal letargo in cui senza quasi accorgersi sono cadute e nel quale perseverano da mesi e forse anche da anni. Le volete conoscere? Anime un giorno piene di entusiasmo per il loro ideale, pronte a superare qualsiasi ostacolo, a compiere qualsiasi sacrificio pur di mantenere fede ai doveri della loro vocazione, ilari e serene, coi cuore traboccante di gioia e di riconoscenza a Dio per il dono della vocazione. Anime che un tempo sognavano il giorno del Ritiro come il più bello, il più desiderabile del mese! Oggi invece lo ritengono un peso quasi insopportabile, per cui tutti i pretesti sono buoni per sbarazzarcene. Se intervengono arrivano con una faccia da funerale, quando già il Ritiro è iniziato, rimangono come forestiere fra le proprie sorelle, sembra che scotti loro la terra sotto i piedi e appena possono se la svignano, perché tutto il resto per loro è più importante che riflettere sullo stato della loro coscienza, perché tutti i loro interessi hanno ormai preso il posto di quelli di Dio e delle anime, per cui diventa inconsapevolmente un bisogno togliersi da un ambiente che contrasta coi loro sentimenti.

Anime un tempo umili, pacifiche, volonterose, oggi invece per un nonnulla si offendono, piangono, si appartano dalle altre sorelle, insofferenti di osservazioni da parte della capogruppo e anche dell'Assistente; pronte a scusarsi, a riportare quello che di male una dice dell'altra, seminando così discordia fra le sorelle del gruppo. Anime che imitano volentieri il riccio... che non sanno portare nessun entusiasmo nel lavoro di apostolato che viene loro affidato, pronte a ritirarsi alla prima difficoltà, mentre poi trovano tempo per frequentare compagnie di ideali ben diversi dal loro.

167 Anime un tempo scrupolose nella puntualità all'osservanza del proprio Regolamento, specialmente nel presentare il resoconto finanziario bimensile o, se novizie, nel rimandare la relazione quadrimestrale al P. Assistente Centrale, oggi invece senza alcun scrupolo lasciano passare settimane e anche mesi senza provare rimorso di non osservare il Regolamento accettato ai piedi dell'altare del Signore. Anime che non si accorgono di lentamente suicidarsi, trascurando la meditazione quotidiana e l'esame di coscienza. Anime che invece di mettersi umilmente ai piedi della Madonna a invocare misericordia come il pubblicano, si sono lasciate riempire di sfiducia dal loro amor proprio che le consiglia a scrollare gli impegni assunti dalle spalle, anziché invitarle a guardare (come il figliuol prodigo) con compassione e coraggio la propria anima.

Povere figliuole! Io le rassomiglio ad un pescatore che, stanco di remare contro corrente, lascia cadere di mano i remi e si addormenta in fondo alla barca mentre questa è dalla corrente trascinata alla deriva.

E purtroppo non una sola, durante l'anno 1950, è andata alla deriva. L'ho visto dai prospetti mandatimi dalla capogruppo. Sono uscite dalla P.F.F. delle novizie e anche qualche consacrata. E quanto è avvenuto nell'anno testé trascorso è avvenuto negli altri anni e avverrà anche nell'anno corrente per tutte quelle che nemmeno la voce accorata del Padre riesce a svegliare.

168 Figlie ingrante! Così corrispondete alla grazia grandi della vocazione? Così trattate il vostro divino Sposo? Non riflettete che la vostra vita tiepida, oltre che offendere nostro Signore, è di scandalo alle vostre sorelle d'ideale e frustate, per quanto sta in voi, il fine per cui Gesù ha voluto la P.F.F.? E' necessario che vi decidiate o a tornare al primiero fervore o a tornare sui vostri passi. I Superiori non ci tengono per niente affatto al numero ma badano bensì alla qualità.

169 Nel mese prossimo inizierò la visita dei Gruppi, di tutti i Gruppi sparsi per l'Italia, perché questa è la volontà del nostro primo Superiore, il Ministro Generale. Se piacerà a Dio, e mi darà salute e i mezzi necessari, non tornerò al mio Convento fintanto che non abbia visitato tutti i Gruppi anche i più piccoli e i più lontani. Ma non verrò per fare una passeggiata o soltanto per firmare i registri (raccomando di tenerli pronti e ben aggiornati) ma anche per congratularmi con le fervorose, risvegliare le dormienti e, Dio non voglia, ma se sarà necessario, anche per invitare qualcuna a tornare sui suoi passi. E non saranno le vostre lacrime a farmi desistere da una siffatta epurazione! “Non sapete, vi dovrò dire con S. Paolo, che un po' di lievito corrompe tutta la pasta? Togliete via il vecchio fermento, conclude l'apostolo, affinché siate una nuova pasta”.

Lo toglieremo via questo vecchio fermento, perché la esperienza di più di venti anni mi ha insegnato che la presenza nei gruppi di siffatti soggetti fa nel gruppo l'ufficio che fa il tarlo in una pianta. Non è forse questa la principale se non l'unica causa della sterilità di alcuni gruppi che invece di aumentare vanno ogni anno diminuendo di numero?

170 Non scandalizzatevi, figlie mie, se il Padre questa volta usa uno stile insolitamente duro, ma vorrei che aveste a leggermi in cuore! Sono ormai ventidue anni dacché il Signore mi ispirò di iniziare la P.F.F., da quel giorno non sono vissuto che per essa e le sue spine come le rose sono state anche le mie. Il fervore e l'entusiasmo della stragrande maggioranza mi ha fatto superare immense difficoltà e sopportare grandi sacrifici; per essa ho passato notti insonni ma anche giornate di paradiso. La Mamma SS. mi ha accompagnato, tenendomi per mano e rendendomi leggere le inevitabili croci che accompagnano qualsiasi opera che viene da Dio. Ora che sono ormai al tramonto della mia vita, ora che l'Opera ha avuto, ha potuto avere un sì alto riconoscimento qual è quello della Suprema autorità della grande famiglia francescana, lo stesso successore di S. Francesco, mi sembra di dovervi dire che avete il dovere di essere ripiene di riconoscenza a Dio, ripiene di santo entusiasmo, tutte protese verso il raggiungimento del fine principale della P.F.F.: la vostra santificazione.

Accettate dunque con grande docilità questi miei ammonimenti perché vi assicuro che sono usciti dal cuore di un Padre che per la vostra santificazione vive e soffre.

171 Tu che senti di meritare il mio rimprovero, ti accorgi di andare alla deriva, se sei costretta a confessare che la tua vita spirituale ha iniziato il tramonto, lungi dall'avvilirti, grida tu pure a Gesù come i due discepoli di Emmaus: **Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit!**

Se il bel astro della tua vocazione, che un tempo scintillava di mirabile splendore, oggi impallidisce e par che scenda dietro non so quali montagne di pensieri e di sentimenti volgari, profani, maligni... figlia mia in Cristo, allora grida tu pure coi discepoli di Emmaus: Rimani con me, Signore, perché si fa sera sulla mia vita; perché la oscurità minaccia di farmi perdere di vista il mio ideale l'astro che mi deve portare in porto! Allora **@i** che Gesù ti ascolterà, si manifesterà a te come ai due discepoli e come essi tornerai tu pure fra le tue sorelle ripiena di entusiasmo, di gioia, di felicità e ripeterai loro con i due discepoli tornati a Gerusalemme, tra i loro compagni: **Vidimus Dominum!** Abbiamo visto il Signore! Ho visto il Signore e in lui la bellezza, la eccellenza della nostra vocazione.

Coraggio! Per tutte questa S. Pasqua segni un grande risveglio di vita spirituale, riempi il vostro cuore di un santo entusiasmo per il vostro sublime ideale e ricordatevi che la vostra è una vocazione che o si vive con entusiasmo o irrimediabilmente si perde.

Coraggio! Vi benedico tutte una ad una, specialmente le nostre malatine, parafulmini della P.F.F. Pregate, pregate per questo povero vecchio che si trova tanto vicino al supremo rendiconto e non si sente per nulla affatto preparato. Grazie!

In omaggio a Madonna Povertà con questa ringrazio tutte degli auguri pasquali inviatimi.

Vi benedico tutte

Fr. IRENEO MAZZOTTI

N.B. - Questa volta ho lasciato passare la Quaresima senza rivolgervi la mia parola, perché il R.P. Bernardino Barban mi aveva promesso per la quaresima una sua lunga circolare. Purtroppo fino ad ora il grande lavoro di apostolato non gli ha permesso di mantenere la promessa. Ma ora che la Quaresima è terminata voglio sperare che trovi il tempo per stenderla. Intanto preghiamo perché il Signore benedica il suo lavoro e lo conservi sano e sempre pieno di energie giovanili.

21 novembre 1951

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e perseveranza,*

172 All'inizio di un nuovo anno liturgico è dovere di ciascuno di noi dare uno sguardo al passato per chiedere perdono a Dio delle colpe commesse, non solo, ma anche per ringraziare il Signore delle grazie elargiteci durante l'anno.

Io poi ho un dovere particolare di ringraziare il Signore e di invitare voi tutte a ringraziarlo per avermi accompagnato con grazie particolari nel mio non breve pellegrinaggio per la nostra Italia (lasciai il mio convento il 25 aprile e vi feci ritorno il 26 settembre) e condurre così a termine la visita di quasi tutti i gruppi sparsi per la Penisola e nelle isole.

Dopo il ringraziamento a Dio e alla Vergine SS. sento il dovere di ringraziare i RR.PP. Assistenti e voi tutte per le sollecitudini di cui avete circondato la mia povera persona. Voi non avete voluto vedere in me un povero e vecchio frate, dal carattere rusticano, ma solo il Delegato del nostro primo Superiore, il Rev.mo Ministro Generale. Così ognuna di voi ha potuto parlarmi confidandomi le sue pene e le difficoltà incontrate lungo il cammino della propria vocazione. Oltre alla visita dei gruppi il Signore mi ha fatto grazia di partecipare a ben 15 dei diciotto Corsi di Esercizi fatti in quest'anno, durante i quali ho potuto commentarvi il Regolamento, questo benedetto Regolamento sempre pronto a darvi con sicurezza e con chiarezza la volontà di Dio additandovi così la via sicura alla santità.

173 Ecco una verità che purtroppo non è da tutte compresa come si deve. Figlie mie in Cristo, ricordatevi che il Signore col darvi questo Regolamento vi ha elargito un insigne favore perché per voi esso è la via della croce, lo stato di perfezione ed il nodo di una perpetua alleanza con Lui fatta ai piedi dell'altare. E' vero che il Regolamento non vi è imposto sotto pena di peccato nemmeno veniale, tranne in ciò che è materia di legge divina od ecclesiastica, specie riguardo ai Voti che ne formano la sostanza, ma è pur vero che la più o meno precisa osservanza del Regolamento segna in voi la più o meno precisa corrispondenza alla vostra vocazione e quindi anche il più o meno grande amore a Gesù avendo Egli nel S. Vangelo dichiarato apertamente che: Chi lo ama osserva i suoi comandamenti. Se i comandamenti sono manifestazione della volontà di Nostro Signore, il Regolamento vi manifesta i desideri del Suo Cuore?

Tutte adunque fissatevi in mente per bene il vostro Regolamento sì per addolcire le pene inerenti al vostro stato, sì per essere sicure di corrispondere alla vostra vocazione.

Per questo lo dovete ruminare frequentemente nell'intimo dei vostri cuori, lo dovete avere sempre davanti agli occhi e nella mente vostra. Morendo lo abbiate vicino a voi come il vostro più grande tesoro.

Figlie mie in Cristo, se mi sono sobbarcato alla non lieve fatica di presenziare a quasi tutti i Corsi di Esercizi, è stato soprattutto per inculcarvi la rigorosa osservanza del vostro Regolamento, è stato unicamente per mantenere nella sua interpretazione quella unità di indirizzo su cui poggia l'avvenire della P.F.F. e anche per constatare la vostra diligenza o meno nello studiarlo.

174 Dallo studio e meditazione della legge divina voi apprendete i comuni doveri cristiani a cui vi siete obbligate col Battesimo, dallo studio e meditazione del Regolamento apprenderete le vostre particolari obbligazioni che nella Consacrazione avete contratto.

E come ci sono molti cristiani che per ignoranza trasgrediscono la legge divina, così ci sono non poche di voi che, per ignoranza, trasgrediscono il Regolamento e purtroppo anche in materia di santi Voti! Sapete molto bene che quando l'ignoranza è colpevole non scusa dal peccato. Quante di voi, p. es. non riflettono che non osservando quanto prescrive in tutto o in parte il Regolamento a pag 6 e, si pecca contro il voto di povertà. Dal fin qui detto non vi sarà difficile capire la ragione per cui i Superiori impongono a tutte, ma specialmente alle novizie, l'obbligo di mandare a memoria il Regolamento.

Esorto quindi i RR.PP. Assistenti di essere molto rigorosi nell'esame onde evitare di ammettere alla Consacrazione dei soggetti che non conoscendo bene il Regolamento si mettono a rischio di non osservarlo. L'esperienza ci ha purtroppo insegnato che chi non si sforza di studiarlo durante il tempo di noviziato, molto meno lo studia dopo, dimostrando così di non amarlo e di non amare di conseguenza la propria vocazione. Si può benissimo ritenere che la mancanza di buona volontà nello studio del Regolamento è prova sicura di mancanza di vocazione.

Capisco benissimo che ad una certa età non si è più in grado di studiare a memoria, ma anche queste che giungono alla P.F.F. all'ultima ora devono dimostrare la loro buona volontà con l'apprenderlo il meglio che possono. con l'insistere a studiarlo fino a saperlo.

Durante le vostre riunioni domenicali e anche quando ai Ritiri il Padre Assistente si fa attendere, ecco un bel mezzo per occupare il tempo, provarsi a vicenda il Regolamento e il catechismo.

175 Nel vostro esame giornaliero chiedete a voi stesse se durante la giornata siete state fedeli alle prescrizioni del Regolamento. Non crediate, figlie mie, che io esageri nell'inculcare la osservanza del Regolamento. Guai a me se non levassi la voce contro la trasgressioni abituali del Regolamento, mi renderci responsabile davanti a Dio e ai Superiori maggiori della rovina dell'Istituto! L'anima fervente sa benissimo che anche la più piccola prescrizione del Regolamento ha sempre nella sua vita spirituale l'importanza che ha la più piccola ruota in un orologio.

Voi molte volte, siete prese dal dubbio se amate sinceramente Dio o se soltanto a parole. Ebbene, volete una prova sicura che vi tolga ogni dubbio? Pigliate in mano il Regolamento, leggetelo attentamente ed esaminatevi seriamente se lo osservate e come lo osservate; soprattutto esaminatevi se nei casi in cui per forza maggiore siete costrette a tralasciare qualche prescrizione di esso, provate grande dispiacere. Se è così state tranquille perché non è venuto meno in voi l'amore a Dio. Se invece tutti i pretesti sono buoni per esimervi dall'osservanza del Regolamento e quando non lo osservate non sentite dispiacere di sorta, allora state sicure di essere cadute nella tiepidezza e di star andando alla deriva.

176 Credetemi, figlie mie in Cristo, tutte quelle che in ventidue anni sono tornate sui loro passi hanno cominciato così il loro smarrimento, facendo poco conto del Regolamento di vita. Nei ventidue anni di vita che conta la P.F.F. i nemici non le sono mancati, palesi o nascosti e i secondi più pericolosi dei primi, ma non mi hanno mai fatto paura perché non ho mai dubitato sull'origine della P.F.F. la quale non è opera mia e nemmeno della prima sorella: Stroppa Vincenza, ma di Maria SS. Noi due non siamo stati altro che i pasticcioni dell'Opera di Dio. Per questo ho sempre avuto la certezza che la persecuzione non avrebbe ottenuto altro effetto che quello di renderla sempre più prosperosa e sempre più diffusa. Volete sapere che cosa invece mi ha fatto passare delle notti insonni? che cosa mi ha fatto temere della vita della P.F.F.? La constatazione che certi punti del Regolamento erano poco osservati, specialmente riguardo a quelli che formano la vera, la autentica fisionomia della P.F.F.: la carità e la povertà, due virtù tanto inculcate dal Regolamento! Quante ce ne sono che non hanno ancora compreso quanto il Regolamento impone riguardo al voto di povertà! Quante che non hanno compreso che la carità fraterna, come voluta dal Regolamento, deve formare il carattere speciale di chi professa in P.F.F.!

177 E ora, figlie mie, veniamo alla conclusione. Che cosa faremo di particolare in questo Avvento per prepararci bene al S. Natale? Mettiamoci di proposito a osservare bene, perfettamente, io la mia Regola e voi il vostro Regolamento. Osserviamolo più perfettamente che ci è possibile anche con sacrificio e quando nell'esame della sera troviamo di aver mancato volontariamente a qualche prescrizione, recitiamo tre Ave Maria con le mani sotto le ginocchia: io le reciterò per la vostra santificazione e voi per la mia!

Vi piace questa pratica? Sono certo che piace a Maria SS. la quale piacque a Gesù non tanto per essergli stata madre quanto per aver ascoltato la Sua parola e averla messa in pratica. Termino questa mia calda esortazione con le parole stesse con cui il Serafico Padre esorta i suoi frati a osservare la Regola professata: “Grandi cose abbiamo promesso al Signore; molto maggiori sono state promesse a noi! Osserviamo quelle ed aspiriamo a queste.

Breve è il patire, eterna la gioia! Molti i chiamati, pochi gli eletti! Tutti remunerati secondo il merito”.

Coraggio adunque! Vi benedico e vi raccomando di pregare per me, e state sicure della mia povera preghiera perché possiamo mantenerci fedeli fino alla morte nella nostra Santa Vocazione!

Auguro a tutte un Santo Natale, buona fine e miglior principio d'anno. In omaggio a Sorella Povertà vi dispenso dal restituirmeli per iscritto.

Preghiamo per tutti i nostri Superiori e per tutte le sorelle inferme.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa di S. Giuseppe, 1952

Figlie mie in Gesù Cristo,

la Passione di N.S. Gesù Cristo rimanga sempre scolpita nei vostri cuori!

178 Più volte mi sono chiesto quale sia la causa per cui, tutti gli anni, c'è qualcuna che chiede e insiste nella domanda di ritirarsi dalla P.F.F. assicurando di aver sbagliato strada, ma poi, da autentica balorda, se ne torna, come il Prodigio al Padre, pregando, supplicando, piangendo, strillando per essere riaccettata assicurando di aver tradito la propria vocazione ecc... Quale la causa? Io la trovo in una abituale mancanza di riflessione. Qui sta, figlie mie in Cristo, la sorgente di tutti i nostri guai spirituali. Troppo poco si riflette! Quante di voi che camminano da anni zoppicando nella vita spirituale, se si abituassero a riflettere seriamente e frequentemente, farebbero passi da gigante nella via della santità. Di quelle uscite, in ventitre anni di vita dalla P.F.F., per quanto consta a me, la grande maggioranza rimpiange i bei giorni passati in P.F.F.. Qualcuna capì che non era la sua strada e fece ottimamente a tornare indietro, ma altre, se avessero riflettuto seriamente alle conseguenze del passo che facevano, oggi non rimpiangerebbero inutilmente la vocazione perduta. Così pure c'è qualcuna di voi che se ne va alla deriva quasi senza accorgersene e qual è la causa? E' perché da tempo non si mette il capo fra le mani. Avete mai provato, per esempio, quando la fantasia vi brucia le cervella, quando frate asino morde il freno e sferra calci... a ritirarvi in un angolo della chiesa o della vostra camera a meditare sulla morte? Provate a riflettere che certamente morrete: un corpo morto, gli occhi affossati, vitrei, spenti, la persona irrigidita che si disegna duramente sotto il lenzuolo bianco... poi di sentirvi mettere nella cassa fra i ceri... le preci, i canti funebri. Pensate le strade che non rivedrete più, le ultime preci... poi il calare nella fossa... poi la terra, l'umidore... il buio... il silenzio... l'oblio... E fuori il sole continuerà a splendere e il mondo ad agitarsi nella febbre delle sue conquiste... Bastano cinque minuti di questa seria riflessione perché ritorni in voi la calma e la serenità.

179 Senza questa seria riflessione le nostre orazioni, le nostre piccole meditazioni di ogni giorno difficilmente compiranno in noi quella trasformazione radicale, quel capovolgimento della nostra vita, quell'intero orientamento a Dio delle facoltà, delle tendenze, dei desideri, delle aspirazioni che finora, senza che ci accorgessimo, si proponevano solo l'amore di noi stessi.

Né si dica che il tempo dato a una seria riflessione è tempo -rubato alle opere di zelo. Sarebbe rasentare l'errore pelagiano il pensare che l'azione sia più necessaria della grazia e della preghiera, mentre l'apostolato è tanto più fecondo quanto più è animato da profonda vita interiore, alimentata a sua volta dall'abitudine alla riflessione.

Vi sono delle anime che sentono una incapacità quasi radicale di darsi alla riflessione. E' bene che esse cerchino, d'intesa col loro direttore, la causa di questa impotenza: forse si troveranno in quella aridità sensibile che S. Giovanni della Croce chiama la notte dei sensi. Forse subiscono un pochino la pena del loro torpore; della loro pigrizia. Più facilmente si trova la causa nelle loro preoccupazioni delle cose esteriori, nelle loro affezioni sensibili. Potrebbe anche essere nell'eccesso del lavoro di apostolato di cui si sovraccaricano. Anzi l'eccesso di occupazioni è tanto più nocivo alla loro vita spirituale, quanto più pensano che così si deve fare per piacere alla Volontà Divina. Non lavorano forse per la gloria di Dio, per il bene delle anime? Benissimo! Ma Dio vi ha dato l'intelligenza per prevedere e regolare le vostre occupazioni alla stregua delle vostre forze naturali e spirituali; dovete comprendere che Dio non richiede in alcun modo che vi mettiaste a fare tutto ciò che vi si presenta da fare. Se avete fatto voto di obbedienza, questo non vi proibisce di dire la situazione in cui vi trovate, e mettere sulla coscienza del vostro Superiore il danno che ne viene alla vostra anima per questo eccesso di lavoro. Quanti Superiori avranno un conto severo da rendere a Dio per aver pensato di più al bene spirituale delle anime altrui che alla perfezione di quelle alle loro dipendenze. In questo caso nessuna scusa ricavata dal bene comune vale davanti a Dio. perché nulla è più necessario della santificazione delle anime chiamate da una vocazione speciale alla perfezione.

La mancanza di riflessione potrebbe però provocare l'effetto contrario. Potrebbe impedirci di vedere la quantità di pigrizia e di egoismo di cui si è corazzato il nostro spirito per dire sempre di no a qualsiasi lavoro di apostolato che in qualsiasi modo potrebbe richiederci sacrificio di tempo, di lavoro, di fatica, potrebbe procurarci sofferenze, difficoltà, umiliazioni, rinunce.

Come vedere se siamo portati a cadere nell'uno o nell'altro eccesso? Solo con un metodo di preghiera che ci impegni alla riflessione.

180 Quante volte si è detto e predicato in tutti i toni che non è possibile progresso alcuno nella via della perfezione senza la meditazione giornaliera (quella benedetta mezz'ora prescritta dal Regolamento), ma anche la meditazione senza riflessione è di nessun frutto, non è vera meditazione ma una semplice lettura spirituale. In questo senso ha ragione un autore che afferma che su cento persone che dicono di fare meditazione, forse soltanto dieci fanno vera e propria meditazione.

La meditazione non è forse chiamata il pane della vita spirituale? Ebbene la riflessione è l'elemento indispensabile a trasformare il pane della parola di Dio in sostanza nutriente e vitale per lo spirito. Meditare è mangiare; ora meditare senza riflettere è come mangiare senza assimilare. Il lavoro della digestione e della assimilazione per il quale il cibo introdotto nello stomaco al mattino si trasforma in sangue e in carne non si esaurisce nei pochi momenti della masticazione e della deglutizione, ma si prolunga misterioso e silenzioso lungo tutte le ore della giornata. Così deve essere della meditazione la quale ha la sua efficacia in quanto estende la sua influenza su tutta la giornata e a tutte le attività della nostra vita spirituale e di apostolato. Ciò giustifica l'affermazione del P. Petitot quando sul libro su S. Teresina dice che: "o si fa virtualmente orazione tutto il giorno o non la si fa per nulla".

Ed afferma che le anime che si danno alla vita esteriore senza occuparsi di vivere unite a N. Signore lungo il giorno, pure avendo fatto al mattino la loro mezz'ora di meditazione, finiscono a non compierla bene o ad abbandonarla del tutto.

Ora se la riflessione è il segreto che valorizza la meditazione, è chiaro che per poter continuare a vivere la meditazione durante il giorno è necessario estendere a tutta la giornata l'abitudine della riflessione.

181 Altro danno che viene dalla poca abitudine alla riflessione è la negligenza nel fare l'esame il quale, in ultima analisi, non è che l'esercizio della riflessione eretto a sistema. Ora nessuna di voi, figlie mie, ignora l'importanza dell'esame giornaliero per chi non vuole andare inavvertitamente alla deriva. Così dite del sacramento della Penitenza che tra le pratiche della vita interiore tiene il primo posto per la ripresa del fervore. Che dico, figlie mie in Cristo, prendete tutte le pratiche di pietà, tutti i mezzi di santificazione che il Signore mette a vostra disposizione durante una giornata e fate che siano compiuti senza uno sforzo straordinario di riflessione, a che si riducono? Si svuotano di senso e perdono ogni rendimento... le ispirazioni passano come inattese e inascoltate... la preghiera vocale diventa come un semplice suono di grammofono. E la S. Comunione? Questa realtà sublime che ci mette a contatto diretto con Gesù Cristo, con le dedizioni generosissime del suo amore senza misura, con le sue tenerezze ineffabili che dovrebbero scioglierci in lacrime di commozione come avveniva al Serafico Padre... che cosa diventa quando non facciamo precedere una seria riflessione? E stelle nostre visite serotine a Gesù Sacramentato, quando non siamo abituate ad agire per riflessione, come rimane fredda quella porticina del Tabernacolo! ...

182 Preghiamo e saremo portate a rilevare proprio quello che è il grande male portato dalla mancanza di riflessione nella nostra vita spirituale: essa crea in noi il microbo devastatore di tutta l'attività spirituale: l'abitudine e la superficialità. E così si fa il callo dinanzi alle cose più sante... alle realtà più terribili... e la vita si svuota della sua spiritualità... perde ogni elevazione... e le pratiche di pietà diventano nulla più che un meccanismo di formule convenzionali. Senza l'abitudine alla riflessione anche le occupazioni materiali della giornata come il mangiare, il dormire e tutto il lavoro esterno invece di essere mezzo di elevazione, materia di trasformazione e di spiritualizzazione, conservano tutta la loro pesantezza e ci trascinano in basso.

Non è forse vero che anche i nostri stessi peccati per tre quarti sono causati dalla mancanza di riflessione? Un passo falso, una decisione presa con precipitazione, una frase fuori posto, una parola pungente, uno scatto improvviso, una lettera che ci rincresce di aver spedito perché contiene frasi che era meglio aver soppresso, si chiamano di solito imprudenze ma in ultima analisi non sono che mancanza di riflessione. Due terzi dei nostri esami di coscienza si potrebbero chiudere con questa constatazione: “Se ci avessi pensato”!

183 E allora voi mi domanderete: “Come ci si abitua alla riflessione?”. L'abitudine si acquista con la ripetizione degli atti, e perché questa ripetizione diventi una realtà è necessario che sia ambientata dall'isolamento, facilitata dal controllo e continuata con una forza inesorabile.

L'isolamento fatto di mortificazione e di silenzio interiore ed esteriore. “Il silenzio, dice P. Petitot, fu sempre e resterà uno degli stati fondamentali della vita ascetica, senza la quale non è possibile vita interiore veramente profonda”.

Una figliuola ciarlona che passa la sua giornata in continuo cicaleccio, che raccoglie tutti i pettegolezzi per disseminarli intorno dovunque si porta, non sarà mai un'anima di riflessione e quindi di vita interiore.

Una curiosona che s'intrufola dappertutto, che s'incarica di tanti affari che c'entrano con quelli del suo... come i cavoli a merenda, che si dà a tutte le letture... non potrà mai essere un'anima di vita interiore, non sarà che una buona donna incapace di fare un passo avanti nella via della perfezione.

184 In secondo luogo è necessario che vi controlliate, che almeno una volta al giorno rientriate in voi stesse allo scopo di regolare la vostra condotta in ordine all'osservanza di quanto il Regolamento vi prescrive. Se le brave novizie fossero abituate a questo controllo, non lascerebbero passare anche sei mesi senza mandare la relazione che il Regolamento prescrive ogni quattro mesi. Così dicasi di alcune capogruppo in merito alla relazione semestrale...

Questo atto che non è che una forma semplicissima di riflessione è chiamato da Tissot “l'occhiata” ed è efficacissimo per abituarci a riflettere; costa poco e ha un massimo rendimento.

185 Infine bisogna perseverare. E' questo il punto debole; soprattutto alla donna manca la costanza nei suoi propositi. La quantità delle vostre occupazioni di carattere esteriore acuiscono sempre più la tendenza ad uscire da voi stesse. Molte volte è l'orgoglio che vi impedisce di rientrare in voi stesse per non dover confessare certe debolezze, certe mancanze... che troppo vi umiliano. Ora, figlie mie, l'acquisto della perfezione non è un gioco da fanciulli; essa richiede da parte nostra un continuo sforzo. **Regnum Dei vim patitur et violenti rapiunt illud!**

Ebbene questa violenza che Cristo richiede da chi lo vuol seguire da vicino non è possibile che alla condizione di una continua riflessione su di noi stessi.

La vostra stessa esperienza personale sta a provare che ogni qualvolta avete voluto incontrarvi a tu per tu con Gesù, avete dovuto rientrare in voi stesse con una seria riflessione.

Dice limitazione di Cristo: "Impara a disprezzare le cose esteriori e a rientrare in te stesso con la riflessione e vedrai venire in te il regno di Dio".

Regnum Dei intra vos est!

Vi benedico e vi auguro abbondanti gaudi pasquali.

Pregate per i bisogni della P.F.F. e per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa dell'Annunciazione, 1953

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

186 Nessuna di voi certamente può immaginare quanta fatica costi alla sorella incaricata disporre e assicurare località e date dei vari Corsi di Esercizi che il Consiglio Centrale ha fissato nella sua seduta del 4 gennaio a Roma.

Per i Corsi segnati al nostro Cenacolo Maria Assunta di Ome, nessuna difficoltà perché siamo in casa nostra, ma il chiedere ospitalità ad altre case... con date già fissate in anticipo, vi dico la verità, è cosa da impazzire. Chiedetelo alla sorella Ester Galli se non è vero. D'altronde preoccupazione dei Superiori è di dare a tutte, proprio a tutte, la possibilità e, per quanto è possibile, la facilità di fare gli Esercizi spirituali annuali.

187 Figlie mie in Cristo, nessuna di voi ignora l'importanza capitale che hanno gli Esercizi annuali per un'anima consacrata a Dio che deve vivere giorno e notte in mezzo al mondo. Senza - questa cura climatica spirituale, l'anima deperisce di giorni in giorno fino a che, perduto completamente le forze, si sente incapace di continuare a lottare e si dà per vinta.

E' questa una dolorosa esperienza che siamo costretti a fare ogni anno. Anche nel 1952 dobbiamo deplorare l'uscita dalla P.F.F. di ben diciassette sorelle, fra queste purtroppo qualcuna già consacrata.

Quale la ragione principale della loro defezione? Una delle principali: l'aver per parecchi anni trascurato gli Esercizi Spirituali. Dico trascurati, perché se una, per infermità o per altro motivo grave riconosciuto anche dai Superiori, si astiene, il Signore che premia anche i buoni desideri, concede a lei tutte quelle grazie che le avrebbe dato se avesse potuto partecipare agli Esercizi.

Ora capirete la ragione che indusse il Consiglio Centrale a prendere certe risoluzioni quali avete letto nell'ultima circolare in merito agli Esercizi.

Il male è quando non ci si mette tutta la buona volontà; quando vi lasciate vincere dalla debolezza e non sapete fare l'orecchio da mercante alle proteste ingiustificato dei vostri familiari o quando, per orgoglio, non volete ricorrere ai Superiori per essere aiutate finanziariamente, nonostante le nostre raccomandazioni e facilitazioni. Queste anime codarde si privano così di quel viatico spirituale che le dovrebbe sostenere nel cammino aspro e spinoso verso la cima della santità francescana.

Ottima cosa i Ritiri mensili, ai quali pure non si deve mancare, ma capite benissimo anche voi che tutti i Ritiri mensili di un anno hanno lo scopo principale di mantenere e sviluppare in voi i propositi fatti durante il Corso di Esercizi ben fatti.

Dico ben fatti perché gli Esercizi sono da paragonarsi ad una cura climatica spirituale che, perché faccia bene, occorre ci si assoggetti a determinate norme.

188 Con quali disposizioni d'animo allora dovete prepararvi perché una siffatta cura spirituale ringiovanisca in voi le forze dello spirito?

L'indimenticabile Pio XI di santa memoria in una sua enciclica sugli Esercizi Spirituali suggerisce tre principali disposizioni per la buona riuscita di un Corso.

- a) Sentire innanzitutto un grande bisogno di fare gli Esercizi (non subirli).
- b) Avere una grande fiducia nella loro efficacia.
- c) Avere una volontà decisa a nulla trascurare per farli bene.

E allora, figlie mie in Cristo, all'opera! In attesa di giorni sì felici e santi, attingete nella preghiera, nella purità di cuore, nelle relazioni più frequenti con Gesù Eucaristia, nei colloqui filiali con Maria SS. il mezzo infallibile per ricavare grandi frutti dai santi Esercizi.

Scegliete quel Corso che più vi piace purché li facciate e li facciate bene.

Anche quest'anno spero che il Signore mi conceda, come gli anni scorsi, di essere presente a tutti, tranne a quelli contemporanei ad altri. Vorrei poter rivedervi tutte alla spiegazione del vostro Regolamento e poi una ad una all'ascolta, in modo speciale le nuove, onde congratularmi con voi del progresso fatto nella via della perfezione e se occorre darvi una spinta ad accelerare il passo verso la santità.

189 Spero pure che il Signore mi faccia la grazia, durante il mio girovagare per l'Italia, di rivedere le sorelle inferme e congratularmi con loro del tanto prezioso e magnifico apostolato a cui il Signore si è degnato chiamarle.

Una bella notizia! Alla fine di maggio speriamo di poter inaugurare la cappellina del nostro Cenacolo francescano di OME, così quelle che vi si recheranno per gli Esercizi non avranno più l'incomodo di dover uscire a fare le pratiche religiose nella vicina chiesa che, per quanto comoda, essendo aperta al pubblico, non si adatta alle nostre funzioncine. S. Giuseppe che è l'economo della casa vi raccomanda di non lasciarlo solo con debiti...

La mia benedizione scenda su tutte, vi porti una grande buona volontà insieme all'abbondanza di gaudi pasquali.

L'ASSISTENTE CENTRALE

Solennità dell'Immacolata - OME, 1953

*Trono Immacolato e addolorato di Maria,
trono della S. Trinità, pregate per noi!*

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

190 Oggi, solennità di Maria Immacolata, ha inizio in Roma e in tutto il mondo cattolico, l'Anno Mariano, definito “Anno di penitenza e di preghiera” per auspicare l'ora in cui il Vicario di Cristo possa dare un nuovo squillo di risurrezione e di vittoria della Chiesa dalle sue inenarrabili prove.

In conformità a quanto il Sommo Pontefice consiglia nella sua Enciclica “Fulgens Corona”, il Consiglio Centrale nella prossima adunanza provvederà a segnarvi un programma da svolgere durante l'Anno Mariano.

In attesa di quanto il Consiglio Centrale vi suggerirà per rispondere ai desideri e alle direttive del Papa, permettete, figlie mie, che m'intrattenga alcuni minuti con voi onde farvi comprendere meglio il significato di questa definizione: “Anno di penitenza e di preghiera” perché, lasciatemelo dire, frequentemente abbiamo in bocca queste due parole: “penitenza e preghiera”, ma ben pochi sono coloro che ne conoscono tutta la portata e le mettono in pratica.

191 ANNO DI PENITENZA!

Non poche di voi sentendo parlare di penitenza, pensano subito alla macerazione della carne, a lunghi ed estenuanti digiuni, a frequenti flagellazioni. Si pensa a quei Santi, specie nel Medio Evo che passano la vita martoriando il loro corpo, negando ad esso ogni sorta di soddisfazione anche lecita, come il nostro Serafico Padre che in punto di morte sentì il bisogno di chiedere perdono a frate corpo per averlo trattato troppo duramente.

Per quanto anche questa sia una penitenza buona, anzi necessaria almeno in quella quantità che la Chiesa e il vostro Regolamento vi prescrivono, tuttavia non è questa la penitenza più necessaria, perché si può continuare a martoriare la propria carne e restare affezionato al peccato e ai propri difetti. E' nulla la penitenza della carne se non è accompagnata da quella del cuore. Lo Spirito Santo infatti ci esorta a spezzare, frantumare il nostro cuore e non le nostre vesti. **Scindite corda vestra et non vestimenta vestra.** La prima e più importante penitenza quindi è quella del cuore che consiste nel muovere guerra spietata ad ogni peccato non solo mortale ma pure veniale e ai nostri difetti ' disposti a morire piuttosto che commettere anche un solo peccato veniale avvertito. Insomma la penitenza del cuore in sostanza non è altro che una ribellione dello spirito alla servitù del male, una rivendicazione della libertà contro la prepotenza delle passioni.

A questa prima e più importante penitenza dobbiamo tuttavia aggiungere anche quella della carne perché la santità alla quale siamo chiamate, in forza della nostra vocazione, non si può né acquistare né conservare senza far guerra alle passioni disordinate per cui Gesù Cristo ci avverte:

“Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso” e “il Regno di Dio vuole violenza e soltanto i violenti lo sanno rapire”. In altra pagina del Vangelo: “Se la tua mano ti induce al peccato, tagliati la mano”, ecc.

Ora le passioni si annidano principalmente nel corpo. Il corpo è il nostro gran nemico, bisogna dunque attaccarlo senza riguardo e impedirgli di soverchiare lo spirito: ecco la penitenza!

192 Guerra ancora, innanzitutto al nemico numero uno che è il nostro “io” mediante la virtù e il voto di obbedienza. Per questo voto e più ancora per la virtù noi siamo portati non solo a crocifiggere il nostro spirito riottoso, ma molte volte anche la nostra carne mediante sacrifici che l'obbedienza ci impone.

Guerra al nostro nemico domestico, il nostro corpo, come lo chiama S. Bonaventura, mediante l'osservanza del voto di castità perfetta, la osservanza scrupolosa del quale alcune volte diviene un vero martirio e non di un sol giorno! Per cui il Beato Egidio Maria soleva dire che per conservare la castità bisogna trattare il nostro corpo come un asino preso a giornata: dargli il sufficiente e poi ... lavoro e bastonate.

Guerra ai beni esteriori verso i quali è tanto inclinato il nostro cuore. Guerra a tutti quei beni materiali che tentano imbrigliare il nostro spirito ed impedirgli di salire con Cristo in croce, mediante il voto e la virtù della povertà francescana. Voto e virtù che ci fanno accettare non già con rassegnazione, perché questo è dovere di ogni cristiano, ma con gioia tutte quelle privazioni, grandi e piccole, di cui è ricca la nostra giornata.

193 Questa guerra alle nostre passioni, questa mistica crocifissione non solo ci sarà facile ma dolce e desiderabile se il nostro cuore arderà di amore allo Sposo Divino, crocifisso per nostro amore.

Il nostro serafico Padre che è l'amante di Gesù Crocifisso, sente le sofferenze di lui e anela di partecipare ai suoi dolori, di provare nella sua carne quanto il suo Signore ha provato durante la sua Passione. Un giorno fu udito piangere a voce alta che si pensò che gli fosse accaduto qualche gran male. Invece no. "Io piango, egli disse, la passione del mio Signore, pel quale non mi dovrei vergognare di andare piangendo ad alta voce per tutto il mondo".

Così, figlie mie in Cristo, l'anima dei santi piange sui dolori di Gesù e rifiuta ogni piacere terreno e ogni gioia mondana per essere crocifissa con lui.

Così l'amore è quel divino artefice che, mediante il dolore, incide nelle nostre membra le stimmate della Passione di Nostro Signore. Così le anime veramente innamorate di Dio portano sempre il lutto pei dolori del loro amato Sposo, ma lo portano segnato nei patimenti della loro vita penitente.

194 Quali mortificazioni allora dovremo praticare durante questo anno benedetto? Quelle che ci vengono dalla osservanza perfetta e scrupolosa della Regola che abbiamo abbracciato. Per me, quella dei Frati Minori, per voi, quella della P.F.F. Basta, non ne occorre altra. Incominciate ad essere fedeli al Ritiro mensile, costi quel che costi, ma arrivate sempre all'inizio e non a metà. E quando verrà il tempo degli Esercizi, saper compiere sacrifici di borsa e di affetti familiari pur di farli interi, dal primo all'ultimo giorno, facendo tacere l'egoismo sempre pronto a trovare un pretesto per esimersi dal fare quello che costa sacrificio.

195 ANNO DI PREGHIERA

Anche qui vi raccomando di non pensare ad aumentare le vostre pratiche di pietà. Le molte preghiere non sono sempre sinonimo di molto pregare. La preghiera si definisce l'elevazione dell'anima a Dio; l'anima non è altro che la mente, il cuore, la volontà, tutto il nostro essere interiore ed esteriore. Pregare significa adorare, chiedere, ringraziare, benedire. L'incenso che arde e fuma verso il cielo è il simbolo più espressivo della preghiera. Lo spirito orante si scioglie da ogni pensiero e da ogni cura di quaggiù, e fatto puro e sottile, s'innalza ripieno di speranza, di fede e di amore verso il cielo e si perde innanzi al trono di Dio. Così pregavano i Santi. Del nostro Serafico Padre si legge che quando si metteva in orazione non sentiva più nulla. La faccia gli si accendeva come di fuoco e gli occhi gli si riempivano di lacrime. Le sue braccia erette e il volto intento verso il cielo mostravano visibilmente l'elevarsi di tutta la sua anima a Dio.

E' così, figlie mie, che noi preghiamo?

196 Non preoccupatevi di aumentare le vostre preghiere, preoccupatevi di pregare bene. Possono bastare quelle prescritte dal vostro Regolamento. Vostra preoccupazione sia quella che alle labbra si unisca il cuore; facciamo sì che la nostra preghiera sia veramente l'elevazione della mente e del cuore a Dio.

Ma quello che soprattutto vi raccomando durante questo Anno Mariano è la mezz'ora di meditazione quotidiana. Volete, figlie mie, fare un fioretto che sicuramente piacerà molto alla Madonna e vi sarà di grandissimo aiuto nell'acquisto della santità?

Promettete alla Madonna che, in questo anno a lei dedicato, mai e poi mai, a costo di qualsiasi sacrificio, lascerete passare giorno senza aver fatto mezz'ora di meditazione: (mezz'ora di orologio, non smozzata ...) e recitata la sua corona delle sette allegrezze.

Voi beate se saprete mantenere scrupolosamente questo fioretto per tutto l'anno intero; quale meraviglioso progresso nella via della santità e quante grazie la Madonna vi otterrà dal suo divin Figlio!

Purtroppo all'ascolta fatta a gran parte di voi, durante i vari corsi di Esercizi, con grande mio dolore, ho dovuto constatare che non tutte fanno mezz'ora precisa di meditazione. C'è chi fa venti minuti, chi un quarto e qualcuna anche meno. E questa è la ragione principale per cui in P.F.F. ci sono tante "buone donne" mentre se tutte facessero ogni giorno mezz'ora di meditazione, nessuna sarebbe "buona donna" ma diverrebbe un'autentica sposa di Cristo, una santa. E' S. Teresa di Gesù che afferma che quando un'anima è decisa, costi quel che costi, a fare ogni giorno almeno mezz'ora di meditazione, non corre, ma vola per la via della santità.

Ben inteso di vera e propria meditazione. non di lettura spirituale.

Un dotto e pio autore ha affermato che sopra cento che dicono di fare meditazione, soltanto dieci fanno vera e propria meditazione, le altre non fanno che della lettura spirituale, buona anch'essa ma non efficace come la meditazione. Non insisto su questo perché già in altre circolari ve ne ho parlato a lungo. Anime che si accontentano di pochi minuti di meditazione o di una semplice lettura spirituale al giorno non saranno mai anime sante. Quando invece un'anima sa fare bene la sua mezz'ora di meditazione, di vera meditazione, diviene capace di incendiare il mondo col fuoco del suo amore a Gesù e a Maria. Anime fortunate che sanno immolarsi per la gloria del loro Re e Sposo divino e per l'avvento del regno del Cuore Immacolato di Maria.

197 Gesù è luce, **Ego sum lux mundi**, ed è calore, **Ignem veni mittere**, ecc., ma voi sapete benissimo che più a lungo si sta vicino alla luce e al calore e più siamo illuminati e riscaldati. Pochi minuti accanto ad una fiamma ci riscalda le membra per pochi minuti. Così è della nostra anima vicina a Gesù.

Perché, figlie mie, vi è in noi tanta freddezza e oscurità se non perché raramente e brevemente rimaniamo accanto a colui che solo può illuminare il nostro intelletto e riscaldare il nostro cuore? S.Pasquale Bajlon, povero analfabeta, sapeva sciogliere le più astruse questioni teologiche perché la sua meditazione davanti a Gesù sacramentato durava non mezz'ora ma le notti intere.

198 E allora, figlie mie in Cristo, in questo anno Mariano preghiamo insistentemente la cara Mamma celeste che insegni anche a noi a pregare **(doce nos orare)** canne fu maestra agli Apostoli nel Cenacolo prima di ricevere lo Spirito Santo dove **erant perseverantes in oratione, cum Maria Matre Jesu**. E alla recita della Corona Francescana diamo questo scopo di ottenere dalla Madonna la grazia di fare bene la meditazione. Allora non ci accontenteremo più di mezz'ora ma la prolungheremo fin che altri doveri non ci chiamino altrove. Ci allontaneremo, ma portando con noi la luce e il calore che avremo, dice la Madonna, attinto al Cuore sacratissimo di Gesù. Ripieni di Spirito Santo come gli Apostoli, diverremo anche noi come loro, sale della terra con la santità della nostra vita e luce del mondo con la infocata nostra parola. Ma, ripeto almeno mezz'ora di vera meditazione e non un quarto o venti minuti...

199 ANNO DI ESPIAZIONE

I santi che sono grandi amatori di Dio sono pure i grandi amanti del prossimo. Una delle forme in cui si esplica la carità dei santi è l'espiazione delle colpe dei propri fratelli per placare a loro vantaggio la giusta ira del Cielo. Gesù ci ha lasciato il più splendido esempio. Egli si è fatto uomo e ha pigliato su di sé le colpe degli uomini, pagando con lacrime e sangue il prezzo del perdono. Chiamati come siamo dalla nostra vocazione ad imitare da vicino Gesù Cristo, scelto a sposo dell'anima nostra, potremmo noi avere altri sentimenti, altri gusti che i suoi? S. Paolo ci ammonisce: "Abbiate gli stessi sentimenti di Gesù Cristo in voi".

Il mondo è pieno di colpe, figlie mie, e 'queste colpe gridano a Dio e ne provocano la giustizia. Ma i peccatori non pensano affatto a placare la giusta ira divina. Ora sapete chi sono coloro che devono compiere questa opera di carità? Noi, figlie mie in Cristo! Noi con le nostre lacrime, con tutte -le austerità della penitenza che la nostra stessa vita di consacrazione a Dio ci presenta ogni giorno. Gesù ama di un amore infinito queste anime, queste vittime volontarie per l'immensa carità che le muove, per la nobiltà dell'atto morale che si nasconde nel loro sacrificio. E' ben consolante il pensiero di queste anime che giorno e notte levano le loro mani verso il cielo, implorando pietà e perdono.

Si contano a migliaia, a milioni. Il mondo corrotto e corrompitore le ignora, ma un dì verrà che noi potremo veder la grandezza e la efficacia di questo ufficio che le anime vittime vanno compiendo.

200 Le nostre lacrime, i nostri patimenti come le nostre preghiere abbiano, specialmente in questo Anno Mariano, anche questo scopo: riparare ai peccati dei nostri fratelli e ottenere forza e perseveranza a coloro che presentemente soffrono prigionia, persecuzione per l'amore di Gesù Cristo e della Chiesa.

Con l'augurio che questo fioretto lo facciate tutte e tutte lo possiate osservare per l'intero Anno Mariano, vi benedico e vi raccomando di ricordarvi nelle vostre preghiere di colui che ogni mattina, durante la santa Messa, fa una preghiera speciale per tutte le... della P.F.F. in modo speciale per quelle che in giornata pregano per lui.

Benedicendovi tutte ad una ad una vi auguro un Santo Natale.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 1 maggio 1954

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato di Maria v'infihammi d'amore per Gesù!*

201 A dire il vero, dopo quanto vi ho suggerito quale fioretto principale durante l'Anno Mariano: fedeltà a tutta prova alla mezz'ora di meditazione giornaliera, potrebbe sembrare inutile raccomandare la partecipazione agli Esercizi Spirituali ad anime che cercano seriamente di corrispondere alla propria vocazione religiosa. Mi limito quindi a farvi osservare una sola cosa che, secondo me, dovrebbe incidere sul vostro animo più che una lunga circolare.

Sentite, figlie mie in Cristo, lo sa il Signore quanto mi costi palesare certe verità... ma lo faccio con la speranza di farvi riflettere seriamente. Durante l'anno 1953 in base ai dati tolti dai prospetti inviatimi dalle capogruppo, ben 25 (dico venticinque) fra Postulanti, Novizie e Consacrate hanno lasciato la P.F.F. oppure furono invitate a lasciarla, e fra queste, purtroppo, qualcuna già consacrata da anni. Quale la causa principale? Ho voluto cercarla e, secondo me, l'ho trovata attraverso dati offertimi da registrazioni scritte dalle quali risulta che delle 25 uscite dalla P.F.F. nel 1953, solo 5 avevano fatto gli Esercizi spirituali nel 1952.

202 Con ciò non intendo affermare che tutte quelle che non fanno gli Esercizi spirituali siano destinate a perdere la vocazione, no! Ma nessuno può negare che chi, potendo con un po' di buona volontà e di sacrificio partecipare agli Esercizi, si astiene, si trovi già nello stato di tiepidezza che prepara inesorabilmente la catastrofe.

Infatti, ordinariamente, come risulta dai prospetti, sono quelle che abitualmente disertano pure i Ritiri mensili. Volete, figlie mie in Cristo, un segno infallibile per capire quando un'anima sta andando alla deriva in merito alla vocazione? Quando non sente più vivo il desiderio di ritrovarsi con le sue sorelle di ideale ed è quasi contenta di... accampare difficoltà insormontabili per non partecipare ai Ritiri o agli Esercizi; quando preferisce la compagnia di amiche, sia pure di Associazione, alle sorelle di ideale... quando non si preoccupa di pregare e di cercare il modo, sia pure con sacrificio, per superare gli ostacoli che possono, secondo lei, giustificare la sua assenza dagli Esercizi e dai Ritiri... Questo è quanto mi ha insegnato la esperienza di ben 25 anni.

Il primo sintomo di perdita della vocazione è dunque il raffreddamento della carità verso le sorelle d'ideale. Siffatte anime non andrà molto che, trovando insopportabile il Regolamento abbracciato, butteranno la maschera e si allontaneranno dalla P.F.F. nella quale da tempo vivevano da estranee. Anime consacrate che vivono tiepidamente la loro vocazione per anni e anni fra le mura di un Chiostro si possono dare, ma per chi vive come voi in mezzo al mondo, senza altra clausura che vi salvaguardi dalle massime mondane che il Regolamento e i Ritiri spirituali, è assolutamente impossibile il durarla a lungo.

Figlie mie in Cristo, non aggiungo altro. Quanto vi dico non è affatto una esagerazione, è la pura verità frutto di ben lunga esperienza.

203 Quelle che si trovano nella vera impossibilità di fare gli Esercizi mentre sarebbero disposte a fare qualunque sacrificio pur di riuscirvi, stiano di buon animo perché il Signore che premia i buoni desideri come le stesse azioni, farà loro grazie speciali e forse in maggior abbondanza che se partecipassero a tutti i Corsi. Anzi a tutte queste inferme raccomando di offrire le loro sofferenze al Signore per le mani di Maria onde tutte quelle che possono non lascino cadere a vuoto una grazia così segnalata che può incidere irreparabilmente sulla loro vocazione. Ma quelle che, per non umiliarsi a chiedere l'aiuto finanziario, oppure per troppo attaccamento ai propri parenti, o per malavoglia o per qualsiasi impedimento (che sarebbero disposte a superare qualora si trattasse di realizzare un sogno da molto tempo accarezzato), si asterranno dagli Esercizi, possono ben considerarsi sulla via di perdere la vocazione.

Esagero forse? No, figlie mie in Cristo, no! La dura esperienza degli anni passati e le sorelle che, dopo aver posto mano all'aratro (per usare una frase evangelica) hanno volto indietro lo sguardo tornando sui propri passi, sono una ben dolorosa prova del mio asserto. In questo momento me le vedo sfilare davanti agli occhi nei loro mesti e tristi sembianti, e provo per loro un'amarezza che non vorrei assaporare per alcuna di voi.

Figlie mie in Cristo, come sapete quest'anno compio ben cinquant'anni dal giorno in cui il Signore, non guardando alla mia indegnità, mi ha fatto un dono del quale non mi basterà l'Eternità per ringraziarlo: quello di consacrarmi a Lui.

Parecchie di voi con gli auguri mi hanno pure offerto preghiere e mortificazioni. Io le ringrazio, ma sappiate tutte che il più bello e gradito regalo che mi possiate fare è quello della vostra partecipazione ad uno dei corsi di Esercizi Spirituali indetti dalla P.F.F.

Questo sì che sarà un regalo per me e.. per voi!

Vi benedico e vi lascio nei Cuori SS. di Gesù e di Maria Immacolata e Addolorata!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa di S. Elisabetta d'Ungheria - 1954

Figlie mie in Gesù Cristo

il Cuore Immacolato e Addolorato di Maria

c'infiammi di amore per Gesù Crocifisso!

204 Vi scrivo da questo nostro Convento di noviziato dove cinquant'anni or sono, ai piedi dell'altare del Signore, facevo la mia consacrazione al Signore. In quel lontano mattino (molto lontano), all'età di sedici anni non sognavo nemmeno quello che la Divina Provvidenza mi teneva preparato!

Già la Divina Volontà si era fatta manifesta durante l'anno di noviziato quando i Superiori erano decisi di rimandarmi a casa per mancanza di salute e fu precisamente un mio compagno di noviziato, P. Agostino Gemelli, a tranquillizzare i Superiori assicurandoli che con la cura marina sarei guarito. A lui, quindi, dopo che a Dio e alla Madonna, devo la mia perseveranza nella vocazione; lui strumento nelle mani del Signore per il compimento dei Suoi Divini disegni.

Vi ho fatto questa confidenza per ricordarvi una grande verità e precisamente questa: quando Dio chiama, se noi ci mettiamo un pochino di buona volontà, pensa Lui a far cadere ogni ostacolo e farci così raggiungere la meta anche se tutte le creature congiurassero contro la nostra vocazione.

205 Guardando le pareti di questa celletta che cinquant'anni or sono furono testimoni delle mie prime lotte, seguendo con l'occhio della mente il cammino percorso in cinquant'anni, trovo molte infedeltà commesse che amareggiarono il Cuore adorabile del mio Signore e poi una infinità di grazie che, per la mia abituale distrazione, lasciai cadere nel vuoto.

Se avessi corrisposto sempre e con grande generosità, se il fervore col quale un giorno mi consacrai al Signore, fosse andato crescendo di giorno in giorno in cinquant'anni... ora sarei un santo e non un povero peccatore che oggi chiede anche a voi l'elemosina di preghiere e non avrei così tanto pasticciato nell'Opera che il Signore mi ha affidato venticinque anni or sono e, come io penso, per la realizzazione della quale, mi ha chiamato al Sacerdozio e nella santa Religione di Francesco d'Assisi.

206 Lasciate tuttavia che vi confessi un'altra verità che farà bene anche a molte di voi, specialmente alle vacillanti nella loro vocazione.

Dal giorno in cui, ai piedi dell'altare del Signore, emisi la santa Professione, mai e poi mai ho avuto il benché minimo tentennamento intorno alla mia vocazione. Mai e poi mai il diavolo riuscì a mettermi in cuore il rimpianto del mondo abbandonato; mai e poi mai il benché minimo rincrescimento di non aver scelto la via opposta.

Venne la prima grande guerra; per ben tre anni dovetti vivere da semplice soldato in mezzo a soldati abbruttiti dalla trincea e dal vizio. La Madonna, alla quale non dimenticai nemmeno un solo giorno di recitare la corona francescana, anche nelle tragiche giornate della ritirata di Caporetto, mi preservò, certo senza alcun mio merito, dal contaminarmi con il fango delle impurità in cui dovetti, per mesi e mesi, vivere giorno e notte.

E dopo la grazia di Dio e la protezione della Madonna, sapete quale è stata la forza che mi sostenne nei pericoli? L'idea forza della mia dignità di sacerdote e di religioso.

Quante volte ho dovuto ripetere a me stesso: - Ricordati che, anche vestito di stracci e coperto di miserie, sei sempre sacerdote; tu non sei come gli altri tuoi commilitoni! Tu sei sempre un'anima consacrata a Dio e non ti puoi permettere quello che gli altri si permettono! -

Perdonatemi, figlie mie in Cristo, se mi sono permesso di farvi questa confidenza. Avrei dovuto, invece, chiedervi per prima cosa di pregare il Signore con me affinché mi perdoni i molti miei peccati commessi in cinquant'anni.

207 Dopo di aver recitato con me il “Miserere”, vi invito a recitare con me il “Magnificat” per tutti i grandi benefici che mi ha concesso in questi anni, specialmente la grazia del-le grazie della perseveranza nella vocazione.

Come vorrei farvi comprendere sempre che anche la vostra vocazione, come la mia, è un grande immenso dono di Dio nel quale dovete avere una incrollabile fede. Fede in Dio che non verrà mai meno alla Sua parola e quindi non vi lascerà giammai mancare l'abbondanza delle sue grazie, e che non si lascerà giammai vincere in generosità. In secondo luogo dovete avere la certezza che accettando di divenire le spose di Cristo, avete scelto la parte migliore che nessuno vi potrà portar via in eterno. Allora sì che il “Magnificat” fiorirà ogni mattino sulle vostre labbra come atto di riconoscenza e Dio del grande dono della vocazione. Siete - spose di Cristo che viaggiano in incognito, senza diadema regale in capo. E questa verità deve divenire per voi l'idea forza di tutta la vostra vita, l'idea che vi deve tenere pure e illibate come giglio che spunta in mezzo al fango, che vi deve far scattare come tante molle nel compimento del vostro dovere, sia pur arduo.

Allora anche Voi, alle vostre nozze d'oro che io auguro di gran cuore a tutte, sentirete come me il bisogno impellente di ringraziare il Signore e di chiedere ad altri di associarsi a voi in questo dovere di riconoscenza. In quel giorno e sempre godrete voi pure di quella pace profonda e di quella immensa gioia di cui il Signore riempie oggi il mio povero cuore al pensiero di non aver mai voltato le spalle al mio Signore!

208 Figlie mie in Cristo' bisogna avere cinquant'anni di vita religiosa, per gustare certe gioie che il mondo non sa capire e che io auguro a tutte di poter gustare oggi, domani, sempre! Nella grande solennità dell'Immacolata, quando spiritualmente ci ritroveremo tutti riuniti ai piedi dell'altare di Mamma, nella rinnovazione della nostra Consacrazione, voi la pregherete per me perché mi ottenga dal Suo Divin Figlio, col pieno perdono dei mie peccati, la grazia di guadagnare in questi ultimi giorni di vita, quel tempo che ho miseramente perduto e infine la grazia delle grazie, quella di raggiungere le figliole della P.F.F. che ci hanno preceduto nella beata patria del Paradiso.

Dal canto mio farò altrettanto per voi, soprattutto pregherò perché la Madonna vi ottenga la grazia delle grazie e precisamente quella della perseveranza fino alla morte, nella vostra bella e santa vocazione. La pregherò che vi preservi da fare il gravissimo torto a Gesù di pentirvi, sia pure per un solo istante, di averlo scelto per sposo e che possiate in ogni giorno della vostra vita sentire il bisogno di cantare ogni mattina il vostro Magnificat.

Com'è bello, com'è consolante, figlie mie in Cristo, a cinquant'anni di professione, poter dire: “Signore, sì, lo so che molte volte ti ho disgustato e molte volte ho fatto il sordo alle Tue ispirazioni, ma posso dirti che, per la Tua grazia, non Ti ho mai voltato le spalle e mai un istante mi sono pentito di averti scelto a Sposo dell'anima mia”.

Ancora un'altra grazia chiederete in quel beato giorno (8 dicembre) alla Madonna Immacolata, e precisamente la supplicherete di concedere alla P.F.F. quella grazia speciale che noi le abbiamo chiesto quale regalo di quest'anno a Lei consacrato. A grazia ottenuta, sveleremo il segreto. Un'ultima preghiera ancora per me perché la Madonna mi ottenga la grazia di poter, nella primavera dell'anno prossimo, visitare tutti i gruppi italiani della nostra P.F.F. e qualcuno anche degli esteri.

209 Grazie a tutte quelle che nella ricorrenza del mio 50° di professione hanno voluto inviarmi auguri e assicurarmi preghiere. Grazie a tutte quelle che hanno unito agli auguri la loro offerta per l'ala "Maria Immacolata" del nostro Cenacolo. Sono sicuro che tutte, nessuna eccettuata, in quel giorno avete pregato per me e quindi tutte ringrazio di cuore, assicurandovi che in quello stesso giorno, celebrando la S. Messa nella mistica Cappellina del nostro Cenacolo di Ome, per tutte ho pregato affinché il Signore, per intercessione di Maria Immacolata, conceda a tutte la grazia di festeggiare in terra o in cielo il vostro cinquantesimo anniversario di consacrazione a Dio.

210 Poco più di un mese ci separa dal S. Natale e allora auguro a tutte abbondanti benedizioni da parte di Gesù Bambino. Davanti alla Sua culla così pregheremo: “O Gesù Bambino, per l'amore che Tu porti alla Tua Madre SS. Ti preghiamo di concederci la grazia che anche noi l'amiamo così come Tu l'ami e vuoi che sia amata”.

Il vostro Assistente Centrale
Fr. IRENEO MAZZOTTI

11 febbraio 1955

*Figlie mie in Gesù Cristo,
la Passione di nostro Signore Gesù Cristo
rimanga sempre scolpita nei nostri cuori!*

211 Ho terminato or ora di esaminare l'ultimo dei... Prospetti inviatimi dalle rispettive Capogruppo e dai quali ho potuto ricavare la relazione per il 1954 che, come mio dovere, ogni anno devo mandare al Ministro Generale, nostro primo e amato Superiore.

Leggendo il grande lavoro di apostolato che la P.F.F. ha compiuto durante l'anno passato per incrementare la devozione alla Madonna e per il nostro T.O.F., ho ringraziato di cuore il Signore. Mi rincresce però che dai Prospetti non si possa far risultare, col lavoro di apostolato, anche quello che ognuna di voi ha compiuto durante l'anno 1954 nel campo della vostra vita interiore...

Nessuna di voi può ignorare che, specialmente per noi anime francescane, l'apostolato dell'azione non deve essere altro che una necessaria conseguenza della nostra vita di unione con Dio. L'anima consacrata a Dio vale quanto vale la sua orazione. Ecco perché il nostro Regolamento fa della vita interiore il primo scopo della P.F.F. Formare quindi anime di profonda vita interiore è sempre stato l'assillo dei vostri Superiori e della vostra sorella Confondatrice, convinti come siamo che senza vita di unione con Dio, nel campo dell'apostolato, non si è altro che dei cembali sonanti.

Com'è necessario quindi eliminare l'errore di quelle sorelle che assumono impegni di apostolato tali da togliere loro il tempo necessario per la mezz'ora di meditazione e per le altre pratiche prescritte dal Regolamento! Non mancano coloro che si illudono pensando che le fatiche dell'apostolato possono benissimo compensare l'astensione dalle pratiche di pietà prescritte dal Regolamento, specialmente dalla meditazione, e pensano che val meglio andare, per esempio, in propaganda, che partecipare ai ritiri mensili... Fatale errore! Fra le non poche che anche nell'anno passato hanno defezionato, alcune ragionavano così!

212 Figlie mie in Cristo, ricordatevi che le fatiche dell'apostolato non possono, in alcun modo, supplire il difetto della preghiera e nulla può tenere il posto dell'orazione, neppure i sudori e le conquiste sanguinose dei Missionari; là dove manca la preghiera si trova un vuoto nell'opera divina, un grande strappo sempre disdicevole. Non si può supplire la sanità con la ricchezza, né l'ignoranza con la vigoria dei muscoli; l'occhio non può fare il lavoro della mano e strappare l'edera che ha fitte le sue radici sui vecchi muri. La preghiera ha una funzione tutta speciale, insostituibile!

Forse qualcuna di voi mi sussurrerà che S. Bonaventura dice: "Lavorare è pregare". Sì, ma ciò è vero quando l'anima vive in continua unione con Dio. Per quest'anima, allora, l'universo diventa un immenso tempio in cui si aggira e, dovunque vada e qualunque cosa faccia, vede sempre Dio. Ella è sempre in contatto con Dio, come il nostro Serafico Padre S. Francesco il quale da tutte le creature trovava motivo per lodare e benedire il Signore. Ma il nostro Serafico Padre raggiunse un sì alto grado di unione con Dio mediante una vita di continua preghiera; ne fanno testimonianza le sue frequenti quaresime passate in luoghi solitari, lontano dai suoi frati, internandosi perfino nei crepacci delle rocce per non essere disturbato nella sua preghiera che durava, non solo le intere giornate, ma le notti ancora, meditando la Passione di Gesù Cristo. E dopo questi lunghi periodi di continua orazione e dura penitenza, scendeva nelle pianure dell'Umbria e la sua parola, infocata d'amore a Gesù Crocifisso, convertiva le moltitudini che accorrevano ad ascoltarlo.

Noi invece continuiamo a predicare e ad agitarci in ogni forma di apostolato e non riusciamo a convertire un'anima, a spremere dagli occhi di chi ci ascolta una sola lacrima di compunzione... e perché? Siamo sinceri: noi stessi non siamo riusciti a versare, sia pure una sola volta, una lacrima ai piedi del Crocifisso! Dice un proverbio popolare: "Da botte vuota non si spilla vino". E noi possiamo dire: "Da un cuore freddo che non si riscalda abitualmente alla fiamma dell'orazione, non usciranno mai parole che convertono". Bastavano poche parole di S. Francesco per convertire lupi in agnelli, perché le sue erano parole di un santo!

213 S. Pietro d'Alcantara al re di Napoli che gli chiedeva che cosa si potesse fare per migliorare i costumi dei suoi sudditi, rispondeva: “Maestà, incominciamo a convertirci noi due e poi si convertiranno anche i vostri sudditi”.

Grande verità! Quante di voi ne ho sentite lamentarsi per l'ostinazione di persone che vivono con loro e che, nonostante le loro esortazioni e rimproveri, non sono riuscite ancora a convertirle... Eppure, figlie mie, il mezzo c'è e molto sicuro: fatevi sante voi, gran sante; infocate il vostro cuore alla meditazione quotidiana della Passione di nostro Signore e allora basteranno poche parole uscite da un cuore infiammato d'amore di Dio, per convertire i vostri cari che si ostinano a rimanere lontani da Dio.

E' stato scritto che non si può essere francescani senza essere apostoli; ma io aggiungo che non si può essere apostoli se non si è francescani, cioè seguaci di S. Francesco che ad imitazione di Gesù Cristo, fece lui prima quello che poi avrebbe predicato agli altri. Poteva quindi ripetere con S. Paolo: “Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo, e di Cristo Crocifisso!”.

214 Figlie mie, siamo agli inizi della S. Quaresima, tempo destinato dalla Chiesa alla penitenza e alla preghiera e specialmente alla meditazione della Passione di Gesù Cristo. Immergiamoci in questa meditazione. Non dimentichiamo che Gesù Crocifisso costituisce in modo tutto particolare la base, il centro, il vertice della spiritualità francescana.

Sulla croce di Gesù è la cattedra di tutta la nostra fede, l'altare ove col supremo sacrificio, si consuma ogni suprema virtù. E' lì che l'anima francescana con santa angoscia, Lo invoca, è lì che amandolo e bramandolo con tutte le forze del suo cuore vuol salire, non solo per abbracciarlo, ma ancora per esservi crocefissa con Lui, per trasformarsi in Lui e morire con Lui. Sarà precisamente da una siffatta meditazione che sorgerà in noi il desiderio di rassomigliare allo Sposo divino praticando in noi quell'obbedienza senza limiti per la quale il Figlio di Dio si è fatto obbediente fino alla morte di croce, professando quella povertà per la quale Gesù è morto nudo sulla nuda croce. Sarà la meditazione della Passione di Gesù Cristo che ci spronerà a portare nella nostra carne, con la penitenza, la castità la più austera, onde conformarci così alla mortificazione della carne divina straziata, squarciata e sanguinante in ogni sua parte.

E poiché Gesù muore sulla croce per salvare tutti gli uomini e renderli suoi fratelli, membri del suo mistico corpo, la meditazione del Crocifisso ci spingerà a vedere in ogni uomo lo stesso Gesù; in ogni povero, in ogni infermo, in ogni sofferente, Gesù povero, Gesù infermo, Gesù sofferente.

215 Ecco come l'anima francescana si prepara all'apostolato sublimamente efficace. Gesù Crocifisso sia sempre alla base della vostra pietà come del vostro apostolato. Senza la meditazione continua della Passione di Gesù Cristo, il vostro zelo apostolico rimarrà come avulso dalla sua radice, privo del succo divino e della linfa vitale e quindi destinato ad inaridirsi.

Il mondo più che mai ha bisogno di anime- che realizzino in pieno la vita evangelica che è vita di abnegazione e di carità.

La missione affidata dal Crocifisso di S. Damiano al nostro Serafico Padre: “Va' e ripara la mia casa che minaccia di cadere”, è diretta anche a tutti i suoi seguaci, a tutti i membri della sua grande famiglia.

La rovina è minacciata dall'orgoglio, dalla cupidigia, dalla sensualità, dall'egoismo del vecchio uorno. La riparazione non si può effettuare che per mezzo della umiltà, purità, povertà, austerità e carità dell'uomo nuovo. Questo uomo nuovo non si ottiene se non aderendo a Gesù Crocifisso come a proprio fondamento, a propria radice, a proprio centro. Ma ciò non è possibile che mediante la frequente e prolungata meditazione della Passione di Gesù Cristo. E' a questa scuola che l'anima vostra sarà così trasformata in Cristo da poter gridare al mondo intero con S. Paolo: “Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo”, e a chiunque vi suggerirà che il tempo impiegato nella meditazione è tempo rubato all'apostolato, risponderete con l'immortale Pontefice Pio XI: “Tre sono i mezzi di apostolato: preghiera, buon esempio e parola, ma di questi tre il principale e più efficace è sempre la preghiera”. Se voi riuscirete a bruciare e a far bruciare di amore a Gesù Crocifisso, voi avrete risolto meravigliosamente il problema della vostra vocazione e al tempo stesso avrete cooperato efficacemente alla realizzazione del programma affidato dal Crocifisso di S. Damiano a S. Francesco e ai suoi seguaci: “Va' e ripara la mia casa che minaccia rovina”.

216 Dopo quello che ho detto, vi sarà facile capire la ragione per cui il vostro Regolamento pone a pag. 2 come scopo principale della P.F.F. di vivere intensamente la vita di unione col divino Sposo Gesù, attuando pienamente il sospiro del Serafico Padre: “Mio Dio e mio tutto”.

217 Ecco, Figlie mie in Cristo, quanto sentivo di dovervi dire all'inizio della santa Quaresima. Nelle vostre preghiere vi raccomando di non dimenticare i bisogni della nostra cara P.F.F. che sono tanti e molto importanti. Pregate anche per le sorelle inferme e in qualsiasi modo sofferenti. So che le circondate di grande affetto fraterno, ma non posso tralasciare di raccomandarvi di assisterle materialmente e spiritualmente ricordando che ogni qual volta visitate una sorella inferma, visitate Gesù infermo per vostro amore. Amatevi l'un l'altra; nella carità fatevi serve le une delle altre. Ognuna di voi non guardi il vantaggio proprio ma quello delle sorelle. Non dimenticate, infine, che la carità fraterna è sempre stata la caratteristica della P.F.F.

Spero, nella prossima primavera, di visitare tutti i Gruppi, almeno quelli che si trovano tra i confini della nostra Italia. In questa occasione voglia il Signore che non trovi in voi che motivi per rallegrarmi.

Preghiamo per tutti i bisogni della P.F.F., ma in modo speciale secondo l'intenzione del primo Superiore, il Ministro Generale, al quale protestiamo la nostra totale e assoluta obbedienza!

Vi benedico mentre auguro a tutte immensi gaudi pasquali.

Dal nostro Cenacolo Maria Assunta

Il vostro Assistente Centrale
Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, Immacolata 1955

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Il Cuore Immacolato di Maria
c'infiammi d'amore per Gesù*

218 Terminata la visita canonica ai Gruppi Italiani, è cosa giusta e doverosa che vi manifesti le mie impressioni riportate.

Vi dico subito, a vostra consolazione, che sono buone; nel complesso possiamo rallegrarcene e ringraziare di cuore il Signore. Ho potuto constatare che, in genere, la vocazione è ben compresa e il Regolamento osservato.

La carità fraterna, poi, impera quale regina in mezzo a voi. La parola d'ordine "Tutte per una e una per tutte" è mantenuta inalterata e più volte ho ringraziato il Signore perché vi ha fatto così bene comprendere il Suo comandamento nuovo.

219 Ma non ci sono rose senza spine... e fra molte sorelle che vivono con entusiasmo l'ideale della P.F.F. non mancano quelle che, anche dopo molti anni da che sono in Piccola Famiglia Francescana, non hanno capito ancora bene la loro vocazione, la natura e il fine di essa, e così vivono una vita senza entusiasmo e si rendono incapaci di superare quegli ostacoli e di compiere quei sacrifici che la stessa vocazione richiede. A queste povere anime bisognose devo oggi rivolgere la mia parola perché si mettano al passo con le molte sorelle fervorose. A loro ripeto quanto il Sommo Pontefice, felicemente regnante, diceva alle giovanissime di Azione Cattolica:

“Bisogna essere coscienti, coerenti e militanti”.

220 Innanzi tutto dovete essere “coscienti”. In molte di voi è proprio la coscienza della grandezza della vostra vocazione che fa difetto. Ignorate, in pratica, se non in teoria, che la vocazione alla P.F.F. è un dono grande, immenso, che il Signore vi ha fatto; ma è dono che richiede, da parte dell'anima che lo ha accettato, uno sforzo continuo, un continuo esercizio di buona volontà, un continuo arrancare per raggiungere la più alta cima della santità alla quale dovete aspirare. Gesù nel Vangelo ammonisce: “A chi più è stato dato più sarà richiesto”, e la vocazione religiosa è il più gran dono di Dio dopo il Battesimo.

Non dimenticate che in P.F.F. siete entrate per raggiungere la perfezione cristiana e quindi, come dice il Sommo Pontefice felicemente regnante nella Costituzione “Provida Mater Ecclesia”: Dovete consacrare integralmente la vostra vita al servizio di Dio mediante l'impegno di osservare i tre Consigli Evangelici (Voti) e mediante una donazione a . determinate forme di apostolato. Non illudetevi, Figlie mie, di poter osservare quanto avete promesso ai piedi dell'altare, se minuto per minuto non vi date alla grande opera della vostra santificazione e se per essa non impegnate preghiera e lavoro, pensiero e azione.

Chi pretende di fare i propri comodi, di piacere al mondo e di non mettersi mai in contrasto con esso, sempre pronta a cedere e a rinunciare ai propri doveri per non disgustare parenti, amiche ecc., tradisce l'ideale e se stessa, esce dalla sua milizia spirituale e s'imbarca con le persone mondane!

Per queste è l'avviso di Gesù Cristo nel Vangelo: “Chi non odia suo padre e sua madre non è degno di me” e ancora: “Non si può servire a due padroni ... ” con quel che segue.

La vostra libertà quasi incontrollata, l'essere sole tra i pericoli del mondo, esige da parte vostra il perfetto dominio di voi stesse, la più alta e fervente fedeltà all'ideale abbracciato, pronte a tutto sacrificare, a tutto fare per il suo pieno raggiungimento.

Quelle che in questo anno non hanno fatto gli Esercizi Spirituali, che sono mezzo di capitale importanza nella vostra vocazione, se avessero avuto una visione più chiara, più giusta della stessa vocazione, avrebbero trovato la possibilità di farli, sia pure con grandi sacrifici.

Qualcuna poi si è messa in pace mormorando fra sé: “Si vede che è volontà di Dio che per quest'anno non . li faccia”.

Attente, figlie mie, di non incolpare nostro Signore della vostra viltà e della vostra neghittosità!

Siate dunque più coerenti nell'adempiere i doveri della vostra vocazione, più coerenti al vostro ideale.

221 Maggior coerenza soprattutto nella vostra vita quotidiana al contatto col mondo. Non dimenticate che per la consacrazione voi siete delle Spose di Cristo che viaggiano, è vero, in incognito, ma sempre spose di Cristo.

Sostanzialmente la vostra vita è consacrata a Dio come quella delle Religiose che vivono in convento. Queste sono le regine che incedono col diadema in capo che le addita al mondo quali spose al RE Divino; voi, pur senza diadema, non siete meno regine di loro.

222 Militanti: non dovete dimenticare che il Papa agli Istituti Secolari di perfezione ha dato quale programma: “Vita interiore e Apostolato”. Nessuna di voi può ignorare che Francescanesimo e Apostolato sono sinonimi.

Nell'Ufficio Divino della festa del Serafico Padre si legge: **non sibi soli vivere sed aliis proficere vult Dei zelo ductus** - “Egli, spinto dallo zelo, vuole non solo vivere per sé, ma giovare anche agli altri”, e sapete pure quale sia il vostro specifico apostolato impostovi dal Regolamento: il T.O.F. Il vostro apostolato deve essere universale come universale è il Francescanesimo, ma non potete ignorare che il vostro Regolamento vi obbliga a dare la preferenza al T.O.F. e più specificatamente alla vostra Congregazione, nella quale non solo dovete essere all'avanguardia di tutte le consorelle nell'obbedienza ai Superiori, ma anche nella conoscenza del T.O.F.

E' cosa ben vergognosa che ci sia tra voi chi non sa nemmeno quando è stato fondato il T.O.F., quali riforme ha subito lungo i secoli, quale sia la sua legislazione canonica odierna!

Raccomando quindi ai Padri Assistenti di dare alle sodali a loro affidate una sufficiente istruzione sul T.O.F. onde possano rispondere alle aspettative dei Superiori Maggiori i quali sperano che la Piccola Famiglia sia lievito capace di comunicare alla grande massa delle Terziarie il vero e genuino spirito del T.O.F.

Figlie mie in Cristo, ecco quanto ho ritenuto doveroso dirvi dopo la visita canonica ai gruppi italiani.

223 Siamo in pieno Avvento e certamente vi offenderei se pensassi che questa mia povera circolare sia “Vox clamantis in deserto - Voce gridante nel deserto”. Ho fiducia invece che voi l'accoglierete con fede e umiltà.

In questi santi giorni, alla scuola della Vergine Santissima, nostra Madre e nostra Maestra, meditate la bellezza e la grandezza della vostra vocazione e quindi l'amore di predilezione che Gesù vi ha dimostrato chiamandovi a divenire le Sue Spose, le confidenti del Suo Divin Cuore.

Più mediterete queste verità, più cercherete di comprenderle e meglio vi preparerete ad accogliere nella notte santa Gesù Bambino. In quella notte il mondo gli preparò una grotta e una greppia; voi Gli preparerete nel vostro cuore una culla purificata da un sincero pentimento delle vostre colpe e riscaldata dalla fiamma del vostro amore che non conosce i mezzi termini né mai scende a patteggiare col mondo. Un cuore insomma che tutto vuole e tutto osa per l'amato vostro Divino Re.

Ecco il mio augurio per il prossimo Natale.

L'Assistente Centrale
Fr. IRENEO MAZZOTTI

N.B. - Ricordo alle Capogruppo che i prospetti devono essere inviati entro il 20 del corrente mese, affinché possa preparare per fine d'anno la relazione che devo mandare al Rev.mo Ministro Generale, nostro primo Superiore.

In omaggio a Madonna Povertà, vi prego di non inviarmi gli auguri; mandate piuttosto l'importo delle spese postali al nostro Cenacolo.

11 febbraio 1956

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

224 Una di voi, in questi giorni, mi ha scritto in questi termini:

“Rev. Padre,

dopo gli emendamenti fatti dal Ministro Generale al Regolamento della P.F.F. e quindi anche al voto di obbedienza, la sottoscritta si ritira dalla P.F.F. perché se le riusciva facile obbedire al P. Assistente, non si sente in animo di obbligarsi, con voto, ad obbedire a delle donne”.

Ad una siffatta letterina ho risposto che tornasse pure sui suoi passi perché, con siffatti sentimenti, dimostrava che, in tanti anni vissuti in P.F.F., non aveva mai capito lo spirito dell'Istituto.

Figlie mie in Cristo, colui che vi scrive queste righe è stato vile strumento nelle mani della Madonna (la vera, autentica fondatrice della P.F.F.) nella fondazione e nello sviluppo della P.F.F.; ebbene volete sapere qual è stata la forza che segretamente ha dato vita e sviluppo ad una siffatta istituzione? La mia nullità e lo spirito di obbedienza che, grazie a Dio, ho sempre messo a fondamento di ogni mia attività sacerdotale. Quando nel 1931 da Brescia l'obbedienza mi trasferì a Milano, la P.F.F. non contava che poco più di due anni e non aveva ancora oltrepassato i confini della Provincia di Brescia. Ebbene, ricordo che alle prime sorelle che prevedevano che con la dipartita da Brescia di P. Ireneo, anche la P.F.F., da poco iniziata, sarebbe morta nel suo nascere, la confondatrice le confortava, dicendo: “Non tendete perché se l'Opera è di Dio, non la distruggeranno e se hanno destinato il nostro Padre a Milano, segno è che il bene nostro e della P.F.F. vuole così”.

Parole profetiche perché il mio trasferimento a Milano mi diede occasione di trovare presto nuove vocazioni che certamente non avrei trovato se fossi rimasto sempre a Brescia.

225 Ho voluto farvi questa confidenza (le sorelle della prima ora, ancor viventi, sanno che dico la verità) per farvi meglio comprendere come questo spirito di perfetta obbedienza sia sempre stata l'anima, la linfa di questo “granello di senape” che ormai, in poco più di ventisei anni, ha raggiunto, coi suoi rami, il lontano Brasile. E giacché sono in tema di confidenze, vi voglio dire anche questo: la mia preghiera abituale è sempre stata quella di chiedere al Signore obbedienza cieca, totale e pronta ai miei Superiori; sempre pronto a distruggere, dal mattino alla sera, l'Opera divenuta l'anima della mia vita e abbandonare a se stesse (e questo sarebbe stato per me il più grande sacrificio) tutte le anime che, con tanta fiducia, si erano affidate al mio apostolato sacerdotale.

E perché tutte queste confidenze se non per farvi comprendere sempre più che la P.F.F. ha gettato le sue radici nella più assoluta obbedienza e quindi nessuna può vivere in essa senza assorbirne lo spirito? Il primo vostro Superiore ha ritenuto necessario, per il bene del Sodalizio, dare ad esso un “Governo interno”? Se non volete essere delle figlie degeneri dovete accettare, cori grato animo, la sua volontà, sicure che ciò formerà il bene vostro e del Sodalizio anche se... la obbedienza a delle vostre sorelle, forse più ignoranti o meno virtuose di voi, umilierà profondamente il vostro orgoglio. In questi casi è bene ricordare le seguenti parole del nostro serafico Padre S. Francesco: “Tanto più è spregevole la persona di chi comanda, tanto più meritoria è l'obbedienza”.

226 Qualcuna di voi forse prova difficoltà e perfino ripugnanza ad obbedire ad una sua consorella, più giovane, meno istruita, meno virtuosa di lei? In questi casi, figlie mie in Cristo, non avete da far altro che rivolgere i vostri occhi al vostro divino Sposo Gesù Cristo, il quale per ben trent'anni visse soggetto, obbediente, a due sue creature che, per quanto sante, erano sempre due sue creature. Se la sostanza della vera santità alla quale siamo chiamati per la nostra vocazione, consiste nell'imitare' nel rivestirci di Cristo, nell'avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo, ne viene di conseguenza che sarete più o meno sante a seconda che più o meno possederete la virtù dell'obbedienza. Con quanta ragione quindi il serafico Padre S. Francesco era solito rispondere a chi gli parlava della santità altrui: "Sarà tale se sarà obbediente".

227 Figlie mie in Cristo, siamo agli inizi della S. Quaresima, quindi tempo di penitenza... e di preghiera.

Ebbene, qual è la penitenza la più grande, la più efficace e che più piace al Signore? Vi risponde il grande Pontefice e Padre della Chiesa S. Gregorio Magno: “L'obbedienza piace più a Dio che versare fiumi di lacrime, disfarsi in teneri affetti, praticare le più aspre penitenze e continui digiuni, perché l'obbedienza uccide la propria volontà”. Con quanta ragione quindi S. Filippo Neri a coloro che gli chiedevano di flagellarsi mentre non erano disposti ad obbedire, rispondeva: “Che colpa ne hanno le spalle se la testa è matta?”. E a chi gli chiedeva di mettere il cilicio, rispondeva: “Sì, mettetelo, ma attorno alla testa!”.

Quaresima, tempo di preghiera! Ebbene, qual è la preghiera più accetta al Signore? Vi risponde il B. Egidio, discepolo di S. Francesco, il quale ad un confratello che si lamentava con lui perché l'obbedienza lo distoglieva dalla preghiera, disse: “Fratello, tu non sai ancora cosa sia pregare, perché la vera preghiera consiste nel fare la volontà del proprio Superiore”.

Ecco la penitenza e la preghiera che, secondo la spiritualità francescana, dovete soprattutto praticare, specialmente durante la prossima quaresima. Obbedienza cieca, intera, costante e soprattutto soprannaturale. Obbedienza a tutti i Superiori del I Ordine che hanno autorità su di voi e poi anche alle vostre Superiori perché anch'esse, quando comandano nell'ambito del vostro Regolamento, rispecchiano la volontà di Dio.

Alle Superiori poi ricordo l'ammonimento dello Spirito Santo: “Giudizio rigorosissimo sarà fatto di coloro che comandano”.

Ricordo infine quanto il nostro Serafico Padre S. Francesco era solito ripetere e cioè che avrebbe obbedito volentieri e sempre anche all'ultimo novizio, entrato nel suo Ordine da pochi giorni, qualora gli venisse dato per Superiore.

Ecco, Figlie mie in Cristo, la via, l'unica via che dovete percorrere se volete, con sicurezza, raggiungere quella perfezione alla quale v'invita la vostra bella e santa vocazione: Obbedienza! Obbedienza! Obbedienza!!!

Con la speranza che queste mie poche e povere parole scritte più col cuore che con la penna, voi le accoglierete come il mio testamento, vi benedico.

L'Assistente Centrale
Fr. IRENEO MAZZOTTI

Solennità dei Serafico Padre San Francesco - Ottobre, 1956

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Il Signore vi dia Pace e Bene!*

228 Presentandovi quanto il Consiglio Centrale ha ritenuto necessario stabilire per il bene della nostra cara Piccola Famiglia Francescana, ringrazio il Signore di darmi questa occasione per rivolgervi la mia parola di un Padre che ormai non vive che per il vostro bene.

Leggendo questa circolare voi troverete non poche cose nuove e quindi nuovi doveri che non sono altro che la conseguenza delle modifiche che nel gennaio scorso il nostro Primo Superiore, il Ministro Generale, ha ritenuto necessario fare al vostro Regolamento e che preludono alla modifica generale del Regolamento stesso.

Ora, come avete accolto tutte, con meraviglioso spirito di fede e con grande docilità, quanto la suprema autorità ha ritenuto necessario modificare del vostro Regolamento, con pari fede e docilità accettate queste disposizioni dei vostri Superiori subalterni, convinte che obbedendo a loro obbedite al primo vostro Superiore e quindi a Dio stesso.

Non dimenticate che l'obbedienza, quando è soprannaturale, cieca e universale, è, oltre che via sicura alla santità la necessaria e incrollabile base su cui si costruisce e prospera un Istituto. Se la nostra cara Piccola Famiglia Francescana, in soli 27 anni, ha messo ormai piede in quasi tutte le regioni della terra, pur mantenendo sempre perfetta unità di fisionomia e di indirizzo anche con le sorelle che si trovano isolate o in Gruppi, nelle lontane Americhe, come nel Canada, Venezuela, Argentina e specialmente in Brasile dove contiamo tre Gruppi molto fiorenti, lo si deve senza dubbio a questo perfetto spirito di obbedienza e di carità fraterna in cui la Piccola Famiglia Francescana si è sempre ispirata fino dai suoi inizi.

229 Obbedienza dunque soprannaturale, cieca, universale a quanto i Superiori Maggiori e subalterni vi impongono, sorrette dalla più perfetta carità fraterna, vivendo intensamente il programma: “Tutte per una e una per tutte”. Carità fraterna a tutta prova e che vi rende tutte sorelle e quindi tutte uguali, senza alcuna differenza, anche se nella scala sociale la Provvidenza vi ha collocate su gradini diversi.

In quante di voi questa virtù caratteristica, alcune volte, ha raggiunto l'eroismo! Quante delle sorelle, che vi hanno precedute nella beata patria del Paradiso, ci hanno lasciato, in questo campo, esempi luminosissimi in cui l'obbedienza o la carità fraterna hanno scritto pagine meravigliose.

Io spero che presto si trovi la sorella capace e di buona volontà che raccolga siffatti episodi che sono veri Fioretti... i Fioretti della Piccola Famiglia Francescana!

Ora, figlie mie in Cristo, ricordatevi che non è piccolo atto di carità fraterna quello di rendere leggero alle vostre sorelle il peso del comando, e ciò lo si può fare unicamente con la pronta e perfetta obbedienza a quanto esse ritengono bene imporvi, sia pure sotto forma di esortazione, perché per la figlia amorevole, è preciso comando anche il solo desiderio di chi rappresenta il suo stesso Signore in persona.

Voi tutte, dunque, che tanto ci tenete alla carità fraterna che forma l'autentica fisionomia della nostra Piccola Famiglia Francescana, preoccupatevi di alleggerire il peso di chi ha il dovere di comandarvi, mediante una perfetta obbedienza.

Quante volte vi ho ripetuto e, si può dire, cantato in musica, che la obbedienza perfetta è la via sicura alla santità e che tutte le penitenze corporali, anche eroiche, fatte di vostra testa, non valgono davanti a Dio un semplice ma perfetto atto di obbedienza! Quante volte vi ho ripetuto quanto si legge nella vita del Serafico Padre S. Francesco, il quale, a chi gli parlava della santità di alcuno, rispondeva: “sarà tale se è obbediente”.

Coraggio, dunque, figlie mie, a camminare per questa via dell'obbedienza e della carità fraterna che le vostre sorelle, che vi hanno preceduto nell'eternità, vi hanno così luminosamente tracciato.

Fintanto che la nostra cara Piccola Famiglia Francescana avrà per sua parola d'ordine questo binomio: Obbedienza e Carità fraterna, ad oltranza, fino all'eroismo, nulla potremo temere ai danni dell'Istituto; Gesù e Maria saranno sempre in mezzo a Voi.

230 La Madonna, la vera fondatrice della Piccola Famiglia Francescana, la cui vita è per noi perfettissimo modello di obbedienza e di carità, sarà sempre anche il nostro più potente aiuto e difesa contro i nostri nemici visibili e invisibili.

Sì, la cara Madre del Divino Amore, la cui effige troneggia nel cortile centrale del vostro Cenacolo e che voi, ogni sera durante gli Esercizi, salutate con tanto amore filiale, vi benedica tutte e vi faccia camminare per questa che è l'unica via al Paradiso: OBBEDIENZA E CARITA'.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

Solennità dell'Immacolata 1956

“Tota pulchra es Maria”

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e Bene!*

231 Terminati i nostri corsi di Esercizi Spirituali del corrente anno, certamente aspettate da me, come gli anni scorsi, le mie impressioni, non è vero forse? E allora eccomi ad accontentarvi!

Innanzitutto vi invito a ringraziare con me il Signore che mi ha concesso la grazia di essere presente a quasi tutti i Corsi e così ho potuto rendermi conto personalmente della vostra vita spirituale. Grazia ancora più grande mi ha fatto il Signore, dando a me e alla Maestra Generale delle Postulanti, di poter visitare i due Gruppi Maltesi e ammirare il loro grande entusiasmo per la P.F.F.

Al M.R.P. Provinciale e al R.P. Assistente il nostro sincero e fervido grazie per la premura con la quale si sono adoperati onde renderci piacevole il soggiorno e facile l'incontro con le sorelle dei due gruppi di Malta e di Gozo. E come non ricordare con grande commozione voi tutte che pur di riuscire a partecipare agli Esercizi, vi siete private durante l'anno di tante cosette non necessarie onde poter far fronte alle spese del Corso? Il vostro esempio sia di sprone a coloro che non sanno imporsi alcuna restrizione, mentre a ciò sono obbligate in virtù dello spirito di povertà francescana, alla quale dovrebbero essere state educate fin dagli anni di noviziato.

232 La mia ammirazione è pure per quelle sorelle inferme che, pur vivendo nella più squallida povertà, mi hanno accolto con tanta serenità e contentezza, sempre pronte a ringraziare il Signore, così da dimostrare chiaramente che preferiscono la loro povertà all'agiatezza. Il vostro esempio, figlie mie, mi dà lo spunto per raccomandare questa virtù a tutte, perché per tutte il voto di povertà non sia una catena da trascinare faticosamente quasi peso che vi attarda nel cammino della perfezione religiosa, ma bensì valido aiuto e mezzo facile e sicuro per raggiungere le più alte vette della santità, seguendo le orme del nostro Serafico Padre chiamato per antonomasia “il Poverello di Assisi”.

Se la santità consiste nel ricopiare in noi la vita di Gesù Cristo, come ci esorta S. Paolo, il dottore serafico S. Bonaventura c'insegna che ciò si ottiene mediante il possesso di quelle virtù che Gesù Cristo insegnò e praticò su questa terra, compendiate nelle otto Beatitudini. Orbene, nella loro enumerazione, la povertà non è forse la prima, posta a fondamento delle altre sette? Così la pensa il grande Pontefice S. Gregorio Magno! Temo che non poche di voi abbiano della povertà evangelica un'idea errata, ritenendola quasi una virtù secondaria, non pensando che tutte le virtù religiose trovano la loro perfezione nella povertà evangelica. Questa virtù la comprese molto bene il nostro Serafico Padre il quale iniziò la sua vita di totale consacrazione a Dio mediante una totale rinuncia a tutti i beni di questa terra, perfino alle sue stesse vesti e volle morire ignudo sulla nuda terra come Gesù Cristo era morto nudo sulla nuda croce.

233 Sappiamo infatti come l'obbedienza trovi la sua perfezione nella povertà che ci spoglia del nostro maggior bene: la nostra volontà! Il Serafico Padre soleva ripetere: “E' sempre molto ricco colui che ancora è padrone della sua volontà!” E la castità non implica forse la rinuncia a tutti i piaceri della carne sia pur leciti nel matrimonio? E l'umiltà non richiede la rinuncia totale al nostro innato orgoglio? Il Serafico Padre era solito ripetere: “Ti saluto, o mia sposa, la santa Povertà con la tua sorella, la santa Umiltà”.

E la carità fraterna non richiede forse da noi la pratica della povertà onde fare quanto Gesù c'insegna nel S. Vangelo: “Ciò che avanza a te dallo ai poveri”? E lo spirito di orazione, l'amore a Dio, la mortificazione cristiana e tante altre virtù, se le studiate attentamente, non trovano forse la loro radice nella povertà evangelica?

E la povertà assoluta, completa, non era la condizione prima e inderogabile che Gesù poneva a chiunque invitava a seguirlo da vicino? Ciò spiega chiaramente perché il nostro Serafico Padre, volendo seguire da vicino Gesù Cristo come gli apostoli, impose a se stesso e a chi lo avrebbe voluto seguire, la povertà evangelica e l'amò come sua sposa, tanto che Tomaso da Celano afferma che Francesco d'Assisi amò la povertà più che un avaro possa amare il danaro. Leggiamo e rileggiamo la vita del Serafico Padre e confrontiamo la nostra povertà con la sua e più ancora con quella di nostro Signore Gesù Cristo del quale S. Paolo scrive che, essendo ricco, padrone del mondo, per nostro amore si è fatto povero, e allora comprenderemo come non sia possibile seguire da vicino Gesù Cristo, senza un grande amore alla povertà. Quanta pena mi fanno alcune di voi che a malincuore osservano quanto il voto di Povertà in Piccola Famiglia Francescana impone, attaccate alle loro coserelle più che il polipo allo scoglio! Sempre in pena per il loro avvenire, sempre timorose che manchi loro la terra sotto i piedi! Costoro non hanno imparato ancora che l'amore alla povertà evangelica è la caratteristica di ogni anima francescana.

234 Figlie mie in Cristo, siamo vicine al S. Natale; vi invito quindi a meditare frequentemente la povertà in cui ha voluto nascere il Figlio di Dio per nostro amore. San Francesco, quando pensava alla povertà in cui la Madonna aveva dato alla luce il suo Divin Figliuolo, si metteva a piangere dirottamente.

Tomaso da Celano, nella sua seconda Leggenda (cap. 151) racconta che un giorno, trovandosi S. Francesco a tavola coi suoi frati, sentendo uno di questi uscire in questa esclamazione: “Come era povera la Madonna quando diede alla luce il suo Divin Figliuolo! ”, si levò da mensa e, preso un tozzo di pane, sedette in mezzo al refettorio, sulla nuda terra, e fidi di mangiare il suo pane in un profluvio di lacrime.

Sì, Figlie mie in Cristo, la culla di Betlemme sia per noi un pulpito dal quale Gesù Cristo, lo Sposo delle anime nostre, ci predica continuamente l'amore alla povertà evangelica.

Chiuderò questa mia lettera con le parole che S. Chiara scriveva alla sorella Agnese: “Vergine povera, avvicinarti a Cristo povero”. E Agnese le rispondeva: “Beata povertà che vali eterne ricchezze in coloro che ti abbracciamo”.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

P.S. - In omaggio a Madonna Povertà che impera da regina nella vostra cassa centrale, quando mi scrivete, oltre all'indirizzo molto chiaro, favorite aggiungere una busta affrancata oppure due francobolli da lire 25. Ho voluto fare un pochino di conti, ebbene, sapete quanto costa la corrispondenza del Padre Assistente Centrale in un anno per soli francobolli? Dalle 40 alle 50 mila lire. E vi par poco? Per risparmiare tempo (la virtù della povertà esige anche questo) non dimenticate di ripetere sempre il vostro indirizzo.

Vi sarò poi riconoscentissimo se per le prossime Feste Natalizie, invece degli auguri a mezzo posta, me li farete davanti alla capanna di Gesù Bambino, pregandolo che conceda anche a me un grande amore a Madonna Povertà.

BRESCIA, gennaio 1957 - Festa della S. Famiglia

*Figlie mie in Gesù Cristo,
pace e bene nel Signore nostro Gesù Cristo!*

235 Senza dubbio avrete ricevuto, in questi giorni, l'avviso di morte della sorella Carla Sioli. Ritengo di non peccare di preferenze se faccio seguire alcune notizie intorno alla sua ultima malattia e morte, sicuro anzi di far cosa gradita a tutte, ma specialmente a quelle sor elle che l'hanno avuta quale Maestra Generale durante il loro noviziato. Quasi tutte poi la conoscete perché, per ben due volte, mi accompagnò nella visita dei gruppi italiani.

Poche parole della suora infermiera dell'Ospedale di Brescia, dove la sorella Carla era stata ricoverata, dicono, me glio di una lunga circolare, come Carla si fosse preparata all'incontro con lo sposo divino.

Un giorno, mentre alcune sorelle del gruppo di Brescia e del Cenacolo si raccomandavano alla suora infermiera perché anch'ella pregasse per la guarigione di Carla, rispose: "E' inutile che preghiate per la sua guarigione, perché la signorina è già matura per il Cielo".

Sì, era matura per il Cielo come erano mature tutte quelle che l'avevano preceduta nella eternità! E Gesù l'ha chiamata a sé a soli 44 anni. Matura per il cielo perché quando io le dissi chiaramente che ormai non c'era più speranza di guarigione, tranne che in un miracolo della Madonna e che il Signore aveva accettato in pieno il suo voto di vittima, con l'offerta della sua vita per la pace nel mondo e, quindi si preparasse all'incontro con lo Sposo divino..., mi rispose, col suo abituale sorriso, che era pronta. Io stesso le amministrai l'Estrema Unzione che Carla ricevette con serenità, pregando una delle sorelle presenti che rispondesse a voce ben chiara, perché lei non aveva più forza di parlare.

Vedete, figlie mie, come il Signore non si lascia mai vincere in generosità? Coei che, per amore di Gesù, aveva rinunciato a formarsi una famiglia propria su questa terra, ebbe, nella sua ultima malattia, tale un'assistenza da parte delle sue sorelle spirituali che ben poche mamme possono avere dai loro figli! Il primo mese di malattia lo passò fra le sorelle del nostro Cenacolo; trasportata poi all'ospedale di Brescia, fu circondata di premure dalle sorelle del gruppo bresciano; quando poi il male si aggravò, per turno, una delle sorelle del Cenacolo le fu sempre accanto e con questa, le sorelle del gruppo bresciano andarono a gara a visitarla, ad assisterla giorno e notte, portandole quanto potesse occorrere e giovare alla sua dolorosissima infermità (le riscontrarono due carcinoma, uno al fegato e uno alla milza).

Siccome era stata la prima Superiore del nostro Cenacolo, meritava di essere la prima a spiccare, da esso, il volo verso il Paradiso.

Così avvenne che, quando le sorelle che l'assistevano seppero che ormai non aveva che poche ore di vita, avuto il suo consenso, con autolettiga, la fecero portare al nostro Cenacolo di Ome, dove, poco dopo aver risposto, con piena lucidità di mente, alle preghiere dei moribondi e sorriso alla sorella che le diceva che la Madonna era vicina ad accoglierla fra le sue braccia materne, esalava il suo ultimo respiro fra il pianto delle sorelle che riempivano la sua cameretta.

Così si muore in Piccola Famiglia Francescana! Senza tema di esagerare, possiamo affermare che tutte le sorelle, i cui nomi stanno scolpiti sulle lapidi della Via Crucis, del nostro Cenacolo, hanno fatto una morte santa, invidiabile. Gesù, da questo mistico albero della Piccola Famiglia Francescana, i cui rami ormai hanno raggiunto le lontane terre di oltre oceano, va cogliendo, di anno in anno, i frutti più maturi per il Paradiso. Durante il 1956 Gesù ne ha colti ben sei!_E non sono pochi quando l'albero non ne porta che mille e duecento circa. E Dio non permetta che giammai da questo mistico albero vengano staccati frutti acerbi, o peggio ancora, bacati.

E in questo anno di grazia, Gesù, quanti ne coglierà? Che nome porteranno? In quali condizioni saranno spiccati? Mistero! Una cosa sappiamo e questa vale tutto. Se avremo fatto regnare in noi e attorno a noi la carità, in qualunque ora e luogo Gesù ci coglierà, sarà segno che saremo frutti maturi per il cielo.

236 E' la carità che ci apre la porta del Paradiso e fino a quando in P.F.F. regnerà sovrana la carità, fino a quando si osserverà la parola d'ordine: "Tutte per una e una per tutte", e di questa ognuna di voi ne farà programma della sua vita quotidiana, vi assicuro io che Gesù non staccherà dall'albero della P.F.F. che frutti ben maturi.

Trovandomi di fronte alla grande carità fraterna con la quale le sorelle hanno assistito, giorno e notte, la compianta Carla Sioli, suscitando l'ammirazione del personale ospedaliero, e pensando all'amore squisitamente materno (una mamma non avrebbe fatto di più) col quale le sorelle l'hanno composta nella bara e vegliata, non posso fare a meno di ringraziare il Signore e la Madonna di essersi serviti di questo povero frate, di questa povera nullità, per fondare un Istituto destinato a glorificare la Chiesa, a santificare le anime e a portare consolazione a Colui che nel Cenacolo, nel suo discorso di addio, dichiarò ai suoi discepoli: "Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli: dall'amarvi scambievolmente".

La carità fraterna, figlie mie, ecco il distintivo delle autentiche figlie della Piccola Famiglia Francescana! La carità fraterna vi unisca in un sol corpo, tutte per una e una per tutte, come le membra di un sol corpo.

Ora ecco la preghiera che ogni mattina innalzo al Signore nella S. Messa: "Signore, fa' che siano consumate nella carità"!

Sì, figlie mie in Cristo, amatevi l'un l'altra come Gesù ci ha amato, dando la sua vita per noi e continua a darsi a ciascuno di noi, come cibo, nella S. Comunione di ogni mattina.

Amatevi, perché quando questa carità cristiana è perfetta in noi, allora siamo santi, siamo frutti maturi per il Paradiso... e perché? Perché, ci risponde l'apostolo San Giovanni: "Dio è carità e soltanto chi rimane nella carità, rimane in Dio e Dio in Lui".

Vi benedico e vi raccomando di pregare per me.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi!

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

Mercoledì delle Ceneri - BRESCIA 1957

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia Pace e Bene!*

237 Siamo agli inizi della S. Quaresima e la Chiesa, con la sua liturgia, continuamente ci ripete: mortificazione e preghiera! Dei suoi sacerdoti dice che prostrati ai piedi dell'altare, piangendo vanno ripetendo: **Parce Domine, parce populo tuo! Ne in aeternum irascaris nobis!**

Quindi penitenza e preghiera; innanzi tutto penitenza.

Distinguiamo prima fra penitenza corporale e penitenza spirituale. Senza dubbio tutte e due necessarie, ma la più importante è la penitenza spirituale perché senza di questa la corporale a nulla vale davanti a Dio. **Scindite corda vestra et non vestimenta vestra**, ci ammonisce, in questi giorni, la Liturgia. Piangiamo, prima di tutto, i peccati nostri e poi anche quelli dei nostri fratelli; mortifichiamo la nostra volontà mediante l'esercizio della perfetta obbedienza e della umiltà. Sopportiamo di buona voglia la lotta che da mane a sera, dobbiamo sostenere contro le nostre passioni riottose, contro il nostro orgoglio, contro la nostra incredulità, insomma contro tutto e tutti coloro che, per un verso o l'altro, tentano di allontanarci da Dio.

La via della croce è la via regale per la quale sono passati tutti i santi incominciando dal Santo dei Santi. Torniamo indietro fino al principio del mondo; continuiamo, di secolo in secolo, fino a noi; consideriamo con attenzione ciò che è avvenuto durante la legge di natura, durante la legge scritta, durante la legge di grazia e noi vedremo chiaramente che la via delle croci è sempre stato il cammino regale degli eletti. Perché? Perché, ci avverte lo Spirito Santo, è necessario passare per il crogiolo della tribolazione per entrare nella gloria eterna.

238 Non siamo noi membri del Corpo Mistico di cui Cristo è il capo? Ora se il capo ha tanto sofferto da meritarsi il nome di “Uomo dei dolori”, se Gesù Cristo è entrato nella Gloria, camminando per la via della croce, è mai possibile che il capo cammini per una via e le membra per un'altra opposta? In questo caso avremmo delle membra staccate dal corpo, senza vita, putride, non atte ad altro che ad essere buttate sul fuoco ad ardere.

Santa Teresa afferma che Dio manda più croci a chi più ama. Difatti nessuno è stato amato dal Padre celeste più del Suo divin Figlio Gesù e nessuno ha mai sofferto quanto Lui. Dopo Lui, nessuna semplice creatura è santa e tanto amata da Dio quanto Maria Santissima e nessuna semplice creatura ha sofferto quanto Maria Santissima, salutata dalla Chiesa la “Regina dei martiri”. Da ciò ne viene che la nostra santità si deve misurare sulla misura delle nostre croci. Felice quindi chi soffre, più felice chi soffre di più, felicissimo colui che passa tutta la sua vita, ricalcando le orme dello Sposo divino lungo la via del Calvario, portando la sua croce ' cantando il cantico dell'amore e poi su di essa muore!

Come mai è possibile questo? Dove attingeremo tanta forza da seguire nostro Signore con la nostra croce in spalla, cantando il cantico dell'amore e ciò fino alla nostra completa consumazione?

Ecco la Chiesa che all'esortazione alla penitenza aggiunge subito quella della preghiera. Tempo di Quaresima, tempo di penitenza e di preghiera.

239 Seguendo gli insegnamenti e l'esempio del nostro Padre S. Francesco, due sono le devozioni a cui attingere il nostro amore alle croci; il Crocefisso e il SS. Sacramento.

Il Crocefisso nella contemplazione del quale Francesco passa i giorni e le notti intere, anzi le intere Quaresime. Si può ben affermare che il Crocefisso formò come il centro di gravità di tutta la sua vita spirituale. Come voi non potrete mai impedire ai corpi di essere attratti verso il centro di gravità, così non si potrà mai distogliere il nostro Serafico Padre dal suo centro di gravità, il Crocefisso. Tutta la sua vita, tutta la sua scienza sta qui: studiare, meditare, comprendere il mistero della croce onde comprendere l'amore di Gesù per gli uomini e la loro ingratitudine verso Dio. E siccome l'amore tende alla identificazione con la persona amata, così S. Francesco si crocifisse con la più dura penitenza fino a chiedere perdono a frate corpo di averlo troppo martoriato, fino a lasciarsi crocifiggere con un completo abbandono alla volontà di Dio, accettando tutte le sofferenze di cui volle Iddio, direttamente o indirettamente, fosse torturato il suo corpo e il suo spirito.

Vogliamo anche noi, figlie mie, arrivare alle più alte vette della santità? Vogliamo ottenere, come il nostro Serafico Padre, il dono prezioso di una vita di continua unione con Dio che facilita il compimento di tutti i nostri doveri? Passiamo ogni giorno, almeno qualche minuto, davanti al Crocifisso, guardiamolo, pigliamolo fra le nostre mani, scongiuriamo Gesù Cristo, appeso alla croce, di essere Lui stesso, oltre che il nostro sposo, il nostro Maestro, il nostro Direttore di spirito. Facciamo tacere, in sua presenza, lo spirito e non facciamo parlare che il cuore. Bacciamo teneramente le sue piaghe e noi ci sentiremo il cuore intenerito e l'anima inondata di grazie.

240 Dal Crocifisso passiamo alla chiesa, restiamo a lungo vicino al tabernacolo ad imitazione del nostro Serafico Padre il quale nel suo testamento ci ha lasciato scritto: “Volentieri ci trattenevamo in chiese piccole e abbandonate”. Quivi passava i giorni e le notti. L'altare era divenuto come il focolare domestico della sua fede, della speranza e dell'amore, dei suoi pensieri e delle sue azioni.

Questo l'esempio che ci dà il nostro Serafico Padre. Sia anche per noi, il S. Tabernacolo, il mistico focolare dove l'anima si riscalda al fuoco dell'amore di Dio.

In questi santi giorni, davanti al SS. Sacramento, come davanti al Crocifisso: Adoriamo, amiamo, ringraziamo, ripariamo; prendiamo su di noi l'amarezza del Cuore di Gesù nella notte del tradimento e della Passione; sostituiamoci ai miseri peccatori che dovrebbero essere annientati dalla giustizia divina; prendiamo su di noi le loro miserie e con volontarie espiazioni, uniti a Lui, comportiamoci come se tutto dipendesse da noi!

241 ADORAZIONE DILIGENTE ED AFFETTUOSA.

Se noi arriveremo a comprendere la preziosità di questo esercizio, saremo ben fortunati! Gesù è il Maestro, il libro aperto dove possiamo apprendere lezioni di vita eterna. Il cuore a cuore con Dio ci fa bene più di qualsiasi voce umana. Gesù ce la imprime, ce la fa, fecondata dalla sua grazia, fruttificare. Codesto esercizio Gesù lo vuole specialmente nelle anime a Lui consacrate. Vita attiva sì, ma nella vita contemplativa. Non ha forse detto Gesù: “Senza di me nulla potete fare”? Se Gesù non si muove rimaniamo cembalo appeso alla parete, lettera morta. La nostra attività sta alla vita di adorazione che sapremo realizzare. Ogni anima orante è una fiaccola che si accende nel buio che il mondo attraversa. Ecco perché nella cappella del nostro Cenacolo, le sorelle cenacoline si susseguono da vanti al santo Tabernacolo; ecco perché il Consiglio Centrale ha comandato che in ogni giornata di ritiro ci sia almeno un'ora di adorazione eucaristica.

La P.F.F. ha bisogno di luce? Esponiamo nella cappella centrale il SS. Sacramento. Il gruppo ha difficoltà da superare? Nelle giornate di ritiro si esponga il SS. Sacramento. Sì, figlie mie, vi voglio adoratrici per tutti coloro che non lo fanno e offendono nostro Signore, calpestando la sua legge col vivere tiepidamente. A voi è dato di bruciare nel turibolo l'incenso delle vostre adorazioni perché l'umanità trovi la sua salvezza. Una chiesa la troverete sempre anche voi che vivete sperdute nelle campagne; quello è il giardino dove la sposa di Gesù Cristo trova il suo riposo. E' l'orto chiuso dove Gesù scende a conversare coll'anima fedele, onde arricchirla dei suoi doni. Dove S. Margherita Alacoque scoperse il cuore di Gesù? Dove i Santi hanno trovato la forza del loro apostolato? L'indirizzo i dubbiosi, la scienza i Padri, la fecondità le vergini? Sempre ai piedi del tabernacolo. Vogliamo che la nostra cara P.F.F. risplenda più di un faro? Moltiplichiamo le nostre adorazioni!

242 E le sorelle inferme? Queste risiedono nel cuore di Gesù. Esse lo adoreranno dal loro letto o dalla loro poltrona, come le altre in chiesa ove Gesù risiede esposto solennemente.

Non dimentichiamo che per muovere i cuori bisogna far lavorare le ginocchia; fintando che non ci piegheremo a dare il primo posto all'adorazione, noi faremo sempre giuochi da incipienti, da fanciulli. Bisogna accendere perché i cuori ardano, dobbiamo adorare per coloro che non adorano, amare per coloro che non amano, riparare ed espiare per coloro che offendono, per dare cittadini al cielo.

Restate, figlie mie, inginocchiate ai piedi del Santo Tabernacolo e Gesù vi chiamerà a lavorare esternamente a vantaggio dei fratelli, pur mantenendo la posizione di oranti, la parte migliore che non vi sarà tolta mai. E non soltanto voi, ma considerando lo stato di abbandono in cui Gesù è lasciato, vi farete promotrici di opere per l'adorazione eucaristica adorando a turno (lampade viventi).

243 Restate in chiesa con grande raccoglimento anche per riparare la freddezza, la noncuranza con cui si sta alla presenza di Gesù, con cui si partecipa al divin sacrificio. Il Re va servito da Re. La sala del trono è la chiesa (il luogo ove l'etichetta di corte è più osservata). Bisogna quindi riparare tante trasgressioni!

Facciamo della nostra giornata un incessante atto di amore fin da infonderlo in coloro che avviciniamo. Non dimentichiamo mai che la perfezione sta nell'amore ed è più santo chi ha più amato, non chi più ha lavorato.

244 Che cosa è un'anima consacrata a Dio? Un'ostia di amore che canta la gloria al suo Signore con tutte le anime che ha affrancate. Il Cuore di Gesù non è forse l'amore? La sua vita non è stata forse un inno continuato di amore? La sua morte, la consumazione dell'amore? La sua Eucarestia non è forse la vita dell'amore? Ecco come deve essere la nostra vita quotidiana, un bagno, una immersione nell'oceano dell'amore di Dio!

Chiacchieriamo meno. Il sì dove occorre il sì, ed il no ove il no. Così facendo avremo sempre tempo a disposizione per compiere tutti i nostri doveri verso lo Sposo divino.

In modo particolare durante la presente Quaresima, ascoltiamo la santa Chiesa che con la sua liturgia ci esorta continuamente a tenere alte le braccia: penitenza e riparazione. Non dimenticate che l'ancora della nostra salvezza ha tre punte: la Madonna, la preghiera eucaristica e **la** riparazione.

Vi benedico. Il luogo del nostro incontro quotidiano? Il Calvario e il Cenacolo!

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

Aprile 1957

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato e addolorato di Mamma Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la sua Croce!*

245 Mentre raccomando a tutte di pregare per i bisogni spirituali della nostra P.F.F., raccomando pure di pregare con grande e incrollabile fede S. Giuseppe perché continui il suo ufficio di Economo e provveditore del nostro Cenacolo ed in modo particolarissimo per la erigenda “Casa delle ammalate”.

246 Il S. Vangelo è davanti ai nostri occhi per dimostrarci come Nostro Signore esige, da chi lo prega, grande ed incrollabile fede nella sua infinita bontà e come nella sua patria non fece alcun miracolo perché non vi trovò fede sufficiente. Non sia così della nostra P.F.F.! La fede, dice ancora Gesù nel Santo Vangelo, trasporta i monti... Se noi avremo una siffatta fede, quale Gesù Cristo richiede, per intercessione di Mamma Maria, che è la vera direttrice del nostro Cenacolo, e di S. Giuseppe, nostro bravo Economo, faremo trasportare i milioni, occorrenti per la “Casa delle nostre ammalate”, dalle tasche di chi li tiene, nella Cassa centrale della P.F.F. A Ome, fra non molto, si compirà quest'altro miracolo della Divina Provvidenza, alla maggior gloria di Dio e a beneficio delle nostre sorelle ammalate e vecchie.

Ripeto, tutto dipende dalla fede più o meno grande che avremo nel nostro insigne e santo economo la cui intercessione è onnipotente presso Gesù.

247 Vi esorto infine, figlie mie in Cristo, a chiedere, per amore delle vostre sorelle inferme, aiuti anche fuori della cerchia della Piccola Famiglia Francescana, avvertendo le persone benefattrici che i loro nomi saranno scolpiti su di una apposita lapide murata sotto il portico del nostro Cenacolo e assicurandole che, ogni anno, in ogni corso di Esercizi che si terrà lassù, oltre alla S. Messa con esequie per i Superiori e sorelle defunte della P.F.F., si celebrerà pure una S. Messa con esequie per i benefattori defunti (l'offerta minima per avere diritto di essere ricordati nella lapide fra i benefattori distinti è di L. 50.000).

Vi piace questa iniziativa? non ne dubito! e allora all'opera. Armatevi di santa carità fraterna e di fede in Gesù Cristo, nella sua SS. Madre e nel suo Santo Padre nutrizio. Più grande sarà la nostra fede e il nostro amore e più abbondanti saranno i mezzi che S. Giuseppe farà giungere nelle mani dei vostri Superiori. Non dimentichiamo che siamo figli di S. Francesco di Assisi il quale, mentre per lui non voleva che pane e acqua, non si vergognava di chiedere ai benefattori carne di pollo per i suoi fratelli infermi. E frate Ginepro che taglia uno zampetto ad un porco per cucinarlo ad un frate infermo? Fede dunque e amore e la P.F.F. sarà conosciuta e stimata in tutto il mondo, e la casa delle nostre ammalate sarà presto una dolce realtà che canterà all'universo le meraviglie della fede e dell'amore fraterno delle balorde della P.F.F.

Quando verrete al nostro Cenacolo leggerete scritte su una parete queste parole: "Ogni atto di carità accende in cielo una stella la cui luce brillerà in eterno".

Pregate per il sommo Pontefice, il dolce Cristo in terra, per il Ministro Generale nostro primo superiore, per i Ministri Provinciali e per tutti i Padri Assistenti della nostra cara Piccola Famiglia Francescana.

Infine una preghiera anche per questo povero vecchio che si sente tanto vicino al traguardo, ne sarete ricambiate ogni mattina nella S. Messa.

Di gran cuore vi benedico. Vostro servitore in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Ed ecco subito l'esempio generoso di una sorella (che vuol mantenere l'incognito), la quale con una incrollabile fede in S. Giuseppe, chiedendo preghiere per un caro ammalato offre mezzo milione.

Aiutiamola di cuore.

Figlie mie in Cristo,

248 La vostra Presidente Centrale vuole che aggiunga due parole alla sua circolare. Obbediamo!

Quando riceverete le due circolari, io starò predicando il secondo corso di esercizi al Cenacolo di Ome. Il primo riservato alle Cenacoline, dal 19 al 26 maggio, per la grazia di Dio e la buona volontà delle partecipanti e anche delle vostre preghiere, è riuscito bene.

Penso che ormai quasi tutte vi sarete prenotate, scegliendo il corso più adatto ai vostri impegni e anche al vostro portafoglio. Siete libere di scegliere la data e la località che più vi garba, ma gli esercizi li dovete fare a costo di qualsiasi sacrificio.

L'esperienza di ventotto anni ha creato in me la convinzione che quando una consorella dà poca importanza agli esercizi annuali, e quindi non è disposta a compiere sacrifici di qualsiasi sorta pur di riuscire a compiere questo dovere, presto, senza quasi accorgersene, va alla deriva. Ne volete una prcrva? Le sorelle (e non sono poche) che nell'anno 1956 hanno lasciato la P.F.F., fatta eccezione di pochissime, non avevano fatto gli esercizi nel 1955.

Non occorre aggiungere altro perché questo non è un semplice dovere di coscienza, ma per un'anima che vive nel fervore è pure un bisogno impellente dello spirito.

249 L'immortale Pontefice Pio XI nella sua enciclica sui esercizi di S. Ignazio dà come condizioni di una buona riuscita: a) Sentire un grande bisogno di fare gli esercizi;

b) Avere una grande fiducia nella loro efficacia; c) avere una volontà decisa a nulla trascurare per ricavarne frutto.

Con queste disposizioni preparatevi voi pure a compiere questo dovere di capitale importanza onde perseverare nella vostra santa e bella vocazione.

Per chi desiderasse trovare al corso il sottoscritto, sappia che, Deo favente, sarò presente a tutti i corsi del nostro Cenacolo fatta eccezione di quello del 13 luglio.

Conto pure di essere presente a quello di Torino, di Cagliari e, se mi sarà possibile, anche a quello di Fiuggi. Agli altri spero che sarà presente il nostro Vice Assistente Centrale se le condizioni di salute glielo permetteranno. Spetta a voi, figlie mie in Cristo, pregare il Signore che gli conceda tanta salute onde possa arrivare là dove non può arrivare il sottoscritto.

Bene augurandovi per i vostri esercizi spirituali, vi benedico.

Le sorelle inferme sappiano che sono tutte mobilitate per la buona riuscita dei corsi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Nella Festa dell'Immacolata 8 dicembre 1957

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

250 Parecchie di voi, non avendo trovato nemmeno una riga da parte mia che facesse cappello all'ultima circolare della vostra Presidente Centrale, mi scrissero chiedendomi se ero ammalato.

Sì, il vostro Assistente Centrale è affetto da una malattia terribile, incurabile, che va aggravandosi di giorno in giorno: la vecchiaia. Una malattia terribile, sapete, una malattia che un po' alla volta toglie ogni energia, intorpidisce e impigrisce sorella anima e frate corpo. Certo che per i santi non è così, ma un povero meschinello come il sottoscritto sente sempre più accentuarsi in lui questa malattia.

Buon per voi che è avvenuto un fatto nuovo a svegliarmi dal mio torpore senile e ridonarmi un po' delle passate energie. Si tratta di questo: nei giorni scorsi ho ricevuto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi l'invito, in qualità di Fondatore della Piccola Famiglia Francescana, di partecipare al Congresso Generale dei Fondatori di Istituti Secolari di Perfezione che si terrà a Roma dal giorno 8 al 14 dicembre p.m. per festeggiare il cinquantesimo di sacerdozio del Prefetto della S.C. dei Religiosi.

251 Veramente avrei voluto rispondere subito all'invito del Segretario della S.C. dei Religiosi che aveva sbagliato indirizzo, perché impropriamente mi chiamano fondatore, essendo la vera fondatrice della P.F.F., la Madonna, mentre P. Ireneo Mazzotti non è altro che il suo servo pasticcione; ma poi ho pensato che la Madonna sarà certamente presente, anche se non invitata con lettera e anche se a Lei non sarà riservata una poltrona al posto d'onore come siamo soliti fare noi nelle nostre adunanze del Consiglio Centrale.

Io poi, quale Suo segretario pasticcione, sarò presente per rappresentare visibilmente la Piccola Famiglia Francescana.

Vi fa piacere questa notizia? Non ne dubito!... Come poi la P.F.F. sia riuscita ad essere invitata a sedere nel consesso degli Istituti Secolari di perfezione nella Casa del Padre Comune, chiedetelo non a me né alla vostra Presidente Centrale, ma bensì a Mamma Maria Immacolata che ha voluto farci questo regaluccio nella festa del Suo Concepimento Immacolato.

Ora voi, Figlie mie in Cristo, quando leggerete questa mia, poiché il Congresso sarà già iniziato, vi metterete subito in preghiera, perché la Madonna mi stia a fianco e mi faccia capire e ritenere quanto potrà servire al bene della Sua e nostra P.F.F. e a nostra edificazione e consolazione.

Il Gruppo “inferme” alle loro preghiere uniranno anche le loro sofferenze.

Non aggiungo altro che la mia paterna benedizione e lo augurio di un santo e francescano Natale.

Fr. IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale

BRESCIA, 25 febbraio 1958

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Mamma Maria,
c'infiammi d'amore per Gesù e la Sua croce!*

252 Sono sicuro che, educate come siete ad accettare tutte le disposizioni dei Superiori dalle mani di Dio, con gaudio grande avrete accolto la nomina delle vostre nuove Superiore che per tre anni vi dovranno guidare a quella santità alla quale siete chiamate dalla vostra vocazione.

Non lo credo, ma se alcuna di voi è addolorata perché a dovuto lasciare il comando o perché le sorelle e i superiori non hanno messo lei... (permettete che vi parli con la mia abituale sincerità), costoro sono, per non dire di io, delle incoscienti! Per far passare la voglia di comandare basterebbe ricordare l'ammonimento dello Spirito Santo “Sarà fatto giudizio rigorosissimo di coloro che comandano! **Judicium durissimum iis qui praesunt**”.

A conferma di questa sentenza della Sacra Scrittura permettetemi una confidenza: Ho avuto la grazia di emettere i SS. Voti il 4 novembre 1904; sono quindi, nel prossimo novembre, 54 anni che mi sono consacrato al Signore. Di questi 54, ringraziando Dio, soltanto 15 anni li ho vissuti come Superiore e 2 come Maestro di spirito; ebbene, lo volete credere? Sono questi 17 anni che oggi mi pesano sul cuore e se oggi, al tramonto della mia vita, in vista ormai del traguardo... ho dei rimorsi che purtroppo porterò con me nella tomba, sono precisamente per i 17 anni in cui ho dovuto comandare. Questi sì mi pesano tremendamente sull'anima! Alcune volte forse sono stato troppo debole... altre troppo forte... forse qualcuno ha offeso il Signore per causa mia... Gli altri trentasette anni, invece, durante i quali non ho fatto altro che obbedire, non mi pesano affatto. Peccati ne ho commessi anch'io, e molti, anche negli anni in cui fui suddito, ma li ho confessati, ne ho chiesto perdono al Signore ed ho fiducia che me li abbia perdonati... Ma quelli che la mia imprudenza, debolezza, superbia, asprezza di governo, ho fatto commettere agli altri, come posso io cancellarli? Qualcuno forse, per causa mia, ha perso la vocazione... e allora quale terribile responsabilità davanti a Dio!!! e con questo po' po' di roba, io vi domando se si può desiderare il comando o si può rattristarsi per averlo perduto.

253 Tuttavia, a conforto e a incoraggiamento delle sorelle a cui è stato imposto da Dio 'a croce del comando, posso assicurarle che troveranno in esso un mezzo di santificazione per sé e per le sorelle a loro affidate, se agiranno sempre con spirito di fede e avranno sempre davanti agli occhi alcune regole di governo, che qui vi ricordo e che, se io avessi tenuto sempre davanti agli occhi, certamente oggi non avrei rimorso alcuno:

Non mirare mai ai vantaggi propri, ma a quelli delle sorelle e godere quando si sentono lodare le proprie sorelle.

Tenga conto delle diversità di carattere perché un mezzo che può essere efficace con una, può essere dannoso per un'altra. Dalle note diverse degli strumenti musicali la mano esperta sprigiona soavi armonie, ed è esperta la mano della capogruppo quando è guidata dalla carità che le illumina la mente e le muove il cuore.

Aiuti, con la carità la più generosa, le sorelle di intelligenza e di vedute limitate onde lavorino anch'esse con profitto delle anime, nel loro campo di apostolato, ma senza far loro sentire alcuna inferiorità. Vigili perché non si insegnino concetti sbagliati sullo spirito genuino dell'Istituto. In ogni caso cerchi di conquistare il cuore delle sue sorelle per rendere loro facile l'obbedienza.

Abbia sempre davanti alla sua mente il suo massimo dovere: aiutare incoraggiare, salvare le sorelle, far fruttificare i talenti loro per il bene delle anime e dell'istituto.

Pregchi e studi per conoscere bene lo spirito della P.F.F. e ad esso adatti e trasformi il proprio, in modo che le sorelle a lei affidate, riconoscano in lei la mente, il cuore, l'anima e soprattutto la carità delle prime sorelle con le quali la Madonna ha iniziato l'Istituto.

Sia sempre lieta della stima e dell'onore tributati alle sue sorelle e qualora non le credesse degne, rifletta se questo suo giudizio non sia ispirato da ignoranza o da gelosia; stia ben bene attenta di non manifestare a chicchesia il suo giudizio sfavorevole, ma si sforzi di fermare il suo pensiero non sui difetti ma sulle virtù della sorella e nelle interpretazioni opposte, accetti sempre quella favorevole. Obbligata a richiamare la sorella che ha sbagliato, non lo faccia prima di aver molto pregato e segua, nella correzione, il consiglio che dà Gesù Cristo nel Vangelo.

Nelle sorelle a lei affidate, osservi più le virtù che i difetti, in se stessa, invece, più i difetti che le virtù. Quanti più ne risconterà, tanto più caritatevolmente giudicherà le sorelle.

Delle sorelle dimentichi le colpe già espiate, anche le più gravi e ricordi sempre le virtù.

Non parli con nessuno dei difetti delle sorelle e non dimentichi l'avvertimento dello Spirito Santo: "Sai qualche cosa di cattivo del tuo prossimo? Fa' che muoia in te"!

Non faccia mai correzione alcuna senza aver prima molto pregato e aver lasciato passare una intera notte.

Difenda l'onore delle sorelle accusate ingiustamente a costo di perdere, se occorre, l'ufficio suo.

Non dia ascolto a chi è facile riportare difetti delle altre sorelle o segreti confidati e sia severissima con chi semina discordie, e insegni loro la carità e la correzione secondo il Vangelo (S. Matteo, cap. XVIII, 18 - versetti 15-16 e 17).

Esiga da se stessa e dalle sorelle la più grande rigidità contro la facilità a sospettare e a fare processi alle intenzioni, ricordando l'ammonimento di S. Paolo: "Chi sei tu che vuoi giudicare il tuo prossimo? Non sai che soltanto Dio è giudice degli uomini?".

254 La buona capogruppo cercherà lei di rimediare personalmente ad inconvenienti prima di ricorrere ai Superiori Maggiori.

Non corregga quando il suo animo o quello della sorella è agitato da passioni, ma bensì attenda il momento di maggior mitezza del proprio animo e di più arrendevole disposizione di quello della sorella. Su ferite curabili col balsamo, non metta l'aceto. Quando la necessità l'obbliga ad usare mezzi dolorosi, pensi alla mamma che dà al bambino la medicina amara accompagnata con qualche dolcezza. Non faccia notare o peggio ancora corregga piccoli difetti, perché si deve pensare che la sorella si corregga da sé, come ci liberiamo da piccoli incomodi, senza bisogno del medico. Ogni sorella deve trovare nella capogruppo una madre di grande intelligenza e di più grande cuore.

Quando una sorella è ostinata nel suo difetto grave e non dà segni di emendarsi ed il suo difetto è di grave danno al gruppo, si comporti come fa il medico quando ha perso ogni speranza di salvare l'ammalato senza ricorrere all'amputazione; è necessario quindi ricorrere prima a tutti gli espedienti della carità. Perciò, prima di presentare e discutere in Consiglio il difetto per il quale crede di dover condannare la sorella ad essere dimessa, lo discuta lungamente da sola dinanzi a Gesù Crocifisso e la giudichi alla luce della sua Passione.

Impari ai piedi del Crocifisso e del Tabernacolo a comandare a se stessa, che è più difficile che comandare agli altri; solo chi sa rettamente comandare a se stesso sa bene comandare agli altri. Non si mostri in nessuna circostanza alterata né internamente né esternamente; conservi una padronanza di se stessa dolce, conciliante, amabile. Tratti con pazienza e carità anche le sorelle che non le sono riconoscenti; meditando sulla propria ingratitudine davanti a Dio, da Dio impari a trattare gli ingrati.

Non dimentichi mai che la carità è sempre efficace e che degli atti di carità non avrà mai da pentirsi. Si ricordi che ogni sorella ha il suo punto debole: un difetto, e il suo punto forte: una virtù, e allora la capogruppo deve evitare di urtare il punto debole, mentre deve approfittare del punto forte per rafforzare la parte debole. Sia ugual con tutte. Ad un eccesso di giustizia preferisca un eccesso di carità, specialmente quando avverte in qualche sorella dell'avversione verso di lei, oppure da parte sua verso la sorella. Essenza della vita cristiana è la carità, della vita religiosa la perfezione della carità. A questo scopo ogni mattina, appena fatta la S. Comunione, domandi a Gesù per sé e per le sorelle quella stessa carità che tiene Lui imprigionato, immolato, annientato negli accidenti sacramentali; domandi di essere con le sue sorelle un cuor solo.

255 La capogruppo abbia fermezza di volontà ma non costringa le sorelle a dire di lei che, piantato un chiodo, non c'è ragione che valga a farglielo levare.

Non si creda infallibile! Tenga presente la espressione di San Francesco di Sales: “Una goccia di miele attira più mosche che un barile di aceto”. Sia dunque miele, non aceto, miele il più puro e soave: dolcezza di madre la più tenera, la più umile, la più santa. Si ricordi che il Serafico Padre ordina ai Superiori di amare i propri sudditi più che una mamma ama i suoi figlioli, e che i frati devono rivolgersi al loro guardiano con maggior libertà di quella con cui il padrone si rivolge al suo servo, perché i Superiori (sono parole testuali di S. Francesco) “devono essere i servi dei loro frati”. Sia dunque anche lei serva delle sorelle a lei affidate. Severa con se stessa, sia generosa con le sorelle; le ami e faccia amare la croce; ma non ne fabbrichi per sé e per le sorelle.

La capogruppo tenga viva la fiamma dell'osservanza rigorosa del Regolamento e si ricordi che l'olio migliore che alimenta questa fiamma è la continua contemplazione o visione di Dio verità e carità.

La capogruppo, con la sua carità illuminata, cerchi di rendere sempre più amabili le adunanze sia mensili (ritiri) sia domenicali; faccia da chiocciola che raccoglie di tanto in tanto sotto le ali della carità materna le sue sorelle, in modo che queste sentano il caldo del suo amore tutto materno. Di buon grado accondiscenda a richieste di spese oltrepassanti il limite prefisso e nel dubbio di potere o no concedere il permesso richiesto, favorisca sempre la richiedente.

256 E voi, figlie mie in Cristo, che avete la fortuna di obbedire, non dimenticate mai l'ammonimento del nostro Serafico Padre S. Francesco, che quanto più è spregevole la persona che comanda, tanto più è meritevole l'obbedienza. A chiunque poi gli parlava della santità di un frate o di una suora, rispondeva semplicemente: "Sarà tale se è obbediente".

L'obbedienza, oltre ad essere per voi cammino sicuro alla più alta santità, non vi peserà mai se vi sforzerete di vedere nei Superiori e nelle Superiore, come insegna S. Bonaventura, dei padri e delle madri, più ancora, la stessa persona di Gesù Cristo. Spirito quindi di amore filiale verso coloro che hanno da Dio il mandato di condurvi per la via della santità. Sforzatevi di non veder mai in loro difetto alcuno. Spirito di carità, di comprensione, sforzandovi, col vostro comportamento, di rendere loro leggero il peso del superiorato. mettendovi voi stesse nei loro panni. Spirito di fede nel vedere in loro la persona stessa di Gesù Cristo che per mezzo loro vi manifesta la sua volontà. Sia la vostra obbedienza pura nella intenzione, volendo sempre obbedire non ad una semplice creatura, ma bensì allo Sposo divino personificato da chi ha diritto di comandarvi, fosse pure l'ultima capogruppo.

OBEDIENZA PRONTA E PERFETTA nella esecuzione; quindi senza tentennamenti, senza ragionamenti; a voi deve bastare sapere che chi vi comanda, in quel dato caso, ha diritto di comandarvi; perché, se prima di eseguire il comando ricevuto, vi fermate a ragionare, voi non obbedite a Dio, ma al vostro giudizio.

OBEDIENZA FIDUCIOSA E FILIALE. Non lasciatevi prendere dal sospetto che la vostra capogruppo non sappia o non voglia capirvi; è questa la più tremenda delle insidie che satana può tendere ad un'anima consacrata, legata dal voto di obbedienza. Il non combattere con tutte le forze questa gravissima tentazione, il non chiedere aiuto a Dio e a Mamma, potrebbe portarci a perdere la stessa vocazione.

Abbiate tanta più sicurezza nella sua comprensione, quanto più vi sentite deboli.

Abbiate fiducia piena nel dipendere da lei per il permesso delle spese. Non vogliate caricarvi la coscienza di colpe anche veniali rifiutando un atto di obbedienza così prezioso agli occhi di Dio.

Quale fortuna poter immolare la propria libertà, attraverso deboli ed imperfetti strumenti umani. Gesù si è abbassato ben più di noi. Si è lasciato immolare da mani perfide e da cuori crudeli.

257 Guardatevi bene, figlie mie in Cristo, dall'orgoglio che genera in voi anzitutto la PRESUNZIONE che consiste nell'avere buona opinione di se stesse e dei propri talenti, saggezza, esperienza, ... e tutto crede di avere in grado non comune e quindi si ritiene in diritto di biasimare, criticare i superiori, dalla Capogruppo al Padre Assistente Centrale.

L'ARROGANZA che si traduce in un'aria di disprezzo e anche in parole mordaci, e porta alla critica e all'insubordinazione. E' questo un vizio tremendo che, a lungo andare, può rovinare la pace e la concordia fra le sorelle di un Gruppo e perfino lo spirito dell'Istituto.

LA RIVOLTA, vizio diabolico, è grazie a Dio, finora sconosciuto in P.F.F. ma... il pericolo è sempre grande! Guai se cominciasse a far capolino, con i suoi funestissimi effetti, potrebbe rovinare l'intero Istituto.

258 Figlie mie in Cristo, mi rivolgo soprattutto a voi che tenete in mano il governo della nostra cara Piccola Famiglia Francescana, vi prego, vi scongiuro in ginocchio, con le lacrime agli occhi; state ben bene attente che non vengano accettati in P.F.F. soggetti alteri, soggetti che rivelano uno spirito di insubordinazione, facili alla critica e a dettar legge. E se disgraziatamente già vi si trovassero, dopo di aver usato con loro tutti i mezzi che la vostra bontà vi può suggerire, non constatando in loro alcun emendamento, siate energiche nel metterli alla porta perché, altrimenti, a lungo andare avverrebbe in P.F.F. quello che avviene in un ovile nel quale dimorasse a lungo una pecora rognosa. S. Bernardo chiama queste disgraziate: “Vipere velenose che mandano in perdizione le anime”.

259 E per questa volta basta così. Permettetemi che faccia mia la esortazione che il nostro S-erafico Padre S. Francesco rivolge ai suoi frati: Le sorelle che sono superiore e al tempo stesso serve delle altre sorelle, le visitino e ammoniscano e le correggano con umiltà e carità, senza comandare loro cosa alcuna che sia contro l'anima loro e il loro Regolamento. Le sorelle poi che sono suddite ricordino che,,per amore di Dio, hanno rinnegato la propria volontà. Pertanto ordino loro fermamente di obbedire in tutto quanto hanno promesso a Dio di osservare e non è contrario alla loro anima e al loro Regolamento.

Quale grande fortuna sarebbe la vostra se, in punto di morte, poteste dire con verità: - Nella mia vita non ho mai comandato ma sempre obbedito! - Allora al **Proficiscere, anima christiana, de boe mundo** del sacerdote, potreste ben rispondere: “Mi sono rallegrata nel sentire che me ne vado in Paradiso”.

Maria SS., la nostra dolcissima Mamma celeste, ci sia di guida nella pratica di questa virtù che ha formato il programma di tutta la sua vita. Sarà sempre lei che ci mostrerà il suo Gesù che, pur essendo Dio, passò quasi tutta la sua vita obbedendo a Lei che era una sua creatura!

Vi benedico tutte e a tutte auguro una santa Pasqua!

Pregate per i bisogni della nostra cara P.F.F. che sono molti e molto gravi.

Pregate per tutti i vostri Superiori, specialmente per il primo nostro Superiore, il Rev.mo Padre Ministro Generale.

La vostra carità non sia finta. Amatevi scambievolmente con amore fraterno, prevenendovi le une le altre nel rendervi onore. Siate allegre per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidue nella preghiera e il Dio della speranza vi ricolmi di tutta la gioia e di tutta la pace che è nella fede. Salutatevi col bacio santo!

Pregate infine per il sottoscritto il quale vi assicura il ricambio quotidiano nella S. Messa.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

SASSARI, 21 novembre 1958

Figlie mie in Gesù Cristo,

il Cuore immacolato e addolorato di Maria c'infiammi d'amore per Gesù e la sua croce!

260Se la circolare vi giungesse senza nemmeno una riga del Padre, sono sicuro che molte di voi penserebbero che il Padre sia ammalato gravemente, non è vero forse? No, grazie a Dio e alle vostre preghiere, non sono ammalato, tuttavia sono qui, per alcuni giorni, accanto a mio fratello Arcivescovo ancora molto ammalato, per quanto vada lentamente migliorando. Per mezzo mio anzi, vi ringrazia tutte delle preghiere fatte e che ancora farete per lui e di gran cuore vi benedice tutte. Passati questi pochi giorni accanto a mio fratello, la santa obbedienza mi terrà occupato per quindici giorni, con quattro prediche al giorno, (vi par poco per un povero diavolo che ha già varcato i settanta anni?) ed io che predico sempre a voi che la santa obbedienza è l'autostrada che conduce al Paradiso su di una Mercedes, non posso di fatto contraddirmi... e così la circolare che avevo in mente di unire a quella della vostra Presidente Centrale, una lunga circolare, la devo rimandare per il Santo Natale, oppure per la fine d'anno. E sapete quale sarà il soggetto che voglio trattare? Me lo avete dato voi all'ascolta, durante gli undici corsi di Esercizi a cui il Signore mi ha fatto grazia di partecipare: LA FEDELTA' ALLA MEZZ'OR DI MEDITAZIONE GIORNALIERA. Pregate perché i miei Superiori mi lascino il tempo necessario per metterla insieme almeno per la fine d'anno...

Ai ringraziamenti della Presidente Centrale unisco anche i miei per la carità veramente squisita con cui, Padri Assistenti e sorelle, ci hanno accolto. La vostra gioia che si leggeva sui volti nel primo incontro, le premure più che materne per renderci piacevole il nostro soggiorno in mezzo a voi, i sacrifici anche di borsa fatti per renderci meno faticoso il viaggio, vi dico il vero, ci hanno profondamente commossi e ci hanno fatto toccare con mano che sapete molto bene mantenere intatti i lineamenti primieri della nostra cara P.F.F.

Grazie, grazie, figlie mie, continuate ad essere gelose di questa vostra fisionomia e Gesù e Maria saranno sempre con voi e per voi!

Vi benedico tutte una ad una.

“Grazie e pace a voi tutte da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BRESCIA, 8 novembre 1959

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Ave Maria, piena di grazia, prega per noi Gesù!*

261 Ieri mattina abbiamo chiuso l'ultimo e 23° Corso di Esercizi Spirituali, 11 dei quali tenutisi in Italia e 12 al nostro Cenacolo di Ome. Anche quest'anno il Signore, per intercessione di Colei che della P.F.F. non è soltanto la Fondatrice ma anche la Prima Superiora, mi ha fatto grazia di partecipare attivamente a ben 14 corsi, dei quali 11 al nostro Cenacolo.

Di tutti posso dire bene, ma, fra tutti, quello che rimarrà indelebile nella mia mente è quello dal 9 al 16 agosto! Erano 110 le balorde venute da tutte le parti d'Italia, dalla Sicilia al Trentino, al Piemonte e anche dalla lontana Svizzera. Fu cosa commoventissima vederle tutte così bene affiatate, fraternizzare come tante sorelle di sangue che da un anno non si rivedono! Con quanta commozione, figlie mie, ho benedetto il Signore e la Madonna di un siffatto regalo, quello di farmi toccare con mano come la fisionomia della P.F.F., che è sintetizzata in questa frase "Tutte per una e una per tutte", non si sia affatto sbiadita in trent'anni di vita.

Abbiamo visto a Milano le sorelle del gruppo di Vienna fraternizzare con le sorelle del gruppo Milanese sia pure in un linguaggio indecifrabile, (esse parlavano in tedesco e le milanesi in meneghino) ma era il linguaggio del cuore che non ha che una parola: AMORE! Altrettanto commovente l'incontro con le sorelle svizzere, con la Presidente Provinciale dei Gruppi del Belgio, venute a Ome!

Sii Tu benedetta, o Vergine Santissima. che per mezzo di questo povero pasticcione, hai fondato, in questa società senza amore, questa tua P.F.F. che ovunque dà questo magnifico spettacolo di una fraternità che vince quella del sangue e che lega in un'unica famiglia, migliaia di cuori uniti dal più stretto vincolo dell'amore!

E quale profonda commozione suscita ancora nel mio povero cuore e'anche in tutte voi che ne foste testimoni, il corso dal 9 al 16 agosto in cui le sorelle del Cenacolo hanno fatto sforzi acrobatici per sistemare bene le 110 sorelle partecipanti al corso, adattandosi a passare la notte sui divani della casa per cedere i loro letti alle sorelle del corso.

E poi tanti altri episodi che, come spero, saranno presto illustrati dalla nonna del Cenacolo la quale, a quanto pare, dorme da molti mesi. Quando si sveglierà, vedrete quante belle cose vi dirà!

Non posso passare sotto silenzio la suggestiva chiusura dei corsi che si tengono a Ome, voglio dire la famosa fiaccolata alla Grotta di Lourdes culminante col "girotondo" attorno alla Madonnina del cortile... Certe cose è più facile goderle che descriverle e quindi le tralascio per passare a farvi alcune esortazioni.

262 Innanzi tutto raccomando che i propositi fatti durante gli Esercizi, e che certamente avrete fissati sulla carta, non rimangano lettera morta. Vi consiglio che al ritiro mensile andiate sempre col piccolo vostro Diario spirituale, nel quale certamente avrete notato almeno quanto avete promesso al Signore durante il Corso di Esercizi, così da poter constatare se realmente avete mantenuto, durante il mese, quanto avete promesso in quei giorni.

Vi raccomando di non essere come tanti ciliegi selvatici, i quali in primavera si coprono di fiori (ecco i propositi) che un po' alla volta van perdendosi con immensa delusione del contadino, il quale alla vista di sì magnifica fioritura, aveva sognato un abbondante raccolto!

Questo esercizio, durante la giornata di ritiro, vi porterà immenso bene e farà sì che possiate perseguire uno dei principali scopi del Ritiro mensile che è precisamente quello di mantener vivo in voi il fervore attinto al Corso dei SS. Esercizi annuali. Dico uno dei principali scopi perché non è il solo; c'è anche quello di ravvivare sempre più fra di voi l'amore fraterno, l'amore di famiglia ed è per questa ragione che in Piccola Famiglia Francescana si sospende, durante la seconda colazione, il silenzio rigoroso, per dare possibilità a tutte di manifestare la gioia di ritrovarsi.

E' mai possibile che delle sorelle che da un mese non si vedono, si possano tenere insieme una intera giornata senza parlare?

263 Mantenete, figlie mie in Cristo, la vostra fisionomia originaria - la carità fraterna - praticata al massimo grado, facendo vostra la massima: “Tutte per una e una per tutte”, in modo che i dolori e le gioie di ciascuna sorella, sia pure dell'ultima entrata, oppure della più cattiva, si ripercuotano in tutte le componenti il Gruppo e, per quanto è possibile, in tutta la P.F.F.

A questo scopo vorrei che ognuna di voi trascrivesse nel proprio diario spirituale, questo brano della prima lettera di S. Paolo ai Corinti per farne oggetto di serio esame durante la giornata di ritiro mensile: “La carità è paziente, la carità è benefica, la carità non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode della ingiustizia, ma si rallegra della verità. TUTTO SCUSA, TUTTO CREDE, TUTTO SPERA, TUTTO SOPPORTA! ”.

Così facendo assicurerete alla P.F.F. una vita prospera e sempre più vigorosa perché la Madonna sarà sempre Lei a governarla, a custodirla, svilupparla, difenderla come cosa sua. Ne ha dato magnifiche prove in questo primo trentennio di vita.

264 Quando nel dicembre 1957 dovetti partecipare al Congresso Internazionale degli Istituti di Perfezione a Roma, e più tardi in un felice incontro a Brescia con il Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, dopo aver esaminato il resoconto dello sviluppo della nostra Piccola Famiglia Francescana dalle sue origini fino a quel giorno, si congratulò col sottoscritto dicendogli fra l'altro: “Il suo è uno dei migliori Istituti secolari di perfezione”!

Di chi il merito, se non di Maria SS. e anche vostro che, nonostante i vostri difetti, avete saputo mantenere così bene la vostra fisionomia originaria datavi da Maria Santissima?

265 Ma la vostra carità vicendevole non sarà duratura se non avrà per fondamento un'altra virtù di capitale importanza nella vita spirituale e senza la quale nulla è buono davanti al Signore, voglio dire l'umiltà. Ecco perché la Madonna mi ha ispirato di dare a questa sua istituzione l'epiteto di "Piccola Famiglia Francescana".

PICCOLA perché l'umiltà vi deve sempre tenere piccine piccine, per poter piacere a Gesù ed essere fatte degne del regno dei cieli (Se non vi farete piccini come questo bambino, non entrerete nel regno dei cieli. Vang. S. Matteo c. XVIII, 3).

FAMIGLIA perché, come ho detto sopra, dovete far regnare in mezzo a voi la vera, l'autentica carità fraterna.

FRANCESCANA perché umiltà e carità fraterna, unite alla povertà, formano il carattere spiccato della vita del nostro Serafico Padre S. Francesco.

Chi non ricorda il suo grande, sterminato amore, non solo agli uomini, ma a tutte le creature fino a salutarle tutte col dolce nome di fratello o di sorella?!

266 Con la pratica della carità, dunque, unite anche la pratica dell'umiltà cristiana che consiste nell'amore al disprezzo; dico amore! E' il dottor serafico S. Bonaventura che ci insegna che così deve essere considerata l'umiltà cristiana. Ecco le sue autentiche parole:

“Come non v'ha vera superbia senza il desiderio della propria esaltazione, così non si dà vera umiltà senza il desiderio del proprio disprezzo”. Ecco l'apostolo S. Paolo che scrive ai cristiani di Galazia: “Nella carità fatevi servi gli uni degli altri”. E ai cristiani di Filippi: “Ognuno non guardi il vantaggio suo ma quello degli altri”. E ai cristiani di Roma: “Ognuno di voi si mostri compiacente col prossimo a fin di bene”. Praticate dunque l'umiltà che vi fa mettere ciascuna ai piedi delle vostre sorelle come ci esorta ancora S. Paolo, andando a gara nell'essere prime a prestare onore alle sorelle. Se così farete, se avrete sempre l'animo ripieno di questi sentimenti, vi sarà facile, molto facile, l'osservanza del grande comandamento di Gesù che forma la fisionomia della P.F.F., voglio dire la carità fraterna: “Amatevi come io ho amato voi”.

267 Dove attingerete ogni giorno questo amore? Al S. Tabernacolo.

Non lasciate soli i Tabernacoli, attirare anime ai tabernacoli. Se questo dovere lo dovrebbero sentire tutte le anime consacrate, la P.F.F. lo deve compiere come missione prima, principale, donatale dal Figlio di Dio e di Maria.

Figlie mie, dire Maria equivale Eucarestia perché la Mamma che conosce il Figlio, attira e porta le anime a LUI. Non dimentichiamo che se Maria è la fontana di tutte le grazie, Gesù ne è la sorgente. (Un proverbio dice: Chi beve alla fontana, deve pensare alla sorgente). Ecco perché al Cenacolo “Maria Assunta” abbiamo messo l'adorazione continua in modo che ad ogni ora del giorno ci sia una Cenacolina ai piedi del Tabernacolo; speriamo poi che con l'andare del tempo, divenga anche notturna. Seminare Gesù nei cuori che vi circondano non è forse il vostro lavoro quotidiano? Ebbene, guardate a Lourdes, a Fatima... Gesù e Maria non hanno due missioni divise, noi andiamo al trono di Maria e la Madonna ci porta ai Tabernacoli, alla fonte viva, al Pane vivo, alla nostra vita.

Per Maria e con Maria arrivare alla Eucarestia, ecco il vostro bellissimo apostolato, il più bello e il più completo. Il Serafico Padre S. Francesco ci sia, anche in questo duplice apostolato, impareggiabile modello.

Chi più di lui ha saputo abbinare con tanta perfezione queste due devozioni? E la carità fraterna, quale fisionomia della Piccola Famiglia Francescana, sta bene perché per Maria andiamo a Gesù vivo e vero nel S. Tabernacolo, al quale non dovete avvicinarvi se il vostro fratello è separato da voi; più vi amerete e più sarete e resterete in Lui e per Lui (Vang. S. Giovanni c. XV, 12).

268 Figlie mie in Cristo, non vi dispiacciono le chiese deserte? Non ci fa compassione la desolazione in cui è lasciato Gesù Eucarestia? Non sentite ripercuotersi nei vostri cuori la ferita crudele della ingratitudine umana davanti a questo dono di amore in cui Gesù dona tutto Se stesso? In questa ora di Maria, con spiccata attività per Maria, Regina dell'universo, lavorate per Lei, con Lei per Gesù Eucarestia. Preparete la strada affinché le masse possano marciare incontro al Re pacifico. Il desiderio di Maria è che i fratelli amino il loro Fratello Maggiore, presso il quale solo vi è salvezza. Chi ci salverà dall'ira del Padre, dalla Giustizia divina? Solo il sacrificio dell'Unigenito divino.

Verrà in fretta il regno di Gesù sulla terra in proporzione di come si lavorerà con Maria, agli ordini di Maria; e onoreremo Maria in proporzione di come resteremo uniti al suo divin Figlio vivo nei suoi tabernacoli. E la P.F.F. diverrà la prediletta di Gesù e di Maria se si abituerà a guardare la luce che promana dai SS. Tabernacoli dove Gesù risiede vivo e vero e al quale Maria c'indirizza.

Sì, Lei è l'unica via che conduce a Gesù, come Gesù è l'unica via che conduce al Padre.

269 Un'ultima raccomandazione: so che già pregate perché anche nella riforma del vostro Regolamento la Madonna sia sempre al fianco dei Superiori e di chi ne ha l'incarico. Ora vi posso dire che ci troviamo, con la riforma del Regolamento, ad una svolta di capitale importanza per la Piccola Famiglia Francescana, anche se nulla di sostanziale sarà cambiato; quindi vi chiedo in carità preghiere e mortificazioni perché la preghiera, unita alla sofferenza, è la più efficace davanti a Dio.

Mi rivolgo poi, in modo particolare, al gruppo delle nostre care inferme, perché fino a nuovo avviso, offrano volentieri le grandi o piccole infermità a Mamma perché il Regolamento esca dalle mani dei Superiori come la più autentica e perfetta espressione della fisionomia originaria della P.F.F., quale Lei stessa, la Vergine SS.ma, l'ha voluta fino dai suoi inizi. Pregate dunque e soffrite e siamo certi che la Madonna, ancora una volta, ci dimostrerà eloquentemente (come in altri casi analoghi), di voler essere Lei non solo la Fondatrice, ma anche la Superiora Generale della nostra cara Piccola Famiglia Francescana.

Laus Deo et Mariae!!

E ora se questa mia lettera l'avete letta riunite insieme, prima di lasciarvi datevi il bacio di pace, mentre io con cuore paterno, vi benedico tutte, ad una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

*Amore e carità
è una grande felicità
e chi possiede la carità
e felice e non lo sa!*

(S. Giuseppe da Copertino)

P.S. - E' desiderio mio e della vostra Presidente che in tutte le vostre riunioni cantiate o almeno recitate il responsorio che vi alleghiamo.

OME, 27 dicembre 1959

*Discorso del Padre
nella Giornata celebrativa del trentennio
della Piccola Famiglia Francescana*

270 Nella vita del Serafico Padre S. Francesco si legge che dovendo andare dal Papa per gli interessi della sua famiglia spirituale, dei suoi Frati, aveva preparato un bel discorso da fare al Papa, si vede che l'aveva scritto e l'aveva studiato. Ma poi, arrivato davanti al Papa, dimenticò completamente il discorso che aveva preparato e parlò come Nostro Signore gli ispirò.

Qualche cosa di simile succede a me questa mattina. Io già 15 giorni fa almeno, anche di più, avevo preparato un bel discorso... (silenzio).

...Trattandosi del trentennio della Piccola Famiglia l'avevo scritto in minuta.. l'ha visto anche P. Germano... poi l'avevo anche scritto a macchina; poi l'ho prestato a quella sant'anima della vostra Presidente Centrale per farlo leggere anche a lei, per vedere se andava bene; balordissimo forse sono io, fatto è che il discorso non l'ho più trovato. Non l'ho più trovato... Cerca di qui, cerca di là... ho scritto alla Presidente Centrale, ma lei mi risponde che me l'aveva consegnato, il fatto sta che o il diavolo o l'Angelo Custode me l'hanno portato via.

Volevo vincerla ancora io ... ! Scrivo un altro discorso, forse anche più bello del primo, Padre Germano può dirlo, è vero o no?... L'ho scritto, l'ho dattilografato anche quello lì con tutta la buona volontà di leggervelo. Sembrava che trattandosi di commemorare il trentennio della Piccola Famiglia andasse bene un discorso scritto, fatto per bene insomma... eh... allora lo dico ad una, la quale mi dice: “No, è meglio che parli lei così... il leggerlo... qui sa insomma”. Allora l'ho letto a P. Germano ieri sera e dice: “E' bello ... !” Io gli dico: “allora lo leggo ... ” “Ma, dice, è meglio che parli così”. Allora domando a una terza: “cosa dici”... Anche lei “E' meglio che parli lei e non legga”. Ah, povero me ... ! Dopo tanta fatica che ho fatto a scrivere il discorso!

Ho dovuto metterlo da parte e come S. Francesco dire quello che adesso mi viene in mente. Che fare?.. E allora incominciamo senz'altro.

271 Nell'estate dell'anno 1928, nel mese di luglio, prima venne da me colei che voi chiamate la confondatrice, la Stroppa Vincenza, che mi fece vedere un suo Regolamento di vita, pero non aveva ancora nessuna idea di iniziare qualcosa, diciamo, di serio; dopo quindici giorni capitano due terziarie della mia Congregazione di S. Gaetano qui a Brescia e mi dicono: "Padre, noi in Convento non possiamo entrare"; difatti l'una, la Tagliavini Amelia aveva da assistere il fratello ammalato di mente, e aveva anche l'infermiere in casa; l'altra, la Mombelli Elisa, aveva poca salute quindi in Convento non l'accettavano. Dicono: "Noi non possiamo entrare in Convento. Entrare nelle Orsoline - cioè Angeline - no, perché dovremmo uscire dal Terz'Ordine. Noi vogliamo restare nel Terz'Ordine ed anche vivere la vita consacrata a Dio in mezzo al mondo, restando terziarie francescane. Ci pensi lei a darci un regolamento di vita".

Va bene! Io ho preso il Regolamento della Stroppa, l'ho adattato alla vita pratica (perché lei cammina sempre sulle nubi, quella lì, eh... ancora oggi, dopo trent'anni cammina sulla nubi) io invece ho fatto sì che si possa camminare anche tenendo i piedi in terra, e poi l'ho orientato alla spiritualità francescana, e così, un po' alla volta, qualcuna altra si è aggiunta e nell'anno seguente 1929, la festa di S. Stefano - il 26 dicembre - sapete che è l'anniversario della mia nascita alla vita soprannaturale, del mio battesimo - in una saletta, nella sede del Terz'Ordine della Congregazione di S. Gaetano, a porte chiuse, erano presenti sei e precisamente la Tagliavini Amelia e Mombelli Elisa, che sono già in Paradiso; poi la Stroppa e la Mombelli Giuseppina, che è qui presente, e la Ida Polotti, che deve essere qui, mi pare, anche quella e poi un'altra che è ora in Paradiso, la Lelia Benzoni. Sei balorde. Balordo io più di loro... e là in una atmosfera catacombale, perché era chiusa a chiave la porta della sede, ho benedetto, con un semplice segno di Croce, i sei Crocifissi; poi ho attaccato un pezzo di spago ad ogni Crocifisso e l'ho messo al collo di ciascuna. Quella era la Vestizione.

Tutto il Noviziato l'avevano fatto in quei quattro o cinque mesi che vi erano stati di aspettativa, e senz'altro le ho ammesse ai Santi Voti, senza tante chiacchiere, senza tanti anni di noviziato e le cerimonie, come fate voi oggi. Però erano preparate perché accettare di iniziare una vita tutta nuova e fidarsi soltanto di questo povero balordo, un francescano balordo, ci voleva una gran fede. E il Signore le ha benedette. Così ebbe inizio la Piccola Famiglia.

272 A trent'anni di distanza quelle sei balorde sono diventate 1400. E quel piccolo nucleo, quel "pusillus grex" piccolo gregge, piccolissimo che si è formato a Brescia, oggi si è esteso in tutto il mondo. E' il granello di senape del Vangelo che è il più piccolo di tutti i semi eppure ha dato questo immenso albero i cui rami ormai hanno oltrepassato l'oceano Atlantico, hanno raggiunto il Brasile e proprio in questi giorni stanno per oltrepassare l'oceano Indiano e raggiungere la Cina.

Su questi rami immensi ci sono tanti nidi (perché, dice il Vangelo che sull'albero nato dal più piccolo seme di senape si poseranno gli uccelli e nidificheranno), ebbene su questo mistico albero della Piccola Famiglia questo piccolo granello di senape piantato a Brescia oggi ha steso i suoi rami in tutto il mondo, si può dire, vi sono tanti nidi di sorelle balordelle che cantano mattino e sera, giorno e notte, le lodi al Signore. Questa è in due parole la storia di trent'anni.

A chi il merito? Mio no certamente. Né mio, né di colei che chiamate la confondatrice.

S. Paolo nelle sue lettere raccontando la fondazione di parecchie chiese orientali, conclude dicendo: Io ho piantato, Apollo (che è il suo discepolo e compagno di apostolato) ha irrigato "sed Deus incrementum dedit", ma la vita, cioè la grazia, questa l'ha data nostro Signore e possiamo dire così anche noi della P.F.F.: io ho piantato, iniziato, e con me... come si chiama quella lì... la Stroppa ha irrigato, ma chi ha dato la vita, care mie, non è stato né Padre Ireneo, né Stroppa: è stato il Signore con la sua grazia. Il Signore, che è la sorgente delle grazie, si è servito di noi, e poiché la Madonna è la fontana che dispensa le grazie, ha precisamente dato a lei questo incarico di fondare la Piccola Famiglia, di governare la Piccola Famiglia, di conservare la Piccola Famiglia.

Noi non siamo stati altro che dei poveri pasticcioni nell'opera di Dio, nell'opera della Vergine Santa. Nessuno è più convinto di questo di colui che vi parla. Del resto se occorre una testimonianza di questa mia nullità riguardo alla Piccola Famiglia, il Signore me l'ha data solennemente. E si eh!... e guardate che non faccio degli atti di umiltà... neh... è la verità.

,273 In una sessione straordinaria, nell'aprile del 1949, dieci anni fa a Grumo di Nevano, vicino a Napoli, si erano radunati tutti gli Assistenti centro-meridionali d'Italia e presiedeva questa solenne e straordinaria adunanza, questo convegno straordinario, nientemeno che il Vice Generale dei Frati Minori, che si chiama il Procuratore Generale, venuto a nome dello stesso Ministro Generale.

Il rappresentante del Rev.mo Padre Ministro Generale sedeva al posto d'onore, vicino a lui c'ero io, alta sua destra. Sapete come iniziò la seduta? (e c'era più di una decina di Assistenti eh!). Con queste precise parole: “Se volete una prova che la P.F.F. non è opera di un uomo, ma è opera di Dio, guardate colui che voi chiamate il Fondatore”. Precise, sacrosante parole, e io l'ho ringraziato, perché io ho visto in lui che parlava nostro Signore. Non era un uomo che parlava, perché in quel momento rivestiva l'autorità del Ministro Generale; ho sempre avuto la convinzione che parlava proprio per ispirazione divina. Guardate colui che voi chiamate Fondatore: un povero uomo. (Non l'ha aggiunto lui, ma l'aggiungo io). Guardate lui, per dire insomma che la Piccola Famiglia non può essere stata fondata da lui: quindi è opera di Dio.

S. Paolo parlando precisamente della fondazione delle Chiese, e delle opere di Dio in genere, dice che Dio sceglie coloro che non sono, che sono una nullità, per confondere coloro che sono, perché nessuno si glori davanti a Dio. Che io sia una nullità, anche qui ho la testimonianza neh! non è un concetto mio, non è un atto di umiltà che io faccio adesso, fuori proposito.

Un altro Padre, che mi vuole anche lui un immenso bene, come me ne vuole l'ex Procuratore Generale (ancora adesso quando mi vede mi abbraccia), anche questo Padre (anche lui quando mi vede mi abbraccia), che ebbe la disgrazia di essere mio discepolo durante il liceo (io ero suo P. Spirituale) e poi ebbe la disgrazia di essere mio suddito durante una mia guardiania di tre anni, ha detto, quando a qualcuno è venuto in mente in tempo di Capitolo di presentare il mio nome per la nomina a Provinciale: “Quello è una nullità; volete proprio presentare una nullità come Provinciale?”.

Questo mi fu riferito proprio da persone serie. Il Padre che ha detto questo, che io sono una nullità, è uno che mi ha sperimentato per tre anni come Guardiano, per due anni come maestro di spirito. Cosa volete di più? Bisognerebbe che fossi un cretino o un pazzo per non credere che in questo c'è la verità e c'è nostro Signore che parla. E io sono contento, perché questo prova che la Piccola Famiglia non è opera di un uomo, ma è opera di Dio. E' Dio che l'ha voluta. E noi dobbiamo avere sempre questa fede nell'opera di Dio.

274 E allora, sorelle e figlie mie, cosa dobbiamo fare noi? Quali i nostri sentimenti?

Quando un pellegrino, un viandante dopo essersi affidato a una guida, che lo conduca per via, verso la patria, si accorge di aver fatto con lei i capricci e il pigro, si ferma, si siede per prendere forza, dare uno sguardo al cammino che deve ancora percorrere e per chiederle perdono di non aver sempre aderito ai suoi inviti. Ringrazia la guida d'averlo accompagnato impegnandosi a seguirla con generosità e docilità onde non ritardare il raggiungimento del traguardo.

Così dobbiamo fare anche noi, o sorelle. Specialmente io, Stroppa e anche le altre, più o meno tutte, tranne le nuove. Sono anni che siamo, che siete, nella Piccola Famiglia, avete oggi il dovere di dare uno sguardo anche voi al passato. Proprio in questi mesi io e la vostra Presidente Centrale abbiamo mandato a tutti i membri del Consiglio Centrale una esortazione, cioè di ripetere frequentemente durante il giorno questa piccola preghiera alla Madonna: **Operi manuum tuarum, Domina, porrige dexteram.** O Signora, o Madre, porgi la destra all'opera delle tue mani e ottienici dal tuo Figlio Gesù Cristo il perdono dei nostri peccati per causa dei quali la Piccola Famiglia non ha ancora raggiunto la sua stabilità definitiva. Questo è peccato nostro, è colpa nostra. Quindi la prima cosa che dobbiamo fare è di chiedere perdono al Signore e quindi anche alla Madonna di questa nostra negligenza; noi specialmente che siamo alla direzione, io in modo particolare, dobbiamo precisamente riconoscere che non abbiamo fatto il nostro dovere. Non abbiamo agito con quella santa rettitudine che è necessaria nell'opera di Dio, non ci abbiamo messo quella generosità delle nostre forze, la dedizione completa di noi stessi che richiedeva precisamente l'opera di Dio. Dio dà la grazia, ma dipende da noi corrispondere alla grazia. La corrispondenza purtroppo è mancata da parte mia e forse anche da parte vostra più o meno, e vero o no? E allora cominciamo a chiedere perdono al Signore e alla Madonna Santissima.

La Madonna fa presto a perdonarci perché non conosce la giustizia. La Madonna è mamma e la mamma non conosce giustizia ma unicamente la misericordia. In Gesù Cristo c'è anche la giustizia. Preghiamo la Madonna che ci ottenga il perdono, anche dal suo Divin Figlio, delle nostre mancanze, di non aver corrisposto alla nostra vocazione, di non aver fatto tutto quello che potevamo fare per il bene dell'Istituto che io ho iniziato, pasticcione nel. le mani della Madonna, e che voi avete abbracciato.

275 Dopo aver chiesto perdono diamo uno sguardo anche all'avvenire. Come sarà l'avvenire? Non lo sappiamo. Sappiamo una cosa però; che la Madonna sta al timone della navicella; e, per quanto siano le onde e i marosi che possono flagellare i fianchi della navicella, non temiamo: la Madonna sta al timone. Basta che non usciamo dalla navicella, che siate sempre contente di aver scelto questa via, che ogni mattina recitate il "Magnificat" in unione con Maria Santissima, in ringraziamento al Signore del dono della vocazione. Fintanto che sarete contente della vostra vocazione, voi resterete nella navicella e la Madonna ci condurrà fino al porto. Stiamo unite alla Madonna, invochiamo su tutto l'aiuto della Vergine Santa.

Ricordiamoci che la Piccola Famiglia ha fatto tanto, si è sviluppata al punto che il Cardinale Larraona, per lo stato attuale della P.F.F., per il suo numero e per la sua azione di apostolato, specialmente l'apostolato per i Sacerdoti, disse (è Segretario della Congregazione dei Religiosi): "Perché non ha ancora presentato domanda per il riconoscimento da parte della Congregazione?" "Ma, dico, non sono io il padrone della P.F.F., è il Ministro Generale, quindi a lui l'ultima parola". "Ad ogni modo, disse, il suo Istituto è uno dei primi, sia per numero, sia per attività e per propagazione in mezzo al mondo". Questo non è merito nostro ma della Madonna.

Abbiamo sempre fiducia nella Madonna, invochiamola sempre, riteniamola la nostra Madonna. In questo momento invochiamo anche la presenza e l'aiuto delle sorelle che ci hanno preceduto nella vita eterna. Ricordatevi che finora tutte le sorelle che vi hanno lasciato per l'eternità erano mature per il Paradiso.

Se noi non siamo morti è perché non siamo ancora maturi per il Paradiso. Capito? Segno che dobbiamo fare ancora penitenza per i nostri peccati e dobbiamo ancora fare giudizio. Tutte le ho conosciute, eccetto quella di Barcellona, e vi posso dire che hanno fatto una vita proprio più che di Consacrazione a Dio ordinaria, una vita di sacrifici eroici. Oggi vi leggerò, spero di averla portata, una letterina di una che voi non conoscete perché è in giù di "chillo pagliese", e vedrete quali sentimenti e quale amore eroico a Dio e ai Santi Voti, specialmente della povertà, sa suscitare lo spirito della Piccola Famiglia.

276 Ringraziamo quindi la Madonna. Io fra poco, quando inizierò il canto del Prefazio, vi inviterò a ringraziare il Signore. Dirò dunque **Gratias agamus Domino Deo nostro**. Ringraziamo il Signore di tutti i benefici che ci ha concesso per mezzo di Maria. E voi risponderete: **Dignum et iustum est**. Ma verso la fine della S. Messa io mi percuoterò il petto e voi canterete, percuotendovi il petto anche voi, per ben tre volte: **Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis**. O Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi che siamo poveri peccatori. Abbiamo risposto male alle tue grazie e ai tuoi benefici. Invocheremo ancora una volta l'intercessione della Madonna e promettiamo alla Vergine Santa in questo giorno così solenne, promettiamo, vorrei dire giuriamo, davanti a lei che nonostante le nostre miserie, nonostante i nostri peccati, noi vogliamo essere sempre i suoi figli devoti, non solo, ma riconosceremo lei sempre come Fondatrice della Piccola Famiglia, come Superiora Generale della Piccola Famiglia.

Noi la vedremo sempre al timone di questa navicella e non perderemo mai la fiducia in lei, non solo, ma giuriamo, davanti a lei di voler essere anche le guardie d'onore del suo Cuore Immacolato.

Sarà questo l'apostolato principale della Piccola Famiglia.

Sia lodato Gesù Cristo.

Su voi tutte, mie buone figlie in Cristo, che in occasione del trentennio di vita della nostra cara Piccola Famiglia Francescana, avete voluto, con tanta generosità, dimostrarmi la vostra riconoscenza con offerte spirituali e materiali per la erigenda “Casa delle sorelle ammalate”, riconoscentissimo, invoco dalla Madonna, fondatrice e Regina della P.F.F. le sue più elette e materne Benedizioni.

Pregate per questo povero frate pasticcione che si chiama

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

Prima Domenica di Quaresima - Anno 1960

Oremus - O Dio, che ogni anno purifichi la tua Chiesa col digiuno quaresimale, concedi alla tua famiglia di compiere, con l'esercizio delle buone opere, quello che si sforza di ottenere da Te con l'astinenza. Te lo chiediamo in nome di Gesù Cristo.

Figlie mie in Gesù Cristo,

277 leggendo stamane nella S. Messa questa orazione, mi è venuta l'ispirazione di pigliare da questa lo spunto per ricordarvi un dovere sacrosanto che noi, specialmente, avendo per vocazione di tendere alla santità, non dobbiamo ignorare e precisamente che la santità è un frutto che matura in mezzo alle spine della penitenza corporale e quindi il dovere che abbiamo di fare penitenza.

Premettiamo che nelle penitenze corporali non si deve esagerare e la Chiesa condanna le immoderate ed indiscrete penitenze; ma altro è condannare gli eccessi e altro è condannare la cosa in sé. Come pure non dobbiamo confondere le penitenze corporali con la santità. Anche in P.F.F. non mancano quelle che tendono a scambiare l'una cosa con l'altra, ma a torto perché ci può essere in noi la penitenza corporale la più severa con astinenze, digiuni, cilici, flagellazioni, ed essere lontanissimi dalla santità, anzi camminare per una via opposta alla santità.

278 E allora in che consiste la santità? In una cosa semplicissima: nell'amare Dio di un amore vero, generoso, profondo, verace, tenace e praticare per lui la virtù in grado sommo ed eroico: ecco la santità! In parole più povere, la santità è amore eroico a Dio.

Non bisogna però dimenticare che un siffatto eroismo non deve essere un atto passeggero ma deve dominare tutta la nostra vita. Se per alcuni martiri la Chiesa si è accontentata della testimonianza che per essi ha reso la morte, ciò significa che il loro martirio è stato considerato come la sintesi di una vita santa, che fu preparazione al martirio. Non leggiamo forse nel Vangelo queste parole di Gesù: "Non v'è maggior carità di quella di colui che dà la vita per i suoi amici?". Il martire è appunto colui che dà la vita per Gesù e così sale di colpo alle cime supreme dell'amore a Dio e quindi della santità. Da questo amore eroico fioriscono gli atti della santità e quindi gli slanci interiori e continui verso Dio, l'intensità e il calore della preghiera e soprattutto della meditazione, lo studio amoroso e assiduo della virtù, la sottomissione perfetta e gioiosa ai voleri di Dio, la osservanza rigorosa del Regolamento abbracciato, lo spirito di sacrificio, e soprattutto la carità del prossimo che porta il Serafico Padre S. Francesco ad abbracciare i lebbrosi e a baciare le loro piaghe cancrenose e Santa Elisabetta d'Ungheria a far riposare nel letto nuziale un lebbroso coperto di orribili piaghe. Se, come vediamo quotidianamente, l'amore ad una creatura ispira perfino il sacrificio della propria vita, quanto più ciò deve fare l'amore di Dio quando entra in un'anima e l'avvolge nelle sue fiamme!

279 La santità quindi è ben altra cosa della penitenza corporale. Tuttavia dobbiamo anche ammettere che non vi è santo che non l'abbia praticata, incominciando dal Santo dei Santi, nostro Signore Gesù Cristo, chiamato per antonomasia l'uomo dei dolori, **Vir dolorum**, il Martire del Golgota, il quale ci ammonisce che se non faremo penitenza non ci salveremo.

Ecco la ragione principale per cui non è possibile la santità senza la sofferenza.

Siamo membri del mistico corpo di cui Gesù Cristo è il capo? Ora se il Capo ha sofferto per entrare nella gloria del cielo, come ci assicura la Sacra Scrittura, a più forte ragione dovranno soffrire le membra per entrare in Cielo.

Diceva Gesù Cristo a S. Teresa di Gesù: Ritieni bene queste parole: “Il discepolo non può essere da più del suo maestro, il servo del padrone. Ora se il Re è entrato nella gloria del cielo per la via della croce, è mai possibile che il capo cammini per una via e le membra per un'altra? In questo caso avremmo delle membra morte e putride, non atte ad altro che ad essere gettate nel fuoco”. Così la croce diverrà il distintivo più glorioso di S. Francesco e dei suoi seguaci come il crocifisso diverrà la base, il centro e il vertice della spiritualità sua e dei suoi compagni e seguaci. E' lì sulla croce che l'anima francescana, appassionata d'amore di Dio, lo cerca e con angoscia lo invoca, è lì che amandolo e bramandolo con tutte le forze del suo spirito e del suo cuore, sale non solo per abbracciarlo, ma ancora per esservi crocefissa con Lui, per trasformarsi in Lui, per morire con Lui.

Da questo amore eroico fioriscono gli atti della santità.

280 Altra ragione che ci deve indurre alla penitenza, alla mortificazione, è la vittoria che dobbiamo riportare sul più potente nemico che ci attraversa la strada verso la santità: il nostro corpo. Non dimentichiamo mai che frate corpo è a sede di tutte le passioni più ostili all'ascensione del-Io spirito. Inferiore all'anima, esso getta sull'anima, che gli è unita, la sua pesantezza e le sue brutture; esso accoglie in sé con le orecchie, gli occhi, il tatto, il sangue, tutte le inquinazioni ereditarie, tutte le tentazioni e le concupiscenze della terra e, accumulandole sul sentiero per il quale deve passare l'anima, le impedisce e arresta o ritarda il suo movimento di ascensione. S. Paolo, parlando del corpo, lo chiama corpo di morte perché appunto ci tira in basso e tende ad allontanarci da quella perfezione alla quale siamo chiamati... Il digiuno, l'astinenza, la mortificazione dei sensi e tutte le infermità inevitabili che torturano la vita del nostro serafico Padre, come del resto di tutti i santi, ebbero sempre questo nobilissimo scopo di signoreggiare la parte inferiore e così farne di essa sgabello per abbracciare Cristo e la Sua Croce. Ed ecco infatti S. Francesco che, all'inizio della sua vita di totale dedizione a Dio, passa i giorni e le notti nel piangere la passione del suo Signore, ma poi non si accontenta di muovere il suo cuore a compassione dei dolori del suo Signore, ma desidera di rassomigliare a Lui e prega con grande insistenza il suo Signore Crocifisso che, per suo amore, gli faccia sentire nel suo corpo quello che Lui provò specialmente durante la sua crocifissione. E prega con tanto calore che alla fine è esaudito in modo miracoloso. Guardata sotto questo aspetto, la penitenza si dimostra necessariamente connessa con la conquista della santità. Difatti S. Paolo ci ammonisce che il Padre Celeste, fuori di se stesso, non ama che il suo Cristo e chi assomiglia al suo Cristo. Ma, figlie mie, qual è il Cristo che dobbiamo ricopiare? Ci ammonisce ancora lo stesso Apostolo: "Io non conosco altro Cristo che il Cristo crocifisso".

281 La penitenza ci deve portare alla carità fraterna. Non dobbiamo essere degli egoisti, pensando unicamente a noi stessi; la carità ci deve spingere a soffrire per la salvezza dei nostri fratelli ed ecco che una delle forme in cui si esplica la carità dei santi è la espiazione delle colpe degli uomini.

Gesù ci ha lasciato il più splendido esempio di carità. Egli si è fatto uomo e ha pigliato su di sé le colpe degli uomini, pagando con lacrime e sangue il prezzo del perdono. Gesù fu il divino penitente dei peccati non suoi. I santi imitano Gesù anche in questo. Potrebbero essi avere altri sentimenti, altri gusti dai suoi? Il mondo è pieno di colpe, figlie mie, e queste colpe gridano a Dio e ne provocano la giustizia. Guardate, guardate le orribili cose che avvengono: bestemmie, lussurie, crapule, tradimenti, adulteri.

Che sarebbe se nessuna cosa rallegrasse lo sguardo di Dio, nessuna voce salisse a placare le sue ire? Ecco un'opera di carità che dobbiamo compiere, e la dobbiamo compiere con le lacrime, con digiuni, con discipline, con tutte le austerità della penitenza: soprattutto con i dolori inerenti alla nostra vita quotidiana. La vita dei santi è tutta piena di queste eroiche sostituzioni e Dio li ascolta.

Beate voi del gruppo inferme, che non avete la briga di chiedere il permesso al P. Spirituale per compiere questa forma di carità fraterna. Basta che, con animo sereno e vorrei dire gioioso, offriate ogni giorno i patimenti inerenti alla vostra infermità. Specialmente voi, grandi inferme, che passate la vostra vita stese su un giaciglio... Sia il vostro letto la croce sulla quale, con Gesù e per Gesù, state crocifisse per rassomigliare a Lui, il martire divino, e per soddisfare con le vostre quotidiane sofferenze la divina giustizia e così trattenere i flagelli divini, e meritare la conversione di molti peccatori. Offrite, figlie mie, specialmente durante questa quaresima e durante il tempo pasquale, le vostre sofferenze per ottenere da Gesù efficacia alla parola dei predicatori, pazienza e dolcezza ai Confessori con le pecorelle smarrite che, zoppicando, tentano di tornare all'ovile del Buon Pastore.

E non soltanto le inferme, ma tutte, nessuna eccettuata, devono sentire, soprattutto in questo tempo di Quaresima e poi di Pasqua, il dovere di soffrire per placare la divina giustizia e salvare tante anime che, senza la nostra collaborazione in questo campo, si dannerebbero.

Sì, figlie mie in Cristo, levate le vostre mani pure, di giorno e di notte, verso il cielo, implorando pietà e perdono. Il mondo sensuale e corrotto vi ignora, vi disprezza, ma verrà un giorno in cui noi potremo vedere la grandezza ed efficacia che le nostre sofferenze vanno compiendo.

282 Che fa il parafulmine sulla cima di una torre o di un edificio? Scarica lentamente l'elettricità dell'atmosfera, mozza le ali alla folgore e la trascina a spegnersi inoperosa nelle profondità della terra.

Voi del gruppo inferme, specialmente, io riconosco in questa immagine la vostra opera di espiazione e di pace fra il cielo e la terra! Le vostre preghiere, le vostre lacrime, i vostri patimenti, sono la difesa di questo mondo corrotto e corrompitore. Voi compite un apostolato di carità che vi rende somiglianti al vostro divino Sposo, l'eterno Sacerdote Gesù, sempre vivo presso il Padre a interpellare per noi.

La via della croce deve essere per noi il grande, il vero mezzo per raggiungere le più alte vette della santità. S. Teresa assicura che Dio manda più croci a coloro che più ama. Difatti nessuno è stato amato dal Padre celeste più del suo Divin Figliolo Gesù e nessuno ha mai sofferto né mai Soffrirà tanto come Lui. Dopo Gesù la SS. Vergine.

Ella sorpassa in grazia tutte le creature, è la “piena di grazia” e nello stesso tempo ella le sorpassa tutte nelle pene fino a meritare il titolo di “Regina dei martiri”.

Da ciò ne viene che la nostra santità si deve misurare soprattutto sulla misura delle nostre croci. Felice, dunque chi soffre, più felice chi soffre di più, felicissimo chi è oppresso da ogni sorta di pene e che non vive che di croci, che passa tutta la sua vita, ad imitazione del nostro Salvatore e della SS. sua Madre, sulla croce e su di essa muore.

Per crucem ad lucem!

283 Concludendo: da quanto detto fin qui non vorrei che alcuna di voi si mettesse in mente di dar mano ai flagelli e ai cilici e digiunare a pane e acqua per tutta la quaresima! No, figlie mie, le grandi penitenze non sono per voi che vivete in società; voi già conducete una vita di rinunce e di sacrifici nella quale avete sempre il modo, giorno per giorno, di fare penitenza, portando in pace una pena e compiendo lietamente un duro lavoro. Voi sapete benissimo che proprio questa penitenza, non cercata da voi, ma che vi è offerta da occasioni della vostra vita in società, è quella che soprattutto io sempre vi raccomando. Non ad una sola ho ritirato strumenti straordinari di penitenza (cilici, catenelle, ecc.) e ciò perché voi vivete nel mondo e dovete disporre di un organismo saldo e pronto per il lavoro, e poi... è molto facile che la penitenza straordinaria, cercata da noi, ci faccia cadere nella illusione di essere progrediti nella via della perfezione e di essere più perfetti di coloro che non usano siffatti strumenti di penitenza.

Ad ogni modo ciascuna si regoli secondo il consiglio del proprio Direttore Spirituale. A tutte io consiglio la penitenza che suggeriva S. Filippo Neri il quale a coloro che gli domandavano di flagellarsi, rispondeva: “Che colpa ne hanno le spalle se la testa è matta! ”. E a chi gli chiedeva di mettere il cilicio, rispondeva: “Sì, mettetelo pure, ma attorno alla fronte!”.

Ed io aggiungo: “Sì, mettete il cilicio, ma attorno alla fronte e anche attorno alla lingua, specialmente in questo tempo di quaresima per onorare il silenzio osservato da nostro Signore durante i quaranta giorni passati nel deserto”.

Figlie mie in Cristo, amate la penitenza, abbiate lo spirito di penitenza, soprattutto mediante la giornaliera accettazione i tutte sofferenze sic e mora in società vi prepara. Saranno proprio queste piccole penitenze, nascoste agli occhi degli uomini, che incideranno continuamente sulla nostra guasta natura e, insensibilmente, andranno formando in noi la dolce e dolorosa immagine di Cristo Crocifisso e salveranno le anime. E noi ci faremo santi!

Chiuderò con questo ammonimento di S. Paolo ai Cristiani di Galazia (V. 24-25-26): “Ora quelli che sono di Cristo han crocifisso la loro carne coi vizi e le concupiscenze. Se viviamo di spirito, camminiamo secondo lo spirito, senza essere bramosi di vana gloria, senza provocarci o invidiarci a vicenda”.

Con cuore paterno benedico tutte una ad una, e a tutte auguro che la Grazia del Signore nostro Gesù Cristo, la carità di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo sia con voi tutte. Così sia!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

1° maggio 1960

*Ave Maria, piena di grazia,
prega per noi Gesù!*

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato e addolorato di Maria
ci infiammi d'amore per Gesù e la sua croce!*

284 Forse alcuna di voi ricorderà ancora il giuramento con il quale il 27 dicembre 1959 io chiudevo il discorso commemorativo del Trentennio di fondazione della P.F.F.

Posso affermare davanti a Dio che nella preparazione del discorso il giuramento di voler impegnarci ad essere le Guardie d'onore del Cuore Immacolato di Maria non mi era nemmeno passato per l'anticamera del cervello.

Sicuramente fu la Madonna celeste ad ispirarmi, a ricordarmi anzi, il voto fatto due anni addietro, alla vigilia della mia partenza per Roma, invitato con lettera della Segreteria della Sacra Congregazione dei Religiosi, a prender parte al Congresso internazionale degli Istituti Secolari di perfezione, la prima settimana del dicembre 1958.

La Madonna, alcuni giorni innanzi, mi aveva messo sott'occhio un numero della rivista "Vita Minorum" che portava un lungo articolo del Padre Allegra sulle origini e lo sviluppo della Confraternita della Guardia d'onore del Cuore Immacolato di Maria. Lo lessi tutto d'un fiato perché fu per me una grande rivelazione.

Giunto a Milano, la sera innanzi di partire per Roma, come d'accordo, m'incontrai con la vostra Presidente Centrale, alla quale diedi a leggere lo stesso articolo.

Il momento era quanto mai carico d'incognite, di timori, di speranze.

A chi affidare le sorti dell'Istituto in un'ora tanto ricca di perplessità?

In siffatto frangente tutti e due promettemmo alla Madonna che se ci avesse aiutato avremmo iniziato, nella sua Piccola Famiglia,... un grande apostolato per la divulgazione della Confraternita della sua Guardia d'onore. E la Madonna dimostrò subito come gradiva questo nostro voto, dandomi, nella settimana della mia permanenza a Roma, prove tangibili della sua materna protezione.

Quanto apostolato avete lodevolmente svolto in suo onore, da allora 1

E con quanto cuore, nel fatidico mattino del Trentennio, avete ripetuto con me il giuramento:

- Essere la Guardia d'onore del Cuore Immacolato di Maria -.

Ecco perché in questo mese a Lei consacrato voglio intrattenervi alquanto su questa devozione, che deve dare onore e gloria alla Regina e Fondatrice della Piccola Famiglia.

285 Nessuna di voi ignora come e quanto il nostro Serafico Padre abbia amato la Madonna: basta ricordare come ai piedi del Suo Altare volle dare inizio ai suoi Tre Ordini; sulla Verna volle edificare una chiesetta dedicandola alla Madonna degli Angeli; all'ombra della Porziuncola volle accogliere sorella morte.

Questa sua eredità più bella fu conservata dai fedeli suoi figli, tanto da meritare il glorioso titolo di cavalieri di Maria Immacolata.

Ora l'esempio e gli insegnamenti del nostro Serafico Padre e dei suoi migliori seguaci, lo dobbiamo seguire anche noi, membri di questa grande Famiglia Francescana. Noi non dobbiamo essere secondi a nessuno nella devozione al Cuore Immacolato di Maria, specialmente in questi tempi agitati da una inaudita perversità contro il Signore Gesù Cristo e il suo Vicario in terra. Nessuna meraviglia quindi se la Divina Provvidenza ricorra a mezzi straordinari per distruggere questa guerra delle potestà delle tenebre. Non sono forse mezzi straordinari le apparizioni e manifestazioni soprannaturali della Gran Madre di Dio e Madre nostra Maria a Lourdes, a Fatima, alla Salette, a Siracusa, a Roma alle Tre Fontane, per tacere di molte altre che dimostrano la sollecitudine del Suo Cuore Immacolato e che preannunciano che la vittoria finale sarà di Dio, di Gesù Cristo, attraverso il suo cuore Immacolato?

Tutti questi segni divini devono servire a corroborare, a rinsaldare la nostra fede e la nostra speranza poiché dove vengono meno i mezzi umani, ivi sovrabbondanti le prove dell'amore divino, il quale, per mezzo della Madre sua Immacolata, ricaccerà nell'inferno tutte le potestà delle tenebre. Questi segni straordinari che ci sono dati per mezzo di Maria, Madre di misericordia, non è forse vero che ci richiamano alla mente la volontà del Padre Celeste che fin dalla caduta dei nostri progenitori diede a Lei il potere e la missione di schiacciare per sempre il capo del serpente infernale? Per questo con grande fiducia guardiamo a Gesù Cristo che ci è stato dato per Maria; guardiamo alla sua Madre Immacolata per mezzo della quale apparve al mondo la grazia della benignità di nostro Signor Gesù Cristo.

Amiamo dunque Maria e facciamola amare perché non saremmo anime francescane se non sentissimo in noi il fuoco dell'apostolato mariano.

Amare e fare amare il Cuore Immacolato di Maria come anime consacrate a Dio, educate alla scuola del Serafico Padre S. Francesco; tutta la nostra azione apostolica deve essere fatta con Maria e per Maria Immacolata, in modo che il nostro cuore sia ripieno di questi sentimenti e divenire così sue immagini viventi.

286 Sforziamoci a essere figli non degeneri di Maria e diverremo santi che lodano Maria, e non tanto con la lingua, quanto con la imitazione delle sue virtù.

Maria Santissima accettò la divina maternità a braccia aperte, con tutti gli onori e le pene, in modo che il suo “Fiat” fu una perfetta consacrazione a Dio.

Figlie mie in Cristo, per quanto ci è possibile, anche la nostra consacrazione a Dio deve essere piena, perfetta, assoluta.

L'Immacolata Maria si diede completamente all'amore divino e praticò, per quanto era possibile ad una semplice creatura, le perfezioni divine e le virtù del Cuore di Gesù nel suo Cuore Immacolato. Benché fosse immacolata e piena della grazia dello Spirito Santo, visse nell'umiltà, nella semplicità, nel silenzio, amando, pregando, soffrendo e non comparve mai pubblicamente come madre del Salvatore che sul Calvario, ai piedi della Croce del suo divin Figlio.

Quale meraviglioso modello per le anime consacrate a Dio e che si gloriano del nome di Figlie di Maria!

Così pure nella nostra vita quotidiana, il suo “Fiat” dovrebbe essere una realtà sempre nuova che ispiri tutti i nostri pensieri e i nostri atti.

“Sia fatto di me secondo la tua parola” oggi e sempre affinché io compia bene i doveri della mia vocazione.

“Come è mai possibile questo?” disse Maria all'Angelo. Come con queste parole l'amore materno reclama la verginità integrale, così il nostro stato di anime consacrate reclama in noi la perfetta e perpetua castità mediante la quale Gesù vuol formare in noi un'immagine fedele della Sua Santissima Madre.

287 “E se ne andò in fretta... sulle montagne”, così la Madre di Dio, l'Ancella del Signore, si abbandonò all'impulso dello Spirito Santo onde essere in tutto e per tutto utile al prossimo, rendendosi serva degli uomini, partecipando ai gaudi della madre del Precursore e al tempo stesso assistendola in tutte le sue necessità.

Così deve essere la nostra vita: le mani sempre tese ad aiutare, il cuore sempre aperto a tutte le sofferenze del prossimo onde si compia anche in noi, come dice S. Paolo, quello che manca alla Passione di Cristo per il Suo Corpo che è la Chiesa.

“Come è mai possibile questo?”, voi mi chiederete con le parole stesse di Maria. Ed ecco che vi risponde il grande Apostolo del Cuore Immacolato di Maria, P. Bonaventura Blatman o.f.m. che, ispirato da Dio, fonda le “Guardie d'onore del Cuore Immacolato di Maria” che Pio XII erige in Arciconfraternita additandola quale mezzo efficacissimo per vincere le violenze e gli odi dell'inferno con la dolcezza materna di Maria. Ciò è ricordato chiaramente nell'atto stesso di consacrazione:

“Desidero pregare e lavorare con Maria per la Santa Chiesa, per il Sommo Pontefice, per la propagazione del Regno di Dio e soprattutto chiedo che Dio conceda alla sua Chiesa Sacerdoti e Religiosi santi che si dedichino totalmente al servizio di Dio e delle anime. Prometto formalmente di voler lavorare perché la Coorte delle Guardie d'onore ridondi ad onore del Cuore SS.mo ed Immacolato della Beata Vergine Maria coltivando e imitando le sue virtù ed espiando le ingiurie che vengono recate al Corpo mistico di Cristo”.

Ecco un mezzo efficacissimo col quale possiamo essere certi di vivere il vero spirito mariano.

Il Vangelo dice che Giovanni, ai piedi della croce, ricevette come madre sua la Madre stessa di Gesù. Ebbene imitiamolo noi pure accettando Maria come nostra Madre, aderendo così all'estremo desiderio di Gesù morente. Per me non c'è miglior prova da dare a nostro Signore del nostro amore verso il Cuore Immacolato di Maria, che propagandare questa devozione al Suo Cuore Immacolato.

Propagate dunque, figlie mie, diffondete questa devozione; ognuna di voi sia una Guardia intrepida del Cuore Immacolato di Maria. E' Lei che vi chiede che tutte siate Sue Guardie d'Onore su questa terra, per poi far parte del Suo glorioso esercito che la circonda e onora in Paradiso.

Il vostro apostolato, per la diffusione di questa devozione in mezzo al popolo cristiano, sarà una bella e pratica risposta al messaggio della Madonna a Fatima nel quale chiede preghiera, suppliche, penitenza e apostolato. Adoperiamoci a condurre anime al cuore della Celeste Madre e sperimenteremo così quanto siano vere queste parole della dolcissima nostra Mamma: “Il mio Cuore Immacolato sarà il vostro rifugio in vita e in morte; sarà la via sicura che conduce a Dio. Le anime devote del mio Cuore Immacolato, io le amerò grandemente e dopo morte io stessa le offrirò quali fiori olezzanti davanti al trono di Dio”!

Laus Deo et Mariae!

Con cuore paterno vi benedico tutte, una ad una e a tutte raccomando di pregare molto per me.

Vostro umile servitore in Cristo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

BRESCIA, Solennità dei Serafico Padre, 1960

Ave Maria, piena di grazia, prega per noi Gesù!

*Figlie mie in Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

288 Il 27 settembre u.s., al nostro Cenacolo abbiamo chiuso il corso delle sorelle inferme e così, con questo, il Signore mi ha fatto grazia di essere presente, quest'anno, a ben dieci corsi di esercizi. Volete sapere che cosa soprattutto mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore? Oltre alla commovente fiaccolata alla Grotta di Lourdes, il corteo delle ammittende al noviziato e alla consacrazione, le quali, biancovestite e precedute dalle altre sorelle presenti al corso, entravano in cappella al canto dell'inno **Jesu corona virginum**. Osservando dall'altare quel bianco corteo, mi veniva alla mente la parabola evangelica delle dieci vergini che vanno incontro allo sposo e dicevo a me stesso: - Saranno tutte queste del numero delle "vergini prudenti"... oppure qualcuna si metterà un giorno nel numero delle "stolte"? Signore, fa' che tutte siano sempre fino alla morte, fino all'incontro con Te, fra le "vergini prudenti"! Purtroppo in trent'anni di vita della P.F.F. non tutte sono rimaste fedeli alla loro vocazione; qualcuna ha lasciata la lampada ed è stata estromessa dalla sala del banchetto nuziale ... ! Non sia così di voi, figlie mie in Cristo, la vocazione alla verginità è senza dubbio il dono più prezioso che Gesù faccia ad un'anima! E' uno sguardo di predilezione, come quello rivolto al giovinetto del Vangelo. Coll'emissione dei SS. Voti avviene un patto di grande intimità fra Gesù e l'anima e al tempo stesso diviene una promessa di felicità che prelude a quella del cielo.

289 Dire che il voto di castità verginale ci rende simili agli Angeli è dire poco, afferma il dottore serafico S. Bonaventura, e a conferma della sua asserzione porta quattro ragioni: a) l'angelo è vergine nello spirito, mentre l'uomo anche nel corpo; b) nell'uomo la verginità è più nobile che nell'angelo, perché l'angelo è vergine per natura, l'uomo per grazia; e) è più gloriosa perché nell'uomo è frutto di lotte e di vittorie, mentre nell'angelo non c'è lotta e nemmeno vittoria; d) è più utile perché meritoria, a differenza dell'angelo che non ha nessun merito per la sua verginità.

290 Ma... attente, figlie mie, che della castità verginale si deve dire quello che S. Paolo dice del dono della fede: "E' un tesoro che portiamo in vasi molto fragili" e, secondo il pensiero di S. Bonaventura, continuamente in pericolo di essere rubato da ben tre nemici: il nostro corpo, il mondo e il dominio: tre nemici uno più potente dell'altro! Che dire del primo? Il nostro corpo, purtroppo, è il nemico più pericoloso perché, mentre il mondo lo si può fuggire e il demonio lo si può far scappare con un segno di croce, il corpo è un nemico domestico, inseparabile dallo spirito. Un nemico che, a differenza degli altri due, dobbiamo amare perché un giorno sarà compagno all'anima nella beata eternità! Ma, al tempo stesso, dobbiamo odiarlo perché impedisce, arresta o ritarda l'ascensione dello spirito verso Dio. S. Paolo, parlando del suo corpo, lo chiama "corpo di morte", appunto perché ci tira in basso e tenta allontanarci da quella perfezione che è la vita dello spirito. E poiché questo formidabile nemico non è possibile vincerlo totalmente e mantiene sempre il suo istinto di rivolta, ne segue che la guerra contro di lui deve continuarsi senza posa. Il B. Egidio, compagno di S. Francesco, soleva ripetere che il nostro corpo deve essere trattato come un asino che si piglia a giornata, al quale si dà soltanto il necessario da mangiare e poi lo si fa lavorare più che si può.

Il lavoro è un grande coefficiente di purezza, perché quando frate asino è stanco morto dal lavoro, non ha più voglia di tirare calci. E' necessario quindi castigare il nostro corpo, specialmente col lavoro, per mantenergli la verginale purezza e donarlo tutto a Dio.

Nonostante questo, del nostro corpo dobbiamo avere un altissimo concetto, una profonda venerazione perché, come ci attesta S. Paolo, è il Tabernacolo dello Spirito Santo, il tempio della SS. Trinità e, per la S. Comunione quotidiana, si può dire che la nostra carne si congglutina con la carne di Gesù Cristo.

Tabernacolo della SS. Trinità, ma un tabernacolo che tiene parecchie porte per le quali gli altri due nemici alleati del corpo, possono entrare e trasformarlo in tana di Satana! Attente quindi a tener ben custodite le porte, voglio dire i sensi e soprattutto gli occhi per i quali, dice Gesù Cristo nel Vangelo, il peccato entra nell'anima: occhio non vede cuor non desidera! Attente alla fantasia chiamata la "matta di casa". E che dire del cuore, di questo benedetto cuore così facile, specialmente nella donna, a lasciarsi corrompere? Occhio al motore!!!

291 Che dobbiamo dire poi del secondo nemico, il mondo? Vi ripeterò quanto Gesù disse ai suoi Apostoli: “Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo”. A differenza delle Suore che, oltre ad avere una divisa che le distingue dalle persone del mondo, hanno pure un convento dove la separazione dal mondo è completa, voi, come i primi Apostoli del Vangelo, dovete vivere giorno e notte in mezzo al mondo, a contatto del mondo, senza alcun segno esterno che manifesti pubblicamente la vostra consacrazione a Dio. Vi dovete accontentare della “interna cella” di cui vi parla il vostro Regolamento, onde ritemperare lo spirito alla vostra IDEA-FORZA formata dalla convinzione di essere “spose di Cristo”. E' necessario sempre, ma specialmente quando il mondo vi circonda e vi sollecita con i suoi spettacoli e divertimenti, soprattutto quando certi mosconi vi ronzano attorno... è necessario che ripetiate a voi stesse una, dieci, cento volte al giorno: “Ricordati che sei sposa di Cristo e quindi anche un solo desiderio carnale acconsentito, ti fa peccare di adulterio verso il tuo divino Sposo!”

Insisto, figlie mie in Cristo, in questa esortazione perché colui che vi scrive, lui stesso, ha sperimentato, prima di voi, l'efficacia di questa IDEA-FORZA, quando, non ancora trentenne, dalla guerra fu strappato dal suo convento e gettato nel mondo, il più brutto che si possa immaginare e, da sacerdote, trasformato in un povero soldato scalcinato, senz'altro distintivo che le stellette alla giubba e quindi da nessuno riconosciuto come sacerdote. Quando, specialmente dopo la ritirata di Caporetto, costretto a vivere con soldati abbruttiti dalla trincea ed a passare le notti sui fienili e nelle stalle, in mezzo a soldati della peggior specie, sapete dove questo povero sacerdote trovò la forza per mantenersi fedele ai suoi santi voti e al suo carattere sacerdotale? Oltre che nella preghiera eucaristica mariana, in questa IDEA-FORZA che andava continuamente ripetendo a se stesso: “Ricordati che sei sacerdote e religioso; non importa se sporco, sbrindellato, carico di pidocchi, tu sei sempre un sacerdote di Cristo!”.

Ecco il segreto che, mediante la grazia di Dio e la protezione della Madonna, poté sostenere questo povero frate, a vivere giorno e notte nel fango della lussuria, senza restarne contaminato.

Il Signore mi perdoni questa confidenza, ma non ho potuto farne a meno, perché la mia esperienza vi convinca sempre più di quale efficacia sia anche per voi fare del vostro carattere di “Spose di Cristo” l'IDEA-FORZA di tutta la vostra vita, anzi, di ogni momento della vostra giornata. Animate da questa IDEA-FORZA, saprete vivere in società in modo che la vostra presenza sia come un raggio di sole che, scendendo nel fango, lo illumina e lo riscalda senza restarne contaminato; ripetete a voi stesse questo ritornello: “Sono sposa di Cristo”!

292 Ed eccoci al terzo nemico, il demonio! Questo sarebbe il meno pericoloso se non pigliasse per suoi alleati il nostro corpo e il mondo. Come combatterlo? La risposta ve la dà Gesù Cristo nel S. Vangelo: “Questa genia di demoni non si vince che col digiuno e la preghiera”.

Digiuno soprattutto dei sensi e delle perverse inclinazioni dell'appetito disordinato, perché se oggi io non so dire di no alla concupiscenza delle piccole cose, domani tanto meno riuscirò a rintuzzarla nelle sue violente esigenze perverse.

Preghiera continua come scrive S. Girolamo alla vergine Eustochio la quale viveva in mezzo alla società di Roma pagana: “Uscendo di casa vi armi l'orazione; tornando a casa, prima di mettervi a sedere, pensate e pregate e non fate riposare il corpo prima che l'anima sia nutrita del suo cibo. In ogni vostro atto, in ogni vostro movimento, vi sia davanti agli occhi la croce del Signore”.

Devozione alla Madonna! Vi raccomando fedeltà a tutta prova nella recita della “Corona francescana”. E giacché siamo in tema di confidenze (è questo il difetto dei vecchi!) volete sapere quale altro aiuto, oltre l'IDEA-FORZA di cui sopra, ho sperimentato per mantenere il mio voto di castità verginale, specialmente durante la vita randagia da un fienile all'altro, da una stalla all'altra, passando le notti in mezzo ad animali di quattro e due zampe? La recita della Corona francescana che mai e mai ho lasciato. (Quanti rosari ho dovuto comperare perché facilmente li perdevo in mezzo al fieno!). Unite a questa pia pratica la S. Comunione, la mezz'ora di meditazione fatta possibilmente al mattino, costi quello che costi, cinque minuti di esame di coscienza prima di coricarsi, fatto seguire dal bacio al crocifisso e all'immagine della Madonna, il tutto sorretto dall'IDEA-FORZA: eccovi una ricetta infallibile per mantenervi fedeli al vostro divino Sposo fino alla morte, perché diverrete tetragone contro ogni assalto dei tre nemici surriferiti.

293 Chiuderò questa mia circolare con un bellissimo brano della lettera di S. Girolamo alla vergine Eustochio che, come vi ho detto, viveva in mezzo alla Roma pagana:

“Uscite un momento dal carcere (del corpo) e ponetevi dinanzi agli occhi quella che sarà la mercede dei vostri sacrifici, tale che né occhio l'ha mai veduta, né orecchio l'ha udita, né è mai penetrata **in** cuore di uomo. Quale sarà mai quel giorno in cui Maria, Madre del Signore, vi verrà incontro accompagnata dai cori delle vergini?...

Allora Tecla volerà ai vostri amplessi. Allora lo Sposo stesso vi verrà incontro e vi dirà: “Sorgi, vieni amica mia, bella mia, colomba mia; ecco l'inverno è cessato e la pioggia è cessata”. Allora gli Angeli vi ammireranno e diranno: “Chi è costei, simile ad un'alba di sole?” E allora, sopra un'asina, il Signore entrerà nella celeste Gerusalemme. Allora i pargoli sollevando le palme, simbolo della vittoria, canteranno a una voce: “Osanna nei cieli. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna nei cieli”. Allora i centaquarantaquattromila al cospetto del trono e dei seniori, prenderanno le cetre e canteranno un cantico nuovo. E nessuno potrà dire quel canto, se non sia di quel numero: “Questi sono quelli che non si macchiarono mai con donne, e sono rimasti vergini, e che seguono l'Agnello ovunque vada”.

Ogni volta che le vane speranze del mondo vi alletteranno, ogni volta che nel mondo vedrete qualche cosa di grande e di glorioso, rivolgetevi con la mente al Paradiso e comincerete ad essere quel che sarete, e udirete dirvi dallo Sposo vostro: “Mettimi come suggello nel tuo cuore, comesuggello sul tuo braccio” e parimenti salda nel corpo e nello spirito, griderete: “Le molte acque non potranno estinguere l'amor mio, né i fiumi riusciranno a sommergerlo”. (S. Girolamo - Lettere, Vol. 1).

Con cuore paterno vi benedico e vi raccomando di pregare per il Rev.mo P. Min. Gen. dei Frati Minori, nostro primo Superiore, per i bisogni della P.F.F. che sono molti e molto urgenti. Pregate anche per me con la sicurezza che il Padre, ogni mattina, nella S. Messa, prega per tutte quelle che, in giornata, pregano per lui.

Sempre vostro affezionatissimo in Cristo

Fr. IRENEO MAZZOTTI

SAIANO, gennaio 1961

*Ave Maria, piena di grazia,
prega per noi Gesù!*

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato di Maria c'infiammi di amore
per Gesù e la sua Croce!*

294 Al mio orologio sono esattamente le ventiquattro e cinque minuti e dalla città (mi trovo a Bologna per l'adunanza del Consiglio Centrale Esecutivo) sale fino al convento che mi ospita, un rumore assordante di petardi e di racchette che annunciano la morte del 1960 e la nascita del 1961, ed io, invece di unirmi alla moltitudine che in questo momento solleva la coppa e brinda lietamente al nuovo anno che nasce, chino il capo fra le mani e penso:

Una anno che muore è qualche cosa che muore in noi!

Il 1960 sta ormai tutto davanti ai nostri occhi e noi lo possiamo agevolmente giudicare ed io vi invito a giudicarlo, ad esaminarlo, a fare intorno ad esso un esame che certamente nessuna di voi si sogna di fare; un esame quindi originale come originale è colui che, in questo momento, vi invita a farlo. Che cosa è stato il 1960 per la nostra cara Piccola Famiglia Francescana? Se lo guardiamo superficialmente, è stato come uno dei suoi trentun'anni... pieno di speranze frammiste a qualche delusione. Gioie e dolori soprattutto! Gioie per la nascita di ben 103 nuove sorelle; dolori per la perdita di alcune (rare per fortuna) che “dopo aver messo mano all'aratro, hanno volto indietro lo sguardo”; dolori misti a gioia per 9 sorelle che dalla misera valle di questa terra, hanno spiccato il volo verso la beata patria del Paradiso. Ho avuto il conforto di conoscerle tutte e vi assicuro che erano mature per il Paradiso e voi stesse ne sarete convinte dopo la lettura del breve necrologio che si sta preparando.

Questo per quanto riguarda la vita della P.F.F. durante il 1960; ma voi siete anche membra di uno degli 87 gruppi di cui si compone la nostra cara P.F.F. A questo punto invito ciascuna di voi a fare un breve ma sincero bilancio della vita del proprio Gruppo; bilancio delle entrate e delle uscite durante il 1960.

Tutte potete affermare che il vostro Gruppo nel 1960 ha chiuso con un buon attivo come, per esempio, il Gruppo di Brescia che durante il 1960 ha registrato un attivo di otto nuove vocazioni senza nessuna perdita? Fortunatamente molti altri possono consolarsi con un buon attivo come, per esempio, i gruppi di Potenza con 7 nuove Postulanti e nessuna perdita, Catania 6 nuove Postulanti con una sola perdita. Ma, Dio mio, quanti gruppi che pareggiano le entrate con le uscite, o, peggio ancora, hanno chiuso il 1960 con un deficit... quale dolore e quale vergogna!

295 Ai Gruppi che hanno vissuto il 1960 in una completa sterilità, permettete che rivolga un amaro ammonimento: non cercate di giustificarvi col dire che le condizioni sociali in cui vivete sono refrattarie a questa forma di consacrazione a Dio. Non date la colpa ai sacerdoti direttori di anime, perché io vi invito a rispondere a questa semplice domanda: Voi tutte siete arrivate alla P.F.F. di vostra iniziativa oppure spinte dal vostro Padre Spirituale? Alcune potranno avere avuto il consiglio e l'appoggio del proprio confessore, ma la massima parte di voi ha conosciuto e imparato ad amare la P.F.F. per mezzo di una già militante in essa. Non è vero. forse? E allora se voi, a vostra volta, non vi siete preoccupate di trovarne almeno una cui rivolgere l'invito che un giorno è stato rivolto a voi, perdonatemi, ma io non posso fare a meno di chiamarvi delle egoiste che, contente di essere giunte al possesso di una grande felicità, non si danno pensiero di farne parte ad altre anime.

Ai Gruppi, poi, che, lungi dall'aumentare di numero, chiudono il 1960 con un deficit, ricordo un proverbio toscano che suona amara profezia... “Togli e non mena, ogni monte scema”. E il Gruppo scema fino a scomparire completamente!

A nostro conforto possiamo registrare che in trentun anni soltanto tre gruppi sono scomparsi dal registro della P.F.F. per la loro continua sterilità, chiudendo sempre l'anno con un deficit, però ce ne sono ancora parecchi che vivono una vita agonizzante, e se questi gruppi, striminziti e sterili da parecchi anni, non si svegliano dal loro torpore, il 1961 segnerà purtroppo la loro morte!

296 Lasciate, figlie mie, che vi parli col cuore in mano: questa sterilità è un segno tangibile di poca vitalità spirituale da parte delle componenti il Gruppo. Quando passano gli anni senza che nessuna nuova vocazione venga a bussare alla porta per entrare, segno è che da quel Gruppo non si sprigiona il **bonus odor Christi**. La sorella della P.F.F. deve essere una violetta mammola che nascosta tra l'erba si fa cercare da chi ne sente il dolce profumo. Se da uno e anche più anni, nessuna figliola ha chiesto di unirsi a voi per vivere il vostro ideale, segno è che il vostro gruppo, lungi dall'essere un mazzolino di viole mamme, è un mazzolino di ortiche! Perdonatemi questo mio stile... voi mi conoscete e sapete che se anche le parole sono molto aspre e dure, in fondo c'è sempre il cuore del Padre.

297 Fatevi sante e gran sante, non a parole ma coi fatti. Formate sempre più e meglio in voi la fisionomia della nostra cara P.F.F. che è la carità cristiana, vivendo questa parola d'ordine: **“Tutte per una e una per tutte”**, e il profumo di questa vera e autentica santità attirerà molte vocazioni al vostro Gruppo. Allora qualcuna, scrivendo al Padre, ripeterà quanto mi scrisse una che chiedeva di entrare nel gruppo: “,Ciò che mi spinge a chiedere di essere accettata in P.F.F. è la grande carità che ho visto regnare fra quelle sorelle del gruppo di Lecco che io conosco”.

Siate dunque tante violette mammolette che, nascoste sotto il paludamento secolare, sprigionate attorno a voi il profumo della vostra grande ed eroica carità cristiana, che genera in coloro che vi avvicinano la convinzione che voi siete nel mondo ma non siete del mondo. Ciò li porterà a cercare di scoprire la ragione della vostra vita virtuosa, della vostra grande carità!

Fate regnare la carità dentro di voi e fuori di voi perché S. Giovanni ci attesta che Dio è carità e soltanto chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui. Aggiungo anche queste altre esortazioni ricavate dalle lettere di S. Paolo e di S. Giovanni: “Ogni amarezza ed ira, e indignazione, e clamore, e ingiuria ed ogni sorta di malizia sia lontana da voi. Siate invece benigni gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi reciprocamente, come anche Dio in Cristo, vi ha perdonato... Guardate, dunque, fratelli, di condurvi cautamente; non da stolti, riscattando il tempo perché i giorni sono cattivi; quindi non siate imprudenti, ma studiate bene quale sia la volontà di Dio.... Carissimi, amiamoci l'un @l'altro, perché per la carità viene Dio, e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha imparato a conoscere Dio, perché Dio è amore...

Ecco il comandamento che abbiamo ricevuto da Dio: Chi ama Dio ami anche il proprio fratello”.

Dopo queste meravigliose esortazioni degli Apostoli si comprende quanto scrive Sant'Agostino nel suo commento alla I lettera dell'Apostolo dell'amore: “Ora siamo provati dalle fatiche di quaggiù e le tentazioni di questa vita sono a nostra istruzione. Ma se non volete morire per la sete, in pieno deserto, bevete la carità. Questa è la fontana posta dal Signore affinché non veniamo meno per istrada, fontana a cui più abbondantemente berremo, quando saremo giunti in patria”.

Sì, figlie mie in Cristo, bevete a grandi sorsi a questa fontana e ripiene, divenute voi stesse altrettante fontane, molte anime, durante questo anno di grazia, verranno a voi per inebriarsi a questa sorgente di carità che deve essere sempre la P.F.F., a gloria di Dio e della sua Fondatrice Maria Santissima.

298 Ed ora, per finire, siccome si usa dappertutto, all'inizio di un nuovo anno, sull'immagine del santo o della santa che si sceglie a protettore dell'anno, scrivere una massima che deve divenire regola di vita durante l'anno in corso, voi tutte scriverete, a tergo della vostra immagine, questa massima dettata da un cardinale di Santa Madre Chiesa al Congresso Eucaristico di Monaco:

“Una Santa Comunione non fatta precedere da un atto di carità fraterna, è una Comunione fatta senza preparazione. Una Santa Comunione non fatta seguire da un atto di carità fraterna, è una Comunione fatta senza ringraziamento”.

Se praticherete questa massima, diverrete sante e il vostro gruppo chiuderà il 1961 con un forte attivo! Ciò che di gran cuore auguro a tutti gli 87 gruppi.

Vi raccomando, nelle vostre preghiere, di non dimenticare mai il “dolce Cristo in terra”: il Sommo Pontefice; il successore di S. Francesco e primo nostro Superiore: il Ministro Generale e i vostri RR.PP. Assistenti.

Da parte mia vi assicuro che da molti anni, ogni mattina, nella S. Messa, faccio una preghiera speciale per tutte le figliole della P.F.F., specialmente per quelle che soffrono nello spirito e nel corpo e in modo tutto particolare per quelle che in giornata pregano per me. Ringrazio poi tutte quelle che si sono disturbate a mandarmi gli auguri per il Santo Natale e il nuovo anno.

Mio fratello, l'arcivescovo di Sassari, ringrazia tutte coloro che hanno pregato e continueranno a pregare per la sua guarigione e le benedice tutte.

Vi benedico anch'io, lasciandovi nei Cuori dolcissimi e santissimi di Gesù e di Maria.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

S. Pasqua 1961

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Gesù risorto vi porti la pienezza dei guadi pasquali!*

299 Questa mattina all'alba, mentre le campane della torre del mio convento, col loro suono garrulo e argentino (sono quattro) annunciavano la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, io riandavo con la mia mente, come una dolce eco, all'esortazione di S. Paolo ai cristiani di Filippi (Cap. IV, 4-5) "Siate sempre lieti nel Signore, lo ripeto, siate lieti! La nostra gioia sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!".

E allora permettetemi che faccia mia questa esortazione di S. Paolo affinché viviate una vita ripiena di letizia, di gioia. Ricordando poi di aver tenuto in un giorno molto lontano... un ritiro sul dovere della gioia, mi sono messo a scartabellare, a rovistare nelle mie scartoffie e, con grande mia soddisfazione, ho trovato una conferenza sul dovere della giocondità, tenuta, non ricordo dove, nel ritiro mensile del febbraio 1938! Siccome sono poche quelle che l'hanno ascoltata e anch'esse certamente ormai l'hanno dimenticata, permettetemi che la ripeta a tutte convinto che vi farà bene e molte di voi mi ringrazieranno perché ne conosco non poche che hanno bisogno di questa predica...: sospiri, volti imbronciati, lacrime e lacrimucce sono all'ordine del giorno nella vita spirituale di non poche di voi, non è vero, forse?

300 La giocondità è una virtù non soltanto cristiana, ma eminentemente francescana. Vediamo in che consiste, quale la sua importanza nella nostra vita spirituale francescana e come è stata praticata da nostro Signore, dai Santi e specialmente dal nostro Serafico Padre S. Francesco.

La giocondità non si deve confondere con l'allegrezza, ma è la gioia dell'interno che si manifesta all'esterno. Deriva quindi innanzitutto dalla pace interiore che traspare dallo sguardo, dal volto e dalla composizione di tutta la persona.

La giocondità non è una semplice virtù, ma il frutto di più virtù. E' facile essere giocondi di tempo in tempo, in certe circostanze, ma esserlo con tutti, coi propri parenti, con gli amici, come con coloro che lavorano ai nostri danni; con coloro che ci sono simpatici come con coloro che ci sono antipatici; esserlo sempre e dappertutto e ad ogni costo; essere lieti anche quando il cuore è triste, avere il sole in viso anche quando la pena ci stringe il cuore; dimenticare se stessi per recare ad altri la dolce carezza di una giocondità calma e serena e la elemosina di un sorriso anche quando si avrebbe una voglia matta di essere soli e di piangere, convenite meco che ci vuole una forza d'animo non ordinaria per cui si deve dire che una siffatta giocondità non è semplicemente una virtù, ma la risultante di molte virtù. Quali allora i fattori spirituali di questa virtù o stato d'animo?

1) **La grazia santificante**, poiché senza di essa non è possibile la giocondità così come l'abbiamo descritta.

2) **La moderazione dei propri desideri**, sia pure anche spirituali, per es. il non affliggersi mai se non si riesce a perdere un dato difetto e ad acquistare una data virtù, ma perseverare nell'umile sforzo della preghiera, con la speranza di riuscirvi.

3) **La speranza cristiana**, il desiderio del Paradiso, il pensiero continuo della vita eterna (quod aeternum non est, nihil est!); il Serafico Padre ripeteva spesso: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto" e S. Paolo: "I patimenti di questa vita sono un niente di fronte alla futura gloria". Non è forse vero che noi ci rattristiamo perché non tendiamo alla vita eterna, e così, senza volerlo, ci sforziamo di formarci il nostro piccolo paradiso su questa terra? Non trovando, naturalmente, che delusioni e amarezze, perdiamo la pace e la giocondità.

4) **Soprattutto il perfetto abbandono in Dio**. Se noi saremo convinti che nessuna cosa potrà accaderci senza permissione di Dio, che tutto ciò che Dio permette contro di noi è sempre per il nostro bene... allora ci abbandoneremo fiduciosi fra le braccia di Dio, Padre amorosissimo, proprio come il bambino si abbandona e si addormenta dolcemente fra le braccia della mamma poiché in esse si sente completamente sicuro. Leggete frequentemente il discorso della Montagna (Vang. S. Matteo) quale amoroso e insistente invito di Gesù ad abbandonarci fiduciosi fra le braccia del Padre celeste!!! Leggetelo, leggetelo di frequente voi, anime piccine, anime scrupolose, che in Dio vedete soltanto la giustizia, mentre lo Spirito Santo in un salmo ci dice: "Il Signore si compiace di coloro che sperano nella sua misericordia".

5) Un quinto fattore di giocondità è **la carità fraterna**; ecco una delle più importanti sorgenti della giocondità poiché non c'è nulla di più bello, di più consolante che fare il bene al prossimo; mentre non c'è gente più triste, più infelice di chi chiude il cuore alla carità fraterna.

Oltre questi fattori di indole spirituale, ce ne sono altri di indole morale e materiale come per esempio le bellezze naturali del creato che sono una perenne manifestazione della bellezza, della bontà e della grandezza di Dio. Per alcuni santi le bellezze del creato erano ritenute un ostacolo, un impedimento ad amare Dio; S. Francesco d'Assisi, invece, capovolge ogni cosa e si serve anche di questo fattore per amare Dio e per dilatare la sua carità su tutte le creature animate e inanimate, onde invitarle tutte a lodare il Signore. Basta ricordare il "Cantico delle creature" nel quale c'è tutta l'anima palpitante di amore di Francesco Santo!

301 La giocondità è una virtù importantissima e questo lo si desume tanto dal Vecchio come dal Nuovo Testamento. Anche, come vi ho detto, il discorso della Montagna, è un inno meraviglioso alla giocondità e all'abbandono in Dio.

Nell'Antico Testamento lo Spirito Santo raccomanda la giocondità come leggiamo nel Libro dei Proverbi: “Il cuore gaudioso esilara la faccia, ma nella tristezza dell'anima, lo spirito si abbatte. L'anima gaudente renderà florida l'età, mentre lo spirito triste secca le ossa”. E l'Ecclesiastico: “Ho conosciuto non esservi cosa migliore che stare allegri e fare del bene nella propria vita”. E in un altro luogo: “La giocondità del cuore, questa è la vita dell'uomo, è il tesoro di immancabile santità”. Il Profeta Isaia: “Attingete nel gaudio le acque dalle fonti del Salvatore”. Difatti, sarà precisamente dal Salvatore che noi attingeremo questa bella virtù. Basta leggere il Discorso della Montagna! S. Paolo poi ci esorta a guardare all'autore e consumatore della fede. Gesù, che sostenne la croce con proposito di gaudio, disprezzando la confusione; e S. Pietro esortava i cristiani tribolati in questi termini: “Prendendo parte alla Passione di Cristo, godete affinché godiate pure nell'esultanza, nella rivelazione della sua gloria”. S. Giacomo incomincia così la sua lettera: “Stimate pieno godimento, o fratelli, allorché vi incontrate in grandi prove”. Così gli Apostoli, quando tornavano gaudiosi dalla comparsa in tribunale per essere stati degni di sopportare contumelie nel nome di Cristo.

Soprattutto S. Paolo il quale, oltre alla esortazione al gaudio che vi ho ripetuto all'inizio, esclama: “sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione” e non contento di essere lui ripieno di giocondità, replicatamente esorta i cristiani ad esserlo essi pure. Ai Romani: “Il regno di Dio non è cibo né bevanda, ma giustizia, pace e gaudio nello Spirito Santo”.

302 Allora è facile comprendere come per il nostro Serafico Padre, il grande imitatore di Gesù Cristo, la giocondità sia stata la virtù caratteristica sua e dei suoi primi frati che egli volle chiamare “i cavalieri della tavola rotonda”, “i giullari di Dio”. La leggenda dei tre Compagni narra che S. Francesco fu di carattere giocondo fin dalla sua infanzia e questa nota fondamentale di letizia e giocondità fu precisamente quella che mantenne e diede intonazione a tutta la sua vita.

Ascoltiamo il suo grande biografo Tommaso da Celano: “Il Santo si studiava di mantenersi nel giubilo del cuore e di conservare l'unzione dello spirito e l'olio della giocondità. Con somma cura evitava la pessima malattia della tristezza... Rimaneva quindi imperturbato e lieto cantando nel suo cuore inni di letizia a sé e al Signore”. Questa giocondità trasfigurò perfino il suo incessabile pianto sulla Passione di nostro Signore e sui supposti molti e gravi peccati che diceva di aver commesso. S. Bonaventura attesta di lui: “Ma benché versasse torrenti di lacrime, era tuttavia ripieno di una certa letizia spirituale che rallegrava il suo volto e il suo spirito. Data la mondezza della sua santa coscienza, era tanto pervaso del balsamo della giocondità che il suo spirito continuamente giubilava delle opere del Signore”. Anche prima di morire volle cantare le ultime lodi al Creatore e accolse sorella morte cantando!

Un tale spirito di giocondità S. Francesco lo volle impresso anche nei suoi seguaci, tanto da considerare la giocondità come un mezzo indispensabile e infallibile contro tutte le insidie del demonio e soleva dire: “Il diavolo fa grande tripudio quando può togliere la gioia dello spirito al servo di Dio. Egli porta una polvere con la quale, appena può gettarla per uno spiraglio nella coscienza, insudicia il candore della mente e la purezza della vita. Ma quando, invece, i cuori sono pieni di spirituale letizia, invano il serpente schizza fuori il suo mortale veleno. I demoni non possono offendere il servo di Cristo quando lo vedono pieno di gioia, invece quando l'animo è disposto vincere al pianto, desolato ed afflitto, o si lascia facilmente dalla tristezza o va in cerca di vani piaceri”.

Non basta; il Serafico Padre voleva che i suoi figli fossero giocondi anche nelle loro comparse e nel loro portamento esteriore. Su questo punto era inesorabile!!! Una volta notò come un suo compagno aveva il volto abbattuto e triste. Indignato per tale cosa gli disse: “Non è conveniente che il servo di Dio si mostri agli uomini triste e turbato; al contrario, egli deve essere sempre ilare e sereno. Se tu hai peccato ritirarti nella tua cella e piangi e sospira davanti al Signore. Quando poi ritorni tra i frati, lascia da parte la tristezza e sii lieto come gli altri”. E non raccomanda questa virtù anche nella sua Regola? Non l'abbiamo messo questo passo anche nel nostro Regolamento? “Si guardino i frati dal mostrarsi esteriormente rannuvolati ed ipocritamente tristi; ma si presentino lieti nel Signore, ilari e giocondi e convenientemente amabili”.

303 Allora comprendiamo come i primi frati vivessero con il cuore ripieno di santa allegria. Basta ricordare ciò che ci viene raccontato dalle cronache dell'Ordine, dei primi frati andati a stabilirsi in Inghilterra: non avevano portato con sé altra ricchezza che un crocifisso. Trovata una stamberga, la trasformarono in cucina, dormitorio, studio e oratorio; e davanti al crocifisso recitavano le loro preghiere, specialmente il breviario; ma era tale la gioia, la letizia del loro cuore che mentre pregavano, continuavano anche a ridere! Il cronista fa osservare che ciò non piaceva a Gesù ed ecco che un giorno, mentre recitavano il breviario e ridevano perché non potevano contenere la gioia di cui sentivano inondato il loro cuore, il Cristo benedetto staccò una mano dalla croce facendo atto di voler andarsene, ma un frate, lesto lesto, si tolse da un piede lo zoccolo e ve lo rinchiudò ben bene, proponendo però a tutti di non ridere più, almeno durante la recita del breviario.

Francesco per allontanare la tristezza, rallentava perfino i rigori della penitenza concedendo al suo corpo, estenuato e prostrato, quando un po' di vino, quando il sollievo del suono e del canto, quando il refrigerio di un buon boccone; quando i mostaccioli che chiese a frate Jacopa de' Sette Soli mentre era vicino a morire. Tutto in lui era buono per favorire la perfetta letizia, frutto succoso e divino dello Spirito Santo, colto fra le spine del sacrificio e delle umiliazioni.

Allora comprendiamo un S. Bernardino da Siena che i suoi biografi chiamano: **jucundus, laetus, hilaris, facetus pacificus, contentus, laetabundus, gaudens, mitis, tranquilis, felix, beatus** per direi che il sorriso fosse costante sulle sue labbra, sul suo volto, nello sguardo e in tutto il suo portamento. Il B. Michele Carcano, francescano lui pure, racconta di lui: “Egli era lieto tanto e sempre motteggiava e rideva, e un frate ne mormorava assai; e dopo la morte sua, vedendo lui che il corpo suo faceva tanti miracoli, andava e diceva a quel corpo santo: “O babbo mio, perdonami ch'io mormoravo di te!” E il Beato Tomaso da Cori, pure francescano, solea dire che è una gran vergogna che i servi di Dio siano melanconici e che soltanto all'inferno regna la malinconia.

304 La giocondità è anche mezzo efficacissimo di apostolato. Il Padre Faber ha lasciato scritto: “In un'anima malinconica non c'è la stoffa del santo: la giocondità è un missionario che predica Dio e lo fa amare”.

Qual dolce apostolato quello del sorriso che illumina, riscalda, soggioga e che qualche volta costringe gli altri a mormorare sottovoce: “Io non sono puro abbastanza per sorridere così!”. Il nostro sorriso, il vostro specialmente, par che dica: io sono contenta perché amo il Signore; amatelo anche voi e sarete anche voi inondati di gioia.

La pietà è così mal capita che molti si ostinano tanto a considerare Dio come un padrone severo che fa restare stupiti i mondani quando vedono un'anima che pratica il cristianesimo nella sua perfezione mantenendosi sempre allegra. Certamente chi sa portare nella conversazione un po' di allegria moderata, un po' di giocondità, può fare un grande bene attorno a sé perché può dire in questo modo le più grandi verità e anche ammonire senza offendere nessuno. In ciò però è necessario non impancarsi a censori, non fare i Catoni; non umiliare nessuno per la mania di correggere; non infastidire il prossimo che nella conversazione vuol divertirsi.

Rifuggiamo da una pietà barbosa ed esagerata, accigliata e farisaica. Non dico che disarmiate davanti all'errore e alla immoralità, ma cercate di essere santamente abili. Anche gaiamente si può far del gran bene. Se per esempio la conversazione volge alla noia e alla tristezza (così facile oggi!), ravvivarla con una gaiezza misurata è sempre un atto di carità. Le buone parole accompagnate da un sorriso, cadute in una conversazione, sono come quelle sementi che il vento porta dappertutto e **co@i** la vita sorge dove meno si pensava. Così per mezzo della vostra parola sarà un rimorso destato, una piccola virtù seminata, un buon proposito suscitato e magari una conversazione incominciata.

Non fu questo l'apostolato del serafico Padre che sapeva non soltanto vivere nei tuguri ma anche alla corte del Pontefice e stare anche con i cavalieri durante una festa, dove, con la sua serenità e giocondità, attirava tutti a sé e si faceva ascoltare quando si metteva a predicare?

Fin qui la predica di quell'ormai lontano ritiro mensile e ritengo che non occorra che aggiunga altro.

305 Mi piace raccontarvi un aneddoto degno dei Fioretti. Durante la primavera del 1951, le quattro pinelle che si trovavano al Cenacolo, in quella vecchia casa comperata da poco, le avevo occupate a zappare e a vangare l'orto ripieno di viti ma anche di erbacce. Ebbene cantavano sempre, allegre come tante allodolette e cinciallegre, tanto che il muratore Buonafede, che avevo assunto per i primi e più necessari restauri della casa, mi disse un giorno: “Padre, io da tanti anni lavoro nei vari conventi di suore, ma io non ho mai trovato suore così allegre come queste; cantano sempre! ”.

Chiuderò questa mia circolare con la seguente esortazione di S. Paolo ai Romani (e. XV-13): “Il Dio della speranza vi ricolmi adunque di tutta la gioia e di tutta la pace che è nella fede, affinché abbondiate nella speranza e nella virtù dello Spirito Santo”.

Grazie a tutte degli auguri pasquali inviatimi. Gesù risorto vi riempia il cuore dei suoi gaudi pasquali.

Ho letto nei “Comunicati” della vostra Presidente, l'avviso che il 10 giugno c.a. ricorre il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale (vedete come sono vecchio!).

Questa volta (ed è la prima volta e speriamo che sia anche l'ultima ...) la vostra brava Presidente mi ha disobbedito perché sono convinto che qualsiasi manifestazione di giubilo, in siffatta circostanza, è per me un funerale anticipato; i discorsi, poi, sono tutti elogi funebri anticipati! Non voglio nemmeno che mettiate in carta le somme delle vostre offerte spirituali. La ragione è semplicissima: poiché so che tutte, proprio tutte, ogni giorno fate tante ma tante offerte spirituali per me, sapendo benissimo che io, ogni giorno, nella S. Messa faccio una preghiera speciale per tutte le pinelle che, in giornata pregano per me allora vi chiedo soltanto che intensifichiate queste vostre offerte spirituali ed io vi prometto che intensificherò le mie per voi. Tutto rimanga nascosto nel Cuore Immacolato di Mamma.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

22 luglio 1961

Figlie mie in Gesù Cristo,

*il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la sua croce!*

306 Quando, la mattina del 10 giugno, 50' anniversario della mia consacrazione sacerdotale, salii all'altare della cappella del nostro Cenacolo, i presenti si aspettavano, certamente dopo la lettura del S. Vangelo, il solito discorso commemorativo tenuto dal Padre incaricato ad hoc. Immaginate quindi come rimasero male quando, invece di un bravo oratore, il Padre celebrante in persona fece il discorso commemorativo!

Quale la ragione? Perché io sono convintissimo che un discorso commemorativo di 50' anniversario di Sacerdozio non è altro che, un elogio funebre anticipato.

Infatti, se avrò la grazia di morire nel mio letto e non finire in un burrone o in fondo al mare, quando il mio frate corpo verrà portato in chiesa per l'esequie, ci sarà senz'altro un mio confratello che ricorderà del defunto P. Ireneo Mazzotti le sue poche virtù moltiplicandole e tacendo i suoi molti difetti... non è vero forse? Ecco la ragione per cui ho voluto parlare io in persona. E siccome in quel momento la mia parola era indirizzata a tutte le “figliuole” della Piccola Famiglia Francescana, non escluse quelle del Belgio, della Francia, dell'Austria, dell'arcipelago Maltese e del lontanissimo Brasile, trovandomi nella impossibilità di far giungere a loro la mia voce, ho pensato di far giungere a tutte la mia povera ma sempre paterna parola, dandovi il testo esatto del mio discorso commemorativo tale e quale come fu registrato dal magnetofono:

307 “Quando insistettero perché accettassi di festeggiare il mio 50' di Sacerdozio. accettai con la condizionale che l'oratore lo avrei scelto io e il nome l'avrei comunicato all'ultimo momento.

Difatti ho mantenuto la parola: si chiama P. Ireneo Mazzotti... lo conoscete vero?

Anzitutto ringrazio il M.R. Padre Provinciale perché si è degnato accettare l'invito di condecorare, con la sua presenza, questa funzione, ma soprattutto perché mi ha fatto il grande regalo, anzi duplice regalo, della benedizione del S. Padre “il dolce Cristo in terra” e della benedizione del Rev.mo Ministro Generale, successore del Padre S. Francesco.

Grazie pure a tutte le autorità religiose e civili qui presenti, in modo particolare ai due miei grandi amici che fungono da Padrini, ai miei parenti, ma in modo specialissimo a tutte le milleseicento mie figlie spirituali presenti corporalmente o anche solo spiritualmente, perché sono convinto che sono qui tutte presenti, anche quelle del lontano Brasile, come della Spagna, Malta, Austria, Francia, Belgio, ecc.

Tutte qui presenti a questa S. Messa che è l'atto per eccellenza di ringraziamento a Dio. Quindi con questa Messa giubilare ringrazio il buon Dio che mi ha fatto la grazia di avermi creato, fatto cristiano, Religioso francescano e Sacerdote. Dignità immensa! Il Serafico Padre S. Francesco non ha mai voluto essere Sacerdote, lui così santo si è spaventato di fronte a così grande dignità!

Grazia grande quella del Sacerdote, più grande grazia di aver potuto mantener fede per ben cinquant'anni a questo immenso dono che il Signore si è degnato di farmi. Pensate che sono più di diciottomila S. Messe che il Signore mi ha fatto grazia di celebrare, perché anche durante il periodo bellico, al fronte, durante le offensive, ben raramente mi sono trovato nell'impossibilità di celebrare. Celebrai anche durante i primi giorni della ritirata di Caporetto.

Chi può contare le assoluzioni sacramentali impartite in 50 anni di Sacerdozio, e le anime che ho riconciliato con Dio, e quelle a cui ho fatto il passaporto per l'eternità mediante il Sacramento dell'Estrema Unzione?

Di tutto questo e di tutte le altre grazie immense ricevute, dopo quella del Sacerdozio, anche di essere stato scelto dalla Madonna ad essere il pasticcione nelle sue mani in questa opera che si chiama Piccola Famiglia Francescana. Sì, perché il ringraziamento dei benefici ricevuti è uno dei doveri più grandi che abbiamo davanti a Dio. Se Gesù ha avuto un lamento è per coloro che, come risulta dal Vangelo, beneficiati da lui, non l'hanno ringraziato.

Grazie, Signore, di avermi creato, fatto cristiano e tuo Sacerdote. Grazie di avermi conservato per cinquant'anni nel campo dell'apostolato sacerdotale. Grazie, Mamma Immacolata, per avermi scelto a collaborare in questa grande tua Opera!

E allora, quando fra pochi minuti io dirò: **Gratias agamus Domino Deo nostro**, voi risponderete: **Dignum et iustum est** perché è cosa degna e giusta che noi ci uniamo a te, o Padre, nel ringraziare il Padre celeste degli immensi benefici che ti ha elargito, specialmente in questi cinquant'anni.

Tuttavia, o cari miei, se il pensiero dei grandi benefici che il Signore ha fatto a me, povera creatura, mi riempie il cuore di gaudio e di riconoscenza al Signore, non posso tacervi la tristezza che in questo momento mi invade, pensando che non ho corrisposto, come dovevo, alle grazie grandi che il Signore mi ha fatto. Altri Sacerdoti in breve tempo si sono fatti santi, e io, in cinquant'anni, sono ancora un povero peccatore, un povero uomo, una **nullità**. e non ho corrisposto come dovevo alle grazie del Signore.

Quando penso che se io fossi stato più buono; più fervoroso, più amante del sacrificio, più santo avrei salvato tante anime in più... Quando penso che forse vi sono anime che non si sono -salvate per causa mia, per mancanza da parte mia di spirito di sacrificio e di santità, non posso negarvi che il mio cuore si riempie di immensa tristezza...

Oh, certamente il Signore avrà pietà di me e allora voi che mi ascoltate - vorrei che la mia voce arrivasse a tutti i Gruppi della P.F.F. fino al lontano Brasile, a tutti coloro che in questo momento si uniscono a me -, dopo aver ripetuto con me, al momento solenne **dell'Agnus Dei** o Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, abbi pietà di me e donami la pace, aggiungerete: O Agnello di Dio, concedi a questo povero Sacerdote il perdono di tutti i suoi peccati, di tutte le sue manchevolezze nel Ministero Sacerdotale commesse in questi cinquant'anni, donagli la pace, preludio della pace eterna, alla quale tutti speriamo di arrivare un giorno”.

308 E ora permettetemi che aggiunga una parola di ringraziamento per voi tutte che oltre alle preghiere fatte per il bene dell'anima mia, in siffatta circostanza, avete voluto ricordare il mio 50' di

sacerdozio con una generosa offerta in denaro per la “Casa inferme” (la vecchiaia non è forse per se stessa una infermità”. Dico - generosa offerta - perché certamente avete dato quel tanto o poco che le vostre finanze vi permettevano, anzi, sono sicuro che avete dato più di quanto potevate. Così il nostro santo e inclito S. Giuseppe, mediante le vostre preghiere, sofferenze e offerte in denaro o in oggetti, ha potuto condurre l'edificio fino al tetto. Ma siccome i milioni che occorrono sono molti e le milionarie in P.F.F. sono poche... S. Giuseppe ha pensato a suscitare un ricco benefattore che mi ha promesso di aiutarci moltissimo.

Vi faccio questa confidenza perché, nelle vostre preghiere, non lo dimentichiate affinché il Signore, per intercessione di Maria e di S. Giuseppe, benedica lui, la sua famiglia e i suoi affari.

309 E ora, per finire (*dulcis in fundo*) una consolante notizia: il vostro Regolamento, da un paio di mesi, si trova all'esame della S. Congregazione dei Religiosi per la approvazione... intensifichiamo le nostre preghiere a Colei che della P.F.F. è la vera, l'autentica fondatrice (il sottoscritto e la vostra sorella Vincenza Stroppa non sono stati altro che dei pasticcioni) perché ci ottenga presto dal suo divin Figlio il tanto sospirato dono. Tuttavia non dimentichiamoci di pazientare perché Roma è eterna!

Raccomando, in modo speciale, al Gruppo inferme, specialmente alle grandi inferme, perché continuino, senza stancarsi, ad offrire ogni giorno le grandi e piccole sofferenze a questo scopo. Grazie a tutte, anche a nome di Mamma.

E ora, con cuore paterno, v i benedico tutte una ad una e “il Dio della speranza vi ricolmi di tutta la gioia e di tutta la pace che è nella fede affinché abbondiate nella speranza e nella virtù dello Spirito Santo”.

Pregate un pochino anche per me che mi trovo ormai in vista del traguardo.

FR. IRENEO MAZZOTTI

OME, 5 novembre 1961

Ave Maria, piena di grazia, prega per noi Gesù!

*Figlie mie in Gesù Cristo,
grazia a voi e pace da Dio Padre Nostro
e dal Signore Gesù Cristo!*

310 Ieri qui al Cenacolo, abbiamo chiuso, con la rituale fiaccolata alla Grotta di Lourdes, il 15' Corso di esercizi tenuti al nostro Cenacolo e 32' di tutti i Corsi tenuti nel 1961, compresi quelli dell'Estero.

Ringrazio innanzi tutto il Signore e la Madonna di avermi concesso la grazia di partecipare a 17 Corsi e così ben 753 di voi hanno potuto aprire il loro cuore di figlie a questo povero vecchio frate che da 31 anni non vive che per questa benedetta Piccola Famiglia Francescana affidatagli da Maria Santissima.

Con voi ho gioito ed ho pianto perché, nonostante il mio proverbiale carattere di riccio, vi posso assicurare di aver preso parte, come sempre, alle vostre gioie come ai vostri dolori e alle vostre ansie.. E quante di voi mi hanno rivolto una domanda che è stata per me come una freccia al cuore... “Quando avremo la tanto sospirata approvazione del nostro Regolamento?” Quando? Una siffatta domanda non rivolgetela a me, ma bensì alla Madonna, perché Colei che volle la P.F.F. e la assiste e la propaga per tutto il mondo, sarà Lei che muoverà le menti e i cuori a Roma...

E Mamma quando ci farà questo dono? Dipende molto da noi! Roma non si accontenta di semplici preghiere e di belle promesse.. vuole i fatti.

Quando ad un giardiniere viene offerto un albero fruttifero, prima di accettarlo e trapiantarlo nel suo giardino, vuole assaggiarne i frutti e più abbondanti e saporiti li trova, più sollecitamente accetta l'alberello e lo trapianta nel suo giardino.

Ecco il caso nostro: il giardiniere è la Sacra Congregazione dei Religiosi, alla quale il Ministro Generale ha presentato il Regolamento della P.F.F. perché essa sia annoverata fra gli Istituti Secolari di Perfezione. Questo giardiniere però non si accontenta di belle parole, vuole vedere e assaggiarne i frutti di santità, prima di trapiantare nel giardino della Chiesa questa mistica pianticella che porta il nome di Piccola Famiglia Francescana.

E allora? Allora, figlie mie in Cristo, innanzi tutto riconosciamo che se l'approvazione tarda a venire, la colpa non è di Roma, ma nostra, tutta nostra e quindi battiamoci il petto, dicendo con sincerità il nostro **mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa**. Sì, finora non abbiamo dato frutti di santità quali Roma esige.

311 In secondo luogo dobbiamo, dopo aver chiesto a Dio perdono della poca corrispondenza alla grazia della S. Vocazione, metterci sul serio e con slancio a tendere alla nostra santificazione, a produrre frutti abbondanti di santità.

Sentite, figlie mie, quasi tutte avete partecipato ad uno dei Corsi d'Esercizi indetti dal Centro e certamente ognuna di voi è tornata a casa con in tasca (sapete che io esigo che i propositi si debbano fissare sulla carta, altrimenti ...) i propositi fatti come frutto degli Esercizi Spirituali, capaci di farvi camminare con sicurezza nella via della santità... non è vero forse? Anch'io ho fatto gli Esercizi e precisamente dal 15 al 22 ottobre ed io pure sono tornato al mio Convento con in tasca i propositi fatti (tre soli, capaci, se osservati bene, di farmi santo!).

I propositi fatti al termine di un Corso di Esercizi, sono come i fiori di cui si ricoprono gli alberi in primavera; ma il giardiniere non si accontenta di fiori, aspetta che questi si trasformino in frutti saporiti. Non è vero, forse? Ebbene, mettiamoci anche noi a compiere questo lavoro, faticando ogni giorno per conformare la nostra vita ai propositi fatti; lavoro quotidiano di trasformazione dei nostri propositi, in una vita veramente santa, quale richiede la nostra particolare vocazione.

Non stanchiamoci di richiamare alla nostra mente, al mattino, durante la meditazione e la sera durante l'esame di coscienza, i propositi fatti e trovando di aver mancato... imponiamoci una salutare penitenza. Io sono convinto che un proposito non sanzionato è come un buco fatto nell'acqua. Non è vero forse che se noi avessimo osservato tutti i propositi che ogni anno abbiamo fatto a chiusura dei S. Esercizi, saremmo già santi? E se non lo siamo è perché non li abbiamo osservati, e se non li abbiamo osservati è perché non li abbiamo sanzionati con una, sia pure leggera, penitenza.

312 Beninteso che a nulla riusciranno i nostri sforzi e le nostre penitenze se non avranno l'aiuto della preghiera. Fedeltà quindi alle pratiche religiose prescritte dal Regolamento; fedeltà soprattutto alla mezz'ora di meditazione (come minimo) perché anche la S. Comunione sarà più o meno ben fatta secondo che più o meno bene avremo fatto la nostra meditazione.

Un grande amore alla Madonna comportandoci verso di Lei con tutti quei sentimenti che un vero e sincero amore filiale ci suggerisce.

Attente poi a non lasciarvi vincere dalla pericolosa tentazione che Satana può muovere ad un'anima consacrata: lo scoraggiamento! Non perdiamoci mai di coraggio; fin

tanto che non ci stancheremo di promettere al mattino e di chiedere perdono alla sera di non aver mantenuto le promesse fatte, la vittoria sarà sempre nelle nostre mani.

Di nostro Signore Gesù Cristo sta scritto (Salmo 18-6) “si accinse qual gigante a percorrere la sua strada”. Gesù Cristo corre e come lo si potrà raggiungere se non si corre? Che gioverebbe infatti seguire Gesù Cristo se poi non lo si raggiunge? S. Paolo avverte i Corinti a correre in modo da raggiungerlo.

313 Figlie mie, teniamo gli occhi fissi alla meta della nostra perfezione, là dove Gesù Cristo fissa la Sua. Gesù fu “obbediente fino alla morte”. Se noi non corriamo fino alla morte e per la stanchezza non ci affrettiamo a rialzarci per riprendere la corsa, perciò stesso smettiamo di progredire, quindi torniamo indietro e così non riceveremo il premio promesso da Gesù Cristo.

Coraggio, dunque, a perseverare nel cammino che con tanto entusiasmo avete iniziato il giorno beato in cui, ai piedi dell'altare, avete compiuto le vostre mistiche nozze.

Fatevi sante e grandi sante, allora, oltre che raggiungere lo Sposo 'Divino nel suo Regno beato, sarete frutti saporitissimi di questa mistica pianticella, che ha nome P.F.F., e il buon giardiniere di cui vi ho parlato, all'inizio, si affretterà a trapiantarla nel giardino della Chiesa.

E Tu, o Maria, Madre buona, rendici santi come Gesù ci ha comandato, come il Tuo Cuore ci chiede e ardentemente desidera!

Con cuore paterno vi benedico una ad una.

“La grazia del Signore Gesù Cristo e la Carità di Dio, comunicata dallo Spirito Santo, siano con tutte voi”.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

VERONA - Festa dell'Immacolata 1961**PER VOI SORELLE AMMALATE**

Figlie mie in Gesù Cristo,

314 ho il piacere, anzi, sono felice di potervi dare una notizia che da tanto tempo aspettate: se le promesse non falliscono... vi posso assicurare che Mamma ci darà, come regalo del prossimo Natale, il Decreto di approvazione del nostro Regolamento da parte della Congregazione dei Religiosi.

Grazie a voi tutte, in modo speciale, che con le vostre preghiere, unite alle vostre sofferenze, avete preparato questo dono. Nella dolce attesa... continuate ad offrire preghiere e dolori, perché la promessa divenga presto dolce realtà!

A voi, specialmente, che del letto ne avete fatto una croce sulla quale dovete vivere giorno e notte.. vi sarà balsamo che se non guarisce, - sempre solleva e conforta la vista dei dolori che accompagnarono la vita di Gesù vostro divino Sposo, dalla culla al Calvario. Che la passione di Gesù sia sempre nei nostri cuori!

Con cuore paterno vi benedico una ad una e vi raccomando di pregare per il sottoscritto che si trova tanto vicino al supremo rendiconto e che ogni giorno, mattina e sera, anche lui prega per voi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Febbraio 1962

*Ave Maria, piena di grazia,
prega per noi Gesù!*

Figlie mie in Cristo,

315 Come cappello a questa bellissima circolare sullo Spirito Santo, vi allego una breve preghiera allo Spirito Santo composta dal Card. Mercier, il quale afferma che “una siffatta sottomissione allo Spirito Santo è il segreto della santità”.

“ O Spirito Santo, Anima dell'anima mia, io Ti adoro: illuminami, guidami, fortificami, consolami, insegnami ciò che devo fare, dammi i Tuoi ordini. Ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che desideri da me e di accettare tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la Tua volontà”.

Grazie in modo particolare a voi, sorelle ammalate; le vostre sofferenze hanno portato in porto, cioè in seno alla Santa Madre Chiesa, la navicella della Piccola Famiglia Francescana.

Laus Deo et Mariae!

Presto vi sarà comunicato il Decreto di Approvazione.

Con cuore paterno vi benedico tutte.

Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

S. Giuseppe 1962

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore Immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la Sua Croce!*

316 Beati mortui qui in Domino moriuntur

Così nel 1938 cominciavo la circolare con la quale annunciavo la morte della vostra prima segretaria centrale, Amelia Tagliavini e con le stesse parole voglio incominciare questa circolare per illustrarvi brevemente la vita di colei che fu la prima che prese possesso del nostro Cenacolo di Ome e unica, fra le tante che vi passarono, vi rimase fino alla morte - Antonietta Lesino -. Vi rimase quasi dodici anni, silenziosa, quale ape operosa, spargendo intorno a sé, anche fuori del Cenacolo, il profumo delle sue virtù che praticò in grado eroico, specialmente la carità, l'umiltà e l'obbedienza.

Chi vi scrive ebbe la fortuna di averla alla propria direzione spirituale per quasi trent'anni e la possibilità di esserne stato testimone durante i dodici anni di vita al Cenacolo.

La più bella testimonianza della sua santità me l'avete data voi in questi giorni, perché tutte, proprio tutte, manifestandomi il vostro cordoglio per la scomparsa della sorella, avete fatto il suo panegirico, assicurandomi di essere state testimoni della sua vita santa.

317 Chi di voi non ricorda la sua grande e profonda umiltà? Così, di colei che non parlò mai bene di se stessa, ora tutti ne parlano bene e i suoi funerali furono una vera apoteosi.

Era tale la sua umiltà che se io l'avessi messa sotto i piedi, ella mi avrebbe ancora ringraziato. In quasi dodici anni che visse al nostro Cenacolo, mai una volta disse l'ultima parola; mai si scusò; visse silenziosa ritenendosi l'ultima, la più inutile della casa.

E chi può descrivere la sua carità che più volte raggiunse l'eroismo?

Un solo episodio può bastare a provarlo. Avendo saputo che un povero uomo era morto scendendo dal monte ed era rimasto abbandonato in una stamberga, lei vi accorse, lo compose come meglio potè e vi rimase sola tutta la notte a vegliarlo fino al mattino quando giunsero i familiari del defunto.

318 Quante di voi hanno sperimentato la sua carità di infermiera, durante i vari Corsi di Esercizi spirituali. Basta ricordare quanto disse nelle sue brevi parole il signor Arciprete di Ome in Chiesa. Dopo di averla chiamata “angelo tutelare della parrocchia” aggiunse: “non c'è porta del paese dove la buona Antonietta non sia entrata per tergere una lacrima”. Giorni or sono un uomo, padre di famiglia, diceva ad una delle sorelle del Cenacolo: “Alla morte della signorina Antonietta ho provato il dolore che provai alla morte di mia madre”.

319 La sua vita poi la si può definire un continuo atto di obbedienza e quale obbedienza! Quale prontezza nell'obbedire! Un mattino, mentre stavo sorbendo una tazzina di caffè, le dissi: “Antonietta, ci sarebbe quel lavoro da fare”. Ebbene, non avevo ancora terminato di parlare che lei, interrompendo di bere il caffè, depose la tazzina e, se io non avessi aggiunto che prima finisse di bere il caffè, lo avrebbe lasciato a metà nella tazzina per correre a compiere l'obbedienza.

A proposito di questa sua prontezza nell'obbedire, Padre Germano racconta:

“Nella prima settimana dell'agosto 1957 predicavo un Corso di Esercizi per la P.F.F. nella Villa “O Santissima” di Villazzano di Trento. Per lavori di sistemazione e di ampliamento della casa, era stata adibita a cappella una sala nella quale naturalmente mancava la Via Crucis.

Per supplire in qualche modo a questa deficienza, ai tronchi delle piante, lungo il viale del giardino, erano state appese quattordici crocette di carta. In attesa del pranzo, uno di quei giorni, passeggiavo avanti e indietro lungo il viale. Ad un tratto vedo Antonietta Lesino, che partecipava al Corso, fermarsi vicino ad una pianta e chinarsi per raccogliere da terra una crocetta di carta che il vento aveva staccato. Nell'atto di rialzarsi e riappendere la crocetta, suona la campana per il pranzo e, frettolosa, si dirige verso il refettorio dove l'obbedienza l'ha chiamata con la voce della campana”.

Si può anche aggiungere che la sua morte è stata preceduta da un atto di obbedienza.

Antonietta aveva offerto (come parecchie di voi) la sua vita per l'approvazione apostolica della P.F.F. e Gesù l'ha esaudita in pieno.

La prova di queste sue virtù ci viene offerta pure da alcune note che abbiamo trovato tra i suoi scritti, intimamente personali.

Ne riportiamo brevi accenni.

“Col Permesso del Rev. Padre (evidentemente P. Ireneo) parto per andare in visita ad una sorella ammalata. La gioia che procuro ad essa nel vedermi mi dà tanta soddisfazione, ma mi dà, nel medesimo tempo, tanto dolore per sapere un'altra sorella in grande tribolazione e che io non posso prodigarmi per lei”.

“Ringrazio il Signore per avermi umiliata, rinfacciandomi il bene fattomi”.

“Il Rev. Padre mi assegna l'ufficio della cucina. Per quanto non mi senta portata a questo, l'accetto volentieri per amore alla santa obbedienza, pensando a Maria SS. che accudiva alle faccende di casa e preparava il cibo al suo Divin Figlio e a S. Giuseppe”.

Te beata che hai sempre camminato per la via sicura alla santità!

Il Serafico padre S. Francesco, a chi gli parlava della santità di un confratello rispondeva semplicemente: “Sarà tale se è obbediente”.

Con cuore paterno vi benedico tutte una ad una.

Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Maggio 1962

Ave Maria, piena di grazia, prega per noi Gesù! Figlie mie in Cristo,

320 Magnificat anima mea Dominum!

Questo grido di esultanza mi è salito spontaneo alle labbra (e sento il bisogno di proclamarlo a tutta la P.F.F.), alla notizia che la S. Congregazione dei Religiosi, in data 8 dicembre 1961, festa dell'Immacolata Concezione, col decreto "Seraphicae familiae" ha riconosciuto la nostra P.F.F. erigendola in "Associazione di perfezione Evangelica, propria dell'Ordine dei Frati Minori", e approvandone ufficialmente lo Statuto. Sì, figlie mie in Cristo, è una nuova grazia che la Madonna ha fatto alla P.F.F.

Il 13 marzo dello scorso anno, il Rev.mo P. Ministro Generale dell'Ordine, rispondendo ad una mia lettera, si esprimeva in questi termini: "Rev. e caro Padre, con questa mia desidererei portare un raggio di speranza e di tranquillità, perché, come stanno le cose ora, mi par di poter dire che la navicella che ha dovuto superare tanti scogli ed evitare tanti ostacoli, sia ormai in vista del porto".

Sicurissimo come ero che la Madonna stava sempre al timone della navicella da Lei stessa fabbricata nel lontano 1929 (nessuno è più convinto di me di questa verità) non ho mai dubitato che la vittoria sarebbe stata di Maria SS. e di chi aveva fede in Lei. Ed ecco il giorno 8 dicembre, la festa dell'Immacolata Concezione, la Madonna è entrata in porto con la Sua navicella. Vi trascrivo il decreto della S. Congregazione dei Religiosi.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI Prot n. 234/61 *DECRETO*

Il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Rev. P. Agostino Sepinski, ha chiesto umilmente per lettera a questa Sacra Congregazione dei Religiosi che la Consociazione denominata Piccola Famiglia Francescana, appartenente al suo Ordine, venga eretta in Associazione di perfezione evangelica.

Come un nuovo virgulto del grande albero francescano, questa pia Consociazione è sorta a Brescia nel 1929 per opera congiunta di un pio Sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori e di alcune Terziarie Francescane. L'intento dei promotori nel dar vita al Sodalizio fu questo: offrire la possibilità alle Terziarie Francescane che aspirassero a più alta perfezione secondo i consigli evangelici, di consacrarsi nel mondo anche con il legame dei voti al servizio di Dio e alla salvezza del prossimo e al tempo stesso intensificare la propria azione nelle Fraternità del Terz'Ordine e incrementarne la vita, l'attività e il progresso spirituale.

Come per la sua stessa origine e natura la P.F.F. è intimamente legata all'Ordine dei Frati Minori, così a norma degli Statuti è soggetta al governo del Ministro Generale dello stesso Ordine, dal quale riceve assistenza e aiuti spirituali secondo le modalità stabilite negli Statuti.

Gli Statuti presentati poi manifestano chiaramente che la Consociazione tende a raggiungere la totale perfezione cristiana fondata sui Consigli Evangelici e a praticare l'apostolato nel mondo, come i recenti Istituti Secolari. E poiché la stessa Consociazione con l'aiuto della grazia divina e la benevola protezione della Madre di Dio al cui materno patrocinio i promotori hanno voluto affidare la loro opera, non solo si è favorevolmente diffusa in Italia, ma anche in altre regioni del mondo, i Dirigenti e tutte le Associate hanno presentato il loro desiderio affinché il Sodalizio e i suoi Statuti fossero confermati dall'approvazione apostolica, per viverli con più stabile sicurezza e continuare a lavorare per l'utilità della Chiesa e delle anime. Perciò questa Sacra Congregazione addetta agli affari dei Religiosi, accogliendo i desideri del Rev.mo Padre Ministro Generale dei Frati Minori, dopo maturo esame di tutte le cose al riguardo, in forza delle facoltà concesse da Sua Santità Papa Giovanni XXIII, con il presente Decreto erige la Piccola Famiglia Francescana suddetta in ASSOCIAZIONE DI PERFEZIONE EVANGELICA appartenente all'ordine dei Frati Minori, rilasciando e affidando l'esecuzione di questo Decreto al Rev.mo Padre Ministro Generale O.F.M., il quale provvederà pure a dare l'approvazione temporanea degli Statuti riconosciuti da questo Sacro Dicastero. Qualunque cosa ci sia in contrario.

Roma, dalla Sede della Sacra Congregazione dei Religiosi, 8-12-1961.

GIAMBATTISTA VERDELLI Sostituto Padre PHILIPPE O.P. Segretario

La S. Congregazione dei Religiosi affidava al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori il compito di dare esecuzione al decreto, ed il Ministro Generale sceglie per tale esecuzione un'altra data mariana, l'11 febbraio 1962, festa dell'Apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes. Ed ecco le sue venerate parole:

In forza dell'Ufficio affidatoci diamo esecuzione al presente Decreto della S. Congregazione dei Religiosi e a tenore dello stesso Decreto dichiariamo che la P.F.F. è legittimamente eretta in Associazione di Perfezione Evangelica propria del nostro Ordine.

Roma, Curia Generalizia O.F.M. 11 febbraio 1962 P. AGOSTINO SEPINSKI Ministro Generale O.F.M.

321 Questo il grande avvenimento che con gioia inesprimibile ripeto a tutte le sorelle della P.F.F.

Magnificat anima mea Dominum!

Innalziamo innanzitutto il nostro inno di ringraziamento a Colui che è il datore di ogni grazia, a Dio, rendiamo grazie poi a Te, o Maria, Madre nostra Santissima, nostra Superiora, nostra Regina! Ringraziamo pure tutti coloro che, nelle Tue mani, furono strumenti docili e preziosi: il Rev.mo P. Agostino Sepinski, nostro amatissimo Ministro Generale e primo Superiore al quale dobbiamo la decisione e l'iniziativa di presentare alla S. Sede la richiesta di approvazione della P.F.F., e con lui ringraziamo il M.R. Padre Basilio Schenone, Definitore Generale, il quale ha seguito con amore, con pazienza e con costanza le diverse fasi dell'approvazione. Ringraziamo i Rev.mi Padri della Congregazione dei Religiosi che fin dalla prima conoscenza con la nostra P.F.F. hanno mostrato sempre stima e benevolenza e ci sono stati Padri e Fratelli nel farci superare gli ostacoli e nel farci arrivare felicemente in porto!

322 Grazie a voi tutte, figlie mie in Cristo, che questi anni e specialmente in questi ultimi mesi, avete condiviso le nostre speranze e i nostri timori, la nostra ansia e la nostra fiducia, e avete dato valido e generoso aiuto con le vostre preghiere e con le vostre sofferenze. Grazie in modo speciale al gruppo delle inferme e in modo particolarissimo alle grandi inferme che ogni giorno hanno rinnovato la loro crocifissione (immobili su di un letto di dolori) per la approvazione ufficiale della P.F.F. da parte della S. Congregazione.

Non è possibile non ricordare con profonda riconoscenza la sorella Chiesa Rosina che per prima offre la sua vita per l'approvazione della P.F.F. da parte dell'Ordine dei Frati Minori, così pure non vanno dimenticate le sorelle Pizzini Ermelinda del gruppo di Verona la quale sul letto di morte ripeteva alla sua Capogruppo di aver chiesto, come grazia, la sofferenza, affinché il Regolamento venisse approvato dalla S. Sede, e la sorella Antonietta Lesino che allo stesso scopo offre la sua vita.

Nella mia ultima circolare del 5 novembre u.s. vi dicevo che la S. Congregazione non si accontenta di sole parole, vuol vedere e assaggiare i frutti di santità prima di trapiantare la mistica pianticella della P.F.F. nel giardino della Chiesa. Ebbene, queste sorelle che, a questo scopo, hanno offerto la loro vita, o almeno le loro lancinanti sofferenze, con colei la cui vita è stata definita un "Canto della Divina Volontà" (Vittoria Mombelli) sono i frutti per i quali Roma ha ritenuto la nostra cara P.F.F. degna di essere trapiantata nel giardino della Chiesa. Con ciò non voglio dire che le altre nulla abbiano fatto per ottenere questa grazia. Tutte, proprio tutte, avete pregato e offerto a Gesù, per le mani di Maria SS. le vostre sofferenze, e oggi quindi avete il diritto di godere e di cantare il **Magnificat** di ringraziamento.

E speriamo, figlie mie, che per la prossima solennità di Pasqua possiate avere in mano il vostro Regolamento riveduto e approvato dalla S. Congregazione dei Religiosi e che porterà il nome di "Statuto".

323 Ma non basta prostrarsi riconoscenti davanti a Dio e godere del dono avuto; quello che ancora più importa e che la Madonna e i vostri Superiori aspettano da voi, è la osservanza fedele dello Statuto. Se la S. Chiesa lo ha ritenuto degno di approvazione, segno è che lo ritiene capace di portare, colui che lo osserva, alle più alte vette della santità. Da ciò ne consegue che la vostra santità sarà più o meno grande, a seconda che più o meno perfettamente avrete osservato il vostro Statuto.

Conclusione: tanto voi come me, tutti siamo tenuti per la santa Professione, a tendere alla nostra santificazione mediante la osservanza della Regola professata nel giorno della nostra Consacrazione a Dio.

Si legge nella vita di S. Pasquale Bajlon che un suo confratello, un giorno, così lo pregò: “Frate Pasquale, voi che siete tanto santo, pregate il Signore perché mi faccia santo anch'io”. Ebbene, volete sapere come rispose S. Pasquale? Per tutta risposta si inginocchiò e, a mani giunte, fece questa breve preghiera: “Signore, concedete a questo mio confratello, frate Pietro, di osservare perfettamente la Regola professata”.

Figlie mie in Cristo, raccomandiamoci vicendevolmente al Signore e alla Madonna. Voi pregate per me affinché possa osservare fedelmente la Regola che 57 anni or sono ho professato davanti all'altare del Signore, e io pregherò per voi, affinché possiate voi pure osservare fedelmente fino alla morte, lo Statuto che oggi la S. Chiesa vi offre da osservare e che voi avete promesso a Dio, o che in avvenire prometterete di osservare. Così facendo ci ritroveremo un giorno tutti insieme a far corona a Gesù e a Maria per tutta l'eternità.

Osservare fedelmente lo Statuto professato, vuol dire fare di esso la norma quotidiana della vostra giornata; vuol dire ritenerlo quale espressione chiara e sicura della volontà di Dio e quindi anche del vostro amore a Gesù e a Maria. Vuol dire vedere in tutto ciò che comanda o proibisce, ciò che Gesù e Maria vogliono da voi! vuol d'ire vedere nella osservanza fedele dello Statuto la vostra più chiara ed efficace prova del vostro amore a Gesù e a Maria; vuol dire vedere in esso la via, l'unica via sicura, per raggiungere le più alte vette della santità; vuol dire vedere in ogni sua parola la voce del vostro Divino Sposo Gesù :Cristo. Se voi dunque amate il Signore, voi amerete anche lo Statuto che è qualche cosa di Lui stesso, espressione della sua volontà.

Se amatela S.Chiesa, voi vi riterrete obbligate ad amare il vostro Statuto perché, dopo l'approvazione, si può ben chiamare opera sua e quindi destinato a divenire un valido aiuto alla sua gloria e alla sua fecondità.

Se voi amate il vostro Istituto, voi amerete anche il vostro Statuto che ne è l'anima, il principio vitale e santificante. Se amate le anime, amerete anche il vostro Statuto, efficace strumento di apostolato.

Sì, lo Statuto è come un mazzo di rose fiorite su un unico stelo e nutrite da un unico succo, per cui ogni offesa fatta all'amore per lo Statuto, presuppone un'equivalente mancanza d'amore per Gesù, per Maria, per la Chiesa, per la vostra Associazione, per le anime. Ora mi permetto (mi perdoni il nostro Serafico Padre se oso tanto) di far mia la Benedizione con la, quale S. Francesco chiude il Suo Testamento, applicandola a voi:

“E chiunque di voi osserverà questo Statuto, approvato dalla S. Madre Chiesa, sia riempita in Cielo della benedizione dell'Altissimo Padre Celeste e in terra sia riempita della benedizione del Suo diletto Figlio, col Santo Spirito Consolatore, con tutte le virtù dei Cieli e con tutti i Santi. Ed io, frate Ireneo, umile vostro servo, per quanto posso, i confermo dentro e fuori questa Santissima Benedizione”.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

22 agosto 1962

Festa del Cuore Immacolato di Maria*Figlie mie in Gesù Cristo,**il Cuore Immacolato di Mamma**ci infiammi di amore per Gesù e la Sua Croce!*

324 E' col cuore profondamente angosciato che vengo a voi con questa mia. Come sta avverandosi nella nostra cara P.F.F. il noto proverbio: "Non c'è rosa senza spine" e quali spine!

La bella profumatissima rosa dell'approvazione pontificia della nostra cara P.F.F. è stata circondata da pungentissime spine. La prima con la morte, al nostro Cenacolo, di una delle più grandi inferme, la buona Luigina Colmegna, assistita fino all'ultimo da quella santa anima di Antonietta Lesino che, alla distanza di due giorni, la seguì mediante una morte tragica che ancora oggi ci fa rabbrivire al solo pensarci. (Di questa sorella spero darvi una breve biografia in occasione del primo anniversario della sua morte).

Poi ecco spuntare altre spine attorno alla mistica rosa. E' la morte della sorella Franchi Maria avvenuta ad Ome il 23 marzo. Anima eroicamente generosa della quale è doveroso che io manifesti un episodio della sua vita rimasto segreto fino ad oggi. Guarita miracolosamente davanti alla nostra grotta di Lourdes nel settembre 1960 da paralisi al braccio destro, poche settimane dopo, venuta a conoscenza che un noto capocellula comunista, suo compaesano, vicino a morire, non voleva ricevere i Sacramenti, pregò la Madonna che facesse tornare a lei la sua infermità, purché quel disgraziato si convertisse. E fu esaudita perché quel poveretto si confessò e a lei tornò la paralisi che lentamente la condusse alla tomba.

Ai primi dello scorso maggio la Madonna coglieva pure un fiore del gruppo di Pontoglio (Brescia), chiamando a sé la sorella Cogliati Luigina. Ricoverata in ospedale, ebbe per vicina di letto una giovane a cui un incidente stradale aveva fratturato la colonna vertebrale. Andando a visitare la sorella Luigina, ebbi dal medico curante questa confidenza fattagli alcuni giorni prima dalla Cogliati: "Non si preoccupi, signor dottore, della mia salute, perché io non guarirò, avendo offerta la mia vita per la guarigione di questa mia vicina di letto così duramente colpita". Infatti il Signore la prese in parola, trapiantandola subito nei giardini del cielo.

Ma la mistica rosa doveva essere circondata da altre spine e quali spine!

Ecco che sorella morte coglie il primo fiore della nuova casa ammalate (d'ora innanzi si chiamerà "Casa di riposo") nella persona della indimenticabile Luigina Cimaschi, nel giorno del grande Perdono d'Assisi.

Chi di voi non l'ha conosciuta? Certamente, se non personalmente, almeno attraverso la corrispondenza epistolare. Mia segretaria dal 1944, più tardi anche segretaria generale, è stata, senza pericolo di esagerare, il braccio destro mio e della vostra Presidente Centrale, nonché dell'amministratrice del nostro Cenacolo. Segretaria alla Università Tirandi di Brescia, era più il tempo che impiegava per la P.F.F. che per l'università, dove pure era molto ben voluta dai Professori e dagli studenti. Fuori dell'Università, per lei, non c'era altro che la P.F.F.

Nelle sue due stanzucce francescane, alla sua morte, non si trovò altro che materiale spettante alla P.F.F. Colpita da cancro che la ridusse tutta una piaga, non ebbe mai un lamento e ricevette con grande serenità gli ultimi Sacramenti. Quante volte, figlie mie, mi sono augurato d'essere nei suoi panni per fare una morte così santa! Come ora sentiamo, ed io in particolare, la sua mancanza.

Ma ecco un'altra spina: alla distanza di un giorno da quella di Cimaschi, la morte della tanto buona sorella di Napoli, Sansone Anna, la quale ebbe la grazia, da lei tanto desiderata, di avere fra le mani, prima di morire, lo Statuto approvato dalla S. Sede. Anima di un candore angelico!

E per finire... eccomi giungere ieri la dolorosa notizia della morte, a Venezia, di un'altra ottima sorella, Maria Fedeli, che è stata per molti anni Capogruppo del gruppo veneziano, poi Presidente Provinciale, la quale, se aveva un difetto, era quello di essere troppo buona, ed è stata una vera mamma per le sorelle del suo gruppo.

325 Che dobbiamo pensare di fronte a questo succedersi, ininterrotto e a breve distanza, di funerali, di spine che ci trapassano il cuore? Penso che sia il tributo che Gesù e Mamma ci hanno chiesto in compenso del grande immenso dono elargitoci. Ma lasciate, figlie mie in Cristo, che aggiunga una parola di conforto per me e per voi, ascoltando l'esortazione di S. Paolo quando scrive ai Tessalonicesi (lett. 11, cap. IV): "Non vogliamo, o fratelli, che siate nell'ignoranza per quel che riguarda quelli che dormono (il sonno della morte) affinché non vi rattristiate Come gli altri che non hanno speranza. Se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, del pari Iddio quelli che son morti per via di Gesù, li ricondurrà con sé".

Sì, noi possiamo ben pensare che le nostre sorelle sono Passate dall'esilio alla Patria celeste; esse sono andate in cielo a ringraziare, anche per noi, Gesù e Maria del grande dono che ci hanno elargito. Lasciate che io vi manifesti una mia impressione, frutto dell'esperienza di questi trent'anni: - In P.F.F. non si muore se non si è maturi per il Paradiso e tutte le sorelle che ci hanno preceduto, io le ho conosciute tutte personalmente o per testimonianze, erano tutte mature per il Paradiso e per questo Gesù le ha portate con sé, come fa il giardiniere che coglie dagli alberi del suo giardino i frutti maturi.

E allora? Allora, coraggio figlie mie, mettamoci con grande lena a maturare. Ma, come si fa? La cosa è semplicissima! Affondare sempre più le radici dell'albero della nostra vita spirituale, nel terreno della S. Umiltà e allargare sempre più i rami di questo mistico albero, fino ai confini della terra, se fosse possibile, onde raccogliere in un grande caloroso abbraccio fraterno tutti coloro che fanno parte del "Corpo mistico di Gesù", mediante la carità fraterna. Coraggio e avanti!!!

Con cuore paterno vi benedico una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI,

Febbraio 1963

Figlie mie in Cristo,

*Il Cuore Immacolato e Addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la sua Croce!*

326 Come nella festa della Maternità di Maria ho sentito il bisogno di inviare le mie paterne esortazioni e direttive alle sorelle dirigenti, così oggi, festa della prima apparizione della Madonna a Lourdes, presentandovi con profonda commozione il Decreto del Rev.mo Padre Ministro Generale confermando le elezioni del nuovo Consiglio Centrale, desidero far giungere a ciascuna di voi la mia parola di esortazione a disporre il vostro cuore alla più perfetta obbedienza.

Gesù nel Santo Vangelo ci ammonisce: “Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso”. Queste parole del Signore non sono che un perfezionamento delle altre: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Nessuno riuscirà ad essere umile e mite se non attraverso il rinnegamento del proprio “io”.

La virtù mediante la quale l'anima può attuare in modo pratico il rinnegamento di sé, certamente è l'OBBEDIENZA.

L'uomo che si vota all'obbedienza è come un uomo morto; non si appartiene più. Da questo punto di vista l'obbedienza è il più nobile tra i consigli evangelici, il Più meritorio e il più difficile.

Se è vero che l'umiltà riconduce l'uomo nella verità in quanto gli fa conoscere la sua nullità e la sua assoluta dipendenza da Dio nel suo essere e nei suoi atti, rimane però ancora padrone di sé e della propria volontà in tutti quegli atti che non sono comandati o proibiti dalla legge di Dio e dai precetti della Chiesa; la sua dipendenza da Dio non è totale. Ma una volta che questa cittadella della propria volontà sia espugnata e fatta cadere (e lo è per mezzo dell'obbedienza), la sua dipendenza da Dio è totale, l'anima non ha più nulla che le appartenga, non possiede più nulla di proprio e Dio può esercitare su di essa la sua azione in modo pieno e completo. Quest'anima gli appartiene totalmente.

327 Alla prima coppia umana Dio ha chiesto un atto **di** obbedienza; tutti i patriarchi dell'Antico Testamento li ha provati con l'obbedienza prima di eleggerli alla missione alla quale li destinava. Basta per tutti l'atto di obbedienza chiesto ad Abramo. Solo quando il grande Patriarca ha la mano alzata sul figlio Isacco per immolarlo a Dio, Dio lo riconosce padre di tutti i credenti. E' chiaro: la disobbedienza conduce direttamente alla inimicizia con Dio; l'obbedienza stabilisce l'amicizia tra l'uomo e Dio. ,

S. Paolo, che si dice eletto a manifestare al mondo il segreto di Dio nell'Incarnazione, ci presenta il Figlio di Dio che entrando nel mondo dice al Padre: “Ecco che io vengo per compiere la Tua volontà”. Dunque il mezzo col quale Egli glorificherà il Padre suo e attraverso il quale gli ricondurrà l'umanità decaduta è l'obbedienza. Egli del resto lo proclama ad ogni pagina del Vangelo: “Sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”.

L'obbedienza non è soltanto la regola della sua vita, ma è il nutrimento della sua vita stessa: “Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato”. E questa obbedienza va fino alla passione, fino alla morte di croce.

La passione è l'espressione più luminosa dell'obbedienza di Gesù. Nel Getsemani egli lotta per tre ore continue contro la sua natura umana che si ribella ai patimenti e alla morte, e la lotta è così tremenda che cade in agonia e le sue carni immacolate sudano vivo sangue- ma Egli piega la testa davanti alla volontà del Padre e 'Per obbedire si dà nelle mani dei nemici. Che cos'è la nostra obbedienza di fronte a questa tremenda obbedienza alla quale Gesù si è assoggettato per amore di noi?

Qualcuna di voi forse prova difficoltà e persino ripugnanza ad obbedire ad una consorella più giovane, meno istruita, meno virtuosa di lei? In questi casi non avete da fare altro che rivolgere i vostri occhi al divino sposo Gesù Cristo, il quale per ben trent'anni visse soggetto, ubbidiente a due creature che, per quanto sante, erano sempre due sue creature. Se la sostanza della vera santità alla quale siamo chiamati per la nostra vocazione consiste nell'imitare Gesù Cristo e nel rivestirci di lui, ne viene di conseguenza che sarete più o meno sante a seconda che più o meno Possederete la virtù dell'obbedienza. Con quanta ragione il Serafico Padre S. Francesco era solito rispondere a chi gli parlava della santità altrui: “Sarà tale se è obbediente”.

328 Un francescanesimo che non ha come caratteristica l'obbedienza nel senso più assoluto e più largo del termine, sarebbe perciò stesso mutilato e incompleto.

Altro elemento caratteristico del francescanesimo è la Povertà evangelica concepita e praticata nel senso più assoluto. L'obbedienza per S. Francesco non è altro che una integrazione della povertà, perché soleva dire che non è povero colui che possiede la borsa della propria volontà e libertà.

Il francescanesimo non conosce e non ammette mezzi termini. Se si è poveri lo si deve essere di tutti i beni, tranne Dio. Tra i beni che l'uomo possiede vi è anche la propria volontà; bisogna quindi rinunziarvi come si rinunzia agli altri beni, vale a dire con rinuncia universale, assoluta, perpetua.

S. Francesco soleva dire: “Fra gli altri doni che la divina misericordia mi ha conferito per sua degnazione vi è anche la grazia che io obbedirai tanto puntualmente ad un novizio di un'ora che mi venisse dato come guardiano, quanto al frate più anziano e sperimentato”.

“Il suddito, soggiungeva, non deve guardare l'uomo, ma bensì Dio per amore del quale vi si sottomette. Quanto più è spregevole il Superiore tanto più l'umiltà dell'obbedienza è a Dio più cara”.

Siamo in clima di Concilio ecumenico; il S. Padre continua a chiedere preghiera e penitenza per il ritorno dei fratelli separati. I Protestanti e gli Scismatici perdettero l'unione col Cristo e col Cristo la fede e la santità il giorno in cui hanno rifiutato di obbedire. Ebbene qual è la preghiera più accetta al Signore?

Vi risponde il B. Egidio, discepolo di S. Francesco, il quale a un confratello che si lamentava con lui perché l'obbedienza lo distoglieva dalla preghiera, disse: “Fratello, tu non sai cosa sia pregare; perché la vera preghiera consiste nel fare la volontà del proprio Superiore”.

Ecco, figlie mie, la penitenza e la preghiera che, secondo la spiritualità francescana, dovete praticare. Obbedienza cieca, intera, costante e soprattutto soprannaturale. Obbedienza alla Chiesa, obbedienza a tutti i Superiori del I Ordine che hanno autorità su di voi, poi alle vostre Superiori perché anch'esse, quando comandano nell'ambito dello Statuto, rispecchiano la volontà di Dio.

Questa è la via, l'unica via che dovete percorrere se volete con sicurezza raggiungere quella perfezione alla quale vi invita la vostra vocazione: Obbedienza! Obbedienza! Obbedienza!

329 Ma con l'obbedienza non deve mancare la carità fraterna che, come la semplicità francescana, costituisce la vera fisionomia della nostra cara P.F.F.

Chiuderò questa circolare facendo mia l'esortazione che San Paolo rivolge ai cristiani di Roma: "La vostra carità non sia finta. Odiare il male; affezionatevi al bene. Amatevi scambievolmente con amore fraterno, prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore. Non pigri nello zelo, ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera. Provvedete ai bisogni dei santi (le vostre sorelle bisognose) praticate l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano: benedite e non vogliate maledire. Rallegratevi con chi gioisce; piangete con chi piange avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro. Non aspirate alle cose alte, ma adattatevi alle umili e non vi stimate saggi da voi stessi. Non rendete ad alcuno male per male e cercate di fare il bene non soltanto davanti a Dio, ma anche davanti a tutti gli uomini".

Con cuore paterno benedico tutte, una ad una e tutte ricordo ogni giorno all'altare del Signore. Pregate voi pure per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Aprile 1963

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

330 La vostra Presidente Centrale desidera alcune mie parole di esortazione per i vostri Esercizi spirituali ed io !!'accontento volentieri.

Non v'ha dubbio che gli Esercizi spirituali sono di capitale importanza per ogni anima consacrata a Dio e, come tale, tendente alla santità. Basta pensare alla necessità, al bisogno che tutti sentiamo di rientrare in noi stessi di tanto in tanto, per pensare solo alla nostra anima, per poter ripetere col Serafico Padre san Francesco: “Io e Dio”.

Mettete da parte per alcuni giorni ogni preoccupazione, cercate di superare tutte le difficoltà che potrebbero sorgere e non tralasciate a cuor leggero i Santi Esercizi, per tendere seriamente alla vostra vita spirituale, all’“unicum necessarium”.

Molte volte un corso di Esercizi può segnare il passaggio dal torpore al fervore e risvegliare un rinnovato slancio di generosità, uno sforzo sempre più crescente per realizzare quella santità alla quale siete state chiamate entrando nella P.F.F. Non dimenticate che, supposta la grazia di Dio che non manca mai, la prima cosa necessaria nella vita di perfezione evangelica è una volontà ferma, seria, risoluta di farsi santi. Fino a tanto che non direte a voi stesse: “Costi quel che costi, mi voglio far santa e gran santa” non muoverete mai un passo nella via della perfezione evangelica. E' soltanto la grazia del Signore, resa efficace dalla cooperazione dell'uomo, che fa i santi!

A una grazia corrisposta generosamente fanno seguito molte altre grazie; mentre una grazia non corrisposta priva l'anima di molte grazie che Dio era pronto a darle se avesse corrisposto alla prima. Un corso di Esercizi spirituali è una di queste “grazie prime”.

S. Agostino era solito ripetere: “Temo Iddio che passa! ”

331 Si è detto che l'inferno è pieno di buone volontà, ma ciò è un errore. L'inferno è pieno di velleità, non di buone volontà, di buoni ed efficaci desideri, di serie ed efficaci volontà.

Quando un'anima dice: "Dio mi vuole perfetta - come il Padre che è nei cieli - perciò io impiegherò ogni mia attività, ogni sforzo, ogni mia preghiera per avvicinarmi più che mi è possibile a questa perfezione", quest'anima è sicura di arrivare alla santità, perché Dio non si lascia vincere in generosità. Ricordate l'illustre terziaria francescana Santa Capitanio? Fanciulla ancora, durante la ricreazione, più per gioco che per altro, una delle sue compagne Propone di tirare a sorte chi di esse dovrà farsi santa. Le fanciulle mettono nella mano della suora assistente alcune festuche di diverse lunghezze; quella che avrà in sorte la Più lunga, sarà la privilegiata. Caso o disposizione di Dio volle che la più lunga toccasse alla Capitanio. Ebbene, quando questa fanciulla si vide in mano la festuca più lunga, corse subito davanti all'altare della Madonna e a Lei affidò la promessa di diventare santa per davvero e una gran santa: "Voglio farmi santa". Lo disse e in questa volontà perseverò fino alla morte. Oggi la veneriamo sugli altari.

Figlie mie in Cristo, volete anche voi farvi sante come richiede la vostra bella e santa vocazione

Siate convinte che gli Esercizi spirituali di ogni anno segnano una tappa gloriosa verso le vette della santità e chi trascura questa grazia, non solo non progredisce, ma indietreggia sempre più fino a scendere a valle... ciò che avviene con la perdita della vocazione.

332 Le nostre care grandi inferme e tutte coloro che realmente si trovano nella dura necessità di rinunciare agli Esercizi spirituali, non tralascino di farli per conto proprio e preghino una delle loro sorelline che avrà la fortuna di partecipare a un Corso, di portar loro gli appunti delle prediche per poter così in qualche modo seguirli

Coraggio, adunque! Anche in questo campo vi raccomando la carità fraterna come la sapete sempre praticare voi, attuando la massima: “una per tutte e tutte per una”, e mettendo in pratica anche i ricordi che vi ho lasciato nella visita al vostro Gruppo.

Pregate per me con la sicurezza di esserne ricambiate ogni giorno nella Santa Messa. Sappiate che al “Memento dei vivi” faccio sempre questa preghiera: - Ricordati, o Signore, di tutte le figliuole della P.F.F., specialmente di quelle che in giornata pregano per me. Concedi loro tutte quelle grazie che desiderano e, soprattutto, la grazia della perseveranza finale

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte, ad una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, giugno 1963

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi d'amore per Gesù e la sua croce!*

333 Colgo l'occasione per compiere un preciso dovere verso tutti i Gruppi nei quali il Signore mi ha dato la grazia di compiere la visita canonica. Invito tutte a ringraziare con me la Madonna e con lei il R.P. Leonardo Tasselli perché, se nei seimilacinquecento chilometri percorsi in cinquanta giorni attraverso la nostra cara Italia, visitando quarantanove gruppi, non abbiamo avuto il minimo guasto alla macchina e nemmeno il più piccolo incidente, si deve dire che al volante stava Mamma. Che dire poi dell'entusiasmo col quale mi avete accolto? Quanta premura! Quante preoccupazioni da parte non solo dei PP. Assistenti e delle Capogruppo, ma si può dire di ciascuna di voi, perché il Padre si trovasse bene come al Cenacolo! E veramente devo dire che ovunque mi sono trovato bene, molto bene, più bene di quanto meritavo e mi fossi sognato. Grazie, grazie figlie mie in Cristo! Colui che ha promesso di non lasciare senza premio anche solo un bicchier d'acqua, penserà lui a retribuirvi del cento per uno anche su questa terra dei sacrifici che avete fatto per rendere gradito a me e al R.P. Tasselli il nostro soggiorno sia pur breve.

334 Che cosa vi devo dire in merito alla visita canonica? Voi mi conoscete ormai; sapete che avrò tutti i difetti che può avere un uomo, ma non quello di dire bugie... Vi dico quindi a vostro conforto che, fatte pochissime eccezioni, ho sempre avuto occasione di sperimentare, con grande mia soddisfazione, che la nostra P.F.F. mantiene intatta la sua dolce fisionomia concentrata nel binomio: semplicità e carità!; soprattutto dalle nostre care inferme alle quali per una grazia speciale del Signore ho potuto portare a tutte, proprio a tutte, imponendo al caro P. Tasselli acrobazie con la sua macchina, la mia benedizione e la mia paterna parola. Sono state queste per me -le ore più consolanti perché vedevo nei loro volti illuminati da grande gioia, un raggio della bontà di Dio, nostro Padre, di Gesù nostro Sposo e di Maria nostra dolcissima Madre. Beati quei gruppi che hanno uno di questi regali di Mamma!!! E siccome ero convinto che ben difficilmente mi sarà dato di rinnovare in altri anni una siffatta visita... (mio babbo, di santa memoria, era solito ripetere: “Dei giovani ne campa qualcuno, ma dei vecchi nessuno”), lasciai a tutte il breve Testamento che qui ripeto per tutte le figliuole che non ho avuto il bene d'incontrare e che prego di farne programma della vostra vita.

“Il vecchio pasticcione della Madonna lascia, quale ricordo di questa visita canonica e quale testamento, la seguente raccomandazione: “Conservate la pace tra voi, vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene! Siate convinte che il vostro amore fraterno, se fondato sul “Corpo Mistico” del quale Gesù Cristo è il Capo e la Madonna, secondo il pensiero di S. Bernardino da Siena, è il Collo, segnerà la misura esatta del vostro amore allo Sposo divino e alla cara Mamma celeste Maria SS. Pregate per me con la certezza di essere da me ricordate ogni giorno nella S. Messa”.

335 Ora ritengo di aver diritto di fare il vecchio e restarmene qui al Cenacolo per tutta la durata dei corsi di Eserzizi per fare l'ascolta di ciascuna e per commentare a tutte lo Statuto. Durante l'ascolta fatta in occasione della visita canonica, ho constatato che non poche hanno bisogno di conoscere meglio lo Statuto approvato dalla Santa Madre Chiesa e che voi avete promesso di osservare o che prometterete di osservare.

Coraggio dunque, scusatemi se non sono riuscito a raggiungere tutti i gruppi. Lo sa Iddio come avrei affrontato i disagi dell'oceano e dell'aria per parlare a tutte e di ciascuna ascoltare le speranze e i timori, delucidare qualche punto un po' oscuro del vostro Statuto!

Orinai devo convincermi che sono infermo se è vero il proverbio che dice: La vecchiaia è di per se stessa una infermità. Vi raccomando piuttosto di pregare tanto per me affinché la Madonna, quale nostra dolcissima Mamma, mi conduca Lei per mano al tribunale del suo divin Figlio!!

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico una ad una e tutte lascio nei Cuori SS. di Gesù e di Maria.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 4 settembre 1963

*A tutte le figliuole della cara P.F. pace e bene
a piene mani come si conviene a persone dabbene!*

336 Chissà quante di voi avran brontolato in cuor loro: “Ma questo benedetto Padre si vede che è molto invecchiato, perché ormai non sa che ripetere il solito ritornello: Vogliatevi bene, carità fraterna... carità fraterna!!

Avete non una ma cento ragioni... e io ne ho cento e una per continuare il mio ritornello e per rispondervi con le parole stesse di S. Giovanni che, a quelli che si lamentavano perché non aveva altro da predicare loro che la carità, diceva: “Figliolini miei, amatevi l'un l'altro perché questo è il precetto del Signore e, se si osserva questo, basta”.

Sicuro di trovarmi sulla via giusta mi sono proposto di mettere sempre, fino a che il Signore mi darà vita, una paginetta che riporti un passo della S. Scrittura nel quale lo Spirito Santo ci raccomanda la “CARITA”.

Il profeta Isaia così ci parla a nome di Dio:

“Spezza il tuo pane a chi ha fame e conduci i poveri e i raminghi a casa tua; se vedi un ignudo ricoprilo; non disprezzare chi è carne e ossa come te. Allora la tua luce come l'aurora spunterà e la tua santità sollecitamente germoglierà e la tua giustizia camminerà innanzi a te, la gloria del Signore ti raccoglierà. Allora tu invocherai il signore che ti esaudirà; chiamerai ed egli dirà: “Eccomi”. Purché tolga via da te le catene e cessi dal minacciar agitando il dito e dal parlare ciò che non va bene. Quando prodigherai te stesso all'affamato e satollerai l'anima che langue, nascerà in mezzo all'oscurità la tua luce e le tue tenebre saranno come il mezzogiorno. E il Signore ti darà riposo sempre e sazierà di splendori l'anima tua e preserverà le tue ossa: sarai come un giardino irrigato, come una fontana le cui acque non verranno mai meno”.

Aggiungo un brano dal Libro di Tobia:

“Quando tu pregavi con lacrime e seppellivi i morti e lasciavi il tuo pranzo; durante il giorno tenevi nascosti in casa tua i morti e di notte seppellivi, io presentai al Signore la tua orazione. Siccome eri accetto a Dio fu necessario che la tentazione ti mettesse a prova. Ed ora il Signore mi ha mandato perché io curassi te e liberassi dal demonio Sara moglie del tuo figliuolo. Io dunque son l'angelo Raffaele, uno dei sette che stanno dinanzi al Signore”.

Un buon uomo ogni mattina alzandosi guardava il Crocifisso appeso al suo letto; con uno sguardo ineffabile si faceva questa domanda: “A chi posso essere utile oggi, o Signore?”.

Figlie mie in Cristo, facciamo così anche noi!

Vi benedico tutte con cuore paterno e sacerdotale.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Dicembre 1963

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la sua Croce!*

337 Siamo ormai al S. Natale, festa di famiglia e anche festa di regali; si ritiene come un sacro dovere regalare qualcosa alle persone care. Anch'io ritengo mio dovere dimostrare a tutta la P.F.F. il mio amore paterno con un regalo che vi dica tutto il mio amore spiritualmente paterno. Un regalo natalizio! Quante di voi mormoreranno in cuor loro: "Che cosa ci può regalare un povero francescano dalle tasche sempre vuote?"

Eppur voglio farvi un regalo tanto prezioso che nemmeno il re dell'acciaio o del petrolio vi potrebbe fare... Quale? Nientemeno che la tessera per entrare in Paradiso! State attente poi di non smarrirla.

338 Tessera personale di identità per l'ingresso immediato nella gloria eterna.

- Chi sei tu?
- Scintilla dell'eterno Amore!
- Tuo padre?
- L'AMORE!
- La ragione suprema della tua esistenza?
- Amare e far amare l'Amore!
- La tua identità personale?
- Amare, dare!
- La tua professione?
- Amare, dare senza misura!
- E il tuo "io" qual è?
- Amare, dare senza misura!
- E la tua passione predominante?
- Altruismo cristiano!
- Ma che cosa dai?
- Compatimenti, comprensioni, affetti, delicatezze, servizi materiali anche agli ingrati, a coloro che mi perseguitano!
- Dove vai?
- Lanciato nel tempo dall'Amore percorro la mia traiettoria beneficiando tutti, ritorno nell'Amore!

Vi piace questo regalo natalizio?

339 Per sicurezza aggiungo una seconda tessera personale. Eccola:

- Chi sei tu?
- Guardia d'onore del sacro e immacolato Cuore di Maria!

State sicure che con queste due tessere S. Pietro vi spalancherà la porta del Paradiso e vi presenterà alla Regina del cielo; la Madonna vi presenterà al suo divin Figlio e Gesù vi dirà: “Vieni o mia sposa, vieni per essere incoronata”!

E voi che cosa regalerete a me in occasione del S. Natale? Sappiate che non accetto altro regalo che la promessa di custodire gelosamente le due tessere personali e di pregare ogni giorno perché anch'io le conservi queste due tessere e così essere introdotto nella beata patria del Paradiso come auguro di gran cuore a tutte.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte, una ad una e tutte lascio nei SS. Cuori di Gesù e di Maria!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 25 gennaio 1964

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
ci infiammi d'amore per Gesù e la sua Croce!*

340 Siamo all'inizio di un nuovo anno...

Ho qui sotto gli occhi la statistica della nostra cara P.F.F. dell'anno di grazia 1963. Potessi, figlie mie, farvi comprendere il dolore che provo nel constatare. nel numerare i molti gruppi che dalla statistica risultano privi affatto di novizie e di postulanti.

Di ottanta Gruppi, segnati nella statistica del 1963, ben ventisei, dico ventisei, non hanno né novizie né postulanti. Che vergogna! E quarantatre, dico quarantatre, senza postulanti: nemmeno una. Più della metà hanno peccato di sterilità. **Sunt lacrimae rerum!**

Bisogna essere degli incoscienti per non spaventarsi. Se andiamo avanti di questo passo potete capire bene dove siamo destinati. La Piccola Famiglia Francescana subirà la sorte di tanti altri Istituti un giorno molto fiorenti e oggi vivi soltanto nella storia passata della Chiesa.

341 All'attenzione di questi Gruppi che nel 1963 hanno peccato di sterilità, permettete che richiami una parabola evangelica: la parabola della ficaia infruttuosa.

“Uno aveva un fico piantato nella sua vigna e andò a cercarvi frutto e non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, da tre anni vengo a cercare frutto da questo fico e non ne trovo: taglialo; a che ingombrare il terreno?". Ma l'altro rispose: "Signore, lascialo anche quest'anno, finché lo zappi e concimi intorno, se mai facesse frutto; e se no, allora lo taglierai"” (Vang. S. Luca, XIII, 6-9).

Ogni Gruppo che durante il 1963 non ha accettato nemmeno una postulante, ha peccato di sterilità, e Gesù e Maria padroni di questa vigna e di ogni porzione di essa (Gruppo) che, alla fine dell'anno 1963 sono venuti a visitarla, di questi alberi infruttiferi, sterili, non potrebbero ripetere il lamento e la minaccia del Padrone della vigna sopraccennata; specialmente quando (pochi per fortuna) sono parecchi anni che non hanno postulanti?

A quelli che invece di aumentare, vanno diminuendo, impicciolendosi, mi permetto di ricordare un noto proverbio toscano: “Togli e non mena, ogni monte scema!”. E quando si continua a scemare.. si finisce per scomparire.

Purtroppo è con immenso dolore che ve lo dico!

Gruppi che all'inizio promettevano tanto bene, oggi sono scomparsi dalla nostra statistica e altri stanno scomparendo, passando nel numero dei sottogruppi, perché ridotti a meno di otto membri.

342 E' la sentenza lanciata dal Padrone della vigna che si è avverata o sta per avverarsi. Di chi la colpa? Di tutte le sorelle componenti siffatti Gruppi disgraziati. Nessuna di noi ignori che tutte, nessuna eccettuata, è responsabile de a vitalità o meno del proprio Gruppo. Non forma, forse, ogni Gruppo una piccola famiglia? Non accampate, vi prego, il pretesto che dovete mantenere il segreto... Non dimenticate come ho definito le sorelle della P.F.F.: voi siete, anzi dovete essere, tante viole mammole che stanno nascoste fra l'erba (che si nomina "società"), ma il profumo delle vostre virtù deve irradiarsi attorno a voi, come il profumo della viola mammola, e le piccole anime, attratte dal profumo, vi scopriranno, vi stimeranno, vi si affezioneranno e non vi abbandoneranno più!

Così si sono comportate durante l'anno 1963 le figliuole dei Gruppi che ritengo mio dovere portare all'ordine del giorno, onde servano di svegliarono alle dormienti. Copio dalla statistica consegnatami dalla vostra Segretaria generale:

Estero	Novizie	Postulanti
Petropolis	6	3
Savador-Bahia	4	1
Recife	3	4
Barcellona	3	1
Malta	5	1
Vienna	2	1
Italia		
Potenza	7	5
Foggia	5	4
Catania	8	2
Brescia	4	3
Torino	4	3
Napoli	4	2
Lanciano	3	3
Bergamo	4	1
Roma	3	1
Fano	3	1
Cagliari	2	2
Afragola	2	2
Palermo	2	2
Leverano	3	1
Benevento	2	1
Manfredonia	2	1
Sava	1	2
Ostuni	1	2
Teramo	1	1

Figlie mie in Cristo, siamo all'inizio di un nuovo anno. ognuna di voi deve, mediante la preghiera e il buon esempio (violette mammole) preoccuparsi di non finire l'anno 1964 senza portare un frutto al proprio albero che rallegrerà i Cuori SS. di Gesù e di Maria, quando al 31 dicembre, verranno a visitare gli alberi che hanno piantato in questa loro mistica vigna che si chiama Piccola Famiglia Francescana.

343 Vi dico la verità, per me, un anno che si chiude senza che io sia riuscito a portare almeno una vocazione alla P.F. è un anno perduto.

Ognuna di voi si ponga subito questo quesito: sono... anni che mi trovo in P.F.F. Che cosa ho fatto per incrementare il mio gruppo? Quante nuove vocazioni ho trovato? E se non ne ho trovate, qual è la ragione? Ho sempre fatto tutto il mio dovere anche in questo campo di apostolato?

Vogliamo iniziare insieme una Novena alla Madonna di Lourdes, dal 2 all'11 febbraio per ottenere vocazioni alla P.F.F.?

Ed ora per finire con un atto di obbedienza alla vostra Presidente centrale che desidera sulla Circolare un pensiero per la santa Quaresima, vi invito a meditare la liturgia del tempo, così bella e significativa e a viverne lo spirito uniti a Gesù che ci precede nella vita quaresimale.

In omaggio al silenzio assoluto praticato da N. Signore Gesù Cristo nel deserto, per quaranta giorni di seguito, manterremo il più assoluto silenzio dai difetti del nostro prossimo e al termine della giornata, prima di coricarci, dopo un serio esame, tante volte durante il giorno avremo offeso la carità fraterna soprattutto con la lingua, tante volte reciteremo "l'Ave Maria" con le mani sotto le ginocchia.

Massima: DEGLI ALTRI PARLERO' BENE O NON PARLERO'.

Ecco un digiuno Quaresimale possibile a me e a tutte voi: vecchie, giovani, sane e ammalate.

Proposito poi per il 1964 sia:

IN QUEST'ANNO DI GRAZIA, 1964, DEVO TROVARE, COME MINIMO, UNA VOCAZIONE PER LA PICCOLA E UNA PER LA GRANDE FAMIGLIA FRANCESCA.

Vi benedico tutte, con cuore paterno e sacerdotale e... perdonate il mio grido di ALLARME!

Vostro umile servitore in Cristo e confratello in S. Francesco

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Marzo, 1964

Parole del Padre fondatore inviate alle sorelle dei Brasile per il loro decennio di fondazione.

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria SS.,
nostra dolcissima Mamma, ci infiammi di amore per Gesù e la sua croce!*

344 Ringrazio innanzitutto il vostro M.R.P. Assistente Provinciale e la Presidente Provinciale di avermi, anche a nome di tutte voi, invitato ad assistere spiritualmente a codesta vostra festa con la quale volete manifestare la vostra riconoscenza a Gesù e a Maria nella fausta ricorrenza del decennale di fondazione della nostra cara P.F.F. in Brasile.

Ottima la vostra iniziativa, perché sappiamo benissimo come N. Signore ci tiene moltissimo alla nostra riconoscenza, essendo questa l'unica cosa veramente nostra che gli possiamo dare in cambio delle innumerevoli grazie che continuamente ci elargisce. Quale grazia più grande, dopo il Battesimo, della vocazione religiosa? Voi, figlie mie in Cristo, siate realmente anime consacrate alla verginità per amore di Gesù Cristo e quindi sue spose; quindi vere e autentiche religiose pur vestendo abiti secolari.

345 Pio XII, di santa memoria, parlando a un gruppo di anime appartenenti ad un Istituto Secolare di perfezione come il vostro, ebbe a dire chiaramente: “Voi, è vero, non vi presentate al mondo col diadema di regine in capo come le Suore, tuttavia pur vestendo abiti borghesi, sostanzialmente siete alla pari di loro”.

Siate sempre più convinte di questa vostra caratteristica di spose di Gesù Cristo; spose, reginette che viaggiano in incognito, ma sempre regine. Questa convinzione deve riempirvi il cuore di tale commozione da farvi cantare, più volte al giorno, il cantico di Mamma: **Magnificat anima mea Dominum! Quia fecit mihi magna qui potens est!**

Infatti poteva il Signore farvi regalo, onore più grande di questo di sceglierVi a sue spose? Dopo il ringraziamento a Dio, datore di ogni bene, dovete rivolgere la vostra riconoscenza a colei che è la vera, l'autentica Fondatrice della nostra cara P.F.F.: Maria SS.! Io e colei che voi chiamate confondatrice, Vincenza Stroppa, non siamo stati altro che due pasticcioni nelle mani immacolate di Maria.

A lei, dunque, dopo Dio, il nostro inno di ringraziamento per essersi degnata di accogliervi fra le sue figlie predilette della sua P.F.F.

Non dobbiamo poi in questa solenne circostanza dimenticare colui che, docile strumento nelle mani di Maria SS. trapiantò la P.F.F. dall'Italia in Brasile: il M.R.P. Giorgio Rothaus. Io lo ricordo benissimo e frequentemente rivivo i bellissimi giorni passati con lui nel nostro Cenacolo di OME. Beato lui che fu ritenuto maturo per il Paradiso! A lui e a tutti gli altri PP. Assistenti che ancora lavorano per la vita e la prosperità della nostra cara P.F.F. in codeste immense regioni brasiliane, vada il mio più vivo ringraziamento! Isti sunt patres verique pastores!

346 Al ringraziamento dovete oggi aggiungere, in questa lieta e solenne ricorrenza, una specie di giuramento solenne di voler mantenere, a costo di qualsiasi sacrificio, la vera, la genuina fisionomia della P.F.F., sintetizzata in questo trinomio: UMILTA' - CARITA' FRATERNA - AMORE FILIALE A MARIA SANTISSIMA.

Ricordatevi bene che il giorno (speriamo che non venga mai) in cui venisse ad affievolirsi nei vostri gruppi la carità fraterna, basata sull'umiltà e la devozione alla Madonna, segnerebbe l'inizio della morte della P.F.F. in Brasile.

Ed io che cosa vi darò come segno della mia stima e del mio affetto paterno verso di voi?

Avessi un po' di anni di meno sulle spalle, qualsiasi sacrificio mi sembrerebbe leggero pur di venire a visitare i vostri gruppi; ma purtroppo gli anni non sono pochi e allora non posso fare altro che lasciarvi il mio testamento che ora detto anche a voi tutte. Eccolo:

A tutte le sorelle della nostra P.F.F. il vecchio pasticcione della Madonna lascia quale ricorda la seguente esortazione del nostro serafico Padre S. Francesco: "Conservate la pace fra voi; vogliatevi bene e cacciate l'invidia; siate pazienti nelle tribolazioni e umili nella prosperità". Io aggiungo: "Figlie mie in Cristo, vogliatevi bene, sempre bene, tanto bene? Siate convinte che il vostro amore fraterno, fondato sul "Corpo Mistico" del quale Gesù Cristo è il "capo" e la Madonna, secondo il pensiero di S. Bernardino da Siena, è il "collo", segnerà la misura esatta del vostro amore allo Sposo Divino e alla nostra cara Mamma celeste, Maria SS."

In società dovete essere cieche per non vedere i difetti altrui, sorde per non ascoltare le mormorazioni e i pettegolezzi, mute per non riportare i difetti altrui. Del prossimo o parlare bene o non parlarne.

Siccome la carità fraterna in noi non può regnare sovrana se non affonda le sue radici nell'umiltà, siate dunque piccole, tanto piccole da far sì che ognuna di voi i faccia serva di tutte le sue sorelline; lavatevi i piedi le une alle altre, come Gesù raccomandò ai suoi apostoli.

Siate piccole, tanto piccole da poter ripetere sempre con Maria SS.: **Ecce Ancilla Domini**, e vi assicuro che Gesù, Maria e S. Francesco faranno grande, molto grande la nostra cara P.F.F., perché dove c'è umiltà e carità c'è Dio, perché Dio è carità e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui.

347 Ora capirete meglio quanto sto per dirvi: una Comunione, non fatta precedere e seguire almeno da un atto di carità fraterna, è una Comunione fatta senza preparazione e senza ringraziamento.

Vi piace questo mio testamento? Non ne dubito, perché leggendo la vostra bella e ampia relazione, che il Consiglio Provinciale ci ha inviato l'anno scorso in gennaio, la linea caratteristica della P.F.F. “Una per tutte, tutto per una” è osservata e seguita da tutti i Gruppi. Brave! Continuate sempre più e sempre meglio. E con questo chiudo la mia chiacchierata...

Pregate per me con la certezza di essere ricordate ogni giorno dal Padre nella S. Messa. Ecco la mia breve preghiera che per voi tutte ogni giorno ripeto nella S. Messa al “memento dei vivi”: “Signore, ti raccomando tutte le figliuole della P.F.F. che in giornata pregano per me. Concedi loro tutte le grazie che desiderano, specialmente la grazia della perseveranza finale nella loro bella e santa vocazione”.

E ora inginocchiatevi, perché vi benedico tutte, presenti e assenti: nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo.

A ben arrivederci lassù nel bel Paradiso, dove spero arrivare anch'io per i meriti di Gesù Cristo, per la intercessione di Maria SS., di S. Francesco e per le vostre preghiere.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa di S. Giuseppe operaio, I' maggio 1964

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù e la sua Croce!*

348 La vostra sorella Presidente Centrale mi ha pregato di rivolgervi una parola di esortazione, perché vi convinciate sempre più della importanza che hanno gli esercizi spirituali nella nostra vita spirituale e suggerirvi quanto è necessario per ricavarne grande frutto... Obbediamo!

Quale importanza ha nella nostra vita pratica di anime che tendono alla perfezione evangelica un corso di esercizi spirituali?

Vedete, figlie mie, il corso annuale di esercizi spirituali per voi deve avere lo scopo che ha per il vostro corpo la così detta "cura climatica". Tutte voi, chi più chi meno, dopo un anno di attività, sentite impellente il bisogno di riposo in alta montagna o al mare, per rimettersi in buone condizioni di salute e così poter ripigliare con novelle energie la propria attività. Non è vero, forse? Ebbene quello che succede nel nostro fisico avviene pure riguardo al nostro spirito. Chi di noi, dopo un anno di attività, non sente il bisogno di riposare in Dio e per una settimana almeno poter ripetere con tutta verità, col nostro serafico Padre S. Francesco: "Io e Dio" e stop? Poter così riacquistare quelle forze spirituali che forse sono andate illanguidendo, logorandosi durante l'anno? Noi siamo come i vecchi orologi dei campanili: se di tanto in tanto non si tirano su i pesi... questi finiscono di toccar terra e l'orologio si ferma.

Poi, durante l'anno, quanti "quarti di luna" ... : un giorno, tutto entusiasmo e un altro, freddezza glaciale... Poi ci sono le delusioni inevitabili nel campo dell'apostolato, la cattiveria altrui (e non vediamo la nostra!) anche in persone buone... in alcune il risveglio, durante l'anno, di passioni mai sentite... inclinazioni nuove mai provate... soprattutto e in moltissime l'esaurimento nervoso così micidiale allo spirito, perché vi toglie quella calma e serenità necessarie per pregare bene... Tutto assommato, quasi tutte, chi più e chi meno, durante l'anno avete avuto giornate buone e giornate cattive; tutte avete lottato e vi siete affaticate nel compimento dei vostri doveri spirituali e nel lavoro dell'apostolato... quindi tutte dovete sentire il bisogno di uscire, almeno per una settimana, dal vostro ambiente sociale, per un breve periodo di "cura climatica", per non correre il pericolo di perdersi di coraggio e di gettare ai piedi del crocifisso armi e bagagli e rientrare nella via comune...

349 Guardate, figlie mie, che non esagero, perché in 35 anni di esperienza ho potuto controllare che coloro che dopo di aver “messo mano all'aratro” si sono voltate indietro, quasi tutte avevano lasciato molto a desiderare sulla frequenza ai Ritiri mensili e ai corsi annuali di esercizi spirituali...

350 E come dovete passare questa specie di cura climatica? Le condizioni per un buon esito ce le indica Pio XI di s.m. nella sua enciclica sugli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loiola che io vi compendio in poche parole. Il grande Pontefice dà tre condizioni particolari ed essenziali per la buona riuscita di un corso di esercizi spirituali; eccole.

Innanzitutto si richiede un GRAN DESIDERIO e BUONA VOLONTA' di farli bene. Chi interviene quasi per forza, tanto per non essere richiamata dai Superiori, dimostra di essere caduta nello stato il più temibile per un'anima consacrata: voglio dire nello stato della tiepidezza. Che dire poi di chi accampasse pretesti per non farli?

FEDE nel dono grandissimo che con un corso di esercizi spirituali Dio fa ad un'anima. "Io la condurrò, quest'anima, dice lo Spirito Santo, nella solitudine e parlerò al suo cuore". Quante anime devono non soltanto la loro salvezza eterna, ma anche la loro santità, ad un corso di esercizi spirituali! Quante anime se avessero questa grazia si salverebbero e invece.. Sentite, figlie mie in Cristo, se io potessi condurre ad uno dei vostri corsi di esercizi quelle povere donne che si trovano in carcere per le loro malefatte... non è forse vero che, se non tutte, quasi tutte si metterebbero sulla buona strada e non poche si metterebbero sulla via della perfezione cristiana?

La conseguenza la lascio tirare a voi...

Altra condizione necessaria al buon esito degli esercizi è UNA SERIA RIFLESSIONE sulla parola di Dio che vi viene elargita con tanta abbondanza, non guardando al canale che ve la porta, o per dire meglio e fuori metafora, alla persona che ve la elargisce... Più o meno sarà la vostra fede e la vostra riflessione e più o meno sarà il frutto che riporterete. A questo scopo vi prego di leggere attentamente nel Vangelo la parabola della semente (Matteo XIII, 3 ss.).

Infine è necessaria UNA VOLONTA' GENEROSA a tutto sacrificare, a tutto accettare: buona volontà per mettersi d'impegno a fare quanto lo Spirito Santo, attraverso la parola viva del predicatore, del confessore e durante la preghiera, vi suggerirà. Poter anche voi, come S. Paolo, ripetere: **Quid vis ut faciam, Domine?** Signore, che cosa vuoi da me? Parla, o Signore, perché la tua serva è pronta, con la tua grazia, a compiere la tua volontà.

Quindi GENEROSA ESECUZIONE di quanto lo Spirito Santo vi ispirerà! Io poi vi suggerisco di mettere in carta il proposito che dovrà formare il soggetto principale dei vostri esami giornalieri e che precedono la Confessione sacramentale. Non fate molti propositi, fatene uno solo, ma questo sia sul vostro difetto predominante e vi serva di norma per la vostra vita quotidiana. 1 molti propositi diventano, lungo l'anno, molti spropositi...

351 Il tutto poi lo dovete fare come gli Apostoli nel Cenacolo, che si prepararono a ricevere lo **Spirito Santo** cum **Maria, madre Jesu**; ossia in compagnia continua di Maria, madre nostra e fiducia nostra.

Prego poi le nostre buone sorelline inferme, impossibilitate ad intervenire, perché Siano presenti con lo spirito, voglio dire con le loro sofferenze offerte ogni giorno alla buona riuscita dei nostri corsi di esercizi.

Se con queste disposizioni vi accingerete a compiere questo grave dovere, allora questi giorni saranno anche per Voi tutte giorni di intimità con nostro Signore, giorni di battaglie ma anche di vittorie; giorni di grande luce e di ardore di apostolato. Sarà questa settimana una cura climatica per il vostro spirito, così da farvi ripigliare con grande entusiasmo la vostra croce quotidiana e seguire Gesù per la via del Calvario, unica via che conduce al Paradiso, e seguirete il vostro divino Sposo crocifisso cantando dietro a lui il “canto dell'amore”.

Con questo augurio vi benedico tutte, una ad una e a tutte raccomando di pregare per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, Festa del S. Cuore 1964

Figlie mie in Gesù Cristo,

il Cuore immacolato di Maria c'infiammi di amore per Gesù e la sua Croce!

352 “Il Cristianesimo è gioia. La fede è gioia. La grazia è gioia. Ricordate questo, o uomini, figli, fratelli e amici. Cristo è la gioia, la vera gioia del mondo”. (Dal radiomessaggio pasquale di Paolo VI).

Questo brano del messaggio pasquale di S.S. Papa Paolo VI, felicemente regnante, mi offre l'occasione di parlarvi di una virtù tanto necessaria ai nostri giorni e che forma una delle caratteristiche della spiritualità francescana: la GIOIA!

Vediamo, innanzitutto, in che consiste. Aristotele la chiama “eutrapelia” e facilmente la si confonde con l'allegrezza, mentre essa non è che l'estratto della nostra pace con Dio, con gli uomini e con noi stessi; pace interiore ma che traspare dagli occhi, dal volto e dalla composizione di tutta la persona. Per essere giocondi è necessario essere senza rimorsi e senza timori, equilibrati ed equanimi, in pace con Dio, col prossimo e con se stessi. Quindi non soltanto il peccato ostacola in noi la gioia, ma anche certe forme di malattie spirituali, come, ad esempio, gli scrupoli e il pessimismo.

Altro elemento della gioia è la moderazione dei desideri, perché essendo la gioia una virtù, vuole la moderazione in tutto e specialmente nei nostri desideri. Ogni brama smodata è un tormento e notate subito che si possono avere brame smodate anche nel campo dello spirito... E' un conto il desiderio e un altro la brama smodata: questa è frutto di orgoglio; quindi la smania di certe anime di voler raggiungere la perfezione che riscontrano nelle altre anime sarà sempre un ostacolo alla giocondità. Buona cosa, anzi doverosa, il desiderare la perfezione, ma il pretenderla è orgoglio e questo è nemico giurato della gioia. Uno dei fattori, quindi della gioia è, oltre la grazia di Dio, l'equilibrio delle nostre facoltà interne. Altro fattore di gioia lo troviamo nel creato: un giardino, un ruscello, una fontana, un bel panorama, una bella aurora vista da una montagna oppure dal mare, un cielo senza nubi... Altro fattore di gioia è la presenza di persone sempre contente, sempre sorridenti... Come la melanconia è contagiosa, così si può dire che la contentezza, la giocondità è contagiosa.

353 Non dobbiamo però dimenticare che siamo nel campo della virtù e che valgono per noi soprattutto sono i fattori soprannaturali. Coi semplici fattori naturali avremo di quando in quando la gioia, ma non l'avremo sempre; ora perché sia virtù in noi è necessario che sia stabile e non saltuaria.

E' facile essere giocondi di tempo in tempo, in certe circostanze, ma esserlo sempre e con tutti, coi propri parenti, con gli amici come coi nemici, con coloro che ci sono simpatico come con coloro che ci sono antipatici; esserlo sempre e dappertutto e ad ogni costo, anche quando la pena ci stringe il cuore, dimenticare se stessi per comunicare ad altri la gioia calma e serena, e l'elemosina di un sorriso, anche quando si avrebbe la voglia matta di essere soli e di piangere, non è facile e dovete convenire meco che la gioia non è soltanto una virtù, ma bensì la risultante di parecchie virtù.

E' questa poi una virtù raccomandata dal Vecchio e dal Nuovo Testamento tanto è grande la sua importanza.

Ecco che cosa leggiamo nel libro dei Proverbi: “Cuore gaudioso esilara la faccia, ma nella tristezza dell'anima lo spirito si abbatte. L'anima gaudente rende florida l'età, mentre lo spirito triste secca le ossa”.

E l'Ecclesiastico scrive: “Ho conosciuto non esservi cosa migliore che star allegri e far del bene nella propria vita”. E in Isaia: “Attingete nel gaudio le acque del Salvatore”. E sarà precisamente dall'insegnamento del nostro divin Salvatore che impareremo questa virtù.

Il Discorso della Montagna non è forse un invito continuo alla gioia? Quante volte Gesù Cristo ha esortato i suoi discepoli alla gioia! S. Paolo esclama: “Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione”. E ai cristiani di Filippi ripete: “Fratelli, gioite, vi ripeto, gioite!”.

354 Non dobbiamo quindi meravigliarci se la S. Chiesa ci invita sempre alla gioia in tutta la sua liturgia.

Le sue Madonne e i suoi Santi non li vuole imbronciati, ma dolcemente sorridenti. Lo stesso Crocifisso, per quanto straziato, deve essere la espressione della dolce rassegnazione e della bontà.

Dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinet! Notiamo come nessuna delle sue funzioni liturgiche è improntata a tristezza: nemmeno quella della Passione dove essa canta pateticamente il suo dolore sempre mescolato alla gioia della resurrezione, per esplodere poi nell'ALLELUIA del Sabato santo. Persino nei riti funerari sembra che le sonanti parole della speranza cristiana coprano il lutto con una manata di rose...

355 Ci tengo poi a farvi notare che la gioia è mezzo efficacissimo di apostolato Il P. Faber ha lasciato scritto “In un'anima melanconica non c'è stoffa del santo; la gioia è un missionario che predica Dio e lo fa amare”.

E come è dolce l'apostolato del sorriso che illumina, scalda, soggioga e qualche volta costringe gli altri a mormorare sottovoce: “lo non sono puro abbastanza per sorridere così”.

Il vostro sorriso, ricordatelo bene, par che dica: “Io sono contenta perché amo il Signore; amatelo anche voi e sarete anche voi inondati di gioia! La pietà è così mal capita e molti si ostinano a considerare Dio come un padrone severo che i mondani restano stupiti quando vedono una figliola che pratica il cristianesimo al cento per cento sempre allegra. Così quel buon uomo di Bonafede non riusciva a capire come stessero sempre allegre e cantassero sempre, come allodole, le prime pinelle del Cenacolo!!!

E non è stato questo il segreto dell'apostolato del nostro serafico Padre e dei primi frati, i quali prima di iniziare la predica sulle pubbliche piazze si mettevano a cantare gioiosamente, tanto da meritarsi il titolo di “Menestrelli del buon Dio?”. Si può bene affermare che la giocondità sia stata la virtù caratteristica di S. Francesco d'Assisi e dei suoi primi frati, che lui stesso volle chiamare i Cavalieri della tavola rotonda, i Giullari di Cristo.

Come narra la “Leggenda dei tre compagni”, Francesco fu di carattere giocondo e allegro fin dalla sua infanzia.

Vediamo il cavaliere di Cristo che dopo essersi spogliato persino delle vesti davanti a suo padre e al Vescovo di Assisi, ricoperto di un lacero mantello, salì il monte Subasio cantando allegramente. Narrano le cronache dell'Ordine dei Frati Minori che il primo drappello di frati mandati in Inghilterra portarono con sé un'unica ricchezza: un grande Crocifisso. Avevano avuto in carità una povera stambergia che per loro divenne camera, refettorio e cappella per la recita del divino Ufficio che recitavano davanti al grande crocifisso portato dall'Italia ed era tanta la loro gioia, la loro allegrezza che anche durante la recita dell'Ufficio divino non potevano trattenersi dal ridere. Ma non piaceva a Nostro Signore che ridessero durante la preghiera e... cosa avvenne? Un giorno mentre recitavano il Mattutino e ridevano di gusto, ecco che il Cristo staccò dalla croce una mano come per andarsene... ma un fraticello, pronto, prese uno dei suoi zoccoli che teneva ai piedi e inchiodò di bel nuovo la mano staccata. Dice il cronista che da quel giorno si astennero dal ridere durante la recita del divino Ufficio.

Questa nota fondamentale di letizia, di giocondità fu quella che il Serafico Padre mantenne e diede come intonazione a tutta la sua vita; tanto che un giorno, avendo incontrato un frate melanconico gli disse: “Se sei in peccato va' a confessarti subito, ma se non sei in peccato sta allegro”.

Questa sua giocondità trasfigurò persino il suo incessante pianto sulla passione di Nostro Signore e sui supposti e molti peccati che diceva di aver commesso.

S. Bonaventura scrive di lui: “Benché versasse torrenti di lacrime, era tuttavia ripieno di una certa letizia spirituale che rallegrava il suo volto e il suo spirito”.

Un tale spirito di giocondità il serafico Padre lo ha impresso in tutti i suoi seguaci. Francesco considerava la gioia come un mezzo indispensabile contro tutte le insidie del diavolo e soleva dire: “Il diavolo fa grande tripudio quando può togliere la gioia dello spirito al servo di Dio. Egli porta una polvere con la quale, appena può gettarla per qualche spiraglio nella coscienza, insudicia il candore della mente e la purezza della vita. Ma quando invece i cuori sono pieni di spirituale letizia, invano il serpente schizza fuori il suo mortale veleno. I demoni non possono offendere il servo di Cristo quando lo vedono pieno di santa gioia; lo fa invece quando l'animo è disposto al pianto, desolato ed afflitto o si lascia vincere dalla tristezza o va in cerca di vani piaceri”.

Su questa materia, riguardo all'apostolato della gioia da parte del Serafico Padre e dei suoi seguaci, ci sarebbe da scrivere un volume!

356 Figlie mie in Cristo, non dimentichiamo mai che secondo il S. Vangelo, caratteristica dell'inferno sono le tenebre, il pianto disperato, lo stridore di denti, mentre in Paradiso è perpetua la gioia, perpetuo il sorriso.

Dante, elevandosi con Beatrice, vede quel sorriso sempre più chiaro e luminoso di sfera in sfera ed è appunto la sua luminosità crescente che indica i gradi ascendenti della gloria.

Conclusione: vogliamo cominciare su questa terra, valle di lacrime, ad essere quello che saremo un giorno per tutta la eternità? Cerchiamo, sforziamoci di gioire sempre, sempre ripieni di:

1 - UMILTA' PROFONDA, convinti che per quanto male ci trattino, non lo fanno mai nella misura meritata coi nostri peccati...

2 - FEDE INDIO TRINITA' presente in noi...

3 - SPERANZA NELLA VITA ETERNA... Santa Teresa ad una sua sorella che la esortava a mitigare le penitenze scriveva: "Se tu sapessi, sorella mia, cosa vuol dire soffrire per amore di Gesù Cristo, e che il più piccolo patimento ci guadagna un maggior grado di gloria in paradiso, tu non soltanto non mi dissuaderesti dal soffrire, ma mi incoraggeresti ad aumentare le sofferenze ...".

4 - Un GRANDE AMORE A GESU' per cui il grande amante di Gesù Cristo, S. Paolo, esclama: "Io sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione".

357 Quali i fattori principali della gioia? Sono diversi: in primo luogo la presenza continua di Dio in noi mediante la grazia santificante. Che gioia pensare che noi siamo i templi vivi dello spirito Santo!

In secondo luogo la moderazione dei propri desideri, anche spirituali, non affliggersi mai se non si riesce a perdere un difetto o ad acquistare una data virtù, ma perseverare nell'umile sforzo della preghiera per riuscirvi. In terzo luogo la speranza cristiana, il desiderio del Paradiso. E' Gesù stesso che ce lo addita come sorgente di gioia quando dice... "Godete perché grande è la vostra mercede in cielo. Godete perché i vostri nomi sono scritti in cielo".

Ecco il serafico Padre che va ripetendo: "E' tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto".

Altro fattore di gioia è il perfetto abbandono di Dio, poiché se noi saremo sempre convinti che nulla ci può capitare che Dio non lo sappia e che il Padre celeste non lo permetta, e che se lo permetterà sarà solo per il nostro bene, allora ci abbandoneremo fra le braccia della Divina Provvidenza come un bambino fra le braccia della mamma. Altro fattore infine è la carità fraterna, anzi questa è non c'è una delle sorgenti principali della gioia, perché nulla di più consolante, di più bello che fare il bene al prossimo. Non c'è niente di più triste né di più infelice che chiudere il cuore alla carità fraterna.

S. Giuseppe da Copertino era solito cantare questo ritornello: "Amore e carità è una gran felicità e chi possiede la carità è felice e non lo sa".

In ultima analisi è la CARITA'.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Festa della Natività di Maria SS., 1964

Figlie mie in Cristo,

358 Non è forse vero che in tutti i quadri c'è il cosiddetto chiaro-scuro?

Ora chi non sa che la parte oscura ha lo scopo di mettere in risalto la bellezza del personaggio raffigurato nel quadro?

E allora permettete che anch'io metta in maggior risalto la bellezza della gioia di cui vi ho parlato nell'ultimo numero di questo bollettino, dipingendovi, come meglio mi sarà possibile, la bruttezza del suo contrario: voglio dire a.

Mettiamo senz'altro questo principio: come la vera gioia è buona, è lodevole ed è necessaria all'anima nostra, conforme alla volontà di Dio e mezzo di apostolato, al contrario la tristezza è condannata da Dio, inutile a tutto, nocevole al nostro corpo e più ancora alla nostra anima. Di quanti mali è radice la tristezza specialmente in un'anima consacrata a Dio!

Bisogna innanzitutto avere idee ben chiare anche su questo problema perché si dà una doppia tristezza: una buona e l'altra cattiva. C'è una tristezza secondo Dio, come afferma l'apostolo S. Paolo, ed è quella che fa rientrare in noi stessi, gemere sui nostri travimenti e rientrare nella via della salute e camminare costantemente in essa. L'altro genere di tristezza, invece, e della quale vogliamo parlare, è puramente umana e di questa lo Spirito Santo dice: "Rigettate ben lontano da voi la tristezza, perché ne ha ucciso molti ed essa è di nessuna utilità".

Voi siete interamente consacrate a Dio, siete contente perché Dio è lo Sposo della vostra anima... ma ecco il demonio il quale, geloso della vostra felicità, mette in moto tutti i suoi tranelli, tutte le sue suggestioni per portarvi alla tristezza e così togliervi la felicità in questo mondo e nell'altro. In questo mondo perché la tristezza rovina la salute, snerva la persona anche la più robusta, dissecca le

ossa come dice lo Spirito Santo, fa perdere il sonno.

La tristezza è nociva anche per la vita eterna perché è un valido aiuto al demonio per trascinare le anime all'inferno. Ben a ragione quindi il beato Tomaso da Cori era solito ripetere che è grande vergogna che i servi di Dio stiano melanconici e che soltanto nell'inferno regna la malinconia.

359 Quante anime che dal fervore e quindi dalla gioia passano alla più nera tristezza!

In molte il fenomeno è dato dal troppo lavoro, quindi dall'esaurimento, da malattia; più delle volte dalla trascuratezza della meditazione che tralasciano con tanta facilità. vivono svogliate, dissipate e non sentono più il fervore nella recita delle loro preghiere. Vanno alla S. Comunione tanto per non avere il rimorso di non essere andate... Tutte le scuse sono buone per non fare la prescritta visita serotina a Gesù Sacramento, non parliamo poi di esame di coscienza.

Di conseguenza si è indebolito il loro gusto delle cose spirituali e i difetti in loro vanno prendendo il sopravvento a misura che va affievolendosi nell'anima il fervore.

Dio è geloso delle sue spose e le colpisce allora con aridità e rimorsi. Ciò dovrebbe far capire all'anima che una siffatta severità in Dio è una prova di più della sua bontà infinita e paterna; ma l'anima disgraziata non riflette e trae questa conseguenza: - Ormai è inutile che io mi sforzi... la meditazione per me è impossibile... non farò mai un passo avanti..., il Signore mi ha abbandonata per la mia infedeltà... - e così finisce per cadere nella tristezza, nel pessimismo e a volte nella disperazione.

360 Quali i rimedi?

Siccome fonte della tristezza è la dimenticanza di quello che Dio è per noi... primo rimedio sarà una conoscenza vera e solida di ciò che è il Signore; quindi la lettura attenta e devota del Santo Vangelo e la meditazione frequente sull'esempio del Serafico Padre che passava le notti intere ripetendo, di tanto in tanto: "Chi sei tu, o mio Dio? e chi sono io?".

Secondo rimedio molto efficace contro la tristezza è l'atto di fede fermo, frequente nell'amore infinito di Dio per noi; la meditazione della Passione di nostro Signore, soprattutto le parole di Gesù in Croce: "Padre, perdona loro".

Nei momenti più tetri correre spiritualmente al Getsemani, mettersi ginocchioni accanto a Gesù e ripetere con lui la preghiera al Padre: "Padre, se è possibile passi questo calice senza che io lo beva, ma non si faccia la mia, ma la tua volontà".

Terzo rimedio, assolutamente necessario è la preghiera umile e frequente davanti a Gesù Sacramentato, ma una preghiera confidente nella quale più che le labbra deve parlare il cuore. E' necessario il grido potente dell'anima accompagnato talvolta dalle lacrime.

Amiamo Dio, facendo onore al suo amore infinito. Ripetiamo frequentemente questa breve e semplice preghiera di

S. Gemma Galgani: "Signore, per quanto siano grandi e numerose le mie colpe, hanno un limite, mentre la tua misericordia non conosce limiti, è infinita!".

Crediamo, meditiamo frequentemente quanto dice Dio stesso nella S. Scrittura: "Può mai una madre dimenticare il frutto delle sue viscere? Ebbene, sappi, o uomo, che se anche ciò fosse possibile, non sarà mai che io mi dimentichi di te".

Quando il pensiero dei nostri peccati passati serve al demonio per gettarci nella sfiducia, ripetiamo quanto il serafico Padre S. Francesco soleva dire quando il demonio lo tentava alla disperazione: "Sì, è vero, per i miei peccati mi merito non uno ma cento inferni, ma io sono sicurissimo che per la misericordia di Dio ch'è infinita me ne andrò in Paradiso".

Imitate l'esempio di questi Santi, specialmente voi, anime scrupolose (e quante ce ne sono nella P.F.F.!) che non vedete altro che la giustizia di Dio, che non siete mai sicure di aver confessato bene i vostri peccati e piangete e vi lamentate e vi rattristate e sospirate e fate della vostra vita un continuo Purgatorio anticipato per non dir peggio.

Quarto, ma non ultimo rimedio. All'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù aggiungiamo un amore più che filiale: al Cuore Immacolato di Maria! Amiamo la Madonna! Amiamola tanto tanto, perché ci sarà più facile e più efficace il ricorso fiducioso a Gesù. Gettiamoci fra le braccia di questa dolcissima Madre, la cui bontà supera immensamente la bontà di tutte le mamme di questa terra. Amiamo la Madonna perché così avremo un mezzo sicuro di: predestinazione al Paradiso.

A questo riguardo ecco le precise parole del grande devoto di Maria SS., San Luigi M. Grignon di Monfort, tolte dal suo libro intitolato **Trattato della vera devozione a Maria Vergine** che io consiglio a tutte di leggere: "Se la devozione a Maria SS. è necessaria a tutti gli uomini, anche soltanto per assicurare la propria salvezza, è ancora più necessaria a coloro che sono chiamati a una speciale perfezione, e io non credo che alcuno possa acquistare una unione intima con Nostro Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo senza una grandissima unione con la Vergine SS. e una grande dipendenza dal suo soccorso".

E allora terminerò con questo augurio: "Per la grande misericordia di Dio e per la intercessione di Maria SS. viviamo allegramente in questa valle di lacrime, pregustando l'eterna gioia del Paradiso che auguro a me e a voi tutte! ".

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

Dicembre, 1964

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

361 Sapete che anch'io ho avuto la grande segnalata grazia di fare, nel novembre scorso, gli Esercizi spirituali con la mia Comunità religiosa?

Vi assicuro che è molto bello ascoltare le prediche piuttosto che farle! E giacché siamo in tema di confidenze... (debolezza dei vecchi), voglio riferirvi quali propositi io abbia fatto, come frutto dei S. Esercizi. Tre soli me ne sono imposti, e vorrei che anche voi tutte ve li proponeste, come frutto principale dei vostri Esercizi spirituali che certamente tutte, proprio tutte, avrete compiuto in questo anno di grazia 1964.

Ve li trascrivo così come li ho scritti nel mio taccuino (certamente l'avrete anche voi il vostro piccolo libriccino sul quale, in primo luogo, segnare i propositi fatti durante gli Esercizi spirituali e che dovrete poi rileggere, almeno ogni mese, durante la giornata di ritiro). Eccoli:

alla S. Messa far precedere o far seguire, in giornata, un atto di carità fraterna come preparazione e come ringraziamento;

immediatamente prima e immediatamente dopo la S. Messa passare alcuni istanti in intimo colloquio con Nostro Signore, parlando poco e ascoltando molto;

la sera prima di coricarmi, saluto a Gesù Sacramentato fermandomi un pochino a rivedere con lui la giornata trascorsa; soprattutto per chiedermi se sono in pace con tutti e se durante la giornata ho compiuto almeno due atti di carità fraterna e infine chiedergli la benedizione.

Vi piacciono questi propositi? In essi non c'è nulla di straordinario, nulla di eroico (purtroppo non sono l'uomo delle virtù eroiche). Sono propositi alla portata di voi tutte, nessuna eccettuata, perché anche chi non può recarsi in Chiesa, dalla sua cameretta, può benissimo parlare con Gesù Sacramentato.

362 E giacché siamo nel tempo natalizio esorto voi tutte che potete a recarvi a far visita a Gesù Bambino, con la fede e con l'amore con i quali il nostro Padre S. Francesco passò la notte santa davanti al presepio che lui stesso aveva fatto costruire, nella selva di Greccio, dal suo grande amico e benefattore Giovanni Velita. Vorrei che dal presepe poi passaste al tabernacolo dove Gesù è vivo e reale, con quella fede e con quell'amore con i quali il nostro Padre serafico passava le notti intere davanti al Tabernacolo nelle chiese povere e abbandonate.

Vorrei che tutte, nessuna eccettuata, tranne le inferme, non si coricassero mai la sera senza aver fatto una visitina a Gesù Sacramentato e una visitina ad una persona inferma nel corpo o nello spirito. Se poi il tempo che avete disponibile è molto ridotto, sia pure una mezz'oretta, allora vi consiglio di passare un quarto d'ora in dolce colloquio con Gesù Sacramentato e un quarto d'ora a confortare una persona sofferente.

363 Ricordatevi, figlie mie in Cristo, che far sorridere una persona sofferente è far sorridere nostro Signore in persona. Non si è posto egli in ogni persona che soffre? Che cosa dirà Gesù al giudizio universale? “Io ero infermo e mi hai visitato”. In questo non ci ha dato forse un sublime esempio Maria santissima?

Non appena il Verbo divino prese carne nel suo seno immacolato, lasciò la sua casetta di Nazareth per recarsi a congratularsi con la cugina Elisabetta e rimase con lei ad aiutarla fin quando vi fu bisogno.

Stiamo più che possiamo con Gesù Sacramentato, ma non dimentichiamo le membra del suo "Corpo Mistico" del quale egli è il capo e che hanno bisogno del nostro aiuto e del nostro conforto.

Un “grazie” dettoci da una persona sofferente è sempre un “grazie” che ci viene dalla bocca di Gesù.

Questo duplice amore a Dio e al prossimo che, secondo l'apostolo S. Giovanni, si concentra e si identifica in un solo amore, “Dio è amore”, deve formare il centro propulsore di tutta la nostra giornata, come di tutta la nostra vita, per cui non saprei quale altro augurio farvi per il nuovo anno 1965, migliore di questo:

“Non tramonti mai il sole sopra di noi senza aver fatto una visitina a Gesù Sacramentato e una visitina a una persona sofferente”.

Vi piace questo augurio? Non ne dubito!

Vi benedico tutte, ad una ad una. Pregate voi pure per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

Marzo, 1965

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
ci infiammi di amore per Gesù e la sua croce!*

364 Quando leggerete questo numero del nostro Bollettino, saremo già in Quaresima: tempo di penitenza e di preghiera.

Innanzitutto tempo di penitenza! Certamente vi è noto il proverbio: “O innocenza o penitenza”. Ma questo è un proverbio che vale fino a un certo punto e in un certo senso: contiene senza dubbio una verità, ma non tutta la verità, perché la penitenza è necessaria per tutti, perché tutti siamo nati peccatori e soprattutto perché dobbiamo ricopiare in noi il nostro divino modello Gesù Cristo e rassomigliare a lui per essere amati dal Padre celeste, il quale, all'infuori di se stesso, non ama che il suo Cristo e chi rassomiglia al suo Cristo. Ora il Cristo che dobbiamo ricopiare in noi stessi è il Cristo crocifisso, l'unico e vero Cristo, come dice S. Paolo: “Io, da parte mia, non conosco altro Cristo che Cristo crocifisso” (I Cor. 2,2); “Coloro poi che sono di Cristo tengono crocifissa la propria carne con i suoi vizi e con le sue concupiscenze” (Gal. 5,24).

Allora comprendiamo anche come il nostro serafico Padre non abbia avuto altra preoccupazione, nella sua vita di consacrazione a Dio, che ricopiare in se stesso Gesù Crocifisso e vi sia riuscito talmente da essere chiamato “l'alter Christus”.

S. Bonaventura ebbe a scrivere che sarebbe stato più grande miracolo se le stimmate non fossero apparse nel corpo di S. Francesco, poiché era già così stigmatizzato nel suo spirito che esserlo diventato nel corpo fu come una necessaria conseguenza di quanto era avvenuto nella sua anima.

Conclusione? E' molto chiara. Dobbiamo fare penitenza anche noi se vogliamo davvero rassomigliare a Gesù Cristo e raggiungere il paradiso, perché S. Pietro ci avverte che come Gesù Cristo è entrato nella gloria per via della croce, così nessuno si illuda di poter entrare in paradiso per altra via.

365 Ma quale penitenza dobbiamo praticare specialmente durante questa Quaresima? Ce lo suggerisce lo Spirito Santo con l'avvertimento: **Scindite corda vestra et non vestimenta vestra.** “C'è da spezzare il cuore, più che stracciare le vesti”. Soprattutto è la penitenza del cuore che ha valore davanti a Dio, con la contrizione sincera, perfetta, dei nostri peccati... e poi la penitenza della mente, allontanando ogni 1 pensiero contro la carità, ogni apprezzamento poco benevolo, ogni giudizio temerario e quando non si può scusare l'azione, perché cattiva in se stessa, scusare l'intenzione di chi agisce male, non potendosi mai sapere in quali disposizioni di anima un individuo opera e agisce.

S. Paolo ci avverte a questo proposito: “Chi sei tu che vuoi giudicare il tuo fratello? Non sai che soltanto Gesù Cristo ci può giudicare?” Allora faremo come quel tal monaco il quale, quando entrava nella cella di un suo confratello e la trovava in disordine, diceva a se stesso: “Vedi, questo tuo confratello ha sempre la mente occupata in Dio, per cui non avverte nemmeno il disordine che regna nella sua cella”. E quando entrava in un'altra cella e la trovava linda e agghindata forse più di quanto convenisse alla severità e austerità di un monaco, diceva: “Vedi, questo tuo confratello è così a posto e ben regolato nel suo spirito che lo manifesta anche nella sua cella, mantenendo tutto in ordine ...”.

Vogliamo comportarci così anche noi col nostro prossimo? Sarà certo tutto da guadagnare per sorella carità.

366 Alla penitenza del cuore e della mente aggiungeremo anche la penitenza della lingua. Certo (lasciatemelo dire) far digiunare la lingua.. è cosa quasi impossibile per le donne. So che non vi offendete se dico questo, perché non conoscete le tre cose impossibili a questo mondo... No? Ma se le ho dette tante volte? Ah! Le avete dimenticate. Allora penso io a ricordarvele. Eccole: far correre i vecchi, fare star fermi i ragazzi e.. far tacere le donne. Voi però dovete fare eccezione alla regola e specialmente durante la Quaresima mettere in pratica quanto dice S. Bonaventura riguardo al silenzio. Secondo lui si deve parlare soltanto per lodare Dio, per accusare se stessi e per edificare il prossimo.

Allora in questa S. Quaresima, per onorare il silenzio assoluto praticato da N.S. Gesù Cristo nel deserto, stiamo bene attenti che il nostro parlare abbia sempre uno dei tre scopi surriferiti e questo sarà il miglior silenzio da praticare, perché con esso osserveremo la grande legge della carità fraterna e conseguentemente la orinai nota massima che sempre ripeto: “Del prossimo parlar bene o non parlarne”. Silenzio d'oro questo, che vi farà evitare il maggior numero di peccati contro la carità.

367 Quaresima, tempo di preghiera! Dobbiamo pregare sempre... **Orate sine intermissione.** E come si fa a pregare sempre? Dobbiamo stare sempre in ginocchio e continuare a biasciare Pater noster e Ave Maria? Non dimenticate che la preghiera si definisce: **Elevatio mentis in Deum:** che vuol dire tenere la nostra mente sempre elevata a Dio.

368 Specialmente in questo tempo di Quaresima dobbiamo tenere gli occhi della nostra mente elevati al Crocifisso. Come si fa? E' un esercizio facilissimo. Tutte le nostre sofferenze, piccole e grandi, di cui è intessuta la nostra giornata, mettiamole a confronto con le sofferenze di Gesù in Croce.

Questo pio esercizio non solo vi aiuterà a meditare con grande affetto e con grande efficacia la passione di nostro Signore, ma vi offrirà un mezzo molto valido per sopportare senza brontolamenti, anzi gioiosamente, le vostre quotidiane sofferenze fisiche e morali.

Chi vi parla ne sa qualche cosa in proposito, avendone fatta personale esperienza. Permettete che in succinto Vi narri quanto è capitato a lui e così sarete convinte di quanto sopra, perché ne avrete la prova.

Eravamo verso la fine dell'ultima guerra, quando si doveva viaggiare su carri bestiame. Ero salito su uno di questi famigerati carri, per i quali era un lusso e un ricordo ormai lontano quello che in gergo militare si diceva: cavalli 8, uomini 40. Eravamo stipati dentro come tante bestie da macello.. Per maggior disgrazia mi trovavo in mezzo al vagone e quindi nella impossibilità di appoggiarmi almeno alle pareti del vagone. Dopo un'ora che viaggiavo... lì, ritto in piedi, senza potermi muovere e senza alcun appoggio, con i miei 57 anni sul gobbo... non ne potevo più e cominciai a mormorare e a mandare benedizioni a rovescio alla guerra, al governo, alle ferrovie dello Stato... e sbuffavo. A un certo punto toccai con la sinistra il crocifisso della corona francescana che mi pendeva al fianco. Ebbene lo credete? Toccare il crocifisso e sentirmi sbollire tutto quell'astio che dentro sentivo, fu una cosa sola. Il richiamo di Gesù appeso alla croce mi fece rientrare in me stesso. "Vergognati dicevo, della tua insofferenza e della tua ' fede tanto debole! Stai brontolando e inquietandoti perché sei costretto a passare un paio di ore in piedi, senza appoggiarti e ti sembra quasi impossibile continuare in tale posizione. Vergognati! Guarda il tuo Gesù che per ben tre ore se ne sta, per amor tuo, confitto a una croce con tre chiodi che gli tormentano continuamente mani e piedi e gli impediscono qualsiasi movimento... e la sete brucia e divora le sue labbra... E lui non ha peccato, è innocente, è figlio di Dio e soffre per tuo amore! E tu non ti vergogni di lamentarti per così poca sofferenza? Tu che hai tanto peccato?"

Ebbene vi assicuro che non soltanto non mi lamentai Più, ma avrei voluto che quella posizione scomoda durasse non due ore ma almeno tre ore, felice e beato di aver qualche cosa da soffrire per colui che tanto aveva sofferto per mio amore.

Vi piace questo modo di pregare? A me tanto tanto tanto!

Vi benedico tutte a una a una e mi raccomando alle vostre preghiere

FR.IRENEO MAZZOTTI

10 marzo 1965

*Figlie mie in Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

369 Di S. Alfonso Maria De Liguori, obbligato per gli acciacchi e la vecchiaia a passare la giornata su una poltrona, si legge che era solito ripetere a chi andava a trovarlo: “Oh se mi fosse dato di andare ancora sui pulpiti della nostra cara Italia! Non avrei altre parole da dire che queste: Pregate, pregate, perché chi prega si salva, chi non prega si dannà”.

E allora, figlie mie, permettetemi che vi intrattenga un pochino su questo argomento della preghiera e vi ripeta anch'io come S. Alfonso: “Preghiamo, preghiamo se vogliamo assicurarci il Paradiso”.

Pregare!... Ne diciamo tante di preghiere! Sì, è vero che in fatto di preghiere vocali ne dite molte, ma un conto è recitare preghiere e altra - cosa è pregare!

Si legge nella vita di S. Bernardo da Chiaravalle che un giorno, mentre si trovava in coro con i suoi monaci a recitare l'ufficio divino, il santo fu rapito in estasi e vide accanto ad ogni monaco il suo Angelo custode. Tutti i monaci recitavano i salmi, ma dei rispettivi Angeli custodi alcuni continuavano a scrivere su un registro quanto il proprio monaco diceva (uno degli uffici degli Angeli custodi è di portare le nostre preghiere al trono di Dio), altri un po' scrivevano e un po' no e altri scrivevano niente del tutto e se ne stavano sempre con la penna alzata.

Figlie mie in Cristo, il nostro Angelo custode scrive sempre le preghiere che recitiamo? A voi la risposta!

370 L'anima nella preghiera deve sapersi innalzare fino a Dio, immergersi e perdersi in lui. Così la mente, il cuore, ogni facoltà. tutto insomma il nostro essere.

Soprattutto alle nostre preghiere dobbiamo dare il carattere di impetrazione. Oggi andiamo male, molto male; andiamo incontro al fallimento non solo materiale, ma purtroppo anche spirituale. Oggi l'umanità imbestialisce sempre di più. Non è questo forse il grido accorato del S. Padre? E allora la nostra preghiera sia di adorazione e di riparazione. Il mondo oggi è distratto e assorbito dal piacere: ha bisogno di essere svegliato. E' necessaria perciò la preghiera se vogliamo che le anime si ravvedano.

Da qui la mia calda raccomandazione per l'ORA SANTA che ripara molti peccati e che è tanto raccomandata dal Sacro Cuore di Gesù a S. Margherita Alacoque. Non soltanto la dobbiamo praticare noi, ma, come vuole Gesù; consigliarla ad altri, alle vostre amiche, specialmente alle vostre consorelle Terziarie. Come sapete, l'ORA SANTA si può fare anche in privato, in chiesa o in casa, anche mentre si lavora. Cercate nella vostra parrocchia anime disposte a fare un'ora di riparazione nella serata dei giorni festivi, in cui tanto si pecca, o nella serata o nella notte del giovedì dalle 23 alle 24.

Ripariamo per l'umanità peccatrice, unendoci in spirito con Gesù agonizzante nel Getsemani: siamo tanti angeli consolatori di Gesù nella sua agonia. Se ognuna di voi nella propria parrocchia si desse premura di educare un gruppetto di anime a questo apostolato, quanti peccati si distruggerebbero! Quante consolazioni al Cuore di Gesù!

Quando poi ce ne stiamo davanti a Gesù Sacramentato e diamo libero sfogo ai nostri affetti come LAMPADE VIVENTI, Gesù ci mira con predilezione. Inculchiamo anche alle persone devote questa benedetta ORA DI GUARDIA RIPARATRICE.

Davanti a Gesù sacramentato dobbiamo starci con fede viva. Al Cenacolo di Ome, dove le vostre sorelle cenacoline, durante il giorno, si alternano nell'ora di adorazione riparatrice, sul genuflessorio ho fatto scrivere a caratteri cubitali queste parole del Santo Curato d'Ars:

“ABBIATE FEDE, ABBIATE FEDE; GUARDATE BENE IL SANTO TABERNACOLO! GESU' E' LI'. VI SENTE, VI VEDE”.

371 Potete poi unire questa pratica dell'ORA di Guardia riparatrice con quella della Guardia d'onore al Cuore Immacolato di Maria e potete compierla anche lavorando, in qualunque ora del giorno: basta sollevare spesso la mente a Gesù e offrirgli tutto in ispirito di riparazione per le mani immacolate di Maria.

Come è bello e come è cosa dolce quando suona l'Angelus mattina, mezzogiorno e sera salutare la Regina del cielo! Ma non contentatevi, figlie mie, di recitare voi il saluto angelico: esortate gli altri a fare altrettanto, ovunque si trovino, senza rispetto umano.

Quando in una Parrocchia una schiera di fedeli onora così Gesù e Maria, un mistico profumo giunge in tutte le ore del giorno al trono di Gesù per le mani di Maria e così vengono riparati gli oltraggi che contemporaneamente riceve dai suoi figli ingrati. E la Madonna è ben contenta, perché tutto va a Gesù per le mani sue e l'onore dato al figlio ridonda anche in onore della madre. “Amare Gesù con il cuore di Maria, amare Maria con il cuore di Gesù”.

372 Ancora un pensiero poi termino. Gesù è l'eterno, davanti a lui è presente il passato e il futuro. Si possono quindi offrire a lui le opere buone del tempo trascorso e anche dell'avvenire e non solo il bene già fatto o che si farà, ma anche la volontà che aderisce al bene e anche ciò che non si potrà mai effettuare. Suggeste alle vostre amiche di offrire al Padre celeste la gloria che Gesù gli ha reso con l'Incarnazione e che gli rende continuamente con il suo stato di vittima permanente nell'Eucaristia; i meriti della santissima Madre di Gesù, degli Angeli e dei Santi; il bene compiuto dal principio del mondo e che si compirà sino alla fine dei secoli; le Messe celebrate e quelle che si celebreranno fino alla consumazione del mondo.

Non dimentichiamo poi l'uso delle giaculatorie durante il giorno. Permettete che vi consigli una pratica che la mia santa mamma mi insegnò quando ero ancora bambino. “Ad ogni ora che suona, mi diceva, ti rivolgerai con la mente alla Madonna e la invocherai così: O MARIA, MADRE MIA, AIUTAMI TU”.

Quando poi satana ci tenta, eccovi una bella ed efficace giaculatoria: “SCENDA, O GESU', IL TUO SANGUE SOPRA DI ME PER FORTIFICARMI E SUL DEMONIO PER ABBATTERLO”.

Non potete immaginare quanta efficacia abbia questa breve preghiera unita a quella rivolta alla Madonna: “O MARIA, MADRE MIA, AIUTAMI TU!”.

Si annienterà in noi la forza della tentazione e il demonio resterà schiacciato. Il nemico potrebbe resistere ancora, ma presto sarà costretto ad allontanarsi.

Chiudo queste mie povere parole con il seguente ammonimento: più si è accetti a Gesù e più si è soggetti alla tentazione, Non è questa la storia di tutti i Santi? E S. Paolo, vaso di elezione, fu forse esente? Coraggio! Non sarà coronato se non colui che avrà legittimamente combattuto e quindi continuamente pregato.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte. ad una ad una e voi pregate per me che mi trovo tanto vicino al rendiconto finale.

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

Giugno, 1965

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace!*

373 Sono ritornato da poco tempo dal mio... “Giro d'Italia” e mi si domandano due parole per la mia solita chiacchierata sul nostro Bollettino. Povero me! Che voglia di mettermi a scrivere dopo una marcia forzata che è durata quasi un mese e precisamente dal 1° maggio a tutto il 24! Una marcia iniziata dal nostro Cenacolo e che ha avuto per prima tappa S. Marino dove ho assistito alla posa della prima pietra dell'erigendo santuario al Cuore Immacolato di Maria. Il giorno seguente ho dato inizio alla visita canonica, la quale certo non poteva avere inizio più bello. Così nei nomi santissimi di Gesù e di Maria ho visitato ben 24 gruppi, passando da una città all'altra: dal gruppo di Fano nelle Marche, il primo, a quello di Palermo, l'ultimo. Ventiquattro gruppi, ventiquattro città, ventiquattro ore in media per ogni città, ascoltando complessivamente 335 sorelle della Piccola Famiglia Francescana, perché la visita canonica ho ritenuto bene farla consistere soprattutto nell'ascolta di tutte le componenti dei vari gruppi. A chiusa poi della visita canonica ho lasciato come ricordo il mio testamento.

374 Ebbene: vi devo dire la verità? Sono partito dal Cenacolo ammalato... e vi ho fatto ritorno guarito! Volete sapere quale è stato il segreto di questa specie di miracolo?

Ve lo devo proprio dire? Prima di tutto le vostre preghiere... poi la gioia e la felicità che ho constatato in tutte le figliuole dei vari Gruppi, che ho visitato e ascoltato, di appartenere alla nostra cara P.F.F.

Ho trovato tutte queste figliuole contente e felici di aver scelto Gesù a sposo del loro cuore. (Una sola ne ho trovato malcontenta e senz'altro l'ho invitata a tornare sui suoi passi).

Brave, figlie mie in Cristo, non potete immaginare la mia contentezza nel toccare con mano che la P.F.F. è veramente un'OASI di felicità in mezzo al deserto di questo povero mondo. Il vostro amore filiale alla Madonna mi ha elettrizzato. Mi ha fatto cantare ogni sera, al chiudersi di una intensa giornata di lavoro, il **Magnificat** di esultanza e di ringraziamento alla Santa Vergine di essersi servita di questo povero frate nella creazione di questa sua OASI DI PACE E DI FELICITA' che si chiama P.F.F.

Sì, voi tutte, con il vostro sorriso e la gioia che vi si leggeva in viso e con la quale mi avete accolto, avete dato prova della vostra piena convinzione che avete scelto, per invito divino, “la parte migliore che non vi sarà tolta in eterno”.

375 Continuate, figlie mie in Cristo, Gesù e Maria siano sempre al primo posto nel vostro cuore e sarete sempre felici e avrete sempre voglia di innalzare il vostro cantico di ringraziamento a colui che, per primo, vi ha invitato e vi ha steso la mano. La via che dovete percorrere, prima di raggiungerlo e possederlo in Paradiso, è stretta e coperta di spine. Gesù non fa misteri. E' lui stesso che ve lo dice apertamente, senza ingannare nessuno. Lo ha ripetuto più volte e continua a ripetere: “Chi mi vuol seguire da vicino prenda la sua croce ogni giorno”. E ancora: “Mentre la via che conduce alla perdizione è larga e spaziosa, la via di chi mi vuol seguire ed entrare nel mio regno è stretta e spinosa”.

Ma voi lo sapete per esperienza (la gioia di cui è ripieno il vostro cuore e della quale ho visto riflesso sui vostri volti ne ha dato la prova) che l'amore assoluto a Gesù trasforma le spine in rose. Lo si segue, sì, è vero, portando la propria croce: ma lo si segue cantando il cantico dell'amore.

Il mondo cieco e incretinito nei suoi vizi vi compatisce e vi ritiene delle povere donne che non hanno trovato marito... Ma voi con la vostra gioia, con il volto sempre ilare e sereno, con la voglia di sempre cantare, dimostrate a tutto il mondo che voi, proprio voi, avete scelto la parte migliore: avete scelto il più bello, il più buono; il più grande, il più ricco Sposo, colui che solo può rendere veramente felice un'anima su questa terra.

Chi scrive ve lo può assicurare con l'esperienza dei suoi 63 anni di mistiche nozze con Cristo. Davanti a Dio (e il Signore sa che non mentisco) vi posso assicurare che in tanti anni di consacrazione a Dio con la Professione religiosa, non ho mai passato un giorno triste, mai mi sono voltato indietro a “rimirar lo passo” fatto e spero con la grazia del Signore e la protezione di Maria SSma di continuare a cantare il mio **Magnificat** di ringraziamento e di esultanza fino all'ultimo dei giorni di mia vita.

E questo è quanto auguro anche a voi tutte.

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

Luglio 1965

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

376 La vostra Presidente Centrale vuole che vi dica anch'io una parola di esortazione per la buona riuscita delle prossime elezioni.. Obbedisco!

Perché lo Spirito Santo vi illumini nella scelta delle sorelle che per tre anni dovranno governare la Piccola Famiglia Francescana nelle varie Province, come nei numerosi Gruppi, e non vi lasciate guidare da simpatie o antipatie.... vi consiglio di recitare, più volte al giorno, la seguente preghiera allo Spirito Santo, che già parecchie di voi recitano quotidianamente.

“O Spirito Santo, anima dell'anima mia, io ti adoro: illuminami, guidami, fortificami, consolami, insegnami ciò che devo fare, dammi i tuoi ordini; ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua volontà”.

Pace e bene a tutte... pregate per me!

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.fm.

Settembre, 1965

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace!*

377 Quando riceverete questo numero del nostro Bollettino quasi tutte avrete fatto gli Esercizi Spirituali. Ormai la maggior parte dei Corsi indetti quest'anno al Cenacolo di OME, all'Oasi di S. Angelo di Nola, in diverse regioni d'Italia e all'estero sono finiti e ne restano da fare solo pochissimi.

Senza dubbio ognuna di voi è tornata alla propria casa con molti e “feroci” propositi... E' vero? La solitudine, il silenzio, la riflessione di questi santi giorni vi hanno portato a un approfondimento degli impegni che vi siete volontariamente assunte con la vostra consacrazione a Dio e dove avete potuto toccare con mano che qualcosa nella vostra vita spirituale non funzionava a dovere, avete formulato propositi su propositi di rimediarvi: decisamente, generosamente.

378 lo invece vorrei che tutte - proprio tutte - faceste un solo proposito, ma mantenerlo “ferocemente”.

Quale? Eccolo: FEDELTA' ASSOLUTA ALLA MEZZ'ORA DI MEDITAZIONE, come minimo: costi quel che costi, possibilmente al mattino, ma che sia vera meditazione, non una semplice lettura spirituale. E allora come deve svolgersi tale meditazione?

A questo riguardo, permettete che ripeta qui l'ultima parte di quanto ho già scritto in una circolare sulla orazione mentale.

La meditazione si divide in tre parti: 1° Preparazione: remota e prossima; 2' Esercizio delle facoltà; 3' Conclusione.

1 Preparazione La miglior preparazione remota è il raccoglimento durante la giornata. E come si fa a star raccolti?

Con l'uso di giaculatorie, che sono il mezzo più sicuro e più facile per vivere alla presenza di Dio, e col silenzio che aiuta a ricordare la meditazione del mattino e lascia al cuore la libertà di elevarsi in ogni istante a lui. Non si può pretendere di entrare con efficacia nella meditazione dopo una giornata dissipata; sarebbe un tentar Dio che non fa miracoli inutili.

La preparazione prossima consiste:

a) nel raccoglimento anche della persona e del luogo.

Mettetevi in un angolo indisturbato e non guardate niente e nessuno. Secondo S. Teresa la posizione comoda del corpo (seduto) favorisce l'attenzione della mente;

b) in un grande atto di fede nella presenza di Dio. Se non vi sentite di fronte a Dio e non pensate che state per conversare e trattare con lui, non farete mai progressi perché non farete mai vera meditazione;

c) nell'invocare la sua grazia: senza la sua grazia non possiamo far niente. Recitate con attenzione e con cuore la preghiera preparatoria;

d) nel fissare il soggetto della meditazione: per esempio il Paradiso la povertà... Sarebbe però lodevole che lo fissaste fin dalla sera.

Tutto questo si chiama ambientarsi ma non si è ancora nel corpo della meditazione che consiste in un triplice esercizio.

2. Esercizio delle facoltà

a) Esercizio della memoria - b) dell'intelletto - c) della volontà.

Per esempio: si vuol meditare Gesù davanti a Pilato? a) Con la memoria si fa la costruzione del luogo, con **cui si** pone la verità davanti agli occhi. La fantasia che lavora a costruire con vivezza i particolari della scena, fa qui un lavoro utilissimo.

b) Poi si passa a far lavorare l'intelletto facendo gli opportuni confronti: Gesù non parla e io come mi diporto quando sono accusata? Quale differenza fra me e lui! Come devo deplorare la mia poca umiltà!

c) La volontà lavora, eccitando in questo caso, sentimenti di compassione per quello che soffrì allora Gesù, per quello che ancora soffre per colpa altrui e nostra, sentimenti di pentimento per la nostra superbia... Bisogna continuare con gli affetti perché la parte affettiva è quella più importante, dato che da questa derivano i propositi. Occorre fare non propositi generici, ma determinati, particolari, prospettandoli nella giornata, prevedendo le occasioni in cui esercitare la virtù che si è meditata. La bontà dei propositi segna anche la bontà della meditazione.

3. Conclusione La conclusione consiste:

a) nel ringraziamento: Signore ti ringrazio dei lumi che mi hai dato.

b) nell'offerta di sé: Mi offro a te, Dio mio, in unione con Gesù e come la Piccola Ostia per essere in te trasformata;

e) nella domanda: Concedimi, Signore, di essere sempre docile ai tuoi inviti, concedimi la virtù che oggi ho meditato.

E' metodo efficacissimo di esprimere il proposito in forma di invocazione e poi ripeterlo come giaculatoria durante la giornata. Nel nostro caso, ad esempio, potrebbe essere così: “O Gesù, Sapienza eterna, fa che questa piccola ignorante sappia tacere anche quando fosse accusata a torto”.

Con questo metodo l'anima professa la sua incapacità di praticare la virtù, se il Signore non l'aiuta.

Questa è la struttura generale del metodo di meditazione; ognuna poi si attardi nei vari punti come meglio crede, a seconda dei suoi gusti e ispirazioni.

In ogni caso gli affetti ne sono la parte indispensabile.

379 Se siete convinte che la volontà decisa che vi spinge al bene può affievolirsi di fronte alla povertà spirituale del mondo che vive accanto a voi pascendosi di vanità,
NON TRALASCIATE MAI LA MEDITAZIONE.

Se essa è indispensabile per ogni anima religiosa, quanto più per voi, che vivete da mattina a sera fra gente che non conosce o disprezza i tesori immensi che voi state accumulando. Pregate lo Spirito Santo e la Madre del Buon Consiglio che infondano in voi tanta luce e tanto amore da rendervi fedelissime alla quotidiana mezz'ora di meditazione e avrete assicurata la vostra santificazione.

Chiudo riportando un pensiero che ho letto in questi giorni sul libro della meditazione. “La nostra vita personale, la nostra povertà, la nostra penitenza e obbedienza sono forse così poco generose, così povere di devozione, così fredde e senza anima, appunto perché manchiamo di fervore nella pratica della meditazione. Nel vecchio Testamento Dio aveva ordinato: il fuoco arderà sempre sopra l'altare e il sacerdote lo manterrà, ponendovi ogni mattina della legna”.

Se vogliamo, figlie mie in Cristo, che il fuoco della devozione francescana arda sempre sull'altare del nostro cuore dobbiamo nutrirlo con la meditazione quotidiana.

Vi benedico, pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI ol.m.

Dicembre 1965

Figlie mie in Cristo,

380 sul bollettino del dicembre dello scorso anno v'invitavo, se ben ricordo, a meditare davanti alla culla di Gesù Bambino il suo amore infinito per noi e quindi cercare di imitarlo nel nostro amore verso il prossimo, perché S. Giovanni l'Apostolo ci ammonisce che chi dice di amare Dio e non ama il suo fratello è un bugiardo.

Nel Natale di . quest'anno quale altra virtù ci predica
Gesù dalla sua culla?

“LA POVERTÀ”. Ecco il soggetto molto indicato per la nostra meditazione quotidiana davanti alla culla di Gesù.

Vogliamo amare la povertà? Dico amarla non a parole ma coi fatti, non soltanto quando nulla ci manca per il fabbisogno della nostra vita, ma anche quando Madonna povertà ci fa sentire il suo abbraccio! Ricordiamoci bene che per coloro che professano la povertà evangelica non basta la rassegnazione nelle privazioni di cose sia pure necessarie alla vita perché siffatta rassegnazione è richiesta anche nei semplici cristiani; noi anime consacrate a Dio dobbiamo rallegrarsene e lodare il Signore perché soltanto così possiamo dare prova del nostro amore, non soltanto al voto ma anche alla virtù della povertà evangelica.

A questo proposito non posso fare a meno di riportare un episodio della vita della nostra cara e indimenticabile Antonietta Lesino. Nell'ottobre 1942, durante un bombardamento aereo sulla città, perdette la casa e tutto quello che vi era in essa: non le rimase fra le macerie che un vecchio armadio... Io allora ero a Busto Arsizio. Un mattino, dopo la S. Messa, me la vedo comparire davanti contenta e serena come sempre e mi disse: “Padre, sono tutta qui. La mamma se ne è andata in Paradiso, la mia casa è bruciata, non ho più nulla... Ora sono proprio una vera figlia di S. Francesco”. Accompagnò queste parole con tanta semplice naturalezza, con un sorriso così sereno che... (mi sembra ancora di vederla) io rimasi edificato.

381 Sì, figlie mie in Cristo, non basta rassegnarsi nelle privazioni che più o meno accompagnano la nostra vita, ma dovete, non dico desiderare, ma almeno far loro buon viso... Se poi arriverete a rallegrarsene come la nostra buona Antonietta tanto più vi rassomiglierete al vostro divino Sposo Gesù Cristo, del quale l'apostolo S. Paolo scrive: "Essendo ricco, per nostro amore si fece povero". E sul suo esempio ecco la Madonna e S. Giuseppe che mai dicono a Gesù di toglierli dalla loro povertà, ecco il nostro Serafico Padre che fa sua sposa la più assoluta povertà tanto da meritarsi il titolo di "POVERELLO d'ASSISI".

Volete sapere dove il serafico Padre ha attinto il suo amore sconfinato alla povertà più assoluta? Dal Vangelo dove Gesù a colui che gli chiese dove abitava rispose: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Ma dove S. Francesco si commuoveva fino alle lacrime era davanti alla culla di Gesù Bambino. Gli riusciva impossibile trattenere il pianto al pensiero della Povertà della Madonna e del suo divino Infante nella grotta di Betlemme.

Ecco quanto ci racconta a questo proposito il suo biografo Tommaso da Celano: "Sedendo un giorno a mensa (era il giorno di Natale) avvenne che un frate accennasse alla povertà della Beata Vergine e alla indigenza del suo divin Figlio nella grotta di Betlemme. Francesco si alza di botto, singhiozzando dolorosamente e versando lacrime, va a mangiare sulla nuda terra il resto del pane".

Specialmente in questo tempo natalizio rechiamoci almeno spiritualmente, durante la prescritta mezz'ora di meditazione giornaliera, davanti alla culla di Gesù Bambino e contemplandolo fra Maria e Giuseppe facciamo un confronto del nostro amore alla povertà evangelica con la povertà in cui ha voluto circondarsi Nostro Signore alla sua nascita... Altro che... trapunte e coperte termostatiche! Un po' di paglia per materasso e pochi pannolini che la donna aveva portato con sé. E per calorifero? L'alito caldo di due animali... un bue e un asino... Chi sono i p invitati ad adorarlo? Forse i ricchi che dormivano in camere riscaldate? No, ma dei poveri pastori che vegliavano sotto un cielo stellato! Sì, arriveranno a Betlemme anche ricchi Magi ma dopo i poveri pastori.

Dopo mezz'oretta di siffatta meditazione davanti culla di Gesù, vi sfido ad avere ancora coraggio di lamentarsi, di sospirare, di fare le brutte facce a Madonna povertà quando verrà a bussare alla porta di casa vostra. Dovete invece con il volto ilare e sereno ripetere con la nostra buona Antonietta: "Ora sì che posso ritenermi una vera, autentica francescana".

382 Per concludere sottopongo alla vostra riflessione quanto nei riguardi della povertà stabilisce il “Decreto del Concilio sul rinnovamento della vita religiosa”. Il Decreto evidentemente si riferisce ai Religiosi, ma interessa anche tutti quelli che fanno professione dei consigli evangelici “La Povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, di cui oggi specialmente essa è un segno molto apprezzato, sia coltivata diligentemente dai religiosi e, se sarà necessario, si trovino nuove forme per esprimerla. Per mezzo di essa si partecipa alla povertà di Cristo, il quale da ricco ch'egli era si fece povero per amor nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà”. “Per quanto riguarda la povertà religiosa non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i religiosi pratichino una povertà esterna ed interna, ammassando tesori in cielo”.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte ad una ad una e vi auguro un S. Natale e... pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI o.f.m.

OME, 11 febbraio 1966
Apparizione della B. Vergine di Lourdes

Figlie mie in Gesù Cristo,

383 quando riceverete la presente circolare, la S. Quaresima sarà alle porte. Certamente voi aspettate da me un pensierino che vi aiuti a santificarla e così prepararvi bene alla S. Pasqua.

... Non è forse vero? Ma, veramente, non so che dirvi. Mi limiterò a richiamare alla vostra attenzione un pensiero di S. Paolo che ci esorta ad avere sempre davanti alla mente e nel cuore la Passione di nostro Signore: **Passio Domini nostri Ilesu Christi sit semper in cordibus vestris**. Per questo ho messo in carta un brevissimo esercizio della “Via Crucis” (mezzo efficacissimo per renderci facile la meditazione della Passione di N.S.G.C.), che potete fare con tutta facilità, di giorno, di notte quando vi prende l'insonnia, in chiesa, in casa, in viaggio, insomma dovunque vi trovate e in qualunque ora del giorno e della notte. Lo volete conoscere? Eccolo:

Stazione I - Gesù davanti a Pilato. Come si comporta Gesù davanti alle calunnie? Jesus autem tacebat! Ed io... so tacere quando mi accusano ingiustamente? Gesù, dammi la grazia di saper tacere sempre!

Stazione II - Gesù porta la sua croce. Ed io come porto la mia? Gesù dammi la grazia di portare la mia croce in silenzio e per tuo amore.

Stazione III - Gesù cade!... ma si rialza. E io sono sempre pronta a rialzarmi? Gesù, dammi la grazia di non cadere e se cado la grazia di rialzarmi subito.

Stazione IV Gesù incontra la sua Madre! O Maria, fa' che io ti incontri ogni momento della mia vita, ma specialmente in punto di morte.

Stazione V - Gesù aiutato dal Cireneo. Quando aiuto qualcuno faccio come il Cireneo? Gesù, dammi la grazia di essere il Cireneo volontario e gioioso con chiunque ha bisogno del mio aiuto.

Stazione VI - Gesù asciugato dalla Veronica. Gesù, fa che io sia sempre pronta ad asciugare le lacrime di chi piange, sicura di asciugare una lacrima a te.

Stazione VII - Gesù cade la seconda volta. Gesù al mattino ti prometto... poi alla sera ti devo chiedere perdono di non essere stata capace di mantenere quanto ti avevo promesso. Gesù, ch'io non mi stanchi mai di prometterti sinceramente e alla sera di chiederti sinceramente perdono.

Stazione VIII - Gesù consola le donne piangenti. Anche io, o Gesù, versi almeno una lacrima per te, che non ti sei accontentato di lacrime ma per me hai versato tutto il sangue. Ch'io sia sempre pronta ad asciugare le lacrime delle membra sofferenti del tuo “corpo mistico”.

Stazione IX - Gesù cade la terza volta. Ti compiangio o Gesù... Ti raccomando i poveri peccatori che camminano nella via della perdizione. Ricordati, Gesù, che sono Più disgraziati che cattivi.

Stazione X - Gesù spogliato delle sue vesti. Ti compiangio Gesù. Rinnovo i miei santi voti di povertà, castità e obbedienza. Che io mi spogli del mio orgoglio.

Stazione XI - Gesù inchiodato in croce. Potresti Gesù mio, testimoniarmi maggior amore? Per tuo amore ch'io viva crocifissa al mondo e il mondo a me.

Stazione XII - Gesù muore in croce. Per me, Gesù, l'ultimo tuo sguardo, l'ultimo tuo sospiro, l'ultima goccia del tuo sangue. Che la tua ultima preghiera al Padre sia pure la mia!

“Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito”.

Stazione XIII - Gesù deposto dalla croce. Con te, Gesù, voglio dimorare nelle braccia di Maria. Ella è mia Madre e con lei nulla temerò.

Stazione XIV - Gesù posto nel sepolcro. E' nella ferita del tuo Cuore, o Gesù, che io voglio seppellirmi, pregare, espiare e così prepararmi a riceverti nella S. Comunione!

384 Per chi non lo sapesse, ogni volta che si fa il pio esercizio della “Via Crucis” si acquistano le seguenti indulgenze: una indulgenza plenaria ogni volta che si fa. Per chi in giornata fa la S. Comunione, altra indulgenza plenaria. Una indulgenza parziale per ogni stazione, qualora non possa essere condotto a termine il pio esercizio.

Condizioni per lucrare le sopradette indulgenze: passare da una stazione all'altra, dove la Via Crucis è eretta canonicamente con l'intenzione di accompagnare Gesù dal Pretorio al Calvario compassionandolo.

PER LE PERSONE INFERME e per chiunque si trova impossibilitato ad andare dove c'è la “Via Crucis” canonicamente eretta, per acquistare le sopradette indulgenze occorre tenere in mano il Crocifisso benedetto appositamente e recitare un “Pater, Ave e Gloria” per ogni stazione e infine “6 Pater, Ave e Gloria” per l'acquisto delle Sante indulgenze. Quando è la comunità che fa la “Via Crucis” basta che passi da una stazione all'altra la persona che legge: le altre si alzano e si inginocchiano ad ogni stazione, restando al loro posto.

Fr. IRENEO MAZZOTTI O.f.m-

OME, Mercoledì delle Ceneri, 1966

*Figlie mie in Cristo,
Il Cuore Immacolato e addolorato di Maria Santissima
ci infiammi di amore per Gesù e la sua croce!*

385 nell'ultima circolare (febbraio 1966) la vostra Presidente Centrale vi ha chiesto di mandarmi quanto potete testimoniare intorno alla eroicità delle virtù morali e cardinali praticate dalla vostra sorella Antonietta Lesino.

A questa richiesta della Presidente aggiungo qui la mia esortazione a farmi avere presto e numerose le vostre testimonianze. Perché siate convinte che voi pure quante l'avete conosciuta potete aiutarci nel nobile intento di far dichiarare "Serva di Dio" questa vostra sorella, rendendo così possibile il primo passo verso l'onore degli altari, porto a vostra conoscenza la risposta del Postulatore generale delle Cause di Beatificazione e Santificazione dei Servi di Dio alla lettera che gli avevo mandato, per notificare la decisione del Consiglio Centrale della P.F.F. presa nell'adunanza dell'8-XII-1965.

POSTULAZIONE GENERALE DEI FRATI MINORI

Roma, 6 - via S. Maria Mediatrice, 25 Prot. N. 421/0/65 li, 18-XII-1965

Reverendo Padre,
ho ricevuto la sua del giorno 8 u.s. ed ho preso atto con vivo compiacimento di quanto forma oggetto del suo scritto.

Prima di darle una risposta definitiva che impegni questa Postulazione Generale ad iniziare gli atti giuridici, le sarei particolarmente grato se potesse raccogliere notizie ampie e dettagliate sulla vita e sulle virtù di Antonietta Lesino.

Noi dobbiamo dimostrare l'esercizio eroico delle virtù teologali, cardinali ecc. attraverso dati di fatto concreti e certi.

Incarichi le persone che hanno conosciuto bene la Lesino di raccogliere il maggior numero possibile di fatti intorno ad ogni singola virtù: dopo aver raccolto queste notizie allora saremo in grado non solo di dare una risposta definitiva, ma anche di scrivere, in base ai dati ricevuti, gli interrogatori di parte, detti Articoli, da proporre al Tribunale Diocesano al momento di presentare la richiesta ufficiale per l'inizio della Causa di beatificazione e canonizzazione.

In attesa di ricevere le notizie richieste, con piacere le porgo i migliori auguri per le imminenti feste natalizie.

Suo dev.mo in S. Francesco

P. ANTONIO CAIROLI, o.f.m.
Postulatore Generale

386 Al Postulatore Generale delle Cause dei Servi di Dio, M.R.P. Antonio Cairoli era stata inviata la lettera seguente.

Molto Rev.do Padre,

trasmetto alla P.V.M.R. il verbale dell'adunanza del Consiglio Centrale della P.F.F. da me presieduto in data 8 dicembre 1965.

“Il Consiglio Centrale della P.F.F. rievoca con devota ammirazione la memoria di Antonietta Lesino, sorella della Piccola Famiglia Francescana vissuta con esempio eroico e costante di serafiche virtù.

Rileva attraverso lo svolgersi della sua vita, come essa debba considerarsi frutto prezioso del Francescanesimo, maturato sul “nuovo virgulto del grande albero francescano” della “Pia Istituzione” della “Piccola Famiglia Francescana” (Decreto di approvazione della S. Congregazione dei Religiosi dell'8.12.1961).

Loda e benedice, con animo grato, l'altissimo Iddio che trasfuse nell'anima di lei grazie copiose e la volle sulla terra testimone e apostola della divina bontà e carità.

Il Consiglio Centrale della P.F.F. fa presente come a distanza di tre anni della sua tragica morte, il suo ricordo rimanga più che mai vivo, sia nell'ambito del proprio Istituto, che al di fuori di esso, in chiunque ebbe la fortuna di conoscerla, e come la sua memoria sia circondata di grande e generale venerazione per gli esempi delle sue virtù, in modo particolarissimo per la “povertà obbedienza e carità da lei praticate fino all'eroismo” (dalla dicitura del ricordo funebre).

Prende in esame molteplici testimonianze di grazie eccezionali, che oseremo dire miracolose, ricevute da Dio, tramite la sua implorazione.

Decide di rivolgere richiesta formale alla Postulazione Generale dei Servi di Dio dell'Ordine dei Frati Minori perché venga introdotta la sua causa di Beatificazione”.

Facendo mio quanto detto nel soprascritto Verbale, le invio copia di un profilo biografico della sorella Antonietta Lesino, perché la P.V.M.R. possa avere una prima sommaria conoscenza dell'anima di lei e dare alla richiesta una risposta favorevole.

p.IRENEO MAZZOTTI
Assistente Centrale della P.F.F.

387 Vi assicuro che io ho già fatta la mia parte (due facciate di protocollo) mettendo in carta come e quando ho fatto praticare eroicamente, alla nostra Antonietta Lesino, specialmente la virtù della obbedienza. Con questo sono convintissimo di compiere un preciso dovere di riconoscenza e di sincerità, perché se Antonietta Lesino è santa (e lo è veramente e nessuno più di me è convinto), lo deve soprattutto a me perché io, in persona, le ho fatto praticare eroicamente e più di una volta, la obbedienza e in tanti anni che abbiamo vissuto insieme qui al nostro Cenacolo non disse mai l'ultima parola!!!

Se per il nostro Serafico P.S. Francesco l'obbedienza perfetta è segno infallibile di santità, la nostra Antonietta Lesino è santa da altari!

In attesa delle vostre testimonianze... vi benedico

Fr. IRENEO MAZZOTTI of.m.

Per il suo grande valore e l'importanza che merita, ripetiamo il comunicato dell'ultima circolare, in riferimento alle testimonianze richieste intorno alla eroicità delle virtù di Antonietta Lesino.

“Le sorelle che hanno avuto la fortuna di aver conosciuto la cara Antonietta e sono state testimoni di fatti e episodi che comprovano l'eroicità delle sue virtù, sono pregate di darne breve relazione scritta e firmata al nostro Rev.do Padre Ireneo Mazzotti - Cenacolo Francescano OME (Brescia). Nella relazione non manchi un accenno alle proprie generalità (insegnante, impiegata, operaia, ...uffici, cariche) e soprattutto l'indicazione precisa del proprio indirizzo per eventuali citazioni di comparizione a deporre e confermare di persona le testimonianze scritte”.

Figlie mie in Cristo,

388 mentre scrivo, siamo ancora nel tempo liturgico dell'Alleluia! e quando riceverete il Bollettino, anche se il tempo pasquale sarà chiuso, la gioia per la risurrezione di Cristo (sempre in atto) e nostra (dell'anima, già avvenuta; del corpo, futura e immancabile), continuerà inalterata e sempre nuova.

Per il “popolo di Dio” liberato dalla schiavitù dell'Egitto e scampato dalle acque del Mar Rosso, che ormai ha definitivamente passato, ogni giorno è Pasqua, ogni giorno è possibile intonare a Dio il cantico gioioso ed esultante della propria liberazione e salvezza.

Allora credo non sia fuori tempo e fuori luogo che vi intrattenga alcuni istanti sulla giocondità. Me lo permettete, vero?

Che cosa s'intende per giocondità? Oggi facilmente la si confonde con l'allegria, che è manifestazione solo esterna, chiassosa il più delle volte ed esagerata nella misura. L'allegria, comunque, non ci dà il vero significato della giocondità: ne offre, tutto al più, l'elemento esteriore, la manifestazione visibile... La giocondità è qualcosa di molto di più e può venir definita: la gioia dell'interno che si manifesta all'esterno. Quindi deriva prima di tutto dalla pace interiore che traspare dal volto, dall'atteggiamento e dalla composizione di tutta la persona.

Si può ben affermare che la giocondità fu la virtù caratteristica di S. Francesco e dei suoi primi frati, che egli volle chiamare “i cavalieri della tavola rotonda. i giullari di Cristo”.

389 S. Francesco fu di carattere giocondo fin dalla sua giovinezza e questa disposizione di spirito, ben lontana dall'affievolirsi nel suo passaggio alla milizia di Cristo, ricevette anzi un impulso maggiore per il fatto che essa fu trasportata nel dominio spirituale e soprannaturale. E allora vediamo il cavaliere di Cristo che, dopo di essersi spogliato di tutto davanti al vescovo di Assisi, sale il monte Subasio cantando allegramente... Questa nota fondamentale di letizia e di giocondità fu quella che mantenne e diede l'intonazione a tutta la sua vita.

Questa giocondità trasfigurò persino il suo pianto continuo sulla passione di nostro Signore e sui supposti molti e gravi peccati che diceva di aver commesso e giunse persino ad alleviare e santificare i suoi dolori e le sue malattie.

Tale spirito di giocondità Francesco lo volle impresso anche nei suoi seguaci e considerava la giocondità come un mezzo indispensabile e infallibile contro tutte le insidie del nemico infernale.

E non bastava a S. Francesco il giubilo interno dello spirito. Egli voleva che i suoi figli fossero giocondi anche nella loro comparsa e nel loro comportamento esteriore. Su questo punto non intendeva transigere.

Per allontanare la tristezza S. Francesco rallentava persino i rigori della penitenza, concedendo di tanto in tanto al suo corpo estenuato e prostrato un po' di vino, il sollievo del canto e del suono, il refrigerio di qualche buon boccone, come i dolci mostaccioli che, vicino a morire, chiese a frate Jacopa de Settesoli. Tutto era buono per favorire e alimentare la perfetta letizia, frutto succoso e divino dello Spirito Santo, colto fra le spine sull'ardua vetta del sacrificio, o nel profondo dell'umiliazione, senza alcun conforto umano, come nel famoso dialogo della "perfetta letizia" con frate Leone: "Scrivi, frate Leone, pecorella di Dio, qui (nella sofferenza più acuta, nel rifiuto più ingiusto, nel trattamento più umiliante) sta gioia gioia piene, letizia perfetta!"

390 La giocondità è anche mezzo efficacissimo di apostolato. Il Padre Faber scrive: “In un'anima melanconica non c'è la stoffa del santo; la giocondità è un missionario che predica Dio e lo fa amare”.

Quale apostolato, dolce ed efficace, quello del sorriso che illumina, riscalda, soggioga e tante volte costringe gli altri a mormorare sottovoce: “Io non sono puro abbastanza per sorridere così”! Il vostro sorriso pare che dica: “Io sono contenta perché amo il Signore; amatelo anche voi e sarete anche voi inondati di gioia”.

La pietà è così mai capita... molti si ostinano tanto a considerare Dio un padrone severo, che restano stupiti quando vedono un'anima che pratica il cristianesimo in tutte le sue esigenze e la vedono sempre allegra.

Certamente chi sa portare nella conversazione un po' di allegria moderata, un po' di giocondità, può fare un gran bene, perché può dire in questo modo le più grandi verità e anche ammonire senza offendere. A questo proposito è necessario non impancarsi a censori non fare la parte di giudici inesorabili; non umiliare nessuno per la mania di correggerlo; non infastidire il prossimo, che nella conversazione vuol distendersi, con una pietà esagerata, untuosa o con un fare severo e sostenuto, con una morale accigliata e farisaica.

Non dico che disarmiate davanti all'errore e alla immoralità, ma di essere santamente abili. Anche gaiamente senza assumere arie e toni di moralizzatori, si può fare del gran bene.. anzi di più e di miglior marca.

Ravvivare, per esempio, con misurata gaiezza una conversazione stanca, volta alla noia e alla tristezza è sempre un atto di carità. Così pure è apostolato, quando si sente parlare male del prossimo, far notare serenamente che nessuno è senza difetti, gettare un prudente sospetto sulla verità di quanto da altri si sta asserendo, intervenire almeno con una parola di compatimento.

Le buone parole cadute in una conversazione sono l'”me” quelle sementi che il vento porta dappertutto, e così la vita sorge dove meno si pensava: un cespuglio nelle crepe di una torre, un fiore fra i rovi di una siepe, un spiga sul ciglio di una strada... La tua buona parola potrà destare un rimorso, seminare il desiderio di un piccolo atto di virtù, suscitare un buon proposito e, perché no?, segnare l'inizio di una conversione.

391 La giocondità non è una virtù nel senso stretto della parola, ma il complesso di più virtù e come tale ha i suoi pregi ed è la risultante di diversi fattori, dei quali qui ne enumeriamo soltanto tre.

1) La speranza cristiana, il desiderio del Paradiso, il pensiero continuo della vita eterna. Il serafico Padre ripeteva spesso: “E' tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto!”. E S. Paolo: “I patimenti di questa vita non sono neanche da mettersi a confronto con :la gloria futura che si manifesterà in noi”. Spesso noi ci rattristiamo e vediamo buio interno a noi perché non pensiamo sufficientemente al Paradiso, eterna letizia in Dio e con Dio, così senza avvedercene, nati come siamo per la felicità, cerchiamo di formarcela su questa terra e non troviamo che delusioni e amarezze, le quali ci tolgono la pace e la giocondità.

2) Il perfetto abbandono in Dio. Se voi sarete convinte che nessuna cosa potrà accadervi senza permesso di Dio e che tutto Dio permette per il maggior bene, quando da parte nostra manteniamo la buona volontà.. allora vi abbandonerete fiduciose tra le braccia di Dio, Padre amorosissimo, come bambini sulle braccia della mamma, dove si sentono completamente sicuri.

3) La carità fraterna. E' questa una delle sorgenti principali della giocondità, perché non c'è nulla di più bello, di più consolante che fare il bene al prossimo. Per il contrario non c'è gente più triste, più infelice, più insoddisfatta di chi egoisticamente chiude il cuore alla carità fraterna.

Concludendo: la giocondità è importantissima per la nostra vita spirituale e indispensabile per un'anima francescana.

Vi benedico tutte e a tutte auguro una vita gioconda e serena.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Figlie mie in Gesù Cristo,

392 Nell'ultimo numero di questo nostro Bollettino vi ho parlato di una virtù caratteristicamente francescana: la “giocondità”; in questo numero permettetemi che vi parli di una virtù non meno francescana della giocondità e fondamento ad essa: “la semplicità”. La semplicità è virtù quanto mai evangelica e quindi anche francescana, ma purtroppo rara nelle donne... tanto è vero che in una regione dell'Italia meridionale è proverbiale che quando' 1 donna non dice bugie, ne dice tre per volta e in Lombardia si suol dire che quando la donna dice la verità la dice a metà. Non offendetevi, figlie mie in Cristo, perché voi, in qualità di anime che tendono alla perfezione evangelica, dovete essere una eccezione alla regola.

In che consiste questa bellissima virtù? L'ha definita Gesù Cristo in persona, quando tirato a sé un bambino ,pronunziò questa divina sentenza: “In verità vi dico, se voi non cambierete e non diverrete come pargoli, non entrerete nel regno dei cieli”. E in altra occasione: “Lasciato, che i pargoli vengano a me, e non glielo impedito perché di questi è il regno dei cieli. In verità vi dico che chi non avrà accolto il regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà”.

Il bambino va diritto alla verità. non sa dire bugie.

Molto significativo e gustoso è il seguente episodio. Una signora che si trovava sola in casa col suo bambino sente suonare alla porta.. Immersa nella lettura di un romanzo, per lei interessantissimo, dice al bambino: “Vai a vedere chi ha suonato e se chiede di parlarmi dirai che la mamma non è in casa”. Il bambino corre alla porta, apre e alla signora che chiede di far visita alla mamma risponde: “La mamma mi ha detto di dirle che non c'è”.

393 Allora che cosa è la semplicità? E' la naturalezza. La natura è quello che è.

Guardate la viola: sta nascosta e non ha mai chiesto altro posto, né altro profumo. Una rosa fiorisce tanto in pianura che in collina; in giardino come nell'angolo di un orto e sia che la guardiate o no. Praticamente la semplicità consiste nell'andare direttamente a Dio. Io e Dio, indifferentemente al resto.

La semplicità non ha doppio fine; è retta, sta nella verità e non sospetta doppiezze. Ciò che è, è. L'anima semplice non ha bisogno di rafforzare ciò che dice, non usa giuramenti, va dritto alla verità. Però è necessario notare che non sempre la verità si può e si deve dire. Quindi attente perché la semplicità non degeneri in imprudenza.

Non diciamo mai una cosa pensandone un'altra: sarebbe doppiezza, contraria alla semplicità. La semplicità deve essere caritatevole, quindi non può offendere nessuno. L'anima semplice compie il suo dovere perché deve compierlo e non si cura se c'è chi l'osserva o no; è come un fiore che fiorisce sia che lo guardino o non lo curino.

Questa semplicità deve usarsi nei pensieri. Non arzigogoliamo su ciò che si deve fare o si sente dire dagli altri e non mettiamo un'intenzione diversa da quella che realmente l'azione ha.

Semplicità nelle parole, nell'esprimere il nostro pensiero, in modo che la parola vi corrisponda.

Siamo semplici anche con Dio, andando a lui come un bimbo va alla mamma, con naturalezza.

Dio è verità e gli Piace la verità. Siamo peccatori? Andiamo a lui da peccatori; siamo pieni di difetti, andiamo a lui come siamo. Ma stiamo bene attenti di non confondere la semplicità con la ingenuità. L'ingenuità è un difetto e può essere causa di peccati.

Non c'è cosa più pericolosa di questa dabbenaggine che non sa distinguere il bene dal male. Quante anime che non seppero vedere a tempo il pericolo, vi sono per questo cadute! Per questo Gesù Cristo ha detto: "Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti". Se Eva avesse avuto un po' di prudenza e fosse stata meno ingenua, non sarebbe caduta. I santi erano semplici ma anche prudenti. S. Paolo scrive: "Per me è lecito mangiare carne ma se con questo dovessi scandalizzare qualcuno, non mangerei carne in eterno". E' la prudenza che insegna di lasciare anche il lecito per non far danno al prossimo. Non camminiamo con la testa nel sacco.

394 S. Francesco voleva e raccomandava ai suoi frati la naturalezza. Sua premura era di apparire innanzi agli uomini se non ciò che era innanzi a Dio.

“Il Santo, scrive il Celano, coltivava con gran cura in sé e negli altri la santa semplicità, figlia della grazia, sorella della sapienza, madre della giustizia. Tuttavia non approvava ogni specie di semplicità, ma solo quella che, contenta del suo Dio, disdegna tutto il resto” (Celano vita II c. 142).

Alla scuola di tanto maestro si formò una generazione di frati che avevano sommamente a cuore la santa semplicità.

“Erano così pieni di semplicità, così innocenti e puri di cuore da ignorare completamente la doppiezza; perché come era unica la fede, così in essi uno solo era lo spirito, una la verità, una la carità e sempre regnava l'identità degli spiriti, la concordia dei costumi, il culto della virtù, la conformità del pensiero e la pietà degli atti” (Celano, vita I c. 17).

Il nostro Serafico Padre era così preoccupato di evitare ogni doppiezza da volere che tutti sapessero quello che lui faceva. Un giorno, era allora ammalato, mangiò un po' di pollo. Per castigare questa creduta immortificazione e perché tutti sapessero quello che aveva fatto si fece trascinare per le vie di Assisi, con una fune al collo, e volle che uno dei suoi frati gridasse: “Eccolo qui il ghiottone!”.

Se aveva preferenze, le aveva per i suoi frati semplici. Parlando un giorno di frate Ginepro, disse: “Ne vorrei una siepe di questi Ginepri!”.

Concludendo: questa semplicità forma i lineamenti di Nostro Signore e dei suoi santi. E se è stato possibile a S. Francesco e ai suoi frati, perché non sarà possibile anche a noi acquistare questa preziosa virtù?

Vi invito quindi a meditare di frequente la sentenza caduta dalle labbra di Gesù: “Se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà illuminato, ma se è torbido tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra”.

O Maria, Madre di Dio, impetraci dal tuo Divin Figlio la grazia della semplicità.

Fa che anche noi possiamo ripetere con te:

“Essendo piccola piacqui all'Altissimo”.

Vi benedico tutte nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 21 novembre 1966
Presentazione di Maria SS. al Tempio

Figlie mie in Gesù Cristo,

395 quando riceverete questo numero del nostro Bollettino, saremo già nella novena del santo Natale, o molto vicini... Il soggetto quindi della mia paterna esortazione a voi è obbligato: non può non riferirsi al gioioso mistero che fra poco contempleremo, per invitarvi a cogliere quei frutti e vantaggi spirituali che la nascita del Figlio di Dio si appresta a portare alle nostre anime.

Che ci predica Gesù Bambino dalla sua culla? Nel rispondere, prima e me e poi a voi, a questa domanda, vorrei avere il cuore e la mente del nostro serafico Padre S. Francesco, quando, in quella notte di ineffabile dolcezza, se ne stava prostrato davanti al presepio preparato da lui nel bosco di Greccio, con l'aiuto del suo grande amico Giovanni Velita.

Ecco come ne riferisce il suo primo biografo, Tomaso da Celano: "Il santo uomo di Dio se ne stava dinanzi al Bambinello Gesù, singhiozzando d'amore e inondato di meravigliosa giocondità". Nella predica poi, tenuta da lui al Vangelo della Messa di mezzanotte, "la sua lingua parlava per la pienezza del cuore e nominando il Bambino di Betlemme, oppure dicendo Gesù, lambivasi le labbra quasi a gustare con il palato e deglutire la dolcezza di questo nome ...".

396 E noi amiamo Gesù? Potessimo anche noi esclamare con il nostro serafico Padre: “Che io muoia d'amore Per te, perché tu sei morto di amore per me”. Come possiamo dimostrare coi fatti e non soltanto a parole il nostro amore a Gesù?”.

Questa domanda poneva a se stesso un giorno, mentre meditava sul dovere di amare Dio, il Venerabile P. Lodovico da Casoria, francescano, e continuava: “Che cosa faccio io per lui? Per dimostrargli con i fatti che veramente lo amo? Quando voglio dimostrare a una persona che l'amo davvero, e non soltanto a parole, cerco di farle qualche favore, aiutarla in qualche bisogno, farle qualche regaluccio, darle da mangiare se ha fame, da bere se ha sete... Ma che cosa posso fare a Gesù? Lui è Dio e quindi il padrone dell'universo. Di nulla ha bisogno! Sì, è vero... Tuttavia se nulla posso fare, nulla posso dare a lui, ci sono le sue membra, le membra del suo “Corpo Mistico” che hanno bisogno di pane, di vesti, di medicine, di una buona parola... le membra del suo, “Corpo Mistico” che soffrono il freddo, la fame, ogni sorta di malanni... e così ciò che farò a loro Gesù lo riterrà fatto a se stesso”.

Profondamente impressionato e soprattutto convinto intimamente da questa meditazione, questo meraviglioso e illustre figlio di S. Francesco si adopera in mille modi e si prodiga incessantemente da mane a sera per dare aiuto e sollievo alle membra sofferenti di Gesù ed ecco sorgere per opera sua, ospedali, orfanotrofi, ricoveri di mendicizia e tante altre opere di assistenza sociale; tali che alla sua morte la città di Napoli, che era stata il centro della sua 'benefica attività e ne aveva sentito e goduto gli immensi vantaggi, non poté sottrarsi al dovere di innalzargli un monumento in una delle sue piazze centrali e movimentate.

Figlie mie in Cristo, le parole e soprattutto gli esempi di questo autentico francescano, così vicino ai nostri tempi, dei quali ha compreso le ansie e le necessità sociali, ci devono pure insegnare qualcosa; non fosse altro richiamarci alla memoria che la piattaforma del Giudizio universale sarà la CARITA' FRATERNA e imprimerci bene in cuore le parole che allora dirà Gesù: “Quanto avete fatto all'ultimo dei vostri fratelli lo avete fatto a me”.

397 E ora avrete ancora il coraggio di mormorare che il Padre ha il “pallino” della carità fraterna? Dio voglia che ciò risponda a verità, perché possedendo la carità fraterna e di conseguenza il vero amore di Dio, possiederei anche tutte le altre virtù cristiane.

A questo proposito sentite cosa dice S. Agostino in una omelia sulle parole di Nostro Signore nel Vangelo di S. Giovanni: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate a vicenda”.

“La carità, come la definisce S. Paolo, è un frutto che procede da un cuore puro, da coscienza buona e da fede non finta. Con essa ci amiamo vicendevolmente e amiamo Dio. Uno ama veramente il suo prossimo come se stesso, se ama Dio, poiché se non ama Dio, non ama neanche se stesso. Ancora S. Paolo attesta che il frutto dello spirito, da lui esaltato contro le opere della carne, è la carità e quindi tutto il resto ha origine e termine in essa, come a un capo, un centro al quale si riannoda e precisamente: il gaudio, la pace, la longanimità, la benignità, la bontà, la fede, la mansuetudine, la continenza, la castità. Infatti è mai possibile godere il bene e non amare il bene del quale si gode? Chi può godere vera pace se non colui che veramente ama? Chi la può durare a fare opere buone se non colui che persevera fervorosamente nell'amore? Può uno dirsi benigno se non ama colui al quale porta aiuto? ritenersi buono se non manifesta il suo amore con le opere? Chi è veramente fedele se non chi possiede quella fede che lo fa operar per amore? Chi è utilmente mansueto se non colui che è regolato dall'amore? Chi sa contenersi di fronte a uno che l'offende se non chi ama colui dal quale riceve l'offesa?

Giustamente perciò il divino e buon Maestro raccomanda con tanta frequenza la carità fraterna, come la sola che si deve comandare, senza la quale non possono giovare tutte le altre cose buone e non si può avere senza le altre cose buone per le quali l'uomo diventa buono”. (S. Agostino: Trattato 87 in S. Giovanni, n. 1: riportato nell'omelia del. l'Officio divino nella festa dei SS. Simone e Giuda, il 28 ottobre).

398 A questo commento profondo e denso di significato del grande Dottore della Chiesa aggiungo quanto scrive l'apostolo stesso dell'amore, S. Giovanni: “Se tu dici di amare Dio e poi non ami il tuo fratello, sei un bugiardo. Infatti come puoi tu dire di amare Dio che non vedi mentre non ami il tuo fratello che vedi?”.

Riflettete un momento sulla logica inflessibile dell'espressione e considerate la forza del ragionamento. Da qui non si scappa: non ci sono mezzi termini, possibilità di accomodamenti su posizioni intermedie: chi dice di amare Dio e poi non ama il suo fratello parla contro la logica, contro la verità: è un bugiardo! Non siamo noi stati creati a immagine di Dio? Ora come è possibile amare Dio che non vediamo, se non amiamo la sua immagine che vediamo?

Diamo dunque a Gesù questa prova del nostro amore, sacrificandoci generosamente per il bene spirituale e materiale del nostro prossimo. Per la salvezza di tutti gli uomini Gesù, il Figlio di Dio Padre, è nato in una stalla ed è morto su una croce. Non solo, ma si è fatto nostro cibo quotidiano nel SS. Sacramento dell'altare.

La carità, come Gesù ce la insegna con l'esempio e la parola nel suo Vangelo, deve essere la grazia prima che dobbiamo chiedere a lui, mentre lo contempliamo Bambino sulla nuda paglia di una greppia nella grotta di Betlemme.

Cantiamo davanti a lui, tra la Madonna in estasi d'amore e il caro S. Giuseppe il ritornello dei santo francescano S. Giuseppe da Copertino:

“Amore e carità è una gran felicità:
chi possiede la carità è felice e non lo sa! ”.

Benedico tutte ad una ad una e a tutte auguro Buon Natale!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Marzo 1967

Figlie mie in Gesù Cristo,

399 Liturgicamente ci troveremo fra poco nella “Settimana di Passione”: **Tempore Passionis!** Non dobbiamo quindi distogliere i nostri occhi dal Crocifisso, mentre risuona alle nostre orecchie l'ammonimento di S. Paolo: “La Passione di Gesù Cristo sia sempre nei vostri cuori”.

Se questa esortazione dell'Apostolo Paolo è rivolta a tutti i cristiani, in modo speciale è rivolta a noi, anime votate all'amore di Gesù Cristo. Ma... attenzione, la nostra non deve essere una semplice compassione... Limitarci a compassionare nostro Signore per quanto ha voluto soffrire per amore è poca cosa.

Il nostro compatimento ci deve spingere ad amare il dolore: **Tot vulnera, tot ora clamantia!** Quante sono le piaghe che coprono il corpo di nostro Signore Gesù Cristo per noi, anime consacrate, devono essere altrettante bocche che ci gridano il suo amore per noi e c'invitano ad unirli alle sue pene. E' questo che Gesù vuole da noi quando nel Vangelo ci avverte: “Chi mi vuol seguire, venga dietro a me con la sua croce in spalla”. La via che si deve percorrere non è la via comoda, spaziosa ma che conduce alla perdizione.. bensì la via stretta e molto ripida e coperta di spine. Ma perché? Risponde ancora Gesù: Perché “il regno dei cieli vuole violenza e soltanto coloro che sanno far violenza a se stessi lo possono rapire”. Alla voce di Gesù Cristo uniamo quella del suo Apostolo S. Pietro: “Gesù Cristo è entrato nel regno della gloria, percorrendo la via dei patimenti e nessuno si illuda di raggiungere la vita eterna, camminando per altra via che non sia quella del dolore”.

400 Allora comprendiamo bene come il nostro serafico Padre S. Francesco non si accontentò di piangere davanti al Crocifisso fino a perdere quasi completamente il lume degli occhi, ma torturò talmente la sua carne che, vicino a morire, senti il bisogno di chiedere perdono a “frate corpo” di averlo troppo martoriato. Non dimentichiamo mai che il Padre celeste, fuori di se stesso, non ama che il suo Cristo che dobbiamo ricopiare in noi. Più o meno noi rassomigliamo a Gesù Cristo e più o meno siamo amati dal Padre celeste. Qual è il Cristo che dobbiamo ricopiare in noi? Ci risponde S. Paolo: “Io non conosco altro Cristo che il Cristo crocifisso”!

In cielo saremo simili al Cristo glorioso, ma su questa terra non c'è che un Cristo da ricopiare in noi e precisa, mente il Cristo tutto una piaga dalla pianta dei piedi fino al capo. In altre parole per raggiungere il Paradiso dobbiamo percorrere la via che lui ha percorso per venire a noi: nasce in una grotta e muore su una croce.

Non solo ma per spingerci sempre più a camminare per questa unica via che conduce al Paradiso, Gesù nel suo discorso della montagna, per ben due volte chiama beati coloro che soffrono: “Beati coloro che piangono perché saranno consolati... Beati coloro che soffrono persecuzioni”....

Un Padre del deserto, pregato da un giovane di ottenergli da Dio la sanità, gli rispose: “Figlio mio, tu domandi che ti tolga ciò che per te è necessario; perché se sei d'oro, il fuoco della tua infermità ti proverà; se sei di ferro, esso consumerà la tua ruggine! Questa tua infermità a la verga di un Padre, non la spada di un persecutore”.

S. Paolo poi sembra che tenga in ugual pregio la grazia della fede e quella del patire, quando scrive ai cristiani di Filippi: “Per mezzo di Cristo a voi è stato dato come grazia non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui! ”.

Noi siamo come un masso informe di granito sotto lo scalpello dello scultore divino, Gesù Cristo, che vuole scolpire in noi la sua fisionomia, togliendoci tutto ciò che impedisce di vedere in noi la sua divina figura. Geloso di possedere tutto il nostro cuore destinato ad appartenere a lui solo, ci strapperà, un po' alla volta, dal nostro innato egoismo penetrando col coltello del dolore fino alle radici del nostro amor proprio anche se in apparenza il più santo. Reciderà in noi quelle consolazioni, quelle dolcezze, nelle quali tanto ci compiacciamo, fino a tanto che ridotti all'agonia, diremo con lui in croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Ma sarà allora, figlie mie, che con più confidenza ci rifugeremo nel suo Cuore e gli diremo: “Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito”.

401 Non basta: a conforto specialmente delle nostre “grandi inferme”, voglio aggiungere che i continui patimenti, le grandi infermità sono una grazia di predilezione. Infatti non è forse una predilezione rassomigliare a Gesù Crocifisso e ai suoi santi? Come furono trattati da Dio i grandi santi su questa terra? E primo di tutti il Santo dei Santi, Nostro Signore Gesù Cristo? Dalla nascita alla morte una continua sequela di sofferenze di ogni specie. E che cosa ha promesso Gesù ai suoi Apostoli?

“Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Vi scacceranno dalle Sinagoghe, anzi sta per giungere l'ora in cui chi vi ucciderà crederà di rendere omaggio a Dio”.

Comprendiamo allora, figlie mie in Cristo, quanto scrive S. Teresa di Gesù: “Quanto più un'anima è cara a Gesù tanto più Dio la prova con pene e dolori”.

S. Agostino scrive: “Quando Dio vi fa passare per grandi pene, c'è motivo di credere che vi abbia destinato nel numero dei suoi eletti”.

Non è forse delle membra vive partecipare ai dolori del capo? E allora come possiamo noi pretendere di non soffrire, quando il nostro Capo, Gesù Cristo, è coronato di spine, inchiodato ad un infame legno di croce e chiamato dalla S. Scrittura: **Vir dolorum?**: l'uomo dei dolori per eccellenza.

402 Ricordo di aver letto nelle cronache dell'Ordine serafico il seguente gustoso fatterello. Era entrato in convento un giovane molto delicato... veniva da una famiglia molto ricca e quindi cresciuto, come si suol dire, nella bambagia... La prima sera, dopo magra cena.. gli fu dato per dormire un duro pagliericcio, un saccone pieno di paglia.

Il povero novizio cercava di pigliare sonno, ma inutilmente. Abituato a dormire sui materassi di piuma gli sembrava di essere steso su pungenti aculei. Non ne poteva più! Dolorante in tutte le ossa si alza e gettandosi ginocchioni per terra, davanti al crocifisso che stava appeso al capezzale del letto si mette a gemere: “Gesù caro, che male ho fatto io per essere trattato con tanto rigore?” Quale stupore! Il Crocifisso si copre di sangue e da lui parte una voce che dice: “Ed io, figlio mio, che male ho fatto per essere trattato in siffatta maniera?”.

Figlie mie in Cristo, se non abbiamo sofferenze c'è da temere di essere divenuti membra morte, staccate dal corpo vivo di Gesù Cristo, che non sentono più nulla di ciò che ha sofferto il Capo.

Un santo religioso, vedendosi libero da ogni tentazione e da ogni pena, non sapeva darsi pace e sospirando diceva a Dio: “Ah, Signore, che vi ho dunque fatto io perché non mi troviate più degno di patire per voi?” Se nulla abbiamo da soffrire nel corpo o nello spirato, c'è da temere di essere dei tralci staccati dal tronco dalla vite mistica: Gesù Cristo.

Il Capo dei predestinati, Gesù Cristo, non fu trattato su questa terra come un verme che si schiaccia sotto i piedi? E allora a noi che formiamo le membra del suo “Corpo Mistico” non può essere riservata altra sorte.

Ma come continuare in questo quotidiano sacrificio? Studiando continuamente, come il nostro Serafico Padre S. Francesco, questo grande libro dell'amore che è il Crocifisso. Non dobbiamo mai dimenticare che qualunque sia la nostra sofferenza, Gesù l'ha provata prima di noi e più di noi.

Siamo torturati da gravi infermità? 1 Gesù?... Isaia profeta esclama, parlando del Cristo: “li abbiamo ritenuto come un lebbroso, percosso da Dio e umiliato... Dalla pianta dei piedi al sommo della testa noti ha nulla di sano: ferite e lividure e piaghe”.

Siamo afflitti per l'abbandono di persone care? E Gesù?... Dov'erano i suoi discepoli quando pendeva dalla Croce? Siamo afflitti dal pensiero che Dio si è allontanato da noi? E Gesù: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Siamo afflitti per la vista di persone care che soffrono? E Gesù? Non aveva ai piedi della croce la Sua Mamma impietrita dal dolore? E' Ingratitudine di persone da noi beneficate che ci fa soffrire> Gesù dall'alto della croce vedeva tra la folla molti di coloro che erano stati da lui beneficati. Siete calunniati, Disprezzati, trattati da impostore? E Gesù come muore? In mezzo a due ladroni.

Ecco, figlie mie in Cristo, il libro che dobbiamo tenere sempre aperto davanti ai nostri occhi: il Crocifisso. Non per nulla vi è stato consegnato all'atto della vostra ammissione al Noviziato, e dovete sempre portarlo con voi.

Con questo libro alla mano soffriremo in pace e con merito perché ricorderemo sempre che con la sofferenza Dio ci prova il suo amore e noi il nostro a lui.

Conclusione: dov'è lo Sposo, là deve essere anche la sposa. Oggi con lui sulla croce, domani con lui in Paradiso.

Prepariamoci col **Miserere** all'**Alleluia** della Pasqua!

Vi benedico tutte e pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Figlie mie in Gesù Cristo,

403 Lo volete credere che anche il Padre, qualche volta, deve obbedire alla vostra Presidente Centrale? Venuto quaggiù con la speranza di godermi per qualche giorno l'aria balsamica del mare, prima di iniziare la visita canonica a ben 14 gruppi della P.F.F. in Italia, ho pregato la vostra Superiore !Centrale di dispensarmi, una volta tanto, dal preparare l'articolo per questo numero del nostro Bollettino. Volete sapere che cosa mi ha risposto? "Per obbedienza strettissima lei deve preparare l'articolo per il prossimo numero del bollettino". E allora, qui seduto su di un mucchietto di arena... mentre l'acqua mi lambisce i piedi... obbedisco e, per stare nel clima della santa obbedienza, vi parlerò di questa virtù della quale non vi ho mai fatto cenno su questo bollettino.

Non voglio entrare nei particolari, mi limito a presentarvi l'insegnamento della santa Madre Chiesa in merito a questa virtù. I Santi, innanzitutto il Santo dei Santi, Nostro Signore Gesù Cristo, dalla sua nascita fino all'età di trent'anni ha sempre obbedito a Giuseppe e a Maria. Di lui la Sacra Scrittura dice: "Fu obbediente fino alla morte e alla morte di croce". E non continua Gesù Cristo ad obbedire a tutti i suoi sacerdoti nel santo sacrificio della Messa? E continuerà così fino alla fine del mondo. E' qui realizzato il suo programma: "Non sono venuto nel mondo per fare la mia volontà, ma quella del Padre mio che è nei cieli... Il mio cibo, la mia bevanda è compiere la volontà del Padre mio che è nei cieli" (S. Giovanni).

Allora si comprende come tutti i grandi imitatori di Gesù, i Santi, abbiano sempre ritenuto la santa obbedienza come la virtù principale, basilare della vita cristiana. Maria santissima nella sua risposta all'Arcangelo Gabriele: "Sia fatto a me secondo la tua parola", inizia una vita di continua obbedienza che la porterà fino sul Calvario, ai piedi della Croce. S. Paolo nella sua lettera ai Romani (V, 19) scrive: "Come infatti per la disobbedienza di un solo uomo gli altri sono stati resi peccatori, così per la obbedienza di Uno solo gli altri saranno resi giusti". S. Gregorio Magno afferma che l'obbedienza piace a Dio più che qualsiasi sacrificio; più che versare fiumi di lacrime, disfarsi in teneri affetti, praticare le più aspre penitenze e continui digiuni, perché l'obbedienza uccide la propria volontà. S. Agostino afferma che l'obbedienza è nella creatura la madre e la guardiana di tutte le virtù.

Più necessaria della verginità, perché questa è di consiglio, mentre quella è di precetto. Ora leggete e rileggete quanto san Bernardo ha lasciato scritto in merito alla santa obbedienza: "L'obbedienza è la via sicura al Paradiso; la propria volontà è la via sicura all'inferno: è essa che spoglia il paradiso, arricchisce l'inferno; è essa che rende inutile il sangue di Gesù Cristo e soggioga il mondo all'impero di satana. Questa è quella bestia crudele, fiera pessima, lupa rapacissima, lebbra schifosissima, per mondarci della quale è necessario imitare colui che non venne a fare la sua volontà e che nella sua passione disse: "Non la mia ma la tua volontà si faccia, Padre".

Il nostro Serafico Padre S. Francesco come la pensava in merito alla santa obbedienza? Quando gli parlavano della santità di un frate rispondeva semplicemente: "Sarà tale se è obbediente". E io aggiungo che se la nostra Antonietta Lesino è santa, lo è soprattutto per la sua grande obbedienza e la sua carità.

S. Filippo Neri quando vedeva qualcuno far consistere la santità in molte penitenze e digiuni, senza curarsi della santa obbedienza, era solito esclamare: "Tutta gente ingannata che vuol fare agire la propria volontà". E mettendosi una mano alla fronte, soggiungeva: "In queste tre dita sta la santità". Ad una suora poco obbediente che gli chiedeva di flagellarsi rispondeva: "Che colpa ne hanno le spalle se la testa è matta". A conclusione di quanto sopra, eccovi in sintesi il pensiero dei Santi in merito a questa virtù.

L'obbedienza, specialmente per le anime consacrate a Dio, è il termometro della vita spirituale. L'anima consacrata a Dio più è obbediente, più è santa. L'anima religiosa disobbediente finirà male. Nell'obbedienza sta la via sicura al Paradiso.

404 Forse qualcuna di voi leggendo queste Mie note mormorerà in cuore suo: “Tutto per noi questo articolo e nessuna tirata di orecchi per le sorelle che comandano? per le superiori?”. Ecco quello che dice lo Spirito Santo: “Iudicium durissimum iis qui praesunt”. Coloro che comandano devono dunque prepararsi a subire un giudizio rigorosissimo. Però, a loro conforto, sappiano che sarà per loro non un giudizio durissimo ma dolcissimo se avranno governato con prudenza e maternità. Soprattutto siate sempre mamme. C'è un proverbio che dice: “Se sei dotto, insegnaci; se sei santo, prega per noi; se sei prudente, allora governaci.

Ed ora una confidenza: è proprio dei vecchi fare confidenze. Sono 63 anni che ho fatto voto di obbedienza; per questi 63 anni se ho dei rimorsi è soltanto per i 20 anni in cui ho comandato; dei 43 durante i quali ho obbedito, non ho rimorsi. Auguro quindi anche a voi tutte che possiate obbedire e mai comandare; ben inteso che la vostra obbedienza deve essere soprannaturale, universale, semplice, allegra e non come quella delle mucche della S. Scrittura che, mentre trasportavano l'arca del Signore continuavano a muggire.. Vi costa obbedire in questo modo?

Mettete in pratica quanto la giovinetta Teresa Sartori scriveva per sua memoria: “Quando gusterò meglio il pane dell'obbedienza e lo mangerò ad occhi chiusi, allora proseguirò il mio cammino senza intoppi e troverò la pace che domando a Dio. Ho fatto uno stanzino dove metto dentro e tengo chiusi i miei dubbi, e ne ho consegnato la chiave ai miei Superiori... Essi me la daranno per aprire quando a loro piacerà di entrare a vederli. Senza il loro permesso non mi accosterò nemmeno a guardarli per il buco della chiave. E' ora che incominci a non essere più mia in nessuna cosa. Conosco ora che quelle inquietudini le quali pareva venissero in me per delicatezza di coscienza, erano inganni del demonio che mi voleva attaccata al mio modo di vedere e quindi erano disobbedienze”.

Con cuore paterno vi benedico tutte ad una ad una.

Pregate per me.

P.S. - Una parola di ringraziamento, anche a nome dei M.R.P. Leonardo Tasselli (il mio P. Guardiano itinerante) a tutte le sorelle dei quattordici Gruppi che ho avuto la grazia di visitare sia pure a volo di uccello (14 Gruppi in 15 giorni). A parte la sterilità di qualche Gruppo... devo confessare che sono rimasto molto ma molto contento perché in tutti i Gruppi, nessuno escluso, ho trovato ben spiccata la fisionomia della nostra cara Piccola Famiglia Francescana: voglio dire la CARITA' FRATERNA dentro e fuori del Gruppo. Brave, brave! Siate sempre gelose di questa virtù perché, ve lo assicuro io, è la fisionomia che la Madonna ha dato alla sua P.F.F. fino dai suoi inizi... P. Ireneo non è stato altro che un povero pasticcione nelle mani di Gesù e di Maria!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, Settembre 1967

405 Sono le ore 2,30 di notte e... non riesco a riprendere sonno. Stanchezza? preoccupazioni? malessere generale dovuto a indisposizione fisica o piuttosto agli anni? Forse un po' di tutto questo. Intanto mi godo con tutta l'anima il profondo silenzio, in cui mi sento immerso, che avvolge e fascia il Cenacolo e ogni cosa intorno. Ora comprendo perché i santi preferivano pregare di notte. Ma io invece di pregare devo scrivere nientemeno che l'articolo per "Vita di Famiglia", altrimenti P. Germano, che da tempo mi va facendo pressione, seguirà a... importunarmi e a mettermi alle strette. Ma... e l'argomento da svolgere? Eccolo trovato! Me lo suggerisce questo profondo silenzio che mi circonda... Parlerò quindi un pochino della "virtù del silenzio".

406 Forse qualcuna di voi chiederà se il silenzio è una virtù cristiana. Certamente - rispondo io - ma aggiungo subito che purtroppo è una virtù poco apprezzata e tanto meno praticata, specialmente dalle donne.

Ma voi ben sapete che “virtù” significa “forza” e allora fatevi coraggio, perché mediante un continuo sforzo su voi stesse, sorrette dalla grazia che il Signore concede a chiunque gliela chiede, compirete in voi il miracolo di possedere la virtù del “silenzio”, tanto bella e tanto necessaria per acquistare molte altre virtù evangeliche delle quali questa è il frutto, il coronamento, l'abbellimento.

Il silenzio è frutto di umiltà, quando non vi fa parlare di voi stesse né in bene né in male; è frutto di carità, quando non vi fa parlare (mai e poi mai) delle colpe e dei difetti degli altri. Ormai lo sapete tutte a memoria: “del prossimo parlare bene o non parlare”. Anche il silenzio con chi vi rimprovera, vi fa osservazioni.. è frutto di umiltà: così il silenzio che nelle discussioni non vuole che si dica l'ultima parola, anche quando il nostro orgoglio ce ne suggerirebbe un sacco e una sporta per giustificare noi stessi nel sostenere le nostre opinioni e il nostro punto di vista.

Questo benedetto silenzio sta bene dappertutto e non stona in nessun luogo, ma nel modo più assoluto lo si deve mantenere in chiesa, dove la bocca deve aprirsi soltanto per lodare il Signore e accusare i nostri peccati. Gesù è presente nel Tabernacolo: di là, attraverso la porticina, ci vede, ci parla e ci ascolta. Il Signore non parla nel frastuono e lo Spirito Santo ci avverte che condurrà l'anima nella solitudine e parlerà al suo cuore. In chiesa né saluti, né complimenti con chicchessia. In chiesa... “io e Dio” e stop!

407 Ma c'è pure un silenzio colpevole. Quale? Quando, per accennare a qualche caso pratico, si fa silenzio e non si ha il coraggio di dire una buona parola di rimprovero e di disapprovazione, mentre l'onore di Dio, della Madonna, dei Santi è oltraggiato con la bestemmia; mentre si sente parlar male della Chiesa, del Papa, della religione.. si sentono discorsi cattivi, sconvenienti... Tacere in questi casi è peccato di rispetto umano.

Quando avvicinate persone sofferenti e non siete capaci di dire loro almeno una parola di compatimento per sollevarle nelle loro pene, il vostro silenzio è peccato contro la carità fraterna e contro lo spirito di fede che deve farvi vedere nel prossimo che soffre, chiunque esso sia, un membro del Corpo mistico di cui Gesù è il capo. Così pure il nostro silenzio è peccato quando possiamo difendere il nostro prossimo dalla calunnia, mormorazione, maldicenza e... si tace. Si può infine peccare contro la virtù del silenzio quando nella confessione si tace per vergogna ciò che la coscienza suggerisce e qualche volta impone di confessare.

408 Nostro Signore Gesù Cristo, modello perfettissimo di ogni virtù, lo è pure di questa del silenzio. Di tutta la sua vita fino a 30 anni il Vangelo porta soltanto le poche parole dette nel tempio a 12 anni, quando la mamma sua si lamentò con lui perché da tre giorni lo stava cercando affannosamente. Durante la sua vita pubblica parla per istruire i suoi discepoli e le turbe che accorrono intorno a lui. Parla per guarire gli infermi del corpo e dell'anima, ma sempre con poche parole... “Se vuoi, sii mondato... Va, la tua fede ti ha salvato”. In casa del fariseo che lo ha invitato a pranzo, parla per difendere la donna peccatrice, pentita ai suoi piedi che non cessa di bagnare con lacrime; parla altre volte per salvare l'adultera dalla furia degli accusatori che la vogliono lapidare; per scagionare gli apostoli dall'accusa di aver violato la legge del riposo sabbatico, di non seguire le tradizioni antiche. Quando Gesù parla è sempre animato dall'amore al suo divin Padre, dall'amore ai suoi discepoli, dall'amore verso chiunque, in qualsiasi modo ricorre a lui.

Il silenzio di Gesù rifulge soprattutto durante la sua passione. Davanti a Caifa, mentre il gran sacerdote e tutto il Sinedrio cercano testimonianze per farlo morire, Gesù se ne sta silenzioso e non valgono a smuoverlo dal suo silenzio le gravi domande che il sommo sacerdote gli rivolge, levandosi solennemente in piedi: “Non rispondi nulla? Non senti quante cose depongono contro di te i testimoni?” **Jesus autem tacebat!**

Farei torto alla vostra intelligenza e comprensione dandovi la traduzione italiana di queste parole. Anche davanti a Pilato, mentre viene accusato dai gran sacerdoti e dagli anziani del popolo, Gesù non risponde nulla, suscitando il più grande stupore nel giudice pagano che gli chiede: “Non senti di quante cose ti incolpano?”. Gesù non apre bocca e il Governatore se ne stupisce ancora di più. Incomprensibile per lui pagano il silenzio dell'accusato che gli sta di fronte: non certo, penso, per noi...

Infine dall'alto della croce, mentre sale verso di lui l'onda delle imprecazioni, dei motteggi sarcastici, delle bestemmie dei suoi nemici implacabili, Gesù non parla: tutto soffre ed offre in silenzio. Parla solo per confortare la Madre impietrita dal dolore ai piedi della croce: “Donna, ecco tuo figlio”; per donare la salvezza al buon ladrone pentito che spasima con lui sulla croce: “Oggi sarai con me in Paradiso”; per chiedere perdono ai suoi crocifissori: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”; per affidare fiducioso al Padre la sua anima: “Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito”. E muore chinando il capo nell'accettazione suprema della divina volontà.

Il suo silenzio continua e si prolunga indefinitivamente nel santissimo sacramento dell'altare, dove si lascia profanare in tutti i modi, senza mai far sentire la sua presenza divina.

409 All'esempio di Gesù si aggiunge quello della Madre santissima. S. Bernardino da Siena in un discorso in onore della Vergine Santa (il brano è riportato dal breviario del nostro Ordine, alle lezioni del secondo notturno della festa del Cuore Immacolato di Maria, 22 agosto) afferma che la Madonna trasse dal suo cuore, come da una fornace ardente di amore divino, soltanto parole buone, parole cioè di ardentissimo amore divino. "E' proprio, continua il santo, della matrona e della signora dire poche parole Ma, succose e piene di sapienza. Proprio per questo si legge (nel Vangelo) che la beatissima, Madre del Cristo ha parlato soltanto sette volte, con parole di grande sapienza e virtù, a dimostrare misticamente che era ripiena di grazia settiforme. Parlò solo due volte con l'Angelo e due volte, pure con Elisabetta; anche con il suo Figlio divino parla due volte: una nel tempio e l'altra alle nozze di Cana; una, volta infine parlò con i servitori alle stesse nozze di Cana E in tutte queste volte parlò sempre con pochissime parole. Per eccezione parlò a lungo in lode e in ringraziamento a Dio, quando cioè disse: "L'anima mia magnifica il Signore", ma allora non parlò con gli uomini ma con Dio".

410 Per concludere: impariamo anche noi, sull'esempio di Gesù e di Maria santissima a parlare poco con le creature (il solo strettamente necessario) e molto con Dio Fate silenzio anche con voi stesse, non parlando internamente (così facile alle donne); non ascoltate voi stesse, non compiangete voi stesse. In una parola: tacere con se stessi, dimenticare se stessi, lasciarsi soli, tutti soli con Dio, fuggire se stessi, separarsi da se stessi, ecco il silenzio più difficile e nondimeno essenziale per unirci a Dio perfettamente, come lo può una povera creatura con l'aiuto della grazia divina.

“Nel "silenzio" e nella speranza sta la forza della Sposa di Cristo, la quale deve mantenersi in raccoglimento nell'interna cella dell'anima e quivi ascoltare Dio e parlare con lui, per conoscerlo, amarlo e vivere con lui in devoto e continua unione. La sposa di Cristo non deve parlare che per amore, per il compimento del proprio dovere e per dare alle anime gioia, aiuto, serenità e utili consigli”

(Statuto P.F.F. art. 44).

La mia chiacchierata sulla virtù cristiana del silenzio altro non ha voluto essere che un commento a quanto già vi suggerisce il vostro Statuto nell'articolo citato.

Benedico tutte ad una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, novembre 1967

Figlie mie in Gesù Cristo,

411 Giorni fa, per la precisione la mattina del 23 ottobre u.s., leggevo su “L'Osservatore Romano” il discorso di Paolo VI per la beatificazione della religiosa laica benedettina Maria Fortunata.

Della nuova beata il Papa faceva risaltare soprattutto la profondissima umiltà, nella quale trovava la ragione precipua della sua glorificazione e diceva tra l'altro: “Maria Fortunata personifica questa virtù: la sua grandezza è questa piccolezza”.

Il mio pensiero, naturalmente, è corso subito alla nostra Antonietta Lesino che dell'umiltà e della carità ha fatto il binomio di tutta la sua vita: umiltà e carità praticate fino all'eroismo. Da parte mia ho inviato, a suo tempo, a Roma ben quattro pagine di protocollo di episodi in cui rifulsero in grado eroico l'umiltà, l'obbedienza e la carità di Antonietta Lesino, dei quali io stesso sono stato testimone oculare e parecchie volte anche... artefice! come quando, per esempio, da me rimproverata a torto, invece di giustificarsi, si buttò ginocchioni in terra e mi baciò i piedi. Certamente non poche anche di voi siete state testimoni di episodi che comprovano la virtù della nostra Antonietta specialmente nel campo della carità, umiltà e obbedienza. Allora vi prego che mi facciate avere, al più presto possibile, le vostre personali testimonianze ben circostanziate e firmate, perché queste soprattutto occorrono: di grazie ricevute per sua intercessione ce ne sono d'avanzo.

Svegliatevi, dunque. Per meglio stimolarvi e invogliarvi a stendere queste vostre testimonianze, vi dirò che quanto è stato scritto nella breve monografia stampata dell'Antonietta, a Roma non conta che poco più di niente, perché le testimonianze riportate mancano della firma. Vi prego quindi di leggere attentamente questa monografia dell'Antonietta e se trovate qualche episodio di cui voi stesse siete state testimoni, mettetelo in carta in duplice copia, firmatelo e mandatelo subito al mio indirizzo. Siamo intesi? Benissimo!

412 A conclusione, mi permetto applicare alla nostra Piccola Famiglia Francescana uno spunto dell'allocuzione di Sua Santità Paolo VI alla inaugurazione della prima settimana del “Sinodo Episcopale”.

La P.F.F. è una società fondata sulla carità evangelica e quindi dobbiamo ricordarci sempre che la carità, l'amore che è da Dio e si diffonde nei nostri cuori e ci abilita ad amare come Cristo ci ha amati, è principio costitutivo e vita della P.F.F. Non il sangue, non il territorio, non la cultura, non la politica, non l'interesse, ma l'amore, la carità! Le sorelle della P.F.F. hanno bisogno di amarsi intensivamente; di amarsi di più e tanto più coloro che stanno al governo tanto interno quanto esterno. Tutte oggi devono sentirsi maggiormente unite fra di loro da quell'imponderabile ma formidabile vincolo che è l'amore insegnato, comandato ed elargito da Cristo. Si restringano sempre più fra le sorelle i vincoli della carità per la loro santificazione e anche per la dilatazione della P.F.F. nella Chiesa. Questa forza, la carità, la P.F.F. deve dare a se stessa e al mondo nel quale vive. La P.F.F. deve crescere nella direzione che fa i suoi membri “un cuor solo e una anima sola” (S. Paolo agli Efesini: IV, 1, 3).

A conferma di quanto sopra, chiudo questa mia... chiacchierata con un brano del discorso di Gesù nell'ultima Cena, prima di recarsi al Getsemani:

“Figliolini miei, resto con voi soltanto per poco tempo ancora; voi mi cercherete, ma come già dissi ai Giudei, lo dico adesso anche a voi: dove io vado, voi non potete venire. Vi dò un nuovo Comandamento: amatevi l'un l'altro; come io ho amato voi, anche voi amatevi a vicenda. Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri” (S. Giovanni: XIII, 33-35).

Figlie mie in Cristo, nella notte del S. Natale troviamoci tutti, spiritualmente uniti, ai piedi della culla di Gesù Bambino e chiediamogli che ci dia la grazia di amarci a vicenda come lui ha amato noi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 11 febbraio 1968
Apparizione della Madonna di Lourdes

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

413 “ ... una delle due: se me lo dice ancora una volta finirò col mandarlo a farsi benedire, oppure bisognerà proprio che prenda la penna in mano e lo accontenti anche se non ho voglia alcuna”.

Così concludevo fra me un mio ragionamento, in seguito a una nuova cortese insistenza con la quale Padre Germano mi invitava a preparare il solito articoletto per il nostro Bollettino. La malavoglia e l'antipatia di prendere la penna in mano erano certo conseguenza della lunga e fastidiosa malattia che mi aveva colpito all'inizio del nuovo anno e buttato letteralmente a terra. Ancora adesso sento che le forze tardano a tornare.

Con tutto questo il dilemma rimaneva aperto e mi angustiava: per uscirne presi la risoluzione, certo più onorevole da parte mia, di preparare l'articoletto. Usando alcuni appunti di una mia vecchia predica, ho pensato di parlarvi della Santissima Eucaristia, un argomento che non ho mai trattato su “Vita di Famiglia” e che mi pare abbastanza intonato per suggerirvi spunti di meditazione per una buona preparazione alle prossime feste pasquali. Vi va?

414 L'ora terribile della passione, da lungo tempo predetta dai profeti, ormai per Gesù era vicina: fra poco sarebbe caduto nelle mani dei suoi nemici che nel loro odio implacabile avrebbero fatto scempio di lui e da ultimo lo avrebbero immolato sulla croce. Egli sapeva benissimo che Giuda aveva complottato per consegnarlo nelle loro mani e già lo aveva loro venduto per trenta denari. Sa eva pure che gli anziani del popolo e i capi dei sacerdoti avevano deliberato di catturarlo in quella stessa notte.

Signore, padre e amico dei suoi discepoli che tanto gli stavano a cuore e per i quali tanto già aveva fatto, non voleva separarsi da loro senza offrire un'ultima prova del suo infinito amore, senza lasciare un dono, un ricordo. Ma che cosa poteva egli lasciare che per trent'anni era vissuto del suo umile lavoro e nei tre anni della sua vita pubblica era stato sostenuto dal pane della carità?

In un impeto di generosità Gesù stabilisce di rimanere sempre con loro, vivo e vero, sia pure in modo invisibile: andrà alla morte, perché il Padre così ha stabilito. ma resterà pure con loro sempre per sostenerli, incoraggiarli, aiutarli...

Ed ecco, dopo aver cenato con loro e averli preparati con un atto di profonda umiltà per lui, di grandissimo significato per loro (lavanda dei piedi), Gesù prese del pane, alzò gli occhi al cielo, rese grazie e benedizioni al Padre, spezzò il pane che aveva tra le mani e lo distribuì agli apostoli dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo che sarà sacrificato per voi". Riempita poi una coppa di vino, di nuovo alzò gli occhi al cielo, ringraziò il Padre e porse da bere ai suoi dicendo: "Prendete e bevete, questo è il calice del mio Sangue che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati".

Il dono lasciato da Gesù, la vigilia della sua morte, non fu solo per gli apostoli ma anche per noi. Nessuno può dubitare di questa precisa intenzione di Gesù, né della reale presenza di lui nell'Eucarestia, come non dubitarono gli apostoli, preparati da tempo a questo miracolo dei miracoli dalla promessa di Gesù fatta pubblicamente nella sinagoga di Cafarnaò quando assicurò che avrebbe dato veramente la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere.

415 Figlie mie, davanti a questo prodigio dell'amore infinito di Gesù, a noi non resta che prostrarci in adorazione, ammirazione, rendimento di grazie. Rinnoviamo la nostra fede nel mistero eucaristico e il nostro comportamento, la nostra devozione, il nostro raccoglimento davanti all'altare siano l'espressione viva, chiara, evidente dei nostri sentimenti interiori, Questa la testimonianza pratica della nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia! Non di chiacchiere, di facili quanto falsi sentimentalismi, di vuoti atteggiamenti che può suggerire una pietà non sufficientemente illuminata e diretta, oggi il mondo ha bisogno di fatti, di prove concrete che esprimano coerentemente la nostra fede e ne offrano valida testimonianza.

L'Apostolo S. Giovanni scrive nel suo vangelo che Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo limite dell'amore con l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia. Il discepolo prediletto, che in quell'ora ineffabile ebbe l'invidiabile privilegio e la fortuna di posare il suo capo sul petto di Gesù, ha veramente colpito giusto e detto una grande verità: l'Eucarestia è la prova suprema dell'amore di Gesù per i suoi e tale che solo un Dio poteva dare.

Gesù con il sacramento eucaristico ha realizzato quello che per un cuore umano, sia pure di un padre o di una madre, non è che un sogno. Che cosa desidera il cuore di una madre nei riguardi del proprio figlio? Essergli vicino sempre, vederlo con i propri occhi, toccarlo, accarezzarlo con le mani, capirlo in tutto ed essere capita.

La lontananza, l'assenza del figlio è per lei pena indicibile: è come strapparglielo dal cuore, levarlo una seconda volta dalle sue viscere. La separazione poi fatta dalla morte è per lei il più grande dolore. Ma a questi desideri, a questo sogno la fragile e impotente natura è costretta a rispondere una parola di angoscia: impossibile. Quello però che è impossibile all'uomo non lo è per Gesù Cristo dovesse pure affrontare e superare tutte le leggi della natura, sottoporre se stesso alle più profonde umiliazioni e compiere miracoli di annientamento di sé. Guardate, osservate se tutto questo non avviene nell'Eucaristia.

Che cosa desidera ancora il cuore di una madre per il figlio? Sacrificarsi, consumarsi, offrire tutta se stessa: energie, tempo, salute, quiete e comodità proprie. Una madre darebbe anche la vita per il figlio e non una volta sola. ma mille: tutte le volte che fosse necessario. Anche qui, specie per l'ultimo desiderio del cuore di una madre, non si può andare oltre la sfera del sogno: sacrificata una volta la vita per il figlio, rimane esaurita ogni forza di amore, cessa ogni possibilità di spingersi oltre.

Gesù invece non conosce questa impotenza: nelle risorse del suo amore infinito per noi ha trovato modo e mezzo di morire ogni giorno, più volte al giorno, per i figli che egli ama. Guardate all'altare. Su quella bianca mensa, dall'oriente all'occidente, dal mezzogiorno al settentrione, da due mila anni Gesù rinnova notte e giorno il suo sacrificio, la sua immolazione.

Uniamoci, figlie mie, anche noi, con l'offerta e il sacrificio nostri, all'offerta e al sacrificio che Gesù rinnova e consuma in continuazione sugli altari di tutto il mondo.

Le nostre pene, i nostri crucci, gli insuccessi e -le delusioni, tutti i nostri dolori, insomma, uniti al sangue del martire divino, che scorre perennemente sugli altari, verranno addolciti e impreziositi, trasformati in sorgenti di grazia e di merito per il tempo e per l'eternità, sia per noi come per il mondo intero.

Infine una madre desidera e le sta particolarmente a cuore un'ultima cosa: divenire una cosa sola con il figlio, averlo tutto per sé, tenerlo stretto e abbracciato. Vorrebbe il figlio come se stessa, per questo gli va instillando le proprie idee, i propri sentimenti; vorrebbe che il figlio visse, parlasse come lei, fosse e formasse una sola cosa con lei... Ebbene questo ideale vagheggiato dal cuore di una madre nei riguardi del proprio figlio, Gesù lo ha realizzato nel modo più perfetto mediante il sacramento dell'Eucarestia. Nella comunione sacramentale noi veniamo a formare una cosa sola con lui, così da poter esclamare con S. Paolo: "Non son già più io che vivo, ma Cristo che vive in me".

416 Ecco come ci ha amati e continua ad amarci Gesù!
 E sarà mai possibile non corrispondere a tanto suo amore?
Sie nos amantem, quis non redamaret?

Ci aiuterà ad amare più intensamente il dono di Gesù nell'Eucarestia e a mostrarci più riconoscenti, la considerazione delle circostanze particolari di tempo e di modo con cui il dono stesso ci è stato lasciato. Quale il momento scelto da Gesù per donarci il suo corpo e il suo sangue? Risponde S. Paolo: "In qua nocte tradebatur". Egli si dà agli apostoli e a tutti noi mentre uno dei suoi sta complottando come consegnarlo nelle mani dei suoi nemici; un, altro apostolo, il primo, lo rinnegherà tre volte e tutti gli altri fuggiranno vergognosamente. Egli sta perpetuando la sua presenza reale in mezzo agli uomini, mentre questi stanno escogitando il modo di poterlo mettere a morte. mentre stanno preparandosi a sfogare nel suo sangue il loro odio e il loro livore. I suoi nemici lo vogliono strappare violentemente dal mondo e Gesù con un atto supremo di amore fissa in perpetuo la sua dimora tra gli uomini. E nulla varrà a distoglierlo dalla magnanima decisione: non la vigliaccheria di Pilato che lo condannerà, dopo aver riconosciuto la sua innocenza e averlo posposto a Barabba; non la condotta inqualificabile di Erode che lo tratterà da pazzo; non l'ingratitude del popolo che montato e aizzato contro di lui dai capi e dai sacerdoti griderà scompostamente, sotto il pretorio, per ricusare la sua regalità e reclamare la sua morte in croce. E c'è di più ancora. Gesù non soltanto si dà tutto a noi' mentre i suoi nemici lo vogliono morto, ma si dà senza riserva né di tempo, né di luogo, né di persona: si dà tutto, per sempre e a tutti. Si dà nonostante preveda l'indifferenza, l'ingratitude, le offese, le profanazioni, i sacrilegi... ai quali nel corso dei secoli verrà sottoposto il sacramento del suo amore.

Qui, figlie mie, mentre l'anima si ritrae inorridita da queste scene di raccapriccio, la mente più non ragiona e la ragione più non capisce: troppo stridente il contrasto tra l'amore di Gesù e la condotta degli uomini. Solo il' cuore nelle sue profondità abissali intuisce che l'Eucaristia è il capolavoro dell'amore di Gesù, che l'Eucaristia realizza ogni sogno e ogni ideale dell'amore.

Durante la santa Quaresima già in corso e specialmente durante la settimana santa, torniamo volentieri a meditare sulla divina Eucarestia, intratteniamoci più a lungo davanti all'altare del santissimo Sacramento, dando libero sfogo ai sentimenti e alle effusioni del nostro cuore. Penso che nessuna preparazione sarà migliore di questa per le prossime feste di Pasqua.

Benedico tutte ad una ad una e raccomando a tutte di pregare per me. Auguri di buona e santa Pasqua!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 26 maggio 1968*Figlie mie in Cristo,*

417 Siamo nella Novena dedicata allo Spirito Santo, l'amore consustanziale ed eterno di Dio Padre a Dio Figlio, e allora niente di meglio che parlare dell'amore fraterno.

Se vi parlassi io, con parole mie, mi credereste fino a un certo punto ... ; voglio vi parli lo Spirito Santo in persona, per bocca di Gesù e dei suoi apostoli. Proprio così! perché i Vangeli e le lettere degli apostoli, come del resto tutta la sacra Scrittura, sono stati scritti sotto la diretta ispirazione dello Spirito Santo, autore principale di tutti i libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento.

418 Per cominciare subito, ecco un brano del discorso di Gesù nel Cenacolo, prima di mettersi in cammino, nella sera del tradimento, verso il “giardino degli ulivi”.

“Il mio comandamento è questo: che vi amiate scambievolmente, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di quello di colui che dà la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando” (Giovanni 15, 12-14).

Poco prima, dopo la lavanda dei piedi agli apostoli e la precisa indicazione del traditore, aveva detto: “Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro, come io vi ho amati. Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se avrete mutuo amore” (Giovanni 13, 34-35).

Non certo di sole parole di insegnamento si è accontentato il Signore di dare agli apostoli. Nella sua passione e morte ha offerto la prova pratica, traducendo nella realtà, con il sacrificio della sua vita, il più sublime dei suoi ammaestramenti. E dall'alto della croce, mentre sale a lui l'onda delle bestemmie dei suoi nemici, Gesù scusa presso il Padre celeste la colpa dei suoi crocifissosi e prega: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Luca 23,34).

Ai piedi della croce Maria santissima, figlia del Padre celeste, Madre del Figlio divino, Sposa dello Spirito Santo, condivide con Gesù dolori e sentimenti. Noi la contempliamo silenziosa, senza una parola di protesta contro i carnefici che hanno messo in croce il suo divin Figlio e che continuano a bestemmiarlo.

419 Dopo gli insegnamenti di Gesù e di Maria, ecco alcuni brani di lettere degli apostoli sulla carità, scritte sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

S. Pietro scrive nella sua prima lettera:

“Attendendo a purificare le vostre anime con l'obbedienza di amore, amatevi l'un l'altro ardentemente con amore fraterno sincero e cordiale” (1 Pietro, 1, 22).

“Da ultimo poi siate tutti unanimemente compassionevoli, amorosi verso i fratelli, misericordiosi, modesti, umili; non rendete male per male, né maledizione per maledizione, ma al contrario benedite perché a questo voi siete stati chiamati: a ereditare la benedizione” (1 Pietro 3, 8-9).

S. Paolo nella lettera ai Romani scrive:

“La vostra carità sia senza finzioni; odiate il male, dedicatevi al bene. Vogliatevi bene gli uni e gli altri con amore fraterno; nell'onore, prevenitevi a vicenda... Provvedete alle necessità dei santi (i fratelli cristiani); praticate l'ospitalità. Benedite chi vi perseguita, benedite e non vogliate maledire. Gioite con chi gioisce; piangete con chi piange. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri” (Romani 12, 9-15).

Nella prima lettera ai Corinti S. Paolo enumera i caratteri che contrassegna la vera carità. Ecco quanto scrive al capitolo XIII: “La carità è paziente, la carità è benigna; non è invidiosa, non si vanta, né si insuperbisce, non rifiuta nessun servizio, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non tiene conto del male che riceve; non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Corinti 13, 4-7).

Nella lettera ai Galati afferma solennemente: “Tutta la legge si compendia in questo solo comando: AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” (Galati 5, 14).

Nella prima lettera ai Tessalonicesi, al capitolo quarto, loda apertamente i cristiani di Tessalonica e si congratula con loro: “Intorno alla carità non c'è bisogno di scrivervi, perché voi avete imparato da Dio ad amarvi scambievolmente” (1 Tessal. 4,9).

Più avanti al capitolo quinto, richiama alcuni insegnamenti dati precedentemente a voce durante il ministero apostolico svolto presso gli stessi Tessalonicesi.

“Vi esorto ancora, o fratelli, a correggere gli inquieti, a consolare i pusillanimi, a sostenere i deboli, ad essere pazienti con tutti. State attenti che nessuno renda a un altro male per male; ma abbiate sempre di mira il bene sia fra voi che verso tutti. Siate sempre allegri! Pregate senza intermissione” (1 Tessal. 5, 14-17).

Anche nella lettera agli Ebrei S. Paolo ha calde raccomandazioni per la carità.

“Si conservi fra voi la carità fraterna; non trascurate l'ospitalità, poiché alcuni esercitandola, senza saperlo, ospitarono degli Angeli. Ricordatevi di coloro che sono in catene, come se foste incatenati anche voi con loro, e di quelli che sono maltrattati, pensando che voi pure avete un corpo” (Ebrei 13, 1-3).

Forti e severe esortazioni sulla carità ha scritto, sotto l'azione dello Spirito Santo, l'apostolo S. Giacomo.

“Se uno crede di essere religioso, senza frenare la propria lingua, oltre a ingannare il proprio cuore, rende vana la sua religione. La religione pura e immacolata al cospetto di Dio e Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e non lasciarsi contaminare da questo mondo” (Giacomo 1, 26-27).

Ancora: “Dove c'è gelosia e dissenso, c'è scompiglio e ogni azione malvagia. La sapienza invece che viene dall'alto prima di tutto è pudica, poi è pacifica, modesta, arrendevole, dà retta ai buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dalla critica e dalla ipocrisia” (Giacomo 3, 16-17); “Non fate querela l'un l'altro, fratelli, per non essere condannati. Ecco il giudice sta davanti alla porta” (Giacomo 5, 9).

Da ultimo eccovi alcuni brani della prima lettera di S. Giovanni, l'apostolo dell'amore.

“Chi non ama resta nella morte. Chiunque odia (espressione ebraica per dire non ama), il proprio fratello è omicida. E voi sapete che nessun omicida possiede in stesso la vita eterna. Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: dall'aver egli dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo sacrificare la nostra vita per i fratelli. Se uno avesse dei beni di questo mondo e di fronte necessità del suo fratello chiudesse il cuore verso di lui, come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui? Figliolini miei, non amiamo a parole, né con la lingua, a con le opere e in realtà. Or questo è il suo comando: che crediamo nel nome del suo Figlio Gesù Cristo e ci amiamo l'un l'altro, come ci diede comando” (Giovanni 14-15, 23).

“Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché la carità viene da Dio e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha ancora imparato a conoscere Dio, poiché Dio è amore. Chi dice di amare Dio, ma odia (non ama) il proprio fratello è un bugiardo, poiché chi non ama il fratello che vede come può dire di amare Dio che non vede? Questo il comando che abbiamo ricevuto da Dio: CHI AMA DIO AMI ANCHE IL PROPRIO FRATELLO” (1 Giovanni 4, 7-8; 4, 20-21).

420 Per completare l'insegnamento di S. Giovanni, mi è caro ricordare quello che l'apostolo soleva ripetere continuamente, quando ormai vecchio e infermo veniva portato di peso dai discepoli nelle adunanze della comunità cristiana: “Figliolini miei, amatevi l'un l'altro, amatevi l'altro! ”...

Ad alcuni discepoli, che un giorno gli fecero notare che ormai... quella predica la sapevano a memoria e desideravano conoscere altri insegnamenti di Gesù, S. Giovanni rispose: “Figliolini miei, amatevi l'un l'altro, perché questo è il comando che Gesù ci ha lasciato e se si osserva questo... basta! ”.

S. Girolamo, che in un suo commento a un passo del Vangelo di S. Giovanni riporta l'episodio, afferma che la risposta è veramente degna dell'apostolo dell'amore.

Non abbiatevene dunque a male, figlie mie non annoiatevi se anch'io da tanto tempo vi vado ripetendo “Figlioline mie, vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene!”.

E ora per concludere, invito ciascuna d voi a fare un esame di coscienza se è in regola con Dio e con se stessa in fatto di CARITA' FRATERNA.

Vi benedico tutte ad una ad una, in modo particolare le sofferenti di anima e di corpo. Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, giugno 1968

*Figlie mie in Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

421 Da più parti sono stato pregato di rivolgervi un mio “pensierino” da mettere in testa a questa circolare invito' per i prossimi Esercizi spirituali... e allora obbedisco.

Che cosa vi devo dire?

Gli “ATTI degli Apostoli” al capitolo primo narrano che dopo l'ascensione di Gesù al Cielo, gli apostoli si ritirarono nel Cenacolo in attesa della discesa dello Spirito Santo... e vi rimasero dieci giorni in preghiera con Maria, Madre di Gesù. Così difatti dice la Sacra Scrittura: **Erant perseverantes in oratione cum Maria, matre Jesu.** Imitateli anche voi.

Su invito dei vostri Superiori, che rappresentano la volontà di Dio, vi radunerete anche voi in uno dei mistici cenacoli nei quali si svolgeranno i vari nostri Corsi di Esercizi spirituali di quest'anno... Ma, figlie mie, se non volete buttare a mare denaro e tempo e rischiare di ricavarne poco o nessun frutto, ci dovete rimanere dal primo all'ultimo giorno come gli Apostoli nel Cenacolo, in continua preghiera, **perseverantes in oratione**, la quale è ben definita: **elevatio mentis in Deum.**

Dovete rimanere mettendo in pratica il motto di un pio scrittore del quale in questo momento non ricordo il nome: IO E DIO!

422 In secondo luogo dovete rimanere tutti gli otto giorni come gli Apostoli nel Cenacolo **cum Maria, matre Jesu.**

Sempre sotto gli occhi di Maria, nostra madre adottiva e nostra mediatrice presso il suo divin Figlio, Gesù Cristo.

Ad Iesum per Mariam! E' questa la massima dei santi e noi dobbiamo farla nostra. Andate a Gesù, dando la mano a Maria. I vostri occhi e la vostra mente, e più ancora il vostro cuore devono essere sempre, specialmente durante gli Esercizi Spirituali, rivolti al santo tabernacolo dove si trova Gesù realmente presente che vi guarda e vi ascolta e vi parla, e anche all'immagine di Maria, pregandola sempre che vi conduca a Gesù.

Se così farete vi assicuro che anche voi uscirete dal vostro mistico cenacolo ripiene di Spirito Santo e, tornando alle vostre case, diventerete autentici apostoli di Cristo in mezzo alla vostra piccola o grande società.

Con questo augurio vi benedico. Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Settembre 1968

*Figlie mie in Gesù Cristo,
 il Signore vi dia pace e bene
 nelle ore tristi come nelle ore serene,
 come si conviene a persone dabbene!*

423 Dopo le fatiche non leggere per un vecchio ottantenne, per l'assistenza spirituale ai vostri Corsi di Esercizi spirituali che si sono susseguiti in questi ultimi mesi, avevo pregato la vostra buona Presidente centrale perché mi dispensasse dal solito "articolo" per la prossima edizione del nostro Bollettino "Vita di Famiglia" ma, nonostante le ragioni da me addotte (già... le donne hanno sempre ragione) ho dovuto chinare il capo e mettermi a tavolino e ho deciso di parlarvi della virtù della PAZIENZA CRISTIANA.

Come definirla? **Patiendi Scientia**, e quindi si può definire la scienza del patire per un fine superiore. Non sta quindi nel fatto di soffrire, perché anche le bestie soffrono, ma nel modo con cui si soffre. Vi ha quindi nel patire un elemento passivo e un elemento, ancor più grande, l'attivo: quando precisamente si sopporta il male trasformandolo in sorgente di bene. Ci sono quindi delle forme di pazienza che hanno nulla a che fare con la pazienza cristiana e quindi con la virtù della pazienza. Eccovi alcune forme di "pazienze false".

La "pazienza supina" ed è quella dell'asino... e quindi una acquiescenza incosciente al dolore... C'è la pazienza stoica che consiste nell'ostentare imperturbabilità e impassibilità nel dolore. C'è la pazienza "interessata" ed è quella di colui che soffre in silenzio per un guadagno terreno...

Infine c'è una pazienza "fatalistica" ed è la pazienza puramente passiva per cui l'uomo si abbandona al dolore come a un destino.

Ebbene tutte queste pazienze sono false, perché non avendo per fondamento uno scopo soprannaturale, non hanno nulla di virtù cristiana.

424 Gesù stesso, come ci attesta S. Paolo, “sostenne l'obbrobrio della croce, tenendo gli occhi rivolti al gaudio eterno”. Così Gesù Cristo avrebbe detto un assurdo quando proclamò le sue beatitudini: “Beati i poveri, beati coloro che piangono”, se avesse aggiunto perché sono poveri, piangenti ecc. Ne diede invece la ragione: “perché di essi è il regno dei cieli”. Sta bene che si tratta sempre di un calcolo, di un interesse proprio, ma è anche vero che questo interesse si identifica con il nostro fine supremo. Si deve aggiungere che il soffrire cristianamente è un bisogno dell'amore, perché anche quando si soffre per la gloria eterna non si esclude il soffrire per amore di nostro Signore.

Anzi... è precisamente questo amore che più si fa grande in noi e più alleggerisce la sofferenza, trasformandola essa stessa in fonte di gioia, di felicità. Allora si comprendono le parole enfatiche del serafico Padre S. Francesco: “E' tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è, diletto!” e S. Teresa d'Avila: “O patire o morire, anzi patire ma non morire! All'inferno con tutti i suoi tormenti, ma non senza di te, o mio Dio!”.

La grazia non sopprime la natura ma la esalta e molto spesso la sostituisce; essa dà al nevristenico la calma, al debole l'energia, all'iracondo la dolcezza. Ed ecco la fede che ci presenta un gran libro, molto popolare e di facilissima lettura, che insegna la pazienza e sapete qual è? IL CROCIFISSO! E vi è una grande massima che insegna che per andare in Paradiso bisogna portare la propria croce.

425 E come si pratica questa virtù della pazienza? Possiamo dividerla nei suoi rapporti con noi stessi e con il prossimo.

La pazienza va esercitata in noi stessi. Quando nostro Signore dice “fate penitenza”, allude al fatto che non dobbiamo perdonare alla nostra natura malvagia; bisogna che la parte onesta reagisca contro la parte disonesta e quando la sacra Scrittura (l'Ecclesiastico) dice: “Abbi pietà della tua vita”, ci indica che dobbiamo tener d'occhio un'altra virtù: la discrezione. La donna ideale in fatto **di** pazienza è la “equilibrata” sensibile ma non ultrasensibile, delicata ma non intrattabile, nervosa ma non isterica; vivace ma non impetuosa.

Abbiamo a che fare frequentemente con persone moleste... sono come le zanzare e le mosche.. persone fastidiose, isteriche, rozze, maligne e via dicendo! Con costoro occorre pazienza composta di tre elementi: compatimento, tolleranza, energia. Pazienza infine con le croci che Gesù, lo Sposo divino' ci manda. Non sempre il Signore si avvicina a noi con le consolazioni, qualche volta con le consolazioni, qualche volta con l'aridità, magari con la sferza... e allora la pazienza vuole che lo si accetti così come si presenta. Bisogna lasciar fare alla sua sapienza infinita la quale, anche quando non ci pare, è sempre diretta al nostro bene. Infine, delle volte, bisogna esercitare la pazienza nella ricerca della volontà di Dio; ebbene, se saremo umili e docili e persevereremo, la nostra pazienza sarà premiata...

Teniamo, figlie mie in Cristo, per norma che tutta l'ascetica cristiana si riduce nel fare la volontà di Dio e che appunto per questo Gesù Cristo ha posto questa domanda nel centro del “Pater noster” “FIAT VOLUNTAS!”. Sia fatta la tua volontà.

426 Nelle nostre sofferenze fisiche e spirituali, dobbiamo imitare la Madonna la quale se ne sta ai piedi della croce sulla quale agonizza il suo divin Figlio e in mezzo alle imprecazioni dei suoi nemici, **siccis oculis**, a occhi asciutti, ma fissi nel martire divino! Soltanto così potremo dire con S. Paolo: “Non vivo io ma Cristo vive in me!” Come pure ci è di ammirabile esempio di pazienza il nostro serafico Padre S. Francesco che sulla Verna diventa anche fisicamente una immagine di Cristo crocifisso.

Ora ecco un episodio molto gustoso, ma anche molto istruttivo: la predica fatta dal nostro serafico Padre a Frate Leone, mentre l'un dietro l'altro, se n'andavano da Perugia a S. Damiano con un tempo pessimo, serata freddissima, a piedi nudi sulla neve alta, sferzati dal rovaio, nelle tonache bucate e lacerate, con una stanchezza ed una fame che moltiplicavano il freddo. Frate Leone domanda a Frate Francesco: “Padre, ti prego dalla parte di Dio che tu mi dica dov'è perfetta letizia”. Allora S. Francesco spiegò: “Giungo a S. Maria degli Angeli così bagnato, agghiacciato, infangato, affamato, con i ghiaccioli all'orlo della tonaca che battono sulle gambe facendo scorrere sangue dalle ferite. Dopo aver picchiato molto e chiamato, viene il fratello portinaio e domanda: “Chi sei tu?”. Io rispondo: “Frate Francesco”. Ed egli: “Vattene, non è questa l'ora di viaggiare: non entrerai”. E perseverando io a picchiare, egli esce fuori infuriato e mi caccia via con villane parole, con ceffate, dicendo: “Vattene, tu sei semplice e idiota, ora non vieni fra noi; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te”. Se io questo sostengo pazientemente e con allegrezza e con amore, o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia. Se poi costretto dalla fame, dal freddo e dalla notte, con grande pianto insisto: “Per amor di Dio, albergami questa notte” ed egli risponde: “Non lo farò, vattene all'ospedale” ed uscendo, fuori con un bastone nocchieruto, mi piglia per lo cappuccio, mi getta a terra, mi volge nella neve, mi batte a nodo ed io sostengo queste cose pazientemente con allegrezza pensando le pene di Cristo benedetto, o frate Leone, scrivi che qui e in questo è perfetta letizia.

E però odi la conclusione, frate Leone, sopra tutti i doni dello Spirito Santo il maggiore si è di vincere se medesimo e volentieri, per amore di Cristo, sostenere pene, ingiurie ed obbrobri e disagi, perché di tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, perché non sono nostri, ma di Dio; nella croce della tribolazione ci possiamo gloriare, perché questo è nostro.

Questo dialogo è una delle pagine più profonde della filosofia cristiana e traccia la perfezione dello spirito fino alle vette.

427 E che diremo in merito alla pratica della pazienza della nostra Antonietta Lesino? Ecco quanto è stato deposto per la causa della sua beatificazione: “La verità fu ed è che la serva di Dio, Antonietta Lesino, in tutta la sua vita, fu grandemente paziente anche quando venne umiliata nella sua qualità di infermiera. Anche in questo caso non si vide mai in lei uno scatto di impazienza, un modo sgarbato, una parola offensiva; sopportò tutto pazientemente, per amore di Dio, quasi provasse in ciò delle grandi consolazioni spirituali”.

Chiudo questa mia chiacchierata sulla “pazienza cristiana” con un ammonimento che lo Spirito Santo ci dà per bocca dell'Ecclesiastico al capitolo II: “Accetta tutto quello che Dio ti manda, e nel dolore sopporta, e nella umiliazione abbi pazienza. Perché col fuoco sono purificati l'oro e l'argento; ma gli uomini accetti a Dio, nel crogiolo delle tribolazioni”.

Vi benedico tutte ad una ad una. Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 3 ottobre 1968

TESTAMENTO SPIRITUALE

428 Ogni padre di famiglia, prima di morire, lascia alla sua famiglia le sue ultime volontà e allora io pure, quale padre spirituale della Piccola Famiglia Francescana ormai vicino al traguardo... lascio a voi tutte e a quelle che verranno in P.F. dopo voi il mio testamento.

Dichiaro innanzitutto di voler morire in seno alla santa Madre Chiesa nella quale nacqui mediante il S. Battesimo ricevuto il 26 dicembre 1887.

Intendo pure morire in seno al Primo Ordine di S. Francesco d'Assisi nel quale feci la S. Professione nel 1904.

Alle mie buone pinelle della P.F.F. lascio per testamento il comandamento che Gesù ha lasciato ai suoi apostoli nell'ultima Cena: "Il comandamento è questo: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi"!

Amatevi dunque l'un l'altra! Tutte per una e una per tutte! Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene! Non è forse questo il Comandamento che vi ho sempre predicato tanto da formare la fisionomia della P.F.F.?

Ma attente, figlie mie in Cristo, il vostro amore fraterno non deve essere un amore qualsiasi ma soprannaturale e che quindi ha le sue radici nel "Corpo Mistico" del quale Gesù è il capo, Maria SS. il collo e noi tutti le membra.

E allora vi ripeterò ancora una volta quanto vi ho ripetuto le centinaia di volte. Se Gesù è il capo del "Corpo mistico" e noi le membra, il più piccolo dolore che noi procuriamo sia pure in un piede si ripercuote nel capo. Di chiunque esso sia, anche del più grande peccatore, non dirò parola che non direi a Gesù, non farò cosa che non farei a Gesù, non penserò cosa che non penserei di Gesù, non negherò cosa che non negherei a Gesù, sarò sempre pronta a fare, dire, desiderare cosa che farei, direi, desidererei a Gesù.

Il tutto indirizzerò a Gesù attraverso il suo "mistico collo", Maria SS.: **ad Jesum per Mariam**. Sì, figlie mie in Cristo, dobbiamo andare a Gesù, dando la mano a Maria; a questo scopo pregheremo ogni giorno la Madonna in questo modo:

O Maria, Madre di Gesù e Madre mia, dammi il tuo cuore perché io possa amare Gesù come tu lo hai amato in questa terra. Dammi la tua mente perché io possa credere, come tu hai creduto su questa terra. Dammi la tua volontà perché io possa obbedire al Signore come tu gli hai obbedito su questa terra. Dammi la tua lingua perché possa benedire il Signore come tu lo hai benedetto su questa terra.

O Gesù dammi il tuo cuore perché con esso possa amare la tua Mamma come tu l'hai amata su questa terra e vuoi che sia amata da me.

Non ho altro da aggiungere tranne che preghiate ogni giorno per me, voi conoscete la preghiera che nella S. Messa faccio ogni giorno, al "Memento dei vivi".

O Gesù, ti raccomando tutte le mie pinelle che in questa giornata pregano per me. Concedi a loro tutte le grazie che desiderano, specialmente la grazia della perseveranza finale nella loro bella e santa vocazione.

Orbene, se per le vostre preghiere e soprattutto per la misericordia di Dio andrò in Purgatorio, in esso continuerò a ripetere la suddetta preghiera.

Sappiatevi quindi regolare e a ben rivederci tutti insieme per la grazia di Gesù e l'intercessione di Maria in cielo a cantare la gloria e a godere il possesso di Dio.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte, tutte, una ad una!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

ROMA, novembre 1968

SECONDA ASSEMBLEA P.F.F.

429 S. Giovanni, vecchio ormai, veniva portato nelle adunanze dei primi cristiani in poltrona. Ebbene, l'apostolo prediletto, che aveva passato tre anni con Nostro Signore e poteva dire tante cose di lui, faceva sempre la stessa predica: "Figliolini miei, amatevi l'un l'altro; figliolini miei, amatevi l'un l'altro!".

Qualche discepolo, annoiato di sentire sempre le stesse cose, un giorno gli disse: "Senti, sei stato tre anni con Nostro Signore e avrai tante altre belle cose da dirci di lui. Ormai abbiamo imparato che dobbiamo amarci l'un l'altro e allora raccontaci qualche altro episodio della vita di Nostro Signore". E S. Giovanni rispose: "Figliolini miei, amatevi l'un l'altro, perché questo è il comandamento lasciatoci da Nostro Signore e se si osserva questo, basta".

Adesso stiamo mettendo a fuoco tante cose: l'aggiornamento dello Statuto, l'elezione del nuovo Consiglio, la preparazione di un Direttorio.. E sta bene, sono tutte cose buone, utili, necessarie. Ma ricordate sempre che c'è qualcosa di più importante, sostanziale: l'amore.

Cercate di uscire da questo raduno con una grande buona volontà di fare questo apostolato, prima in mezzo alle vostre sorelle: la carità. Siate veramente sorelle, non cognate, ma sorelle che si amano. Proprio questo è stato il principio su cui è stata fondata la Piccola Famiglia Francescana. Lo può dire la Stroppa, la confondatrice, che ben ricorda il primo apostolato che io diedi al primo gruppo, a Brescia. Sapete qual è stato? Questo: terminate le funzioni e gli impegni in parrocchia, le sorelle dovevano andare a visitare gli infermi, specialmente i poveri. E non andare a fare tante chiacchiere, ma a compiere i servizi più umili: anche a vuotare i vasi da notte e rifare i letti. E tutto questo è carità. Questo è il primo apostolato che ho dato alla P.F.F.: andate a trovare gli ammalati e i poveri; ad assisterli, a scopare le camere, a consolare le vecchiette che sono abbandonate.

430 Adesso vi faccio una confidenza: sono i vecchi che fanno le confidenze. La mia più grande gioia è di andare a trovare una ammalata, come quando sono andato giù a Napoli, al Piccolo Cottolengo, a trovare la Letizia Sica, la quale, appena avuto il diploma di insegnante, è stata colpita da paralisi alle braccia e alle gambe e l'hanno messa in una carrozzina e la devono imboccare. Vi dico che mi sono commosso nel vedere la gioia di quella figliuola. "C'è qui il Padre" - diceva - ed era così raggianti. Io pensavo che era il volto di Nostro Signore raggianti, gioioso!

Tenete a mente che le inferme sono le grandi colonne della P.F.F. Oggi ne abbiamo parecchie: la Letizia Sica, la Anna Del Prete, la Anna Pirovano di Torino, abbiamo quella di Salerno, la Teresa Verde di Napoli e poi quell'altra degli Abruzzi, Vincenzina Margani di Balsoramo.

La carità, la carità! Ogni Gruppo pensi a queste sorelle.

Ogni Gruppo deve essere come una famiglia, e le capogruppo come tante mamme. Siate mamme, siate! e interessatevi delle vostre sorelle, sia spiritualmente, per vedere se fanno giudizio, sia materialmente, interessandovi delle loro condizioni.

431 Ricordatevi bene che la carità è il comandamento lasciatoci da Nostro Signore e dove c'è la carità c'è anche lui; e quando si osserva la carità si è a posto.

La P.F.F. è nata sulla carità fraterna, sull'amore fraterno e fin che ho fiato, anche se non sarò più Assistente Centrale, son sempre il fondatore (fragorosi battimani) e quindi avrò sempre una parola da darvi, un ammonimento da darvi. Vogliatevi bene, siate sorelle, non solo a parola, ma anche in pratica: una per l'altra sempre!

Ricordate il bigliettino che ho fatto scrivere nel mio ultimo giro nel quale ho visitato quasi tutti i Gruppi dell'Italia: "Del prossimo parlerò sempre bene o non parlerò, e se non potrò scusare l'azione, scuserò l'intenzione. Ecco la vera carità. A tutte le sorelle del Gruppo, il vecchio pasticcione della Madonna lascia quale ricordo di questa visita canonica e quale testamento la seguente dichiarazione di S. Francesco: osservate la carità, vogliatevi bene, conservate la pace tra voi, cacciate l'invidia, siate pazienti nelle tribolazioni e umili nelle prosperità. Io aggiungo: Figlie mie in Cristo, vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene".

Se il vostro amore fraterno sarà fondato sul Corpo Mistico del quale Gesù è il capo, allora segnerà la misura esatta del vostro amore allo Sposo divino e alla cara nostra "Mamma" del cielo.

La Madonna! La Madonna è la fondatrice, ricordatevelo bene! Attribuisco alla Madonna la P.F.F. Io e la confondatrice siamo stati due pasticcioni nelle mani di Maria Santissima.

Sia lodato Gesù Cristo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, novembre 1968

Figlie mie in Gesù Cristo,

432 Penso riceverete questo numero del nostro Bollettino poco prima o durante la novena del santo Natale e allora vi invito, la vigilia di questa solennità, a prendere come soggetto della vostra lettura spirituale che dovete fare ogni giorno come prescrive il vostro Statuto a pag. 42, cap. IV, il primo capitolo del Vangelo di S. Matteo e il giorno della festa il capitolo secondo del Vangelo di S. Luca.

E giacché siamo sull'argomento, permettetemi una parola in merito alla lettura spirituale.

Sappiate, figlie mie in Cristo, che questa pratica è di grande importanza per una vita spirituale elevata. Però, per trarne profitto, prima di leggere, domandate, con l'apostolo Paolo, che siano illuminati gli occhi del vostro cuore perché risplenda sempre di più in voi "la conoscenza della gloria di Dio".

Durante la lettura pensate anzitutto ad applicare i suggerimenti e gli insegnamenti alla vostra vita e, come dice un santo Padre della Chiesa, siate delle conche, dei serbatoi, non dei canali. Il canale quasi simultaneamente riceve l'acqua e la lascia scorrere via; il serbatoio aspetta di esserc, pieno e poi dà, senza suo danno, l'acqua che sovrabbonda.

Se qualche ragione plausibile non vi consiglia di fare diversamente, scegliete di preferenza un libro intonato alla spiritualità francescana e leggetelo con ordine, dal principio alla fine. Una lettura disordinata è prova di superficialità e distrae più che insegnare.

Leggete con attenzione e con tranquillità, con la penna in mano, per fissare i punti più importanti e quelli che maggiormente vi hanno colpito.

Non basta... Dopo la lettura, ringraziate Dio del nutrimento spirituale ricevuto, come dopo i pasti lo ringraziamo del cibo materiale.

Nella giornata, durante le varie occupazioni, richiamate i pensieri che avete attinto dalla lettura: vi saranno di aiuto per il raccoglimento e la preghiera.

433 In merito ancora alla scelta dei libri, non basta prendere in mano qualunque libro buono ed edificante. La lettura deve innanzi tutto essere adatta alla vostra capacità e soprattutto alla vostra vocazione di anime consacrate a Dio nella grande “Famiglia Francescana”.

Beninteso che la Sacra Scrittura deve tenere il primo posto. Essa contiene la parola di Dio della quale l'anima vive come il corpo vive di pane. Leggete soprattutto i SANTI VANGELI, riposando come Maria ai piedi di Gesù: riflettete sui misteri della sua vita, accogliete con avido desiderio le sue parole che hanno una potenza affatto diversa dalle parole umane, perché, come dice S. Giovanni, sono “spirito e vita”.

Aggiungetegli “Atti degli Apostoli” che ci descrivono la vita e lo spirito della Chiesa nei suoi inizi. Come pure le “Lettere degli Apostoli”, specialmente di S. Paolo, le quali ci espongono l'insegnamento che essi hanno ricevuto da Gesù e dalla sua grazia.

Infine ricordatevi ciò che fin dagli inizi vi ho sempre raccomandato: almeno una volta la settimana (è bene scegliere il giorno) dovete leggere con grande attenzione e raccoglimento (possibilmente in ginocchio), il vostro Statuto che vi è stato consegnato un giorno, ai piedi dell'altare di nostro Signore, dal Sacerdote con queste parole: “Ricevi questo Regolamento di vita che ti consegniamo perché tu lo osservi”. Non dimenticate poi le parole con le quali il sacerdote ha ratificato la vostra consacrazione a Dio con la emissione dei santi voti, a norma dello Statuto della P.F.: “Ed io, dalla parte di Dio onnipotente, se osserverai queste cose, ti prometto la vita eterna. Va in pace! ”.

Siete contente di questa mia chiacchierata?

Buon Natale a tutte e pregate per me, come io prego per voi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 11 febbraio 19i9
Festa della Apparizione di Lourdes

*Figlie mie in Gesù Cristo,
 il Signore vi dia pace e perseveranza!*

434 Con questa mia porto a vostra conoscenza il “Decreto” del Rev.mo Padre Ministro Generale dell'Ordine chi Frati Minori coi quale, dopo l'accettazione delle mie (dimissioni e su mia proposta, nomina il M.R. Padre Gianmaria Travaglinio mio successore nell'ufficio di Assistente Centrale della Piccola Famiglia Francescana. Quindi... Padre Ireneo Mazzotti non è più il vostro Superiore Centrale nel governo esterno della P.F.F., ma semplicemente “confondatore” della P.F.F. Dico “confondatore” perché P. Ireneo Mazzotti ha sempre ritenuto la Madonna quale Fondatrice della P.F.F. e alla Madonna deve anche la sua vocazione francescana.

Permettete che vi faccia una confidenza (è l'ultima volta che scrivo una circolare a tutte e posso permettermi questa confidenza). Avevo sette anni quando un giorno in casa mia venne il Direttore del Collegio serafico di Cividino (Bergamo), il R.P. Benedetto Galli, a portar notizie di mio fratello fratino (Mons. Arcangelo). A un certo punto della conversazione il Padre mi attirò a sé e mi chiese: “Vuoi farti fratino anche tu come tuo fratello?”. Risposi: “Sì, Padre!”. “Ebbene, soggiunse, se vuoi farti fratino reciterai ogni giorno tre Ave Maria secondo la mia intenzione>.

A 81 anni suonati quelle tre Ave Maria le dico ancora e ad esse attribuisco la mia vocazione francescana e la mia perseveranza in essa.

Perdonatemi questa confidenza che non vi ho mai fatto, ma siccome ritengo questa mia circolare come il mio testamento, me lo sono permesso.

Ormai ho finito la mia “corsa”; poco tempo ancora e poi l'anima mia s'incontrerà con il suo sposo divino. Fiducioso nella infinita misericordia di Dio e nell'aiuto materno di Maria SS. e per le vostre preghiere, dopo una più o meno lunga purificazione in Purgatorio, spero di raggiungere lassù nel bel Paradiso le nostre “pinelle” che mi hanno preceduto in questi 40 anni di vita della P.F.F.

435 Sono felicissimo di presentarvi quale mio successore nel governo esterno della P.F.F. il M.R.P. GIAMMARIA TRAVAGLINO, perché da quando fui designato quale vostro Assistente Centrale mi fu sempre accanto in qualità di Vice Assistente e mi fu sempre di grande aiuto e conforto. Accettatelo quale mia eredità e siate sempre a lui soggette come lo siete state con me.

Vi ringrazio del vostro costante affetto filiale, nonostante il mio “caratteraccio” (così è stato detto da persona competente), perdonatemi se per i miei modi bruschi con i quali vi ho richiamato e anche qualche volta rimproverato, vi ho rattristato. Sì, sì, lo confesso davanti a Dio e davanti a voi: avrei dovuto usare parole e modi meno scortesi... avrei dovuto chiudere, alcune volte, gli occhi sui vostri difetti che mi urtavano, nonostante i miei difettacci con i quali tante volte ho urtato i vostri nervi, e qualche volta vi ho fatto piangere... Perdonatemi perché così sarò più sicuro del perdono di Gesù! Tuttavia a vostro conforto vi posso assicurare di aver pregato ogni giorno per voi tutte. Conoscete la preghiera che ogni giorno faccio durante il “Memento dei vivi” nella Messa: “Ricordati, Signore, di tutte le mie “pinelle” specialmente di quelle che in giornata pregano per me; concedi loro tutte le grazie che desiderano, specialmente la grazia della perseveranza finale nella loro bella e santa vocazione”.

Vi assicuro che continuerò a ripeterla ogni giorno fino alla mia morte, anche se... non sono più il vostro Assistente Centrale.

Non occorre poi che io vi ripeta la raccomandazione di ubbidire sempre al vostro nuovo Assistente Centrale come sempre avete ubbidito a me.

436 A chiusa di questa mia che vuol essere il mio testamento, aggiungo quanto segue:

A Maria SS. Immacolata vogliate sempre bene, tanto bene: amatela, veneratela, imitatela perché Gesù dall'alto della croce ce l'ha data, prima di morire, come nostra “Mamma”. Infatti l'apostolo S. Giovanni nel suo Vangelo racconta: “ ... presso la croce di Gesù stavano sua madre, la sorella di lei, Maria moglie di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù vedendo la Madre sua e ri accanto il discepolo che egli amava (S. Giovanni) dice alla Madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. E al discepolo: “Ecco tua madre”, e da quel momento il discepolo la prese con sé”.

Ecco l'eredità che vi lascio: ritenete sempre la Madonna come la “Mamma” vostra e amatela sempre più.

Questo è il mio testamento e speriamo, con la grazia di Gesù Cristo e l'intercessione di Maria, di ritrovarci un giorno tutti uniti lassù nel bel Paradiso che auguro a me e a voi tutte.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte, tutte, ad una ad una.

Pregate per me!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 20 aprile 1969

*Figlie mie in Cristo,
il Signore vi dia Pace e Bene!*

437 Fra poco vi accingerete a partecipare ai santi Esercizi spirituali ed io voglio accompagnarvi con la mia benedizione e anche dirvi una parola con la raccomandazione di tenerla sempre presente e di meditarla specialmente durante gli Esercizi.

Ricordatevi che ogni creatura porta dalla nascita la sua fisionomia. La P.F.F. questa fisionomia l'ha ben delineata. E' la carità fraterna! Non è una carità comune, generica, ma soprannaturale, piena e intensa tanto da poter essere veramente una nota caratteristica delle appartenenti alla P.F.F.

Carità nei pensieri, nei giudizi e nelle parole. Ricordate sempre questa massima: "Del mio prossimo o parlerò bene o non parlerò ... ; quando non posso giustificare l'azione giustificherò l'intenzione".

Carità nelle azioni. Non dimenticate mai che il prossimo nostro, che i fratelli sono membra del Corpo mistico di cui Cristo è il Capo, che ogni azione verso le membra si ripercuote sul Capo. In particolare tenete presente che gli ammalati sono l'immagine più viva di Gesù, perciò nei vostri Gruppi e nelle vostre parrocchie date molta importanza alla visita agli infermi che è come una visita fatta a Gesù sofferente.

Alla benedizione e alla parola di esortazione aggiungo la promessa della mia preghiera per voi, perché siate sempre fedeli alla vostra vocazione. E voi non vi dimenticate di pregare per il vostro aff.mo Padre in Gesù Cristo.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 2 luglio 1969

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il cuore immacolato di Maria
ci infiammi di amore per Gesù!*

438 Ho una bellissima notizia da darvi: una vostra sorella è sulla via degli altari e in pieno diritto può essere chiamata Serva di Dio. Avrete di certo indovinato di chi si tratta: della nostra ANTONIETTA LESINO. Godete e rallegratevi con me!

Il giorno 25 giugno u.s. alle ore 15,30 nella cappella privata del suo palazzo, il Vescovo di Brescia ha ufficialmente aperto il processo per la causa di beatificazione e santificazione della Serva di Dio Antonietta Lesino... Notizie dettagliate troverete in altra parte di questo nostro Bollettino.

Che dirvi, figlie mie in Cristo, di quello che ho provato quel giorno? Una gioia grande, immensa, che ha fatto salire dal mio cuore una lode e un ringraziamento al Signore per la grazia particolare che mi ha concesso di assistere all'apertura del processo di beatificazione di una Sorella della Piccola Famiglia Francescana.

Ne vedrò anche la fine? Non la vedrò? Solo il Signore lo sa. Non importa: ho già visto molto!

Figlie mie in Cristo, unitevi con me per ringraziare il Signore che ha dato alla nostra P.F.F. una figliuola che è sulla via degli altari.

Cosa debbo dirvi? Dirò a voi e a me stesso: amiamo tanto il Signore, la sua santissima Madre, il nostro Statuto e saremo sicuri di andare un giorno a ritrovare Antonietta lassù nel bel Paradiso.

Spero di rivedervi ai Corsi di Esercizi spirituali. Se la mia salute permette conto di essere presente ai corsi di Ome e farmi vedere a Pompei, S. Marino e Somasca.

Pregate tanto per me! Io vi assicuro il ricordo quotidiano nella santa Messa.

Mentre vi ringrazio dei vostri auguri in occasione del mio onomastico, con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte ad una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, settembre 1969

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

439 Siamo quasi al termine dei corsi degli Esercizi spirituali che si sono svolti numerosi al nostro Cenacolo e in varie regioni d'Italia e all'estero. A Ome quest'anno hanno fatto gli Esercizi spirituali anche due gruppi dell'estero: le sorelle di Vienna e quelle di uno Stato d'Europa accompagnate dai loro RR.PP. Assistenti. Encomiabile ed esemplare il comportamento di queste sorelle anche per le spese, i sacrifici e i disagi che hanno dovuto affrontare...

Voglio sperare che tutte, eccettuate ben inteso le inferme, vi siate seriamente preoccupate di partecipare ad uno dei Corsi, convinte che gli Esercizi sono uno dei principali doveri che nessuna deve tralasciare di compiere se non per gravissimi impedimenti. Dopo un anno di lavoro e di ...distrazioni si sente il bisogno di stare un po' raccolte con Nostro Signore.

Proprio da questo bisogno insopprimibile del nostro spirito voglio trarre lo spunto per la mia "chiacchierata" con voi.

440 Come già sapete la nostra cara sorella Antonietta Lesino è stata dichiarata “,Serva di Dio”, all'atto di apertura del processo canonico per la sua beatificazione e canonizzazione. Prima di questo atto ufficiale non si poteva chiamarla così, bisognava guardarsi bene dal farlo. Ora questo titolo le compete di pieno diritto, e non è una cosa da poco!

Molte di voi hanno conosciuto la Serva di Dio e hanno vissuto insieme, ma chi più del sottoscritto l'ha conosciuta nell'intimo della sua anima? Posso dirvi che la nostra Antonietta pregava sempre. Anche in mezzo alle tante faccende in cui era impegnata (qui al Cenacolo per esempio erano tanti gli incarichi ai quali doveva attendere), e in mezzo al frastuono del mondo lei era sempre raccolta nel suo Sposo divino. Specialmente le sorelle cenacoline lo possono testimoniare: ella parlava poco... ma pregava assai!

Ecco quello che dobbiamo fare noi. Se con le labbra dobbiamo parlare di altre cose, la nostra mente, il nostro cuore siano sempre uniti a Dio. Amiamo nostro Signore, amiamolo tanto! oggi più che mai. Oggi che il inondo sembra sfuggire da tutto quello che lo porta a Cristo dobbiamo, come la Serva di Dio Antonietta, portare il Cristo nel mondo con le opere, con la preghiera e con il nostro sacrificio. Preghiamo la nostra Antonietta che ci aiuti, che ci insegni a stare uniti a Gesù; preghiamola perché ci ottenga da Gesù per intercessione di Maria SS. le grazie di cui abbiamo bisogno per la nostra santificazione e per il bene delle anime a noi vicine. In questi giorni una signora di Pordenone mi ha mandato un'offerta per la causa di beatificazione della Serva di Dio accompagnandola con queste parole molto significative: “...perché la Chiesa riconosca santa Antonietta Lesino. Mi creda, Rev. Padre, Antonietta mi aiuta sempre”.

E un'altra persona di Calvisano (Brescia) mi scrive:

“Chiedo a lei, Rev. Padre, di pregare Antonietta affinché mi aiuti in questo bisogno”.

E noi la preghiamo? Ricordate, figlie mie in Cristo, che ora sta soprattutto a noi mettere sugli altari la nostra Serva di Dio!

Auguro a tutte tanto bene, ogni bene nel Signore e... vogliatevi bene, bene, bene!

Attingiamo il nostro amore specialmente ai piedi del santo tabernacolo. Non dimentichiamo mai di andare a Gesù dando la mano a Maria, nostra dolcissima Mamma.

Vi benedico tutte ad una ad una e vi aspetto a Ome nel 40° di fondazione della nostra cara Piccola Famiglia Francescana.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 21 novembre 1969

*Il Cuore immacolato di Maria ci infiammi d'amore
per Gesù Bambino!*

441 Chissà quante di voi aspettano la parola del Padre specialmente per la duplice ricorrenza delle prossime feste del Santo Natale e della celebrazione del 40° della P.F.F.

Anch'io avrei voluto mandarvi una lunga lettera... ma devo fare i conti ' con la mia salute. Come certo saprete, non sto proprio bene... Fallo però capire a Padre Germano che fa gli orecchi da mercante quando alle sue insistenze rispondo che non ho nessuna voglia di scrivere. Ad ogni modo... obbedisco e voi prendete quello che dirò.

In questi giorni che il mal di schiena mi tormenta penso a quei tempi lontani quando la sorella confondatrice della P.F.F. Vincenza Stroppa venne da me al convento di S. Gaetano a Brescia per parlarmi ed espormi la sua idea. Penso soprattutto a quel lontano 26 dicembre 1929...

La sapete, vero, la storia? Ad ogni modo lasciate che ve la racconti in breve.

La Stroppa era andata a Milano da Padre Gemelli perché le sembrava che l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità da lui fondato rispondesse all'idea di vita consacrata che da tempo vagheggiava. Padre Gemelli la mandò da me perché la preparassi ad entrare fra le sue missionarie. Ma la Stroppa non era di questo parere e quando fu da me mi disse: "Senta, Padre, sono stata da Padre Gemelli, ma il suo Istituto non mi piace. Non potrebbe lei fondare qualche cosa di più democratico?".

Qualche tempo dopo, dietro questo suggerimento della Stroppa al quale nel frattempo aveva fatto seguito una richiesta del genere da parte di alcune Terziarie della Congregazione di San Gaetano in Brescia, con sei sorelle, le primissime, diedi inizio alla Piccola Famiglia.

Si incominciò così alla chetichella, senza tanti fronzoli... Mi ricordo che alla sorella Giuseppina Mombelli, di santa memoria, ho messo al collo il Crocifisso con un pezzetto di spago. La sorella era uscita di casa per la spesa (teneva la borsa infilata al braccio) e mi aveva pregato di fare in fretta perché a casa l'aspettavano con le provviste.

Così cominciai.. ma quelle primissime Sorelle erano ben formate e sapevano che cosa voleva dire consacrazione a Dio nel mondo... avevano una gran fede nel Signore e un abbandono filiale alla Madonna e... tanta fiducia in questo povero frate.

442 Sapete che cosa facevo fare a queste prime sorelle? La domenica dopo l'adunanza del T.O.F. o le funzioni pomeridiane in parrocchia dovevano andare di casa in casa a trovare le ammalate. E... non solo a chiacchierare, ma a lavorare e a compiere i servizi e i lavori più umili... Questa la prima missione e il primo apostolato che io ho dato alla P.F.F. Avevo insegnato loro che nel fratello, nella sorella inferma vi era lo stesso Gesù Cristo che esse avevano scelto a Sposo della loro anima.

Figlie mie in Cristo, questo è il grido del Padre che ormai sente vicino il giorno dell'incontro con Gesù: CARITA' CARITA' CARITA'! Amore a Dio, amore al prossimo qualunque esso sia. Non guardate se è buono o cattivo: pensate che il fratello o la sorella che ha bisogno è un membro del Corpo mistico del quale Gesù è il Capo.

Continuate a volervi bene, tanto bene! Una per tutte, tutte per una... Di che cosa ha bisogno oggi il mondo? Di amore!!! Oh se tutte le sorelle della P.F.F. fossero portatrici di amore! La famiglia, la Chiesa, il mondo sarebbero un Paradiso in terra.

Ora guardiamo a quante grazie il Signore ha elargito alla P.F.F. in questi 40 anni. Quanta gioia per il mio cuore, ma, ahimè, quante lacrime e pene! Se penso a tante sorelle che hanno abbandonato la via che avevano intrapreso, che si sono perse lungo la strada mi sento rabbrivire... Forse noi, io per primo non abbiamo saputo comprenderle, aiutarle, compatirle... Ognuno di noi faccia un breve esame di coscienza e se si sente in colpa (chi oserebbe dire di no?) chieda perdono a Dio. Perdono per il bene che potevamo fare e non abbiamo fatto. Perdono del bene fatto male... Perdono di tutto!

443 Ora allarghiamo il cuore alla riconoscenza, alla gioia: infinite le grazie che il Signore ci ha fatto e continuamente ci fa accompagnandoci giorno per giorno sulla via intrapresa e conservandoci fedeli al nostro ideale: Spose di Cristo nella Piccola Famiglia Francescana.

Ormai la P.F.F. oltrepassati da tempo i confini dell'Italia si è sparsa un po' ovunque. Non è questo un grande dono di Dio? Una grande grazia che “Mamma” ci ha fatto e continua a farci? E noi che facciamo?

Permettete che vi raccomandi ancora una volta: “Non cambiate la fisionomia della P.F.F. Questo dovete, dobbiamo fare. Ogni Istituto ha la sua fisionomia, i suoi lineamenti caratteristici. Ebbene, la P.F.F. ha la CARITA' FRATERNA come fisionomia e caratteristica propria. Mantenetela questa carità, perché se c'è carità fraterna c'è amore a Dio.

Mentre auguro a tutte un lieto e santo Natale invito a partecipare numerose alla celebrazione del 40° di fondazione della nostra P.F.F. al Cenacolo di Ome il 27 dicembre.

Vi benedico tutte a una a una.

Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 25 marzo 1970

*Figlie mie in. Cristo,
]Vostro Signore vi dia Pace e Bene!*

444 Sapendo che voi desiderate e aspettate con tanto piacere la “parola del Padre”, mi decido a prendere la penna in mano per dirvi quello che il Signore e la Madonna mi suggeriranno.

A costo di sentirmi dare del noioso e rinfacciarmi che anche io ho il mio pallino, non mi stancherò mai di ripetervi quello che a voce e con lo scritto vi ho sempre raccomandato: “Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene!”.

La carità è tutto: abbraccia e contiene ogni nostro dovere verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi; se la carità è praticata come ce l'ha insegnata nostro Signore, basta davvero e si è fatto tutto, perché con la carità - la vera carità - ci sarà anche tutto il resto. Credete alla parola di chi, in tanti anni di esperienza, ha potuto vedere e toccare con mano tante cose. Il buon andamento di ogni gruppo della P.F.F. dipende soprattutto dalla carità vicendevole delle sorelle; dall'aiuto, dalla comprensione e dal compatimento che usano tra loro; dallo spirito che anima ogni loro atteggiamento esteriore e ogni loro disposizione interiore. Su questa disposizione intima del cuore non si sarà mai insistito abbastanza perché è dal cuore che proviene ogni peccato e ogni male, specialmente contro il proprio fratello.

445 Ecco quello che dice e insegna Nostro Signore. Nel Vangelo di S. Matteo si legge che gli scribi e i farisei si erano scandalizzati perché, contrariamente a quanto prescriveva la legge, Gesù e gli apostoli si mettevano a tavola senza prima lavarsi le mani. Nostro Signore, al quale premeva di più la sostanza delle cose che non le inutili esteriorità formali, così rispose: “Sono le cose che escono dal cuore quelle che contaminano l'uomo. Dal cuore infatti escono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste cose contaminano l'uomo, non mangiare senza lavarsi le mani”.

Nei Gruppi ci possono essere dei difetti, delle imperfezioni: a volte non tutto procede nel migliore dei modi... possono nascere screzi, interferenze, ma credetemi, se c'è la carità che è basata sul “Corpo mistico” del quale Gesù è il Capo, se c'è la comprensione, il compatimento reciproco tutto si appiana, tutto si mette a posto. Ricordate la bella immagine che ho preso da S. Bonaventura: io vedo ogni gruppo della P.F.F. come una mistica cetra sospesa tra la terra e il cielo, della quale ogni sorella è una corda. Se la cetra è ben accordata gli Angeli sanno cavarne dolcissime melodie, ma se è scordata si avvicina Satana che spezza la cetra e la manda in rovina. Siate sempre accordate e affiatate tra voi gusterete quanto è bello e giocondo vivere tutte unite in un sol cuore.

Vi benedico tutte e vi ringrazio degli auguri pasquali che mi avete mandato e che io ricambio di cuore.

Pregate per me che vi ricordo ogni giorno al Signore.

Vivete e rimanete sempre nella fraterna carità.

FR. IRENEO MAZZOTTI

OME, 8 marzo 1970

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria SS.
ci infiammi di amore per Gesù!*

446 Ancora una volta lo Statuto della P.F.F. è stato sottoposto a revisione per apportargli modifiche e aggiunte rese necessarie per tante ragioni e circostanze che non è il caso di ricordarvi.

Vi dico subito che la sostanza è rimasta inalterata e non poteva avvenire diversamente senza cambiare la fisionomia che la P.F.F. ha avuto fin dalle origini e che deve essere mantenuta. Sapete bene quanto mi stia a cuore e con quanta insistenza l'abbia ribadito in ogni occasione. Nella mia lunga esperienza ho potuto constatare che la carità, la vera carità, può bastare a tutto e supplisce a tutto. Non per nulla l'apostolo san Paolo chiama la carità "legame di perfezione" e Nostro Signore dice che nel duplice precetto dell'amore a Dio e al prossimo è contenuto tutto quello che Dio ha rivelato agli uomini e vuole che gli uomini compiano.

La parola che intendo rivolgere a voi in occasione della presentazione del nuovo Statuto da parte del carissimo Padre Assistente Centrale, P. Gianmaria Travaglino, è questa: buono, giusto, opportuno il rinnovamento delle leggi che regolano la vita degli Istituti religiosi e secolari; necessario l'aggiornamento e il rinnovamento, ma la sostanza della vita cristiana e di consacrazione a Dio nel mondo rimane sempre la stessa: la carità nel suo duplice aspetto di amore a Dio e di amore al prossimo. Amore a Dio sopra ogni cosa, per se stesso; amore al prossimo per amore di Dio.

Il nuovo Statuto, come del resto lo sono stati in passato gli altri Statuti e Regolamenti di vita della P.F.F., è per voi un mezzo efficace e un valido aiuto per la pratica osservanza di questi due precetti della legge di Dio.

A voi, figlie mie in Cristo, la fedele e generosa osservanza di questo nuovo Statuto che contiene, per voi, la volontà di Dio e che i Superiori mettono nelle nostre mani come mezzo di santificazione.

Vi benedico tutte ad una ad una. Ogni giorno vi ricordo al Signore nelle mie preghiere e spero che anche voi facciate altrettanto.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 2 febbraio 1971

*Il Cuore immacolato e addolorato di Maria,
nostra cara Mamma c'infiammi di amore per Gesù
e Gesù c'infiammi di amore per Maria!*

447 Accolgo con vero piacere l'invito di P. Germano a scrivere due parole per il nostro bollettino, e sapete di che cosa vi parlerò... Parlerò della nostra cara Mamma, Maria santissima. Come considerarla nella nostra vita spirituale: vale a dire, dobbiamo conoscerla (non si può amare ciò che non si conosce) amarla, imitarla.

Maria santissima è la nostra Mamma: Gesù ce l'ha data ai piedi della croce: "Figlio, ecco tua madre".

Figlie mie in Cristo, possiamo dire noi di essere sue figliole? di conoscerla veramente? E come l'amiamo noi? Che cosa facciamo per amarla? A lei dobbiamo tutto! Gesù è venuto a noi per mezzo di Maria e noi per piacere a Gesù dobbiamo imitare la sua Mamma: imitarla nella sua purezza, nella sua bontà, nel suo amore per Gesù e per tutti gli uomini.

Diamo a Maria santissima un amore filiale pieno di candore, di semplicità, di tenerezza, di generosità, specialmente in questo tempo di Quaresima, consacrato alla passione di Nostro Signore Gesù Cristo, il figlio amatissimo che ella ai piedi della croce ha offerto al Padre celeste, con una donazione totale, per nostro amore.

448 Meditiamo spesso, in questa Quaresima le sofferenze di Gesù nella sua passione e i dolori di Maria santissima, Vergine addolorata e Regina dei martiri. Sapremo sopportare le nostre piccole pene e praticare le nostre piccole rinunce con più serenità e piena adesione alla volontà di Dio.

Il sacrificio) e la mortificazione rimangono sempre la via più sicura e spedita per farci meglio rassomigliare alla nostra Mamma celeste e così arrivare per mezzo suo alla imitazione di Gesù. A Gesù si giunge per mezzo di Maria. Ecco la massima: **Ad Jesum per Mariam.**

Ed ora permettete che vi ripeta quello che tante volte vi ho detto e ripetuto (è il grido del Padre che ormai si trova agli ultimi sgoccioli della vita e sente più che mai il bisogno di comunicarvi quello che più gli sta a cuore): amatevi, amatevi, amatevi e non a parole soltanto ma con i fatti. Sappiate compatirvi le une con le altre. Oggi il mondo va male perché manca l'amore. Amiamoci almeno noi nell'amore di Cristo Crocifisso.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico ad una ad una e arrivederci nei prossimi Esercizi spirituali.

Buona Pasqua a tutte in Gesù risorto.

FR. IRENEO MAZZOTTI

OME, giugno 1971

*Figlie mie in Cristo,
il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù.*

449 E' con il cuore pieno di riconoscenza che scrivo queste poche righe sul nostro Bollettino per ringraziarvi degli auguri che mi avete mandato per il 60' anniversario della mia consacrazione sacerdotale.

Grazie, figlie mie, grazie di cuore! Il Signore e la Madonna ricompensino il bene che mi avete fatto e la gioia che mi avete portato con le vostre lettere, biglietti, telegrammi. Quanti auguri!

Si vede che c'è ancora qualcuno che ricorda questo povero vecchio ed io da parte mia assicuro il mio ricordo al Signore nella santa Messa per quelle che pregano per me e si ricordano di me.

Ringrazio pure di gran cuore tutte quelle di voi che erano presenti al nostro Cenacolo di OME il giorno della festa e quelle che erano presenti spiritualmente per “magnificare con me il Signore”.

Vi assicuro che tutte, dico tutte, quel giorno vi ho messe sulla patena con l'ostia e vi ho offerto a Dio Padre, facendo mie le parole di Gesù: “Padre, ti raccomando tutte le "pinelle" che mi hai affidato: formino davvero una sola cosa in te e siano consumate dal tuo amore.

Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene!

Pregate per me

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME 19 novembre 1971

Figlie mie in Cristo,

450 A dirvi il vero non avevo nessuna voglia di scrivere, ma poi mi sono deciso a prendere in mano la penna e stendere due righe per voi.

L'Avvento, anche quest'anno, è ormai alle porte. anzi quando vi giungerà questo bollettino, saremo in pieno Avvento, in preparazione avanzata alla venuta del Signore: "Preparate le vie del Signore, raddrizzate le strade. Ogni valle sia colmata, e ogni monte o colle sia abbassato".

Proprio come preparazione pratica alla venuta del Signore nella festa del santo Natale di quest'anno, vorrei richiamare la vostra attenzione su di una manifestazione particolare della carità fraterna: precisamente la misericordia, la comprensione, il compatimento.

Quante volte vi ho fatto notare nel passato che non si deve essere facili a giudicare rigorosamente il vostro prossimo, le vostre sorelle?

Attente, figlie mie, a non giudicare sinistramente le azioni degli altri, chiunque essi siano. Guardiamoci da questo peccato tanto comune fra le persone che praticano la pietà. Non è forse meglio pensare sempre bene del nostro prossimo? E poi teniamo bene in mente che alla fine della nostra vita saremo giudicati specialmente sull'amore fraterno, sulla carità che avremo usato con il nostro prossimo.

Fra poche settimane ci sarà dato di contemplare in una grotta, reclinato sopra un po' di paglia, l'immagine di un Bambino con tutti i segni del disagio e della povertà.

Non dimentichiamo che fu l'amore per noi, poveri peccatori, che trasse il Verbo di Dio ad assumere la nostra natura umana.

Davanti alla sua culla noi mediteremo anche la sua profondissima umiltà, che formò uno dei caratteri più evidenti della sua messianità e la sua immensa carità.

Figlie mie, lasciate che ancora una volta (può anche essere l'ultima), vi ripeta quello che continuamente ho detto e raccomandato in tutti i toni: "Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene", e così adempiremo la legge di Cristo.

Buon Natale, figlie mie, mentre con cuore paterno e sacerdotale, vi benedico tutte una ad una.

Pregate tanto per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 25 giugno 1972

Figlie mie in Cristo,

451 Vi dico subito che in questi giorni ho provato una grande gioia nell'incontrare parecchie di voi venute per gli Esercizi spirituali. Fa sempre piacere l'incontro del Padre con le figlie e vedere come queste si mantengono e si trattano tra loro come vere sorelle.

Anche il Predicatore, degli Esercizi, un Padre francescano venuto da Trento, è rimasto ammirato del comportamento generale delle sorelle presenti e soprattutto dallo spirito di carità fraterna dal quale le ha viste animate.

Ne sia ringraziato il Signore e la Madonna. La P.F.F. mantiene intatta la sua fisionomia in uno dei lineamenti più preziosi e caratteristici sul quale non mi stancherò mai di insistere e richiamare la vostra attenzione.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione su di una manifestazione particolare della carità, che è precisamente la misericordia, il compatimento, la comprensione che si manifesta specialmente nel non essere facile a giudicare il prossimo. Nel vecchio Regolamento della P.F.F. stava scritto in corsivo, perché vi colpisse maggiormente, la esortazione di S. Francesco: "Ognuno giudichi e disprezzi se stesso".

Chi di voi ignora quanto fosse rigoroso il serafico Padre nel punire chi avesse giudicato male di suo fratello? E quale penitenza impose a se stesso per un leggero pensiero di critica verso frate Bernardo! "Io voglio che tu, o frate Bernardo, mi metta un piede sulla bocca e l'altro sul collo e mi dica per tre volte: A che, frate Francesco. tanta superbia! ".

452 Attente a non essere facili a pronunciare giudizi sui costumi e sulle azioni del prossimo (specialmente se si tratta di persone sacre): facilità, leggerezza, severità che ci portano spesso a condannare alla cieca, senza fondamento, su fallaci induzioni, su frivoli e maligni sospetti, con aperto oltraggio alla giustizia e scempio della carità. Non è forse meglio pensare sempre bene del nostro prossimo e quando non possiamo scusare l'azione perché cattiva in se stessa, scusare almeno l'intenzione che può essere nota soltanto a Dio?

Nessuno può sapere fin dove giunge la responsabilità del colpevole; nessuno può calcolare le infinite circostanze che possono rendere meno grave la colpa e perfino distruggerla.

Quale sublime esempio di bontà, di compatimento e di misericordia ci ha dato Gesù! Leggete il Vangelo e ne sarete più che convinte; nessun dolore è mai passato sotto gli occhi di Gesù senza commuoverne il cuore. Gli infermi ottengono la salute, i doloranti e sofferenti ne hanno conforto e i peccatori compatimento e perdono. Quanta bontà nell'incontro di Zaccheo, della Samaritana, della Maddalena; nel perdono chiesto al Padre per i suoi crocifissosi che lo deridevano agonizzante sulla croce!

453 C'è ancora un'altra forma di misericordia non meno importante, ma molto più difficile: è il perdono mediante un largo compatimento verso chi ci fa soffrire. Sopportare, per esempio, le persone moleste; usare bei modi con i nonni, il babbo, la mamma quando venuti a tarda età o colpiti da qualche malattia diventano borbottoni, fastidiosi, capricciosi come bambini viziati; trattare bene i poveri anche se molesti per la loro insistenza e le loro pretese di aiuto.

0

Termino per non stancarvi a ripetere sempre le stesse cose e non diventare a mia volta molesto e fastidioso, anche se so per prova che tutte voi mi sapete capire e perdonare.

Rimaniamo sempre uniti nel vincolo della carità e pregate per me.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte a una a una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

17 settembre 1972

Figlie mie in Cristo,

454 Vi scrivo nella festa dell'impressione delle Stigmate di S. Francesco e prendo l'occasione per parlarvi della passione di N.S. Gesù Cristo.

Volete ardere di amore per il vostro Sposo divino e per il prossimo come tanto vi inculca il vostro Statuto? Meditate frequentemente la passione di Nostro Signore, guardate spesso il Crocifisso che dobbiamo portare sempre con noi, che dobbiamo consultare ogni momento, in ogni azione.

Il Crocifisso è il libro meraviglioso che risponde a tutto, ci anima al sacrificio, ci sostiene e ci consola nelle amarezze, anzi ce le trasforma in dolcezze arcane.

Chi più del Crocifisso ci provoca all'amore di Dio? Non è forse il Crocifisso che ci ricorda a qual punto Dio ci ha amato? E' lui che ci invita all'amore e alla conformità alla divina volontà, qualunque sia la prova che il Signore richiede da noi. E' lui che provoca all'amore della croce, della umiliazione, alla confidenza e all'abbandono tra le sue braccia nelle più estreme desolazioni. E' lui che provoca all'amore del prossimo, alla più sviscerata carità verso i fratelli, della quale Gesù sulla croce ce ne dà la prova suprema. Il Crocifisso, in una parola, ci eccita alla pratica di tutte le virtù e alla fuga di tutti i vizi in una maniera così dolce, così persuasiva, così efficace che non è possibile rifiutarsi.

455 Figlie mie, volete ad imitazione del serafico Padre ottennero il dono prezioso della presenza continua di Dio che faciliterà il cammino nella via della vostra immolazione? Passate ogni giorno qualche minuto in orazione davanti al Crocifisso.

La croce di Gesù è l'altare ove con il supremo sacrificio si consuma ogni suprema virtù. E' lì che l'anima francescana con santa angoscia lo invoca; è lì che, amandolo con tutte le forze del suo cuore, vuole salire non solo per abbracciarlo, ma ancora per esservi crocifissa con lui. Dalla meditazione del Crocifisso sorgerà in voi il desiderio di rassomigliare allo Sposo divino praticando quell'obbedienza senza limiti per la quale il figlio di Dio si è fatto obbediente fino alla morte in croce, e professando quella povertà per la quale Gesù è morto nudo sulla nuda croce.

Con gioia e piacere ho visto parecchie di voi qui al Cenacolo di Ome e a S. Marino in occasione degli Esercizi spirituali. Vi attendo numerose anche per l'anno venturo.

Vi benedico tutte una ad una e vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene. Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 25 novembre 1972

Figlie mie in Cristo,

456 Fra un mese preciso sarà Natale e celebreremo in “gaudio e letizia” la festa della nascita di NS. Gesù Cristo. Conoscete bene tutte come un anno S. Francesco volle celebrare il Natale a Greccio e la storia del presepio che volle gli preparasse il suo amico e benefattore Giovanni Velita. Vi voglio ricordare un altro episodio: il serafico Padre San Francesco la festa di Natale stava in refettorio con gli altri frati e appena senti ricordare da uno dei commensali la povertà estrema nella quale Maria Santissima diede alla luce il suo divin Figlio, non potendo contenere l'interna commozione a quel ricordo, si levò da mensa e andò a sedere in mezzo al refettorio sulla nuda terra e là mangiò il suo tozzo di pane in un profluvio di lacrime.

457 Il Natale ci parla di amore e di povertà. Ecco le due virtù che soprattutto dobbiamo meditare ai piedi della culla di Gesù: la sua infinita carità verso gli uomini e la sua povertà assoluta, tanto estrema che, al dire di S. Bonaventura, il più povero di questo mondo è ancora ricco di fronte alla povertà nella quale nacque Gesù Cristo. La carità fraterna richiede da noi la pratica della povertà per fare quanto Gesù ci insegna nel Vangelo: “Ciò che avanza dallo ai poveri”. La povertà assoluta, completa non era la condizione prima e inderogabile che Gesù poneva a chiunque invitava a seguirlo da vicino? Il nostro serafico Padre, volendo seguire da vicino Gesù Cristo come gli apostoli, impose a se stesso e a chi lo avrebbe voluto seguire la povertà evangelica e amò la povertà più che un avaro possa amare il denaro.

Leggiamo la vita del Serafico Padre e confrontiamo la nostra povertà con la sua e più ancora con quella di N.S. Gesù Cristo del quale S. Paolo scrive che essendo ricco, padrone del mondo, per nostro amore si è fatto povero e allora comprenderemo come non sia possibile seguire da vicino Gesù Cristo senza un grande amore alla povertà.

Su queste due grandi virtù della carità e della povertà non mi stancherò mai di richiamare la vostra attenzione e di proporle continuamente alla vostra meditazione, a costo di essere noioso e stancare la vostra pazienza. Ma so per prova che mi capite benissimo...

Faccio a tutte l'augurio di un santo e gioioso Natale e benedico tutte a una a una con cuore paterno e sacerdotale.

Pregate per me come io prego ogni giorno nella S. Messa per voi!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Figlie mie in Cristo,

458 Nessuna di voi può ignorare che, specialmente per noi anime francescane, l'apostolato dell'azione non deve essere altro che una necessaria conseguenza della nostra vita di unione con Dio. L'anima consacrata vale quanto vale la sua orazione. Ecco perché il vostro Statuto fa della vita interiore una delle finalità della P.F.F. Formare delle anime di profonda vita interiore è sempre stato l'assillo dei vostri Superiori e della vostra Confondatrice, convinti come siamo che senza vita di unione con Dio nel campo dell'apostolato non si è altro che dei cembali squillanti.

Come è grande l'errore di quelle Sorelle che assumono impegni di apostolato tali da togliere loro il tempo necessario per la propria preghiera. Non mancano coloro che si illudono pensando che le fatiche dell'apostolato possono benissimo compensare la mancanza di preghiera. Fatale errore!

Ricordatevi che le fatiche dell'apostolato non possono supplire il difetto di preghiera e nulla può tenere il posto dell'orazione neppure i sudori e le sanguinose conquiste dei missionari.

Là dove manca la preghiera si trova un vuoto nell'opera divina che in nessun altro modo può essere colmato. Non si può supplire la sanità con la ricchezza, né la ignoranza con la vigoria dei muscoli; l'occhio non può fare il lavoro della mano e strappare l'edera che ha fitte radici sui vecchi muri.

459 La preghiera ha una funzione tutta speciale, necessaria, insostituibile. S. Bonaventura dice che lavorare è pregare. Sì, ma a un patto: il lavoro è preghiera quando l'anima vive in continua unione con Dio. Per quest'anima l'universo diventa un immenso tempio in cui si aggira e dovunque vada e qualunque cosa faccia vede sempre Dio. Come il nostro Serafico Padre S. Francesco il quale da tutte le creature trovava motivo per lodare e benedire il Signore. Ma il serafico Padre raggiunse un così alto grado di unione con Dio mediante una vita di continua preghiera. Ne fanno testimonianza le sue frequenti quaresime passate in luoghi solitari, lontano dai suoi frati, internandosi perfino nei crepacci delle rocce per non essere disturbato nella preghiera che durava non solo le intere giornate, ma le notti ancora, meditando la passione di Nostro Signore.

Dopo questi lunghi periodi di continua orazione e dura penitenza scendeva tra la gente e la sua parola infuocata di amore a Gesù crocifisso convertiva le moltitudini che accorrevano ad ascoltarlo.

Noi continuiamo ad agitarci in ogni forma di apostolato con quei risultati concreti che ben conosciamo... Perché? Possiamo trovare la risposta nel proverbio popolare che dice: "Da botte vuota non si spilla vino", che potremmo facilmente spiegare così: da un cuore freddo che non si scalda alla fiamma dell'orazione non usciranno mai parole infuocate di amore di Dio.

E' stato scritto che non si può essere francescani senza essere apostoli; ma io aggiungo che non si può essere apostoli se non si è francescani, cioè seguaci di S. Francesco che, ad imitazione di Gesù Cristo fece prima lui quello che poi avrebbe predicato agli altri.

Ecco, figlie mie, come l'anima francescana si prepara all'apostolato veramente efficace. Il mondo oggi più che mai ha bisogno di anime che realizzino in pieno la vita evangelica che è vita di profondi rapporti con Dio e si esplica nella carità: amore cioè a Dio e al prossimo.

Vi aspetto in buon numero qui al nostro Cenacolo di Ome per gli Esercizi spirituali e con cuore sacerdotale vi benedico tutte a una a una.

Pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, dicembre 1973

Figlie mie in Cristo,

quando riceverete questo bollettino sarà appena passato il Santo Natale, perciò vi spero tutte ripiene d'amore per Gesù Bambino... e per tutti i nostri fratelli, specialmente i più poveri, i più soli e abbandonati.

Mi auguro che ciascuna di voi abbia portato a questi nostri fratelli un atto di amore, di gioia, di pace. Se così è stato avete fatto contento Gesù, e se non l'avete fatto c'è sempre tempo a farlo.

Ricordatevi: "Qualunque cosa fate a uno di questi piccoli lo avete fatto a me".

Ringrazio tutte, proprio tutte le sorelle e i RR.PP. Assistenti che mi hanno mandato gli auguri per il Santo Natale. Grazie!

Vi ricordo tutte ad una ad una ogni giorno nella santa Messa e... vi raccomando ancora una volta:

Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene!!!

Vi benedico e pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, 19 marzo 1974

Figlie mie in Cristo,

461 Questo bollettino vi arriverà, come spero, per Pasqua e allora il mio primo pensiero è di augurio per la grande solennità della santa Pasqua: Gesù risorto vi riempia il cuore dei suoi santi gaudi.

In questi ultimi giorni, qui a Ome, ci sono state le sorelle dirigenti dell'alta Italia: Lombardia, Piemonte, Veneto, Trento e Trieste. Erano in buon numero e non vi nascondo la gioia nel rivedere tante figliole spirituali e nel constatare che la carità fraterna regna sempre fra le sorelle della nostra iP.F.F.

Coraggio, figlie mie in Cristo! Abbiate sempre una grande fede nella vostra bella vocazione. Gesù vi ha chiamate in Piccola Famiglia perché vi vuole tutte per lui e praticiate in modo particolare il grande precetto della carità fraterna.

A questo proposito vi lascio una massima che per me è tanto salutare e della massima importanza: **Alter alterius onera portate, et sie adimplebitis legem Christi**, che vuol dire: Ognuno porti il peso dell'altro e così adempirete la legge di Cristo (S. Paolo).

Vi benedico tutte ad una ad una. Sappiate che il Padre, ogni mattina, nella santa Messa prega per tutte le "pinelle" della P.F.F. che in giornata pregano per lui.

Volete essere ricordate da me nella preghiera?

Ricordatemi voi pure al Signore!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Giugno 1974

*Figlie mie in Cristo,
Il Cuore immacolato e addolorato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù!*

462 E' con il cuore traboccante di gioia che scrivo a tutte voi. Oggi, festa del **Corpus Domini**, ho celebrato l'anniversario della mia consacrazione sacerdotale.

Pensate: 63 anni di sacerdozio... Quante grazie il Signore mi ha fatto! Prego perciò di unirvi a me per ringraziare il Signore. Questa mattina la nostra cappellina del Cenacolo era piena di Sorelle, venute apposta per festeggiare questo povero vecchio Padre sacerdote. La loro gioia era la mia gioia, per questo ho ringraziato il Signore e la nostra "Mamma" Maria SS. perché proteggano sempre la nostra Piccola Famiglia. E vi assicuro che tutte, tutte le "pinelle" le ho sentite presenti e tutte ho offerto sulla patena perché il Signore vi faccia sante, perché il Signore ci aiuti sempre affinché nella P.F.F. regni la PACE, la GIOIA, la CARITA'.

Amatevi, amatevi sempre, perché se regnerà l'amore nei Gruppi la P.F.F. non verrà mai meno a ciò che abbiamo promesso e la Madonna sarà sempre la nostra "Mamma" e Regina.

Ed ora un grazie di cuore al Rev. Padre Gianmaria che impossibilitato a venire ha mandato una pinella di Napoli per rappresentarlo. Grazie anche alla vostra Presidente Centrale ai RR. Padri presenti e a tutte le sorelle che mi hanno ricordato con doni e soprattutto con le preghiere. Grazie!

Su tutte e ciascuna invoco dal Signore ogni grazia, mentre con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte ad una ad una e... pregate per me.

Spero con la grazia di Dio di potervi vedere qui al Cenacolo di Ome per i santi Esercizi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, settembre 1974

Figlie mie in Cristo,

*il Cuore immacolato di Maria SS.
ci infiammi di amore per Gesù!*

463 Mi congratulo con tutte le Sorelle che hanno Potuto partecipare agli Esercizi spirituali. Brave! Avete così risposto all'invito del Signore..., a chi invece non ha potuto partecipare (per gravi motivi) il Signore verrà incontro con la sua grazia e farà sentire il suo amore.

Al nostro Cenacolo di Ome ho rivisto molte di voi e vi ringrazio perché siete venute da lontano per rivedere ancora una volta questo vostro vecchio Padre Spirituale.

Grazie, figlie mie in Cristo, perché con la vostra presenza avete portato un po' di gioia al mio cuore, e soprattutto fra di voi e nei vostri gruppi.

Non mi allungo perché il Bollettino è pieno di belle notizie: leggetele; meditatele e mettetele in pratica.

Vedrete che sul bollettino c'è qualche cosa per la nostra Antonietta Lesino: ora spetta a noi mandarla alla gloria degli altari. Preghiamola perché compia qualche miracolo. Chi meglio di noi deve pregarla per questo?

Io raccomando a tutte e a ciascuna in particolare l'amore fraterno a... la santa umiltà. Volete essere sante? Siate umili!

Ed ora con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte ad una ad una; ricordatevi che ogni giorno nella S. Messa il Padre ricorda tutte le sue "Pinelle".

Pregate per me!

Fr. IRENEO MAZZOTTI

1° novembre 1974

*Figlie mie in Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

464 Come già sapete nel prossimo mese di dicembre ci sarà ad Ariccia (Roma) l'Assemblea Generale. Parecchie di voi saranno presenti, altre resteranno a casa ma... tutte, dico tutte dovete pregare intensamente e con impegno per questa Assemblea.

Lo so che avete già pregato, ma vi ripeto, pregate, pregate perché in questa Assemblea saranno esaminate le nuove Costituzioni della P.F.F. e verrà eletto il nuovo Consiglio centrale.

Ricordate che ognuna di voi è e sarà responsabile dell'atto che voi e le vostre sorelle di Gruppo compiranno all'Assemblea. Ecco allora la necessità di mandare sorelle preparate e disposte a compiere la volontà di Dio senza interessi o preferenze umane.

Permettetemi di ricordarvi il detto:

- Sei santo? Prega.
- Sei dotto? Insegna.
- Sei prudente? Governa.

Sicuro che ancora una volta sarete unite con me specialmente nella preghiera vi benedico e vi auguro un santo Natale e un anno nuovo pieno di grazie.

Pregate per me ed io vi assicuro di ricordarvi tutte nelle mie preghiere.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

OME, marzo 1975

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e salute!*

465 Vi ricordo tutte e, ogni giorno, vi presento al Signore quando celebro la S. Messa perché possiate essere sempre fedeli alla vostra santa vocazione e regni in mezzo a voi la vera carità fraterna.

Vogliatevi bene, tanto bene e sempre bene!

Come sapete all'Assemblea tenuta a Roma sono state elette nuove sorelle a far parte del Consiglio Centrale della P.F.F.

Mentre ringrazio vivamente le sorelle che hanno lasciato ogni incarico e hanno lavorato con sacrificio e dedizione, formulo i migliori auguri per la nuova Presidente e per tutte le Consigliere, invocando su loro i lumi dello Spirito Santo.

Buona e santa Pasqua a tutte!

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico tutte ad una ad una!

E voi pregate per me.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Cenacolo di OME, 13 maggio 1975

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Signore vi dia pace e bene!*

466 La vostra buona Presidente Centrale mi ha pregato di farvi giungere una mia parola... e io, obbediente, obbedisco ed è questa: "Siate obbedienti al vostro "Istituto" il quale ci dice che ogni sorella della P.F.F. deve partecipare ogni anno agli Esercizi Spirituali della P.F.F. Ebbene, io ve lo ripeto: "Fate sacrifici ma non tralasciate questa grande grazia di un "corso" dei vostri Esercizi spirituali durante il quale la nostra anima si ritrova a "tu per tu" con nostro Signore".

Al nostro Cenacolo di Ome troverete sempre, come spero, questo vostro vecchio Padre che vi attende tutte per rivedervi ancora una volta e per ripetervi ancora: "Vogliatevi bene, sempre bene, amandovi come sorelle in Gesù Cristo! ".

Con cuore sacerdotale e paterno vi benedico tutte tutte, una ad una, e voi pregate per me come io prego sempre per voi.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Cenacolo di OME, 8 agosto 1975

*Figlie mie in Gesù Cristo,
il Cuore immacolato di Maria
c'infiammi di amore per Gesù!*

467 Credo che quasi tutte abbiate fatto i santi “Esercizi spirituali” e che avrete fatto, come frutto, un proposito per il nuovo anno sociale che sta per incominciare.

Volete che ve ne suggerisca uno?

Siate contente e ringraziate il Signore perché la nostra P.F.F. è diventata “Istituto Secolare”, disposte a osservare ogni giorno le Costituzioni dell'Istituto e seguire sempre anche le direttive dei vostri Superiori.

Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

Cenacolo francescano di OME, dicembre 1975

Figlie mie in Gesù Cristo,

468 Si avvicina la solennità del S. Natale e ancora una volta fr. Ireneo Mazzotti manda a tutti: Superiori, benefattori e a tutte le nostre pinelle sparse per il mondo gli auguri natalizi.

Più invecchio (88 anni) e più sento il bisogno di dirvi che il più grande Comandamento che il Signore ci ha lasciato è quello della CARITA'.

Coraggio figlie mie in Gesù Cristo! Sappiate che il Padre vi ricorda al Signore quando prega.

Con cuore paterno e sacerdotale vi benedico e auguriamoci sempre bene e tanto bene.

Fr. IRENEO MAZZOTTI

**OME, Cenacolo francescano
Festa di S. Giuseppe 1976**

*Figlie mie in Gesù Cristo,
Pace e bene in Gesù Cristo.*

469 Auguro a tutte la Pace di Gesù Risorto.
Buona e santa Pasqua.

A tutte raccomando di volervi bene, tanto bene, sempre bene!

Vi benedico ad una ad una.

Fr. IRENEO MAZZOTTI